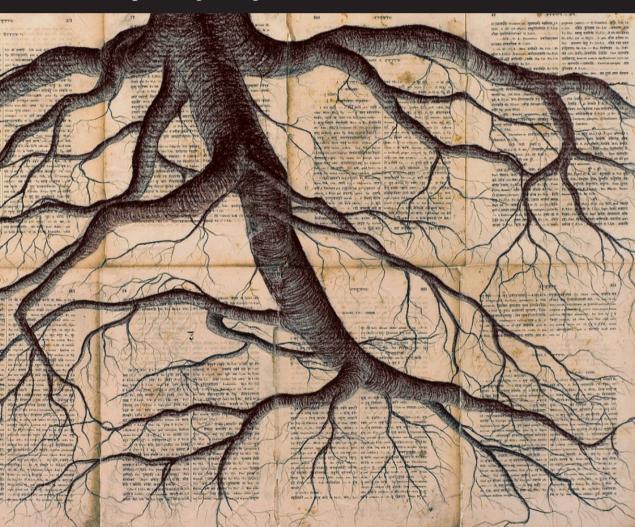


SIMONA GRECO

Una foresta di carte

Materiali per una guida agli archivi dell'Amministrazione Forestale



PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione
© 2017 • Ministero della Difesa

Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B - Roma
quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Realizzato con la collaborazione dell'Arma dei Carabinieri



In copertina: Dettaglio di un intreccio di Radici. Presa di Coscienza sul Sanscrito, 2012, 70 × 120 cm, opera dell'artista Tindàr (Tommaso Spazzini Villa).

ISBN: 9788898185306

Copia esclusa dalla vendita

Sommario

Introduzione		
Colonnello Massimo BETTINI		
Capo Ufficio Storico Stato Maggiore della Difesa	oag.	9
Presentazioni		
Generale di Corpo d'Armata Antonio RICCIARDI,		
Comandante del Comando unità per la tutela forestale,		
ambientale e agroalimentare Carabinieri	,,	11
Colonello Alessandro DELLA NEBBIA		
Capo Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri	"	13
Premessa		
Professor Giovanni PAOLONI		
Ordinario di Archivistica Generale, Direttore della Scuola		
di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari	,,	1.5
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»		15
Nota di lettura		
Dott.ssa Monica BOVINO		
Specialista in Beni archivistici e librari presso		
l'Università degli studi La Sapienza di Roma	"	19
SIGLE E ABBREVIAZIONI PRINCIPALI	,,	23
I. Elementi di storia dell'Amministrazione forestale italiana (1822 -	198	0)
1.1. Le origini (1822-1860): l'Amministrazione dei boschi e delle selve	,,	27
1.2. La riorganizzazione (1861-1909): l'Amministrazione forestale		
del Regno italiano	"	33
1.2.1. Verso l'unificazione della legislazione forestale	"	33
1.2.2 La prima normativa forestale italiana:		
Legge 20 giugno 1877, n. 3917	"	38
1.2.3. Deficienze della legge Majorana Catalabiano	"	42
1.3. Il rinnovamento (1910-1925): il Corpo reale forestale	"	47
1.3.1 Il vincolo idrogeologico e la questione rurale	"	50
1.4. La riforma organica (1926-1943): la Milizia nazionale forestale	,,	54
1.4.1. La bonifica integrale	,,	56

1.5.	Un nuovo ordinamento (1948-1980): il Corpo forestale dello Stato p	ag.	59
	1.5.1. I provvedimenti a favore dei territori montani	"	62
	1.5.2. I boschi e le foreste tra lo Stato e le Regioni	"	67
II. A	archivi, serie e documenti del Corpo forestale dello Stato		
	L'archivio dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato:	,,	75
	situazioni logistiche e conservative	,,	
	I documenti: fasi, modalità di produzione e organizzazione	,,	78
	2.2.1. Le relazioni sui boschi banditi	,,	78
	2.2.2. Istruzioni per l'Amministrazione forestale italiana 2.2.3. Gli elenchi di vincolo e svincolo dei boschi		79
	e le prescrizioni di massima e polizia forestale	,,	84
	2.2.4. Piani economici e progetti di rimboschimento	,,	87
	2.2.5. Progetti di bonifica e di sistemazione dei bacini montani	,,	87
	2.2.6. Registri e rubrica d'archivio in dotazione		
	ai Comandi minori della Milizia nazionale forestale	"	90
	2.2.7. Relazione annuale sulle sistemazioni montane		
	e sui rimboschimenti in genere	"	97
	2.2.8. Rubrica d'archivio dell'Ufficio legnami	"	100
	2.2.9. Piano generale di bonifica montana	"	101
	2.2.10. La documentazione fotografica forestale	"	103
2.3.	Le serie archivistiche: individuazione dei criteri di aggregazione	"	108
2.4.	Introduzione all'archivio storico dell'Azienda		
	di Stato foreste demaniali	"	111
III. I	potesi di riordinamento e di formazione di serie		
Cart	teggio dell'attività tecnica amministrativa		
3.1.	Relazioni annuali sulle sistemazioni montane		
	e sui rimboschimenti in genere	"	117
3.2.	Cassa per il Mezzogiorno (Legge 10 agosto 1950 n. 646)	"	122
3.3.	Legge per la montagna (Legge 25 luglio 1952 n. 992)	,,	124
	3.3.1. Progetti	,,	139
	3.3.2. Perizie	"	139
3.4.	Primo piano di sviluppo agricolo (Legge 2 giugno 1961 n. 454)	,,	141
3.5.	Secondo piano di sviluppo agricolo (Legge 27 ottobre 1966 n. 910)	,,	143
3.6.	Leggi finanziarie	,,	144

3.6.1. Legge 21 luglio 1960, n. 739, Zone agrarie danneggiate da calamità naturali (artt. 4 e 8)	pag.	145
3.6.2. Legge 18 agosto 1962, n. 1360, Esproprio e acquisto	P8.	1
di terreni montani abbandonati (art. 2)	,,	146
3.6.3. Legge 22 luglio1966, n. 614, Interventi straordinari		
a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale		
e centrale (artt. 9-12)	"	147
3.6.4. Legge 27 luglio 1967, n.632, Opere di sistemazione		
e difesa del suolo (art. 2)	"	148
3.6.5. Legge 4 agosto 1971, n. 592, Interventi in favore		
dell'agricoltura (artt. 2, 20, 24, 26)	,,	149
Carteggio dell'amministrazione del personale e della contabilità		
3.7. Personale forestale	"	150
3.7.1. Ruoli direttivi dirigenti	,,	152
3.7.2. Ruoli non direttivi	"	161
3.7.3. Ruoli tecnici	"	172
3.8. Registri	,,	173
3.8.1. Registri di protocollo generale	,,	173
3.8.2. Altri registri	,,	173
IV. Archivio storico dell'Azienda di Stato foreste demaniali (1910-	· 1977))
4.1. Il demanio forestale	,,	179
4.2. Nota storica	,,	181
4.2.1. Origini delle foreste demaniali inalienabili:		
legge 20 giugno 1871, n. 283	,,	181
4.2.2. Costituzione dell'Azienda del demanio forestale		
di stato e suoi sviluppi: dalla legge 2 giugno 1910,		
n. 277 alla legge 27 ottobre 1966, n. 910	"	186
4.2.3. Il trasferimento della gestione delle foreste statali		
alle Regioni: decreti delegati del 1972 e del 1977	,,	193
4.2.4. Dalle foreste demaniali alle strutture per la biodiversità	"	196
4.2.5. Struttura e organizzazione dell'Ufficio centrale		
amministrazione per le foreste demaniali dal 1910 al 1970	"	199
4.3. Nota archivistica	"	209
4.4. Descrizione delle tipologie documentarie	"	212
4.4.1. Relazioni sull'attività di gestione e amministrazione		
delle foreste demaniali inalienabili	"	212

4.4.2. Piani economici delle foreste demaniali inalienabili	"	217
4.4.3. Acquisti e vendite di terreni dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali	,,	223
4.4.3.1. Serie Acquisti e vendite	"	224
V. Un percorso di ricerca: i rimboschimenti forestali		
5.1. Evoluzione della legislazione forestale nazionale in materia		
di rimboschimenti (1867-1980)	"	231
5.1.1. I Comitati provinciali di rimboschimento (1867 -1877)	"	231
5.1.2. I rimboschimenti nella disciplina della prima legge		
forestale (legge 20 giugno 1877, n. 3917)	"	233
5.1.3. L'attività statale di rimboschimento		
(legge 2 giugno 1910, n. 277)	"	236
5.1.4. I rimboschimenti nelle leggi Serpieri		
(r.d.l. 30 dicembre 1923, n. 3267	,,	225
e r.d.l. 12 febbraio 1933, n. 215)		237
5.1.5. I rimboschimenti e lo sviluppo della montagna italiana	"	239
5.1.6. I rimboschimenti nella gestione regionale	"	242
5.1.7. I rimboschimenti nella nuova strategia		
selvicolturale degli anni Ottanta	"	243
5.2. I rimboschimenti: documenti e un percorso di ricerca	"	246
Conclusioni	,,	253
RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	,,	255
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	,,	259
Indice documenti e immagini	"	271
Indice dei nomi di persona	,,	275

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente Col. Massimo BETTINI Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa

Col. Cristiano Maria DECHIGI Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito

C.V. Giosuè ALLEGRINI Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Marina

Col. Mario DE PAOLIS Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica

Col. Alessandro DELLA NEBBIA Capo Ufficio Storico del Comando Generale Arma dei Carabinieri

Col. Giorgio GIOMBETTI Capo Ufficio Storico del Comando Generale della Guardia di Finanza

Prof.ssa Paola CARUCCI Membro del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Prof. Marco DE NICOLÒ Docente di Storia Contemporanea - Università di Cassino e del Lazio Meridionale

> Prof.ssa Mariella GUERCIO Docente di Archivistica Sapienza - Università di Roma

Prof. Guido MELIS Docente di Storia della Pubblica Amministrazione Sapienza - Università di Roma

Prof.ssa Antonella MENICONI Docente di Storia della Pubblica Amministrazione Sapienza - Università di Roma

Prof. Giovanni PAOLONI Docente di Archivistica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari Sapienza - Università di Roma

Introduzione

Tna foresta di carte, dedicato agli archivi della Amministrazione Forestale, costituisce il quinto volume della collana editoriale Istituzioni e fonti militari realizzata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa secondo un progetto avviato alcuni anni or sono, in un'ottica interforze, con l'obiettivo di fornire degli strumenti di consultazione, frutto della collaborazione fra la comunità archivistica e le strutture incaricate di custodire e valorizzare il patrimonio documentario delle Forze Armate.

In questo quadro, mi è particolarmente gradito presentare il lavoro dell'Appuntato Scelto dei Carabinieri Simona Greco, già Assistente Scelto del Corpo Forestale, perché si tratta di un contributo davvero nuovo per chi si avvicina allo studio delle Istituzioni militari. Tramite *Una foresta di carte* Simona Greco ci permette di conoscere i principali interventi legislativi nella gestione del patrimonio forestale del nostro Paese e le loro conseguenti ricadute sul territorio. Attraverso tale lettura è ricostruita la politica attuata in Italia, fin dopo l'Unità, a favore del patrimonio forestale, anche dal punto di vista del valore economico ad esso attribuito, e tramite questa viene studiato il rapporto fra le istituzioni e questa componente del territorio nazionale, parte fondamentale della sua identità fisica e storica. Occorre considerare, infatti, che l'Italia è stata dal medioevo fino alla fine dell'Ottocento un territorio coperto per la maggior parte di boschi, un *Paese verde*.

L'opera è completata, nella seconda parte da un censimento dei numerosi e sparsi fondi archivistici dell'Amministrazione Forestale, ponendo così le premesse per il loro organico riordinamento e per il loro esame da parte degli studiosi.

L'autrice ripercorre insomma nel progetto archivistico l'intera storia dell'Amministrazione Forestale, seguendone i passaggi tra le varie Istituzioni sino al suo approdo odierno: un processo lungo ma i cui ultimi sviluppi sono recentissimi e certo daranno buoni frutti. Il suo lavoro, infatti, viene proposto quasi contestualmente coll'assorbimento nell'Arma dei Carabinieri del Corpo Forestale dello Stato, la cui professionalità, competenza ed esperienza in specifici settori costituiranno certo un valore aggiunto per l'Arma stessa e quindi per tutte le Forze Armate.

Un particolare ringraziamento è quello che formulo al Generale di Corpo d'Armata Antonio Ricciardi, Comandante del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare Carabinieri, che ha voluto arricchire la presente opera della collana con una Sua prefazione. All'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri e all'Appuntato Scelto Simona Greco le congratulazioni per aver voluto inserire questo studio monografico all'interno della suddetta collana editoriale. Auspico di ricevere in futuro ulteriori contributi che approfondiscano lo studio e la conoscenza del patrimonio archivistico dell'ex-Corpo forestale dello Stato e, attraverso di esso, favoriscano la conoscenza di una missione, quella della tutela del patrimonio ambientale, che sarà una delle sfide principali per le prossime generazioni.

Col. Massimo BETTINI Capo Ufficio Storico¹ dello Stato Maggiore della Difesa

¹ Rappresentante della Difesa per la storia militare nei consessi nazionali e internazionali. A seguito dell'applicazione del D.L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1 comma 1, L. del 7 agosto 2012, n. 135, tutte le attività precedentemente svolte dalla ex Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), sono transitate all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa.

Presentazioni

ono lieto di presentare il lavoro di Simona Greco con la duplice soddisfazione per aver avuto, come Vice Comandante Generale, alle dipendenze l'autrice, in servizio presso l'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma, e particolarmente quale Comandante sin dall'istituzione del Comando Unità Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare Carabinieri.

Lo studio infatti porta all'attenzione gran parte dei documenti custoditi dal Corpo Forestale dello Stato e ora custoditi nell'Arma dei Carabinieri, consentendo la diffusione di un sapere molto tecnico, quale quello archivistico e di un patrimonio culturale da poco diventato parte integrante dell'Arma.

Inoltre, queste pagine mostrano agevolmente come risorse umane, professionali e culturali riescano a trovare una valorizzazione senza rischi di dispersione delle competenze.

Dunque "Una foresta di carte" è il primo tentativo, molto ben riuscito, di far conoscere parte dell'enorme patrimonio archivistico che le Forze Armate custodiscono.

Dalla lettura emergono similitudini e differenze collegate strettamente alle funzioni che l'antico Regio Corpo delle Foreste possedeva e che sono state trasferite, con le numerose trasformazioni, alle organizzazioni che si sono succedute, sino alla confluenza nell'Arma.

Infatti, a iniziative di diffusione della cultura di tutela ambientale e forestale attraverso le nuove riviste dei Carabinieri #Natura e Silvae, si affianca un contributo scientifico di pregio dedicato a fornire utili strumenti in materia di archivi dell'amministrazione forestale; un progetto ambizioso ma concreto teso a valorizzare e a far conoscere il patrimonio culturale dell'Istituzione bicentenaria dell'Arma che, dal 1° gennaio 2017, accoglie in un'unica grande famiglia i Carabinieri Forestali.

Il lettore troverà nel testo importanti riferimenti ai principali interventi normativi in materia forestale e le profonde riflessioni della comunità scientifica e professionale sulla politica dedicata proprio a queste questioni. Grazie a tali contributi è stato possibile promuovere tante proposte legislative che hanno consenti-

to, sino alla cessione delle funzioni in materia forestale e di gestione idrogeologica delle aree montane alle regioni amministrative, nel 1970, di mantenere a livello statale una linea d'azione unitaria.

Si tratta, come già accennato, di un primo lavoro dedicato al patrimonio archivistico prodotto e custodito dalle Istituzioni che si sono succedute nell'amministrazione forestale a cui, è il mio auspicio, si potranno associare nuovi contributi in grado di offrire uno spaccato quanto più ampio possibile delle carte aprendo progressivamente gli archivi alla piena fruizione dei cittadini.

Il volume mi consente di rinnovare il mio affettuoso benvenuto ai nuovi giunti e di presentare alla comunità scientifica un patrimonio culturale, che fa onore al nostro Paese, di cui l'Arma vuole essere e sarà attenta custode.

Il Comandante del Comando Unità Tutela Forestale Ambientale e Agroalimentare Carabinieri Generale C.A. Antonio RICCIARDI motivo di grande soddisfazione per questo Ufficio Storico poter presentare, grazie all'iniziativa editoriale dello Stato Maggiore della Difesa, questo volume dedicato alla scoperta degli archivi del Corpo Forestale dello Stato, solo da pochi mesi confluito nell'Arma dei Carabinieri.

Si tratta di un patrimonio culturale e di conoscenze tecnico-scientifiche e del territorio straordinario, di grande interesse e rilievo non soltanto sul piano storico e che è ferma intenzione dell'Istituzione tutelare, valorizzare e diffondere.

Questo primo contributo alla ricognizione e alla conoscenza di archivi che si presentano davvero come "una foresta di carte", ancora tutta da esplorare, si deve alla passione, all'impegno e alla competenza dell'Appuntato Scelto Simona Greco, da poco felicemente approdata in servizio al nostro Ufficio, anche lei proveniente dai ruoli del disciolto Corpo Forestale dello Stato.

Desidero ringraziare dunque sinceramente l'autrice per questo lavoro che consegna all'Arma e a tutti gli studiosi una prima guida e un ausilio interpretativo di valore per orientarsi in un patrimonio di documenti e di saperi, anche molto specialistici, di grande ricchezza ma ancora di non agevole approccio.

> Il Capo Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Colonnello t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

Premessa

o non so se sia vero quel che si legge nei libri, che in antichi tempi una scimmia che fosse partita da Roma saltando da un albero all'altro poteva arrivare in Spagna senza mai toccare terra": si apre con queste parole il quarto capitolo de *Il barone rampante*, il secondo romanzo della *Trilogia degli antenati* di Italo Calvino, il cui protagonista trascorre la vita sugli alberi, dopo essersi arrampicato per protesta su un leccio del giardino paterno, in seguito a una lite familiare. Il grande scrittore italiano proveniva da una famiglia di forte tradizione scientifica e naturalistica; in particolare suo padre e sua madre avevano una solida formazione botanica: il primo era direttore della Stazione sperimentale di floricoltura di Sanremo, la seconda era assistente di botanica nell'Università di Pavia. Chissà se è un caso che il barone rampante nasca in un paesino immaginario della Riviera ligure dal nome evocativo (per gli studi forestali) di Ombrosa. Chissà ...

Forse nessuna pagina letteraria descrive meglio del romanzo di Calvino le straordinarie caratteristiche dell'ambiente vegetale ligure, o forse sarebbe meglio dire italiano. "Finiti gli orti, cominciava l'oliveto, grigio-argento, una nuvola che sbiocca a mezza costa". Poi "una vegetazione più disinteressata e altera che prendeva sfogo – un ordinato sfogo – nella zona dove i nobili avevano costruito le ville e cinto di castelli i loro parchi. Sopra gli olivi cominciava il bosco. I pini dovevano un tempo aver regnato su tutta la plaga, perché ancora s'infiltravano in lame e ciuffi di bosco giù per i versanti fino sulla spiaggia del mare, e così i larici. Le roveri erano più frequenti e fitte di quel che oggi non sembri, perché furono la prima e la più pregiata vittima della scure. Più in su i pini cedevano ai castagni, il bosco saliva la montagna, e non se ne vedevano confini".

Quel che è certo, è che Calvino ha immaginato quella storia (con qualche tratto autobiografico) su un solido sfondo di cultura e storia forestali. Il volontario esilio fra gli alberi del barone rampante era iniziato nel giugno 1767, ma il narratore ne racconta la storia a Ottocento iniziato da tempo: "Ai tempi miei – ricorda – di luoghi così fitti d'alberi c'era solo il golfo d'Ombrosa da un capo all'altro e la sua valle fin sulle creste dei monti". Poi però qualcosa era cambiato: "Ora, già non si riconoscono più, queste contrade. S'è cominciato quando vennero i Francesi, a tagliar boschi come fossero prati che si falciano tutti gli anni e poi ricrescono. Non sono ricresciuti. Pareva una cosa della guerra, di Napoleone, di quei tempi: invece non si smise più. I dossi, noi che li conoscevamo da prima, fa impressione".

Comincia a questo punto, verrebbe da dire, la storia dell'amministrazione forestale italiana. Il Regno d'Italia aveva ereditato dagli Stati preunitari una legislazione di varia qualità, e di diversa efficacia, ma tutta centrata sulla consapevolezza della rilevanza del patrimonio forestale, in termini soprattutto economici, ma anche di gestione del territorio. Al settore il Regno appena nato diede una nuova organizzazione, e tentò di armonizzare le disposizioni esistenti. Gli archivi dell'amministrazione forestale e del Corpo forestale dello Stato, insieme a quelli ministeriali custoditi dall'Archivio centrale dello Stato e da alcuni Archivi di Stato, sono una fonte essenziale per ripercorrerne la storia. Essi sono da alcuni anni al centro di un'attività di recupero, che è ora una responsabilità dell'Arma dei Carabinieri, che ha assorbito il Corpo forestale dal gennaio 2017. E' una grande e importante responsabilità.

L'autrice di questo volume, che chi scrive ha avuto l'opportunità di conoscere come allieva della Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari, ha dedicato a tale compito una parte significativa del suo lavoro nel Corpo forestale. In questo libro ripercorre con passione le vicende istituzionali che fanno da sfondo alla formazione dell'archivio, traendone le linee essenziali per le operazioni di recupero, selezione e ordinamento dal vasto patrimonio documentale del Corpo e dell'amministrazione forestale. Formazione e ricerca coesistono nel suo lavoro, del quale si vogliono qui richiamare due momenti che convergono nel determinare la struttura e i contenuti dell'opera.

Il punto di partenza è la tesi di dottorato preparata e discussa dall'autrice presso l'Università di Genova tra il 2010 e il 2013: *I fondi archivistici forestali in Liguria. Fonti per ricerche di geografia ed ecologia storica* (Scuola di dottorato di ricerca Società, culture, territorio, ciclo XXV, corso Geografia storica per la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, Università degli studi di Genova, 2013). In essa si realizza un censimento dei fondi documentari periferici del Corpo forestale conservati in Liguria, mostrandone alcune importanti potenzialità come fonte per lo studio storico dell'ambiente e del territorio. Le possibilità offerte da queste fonti sono enormi, ben più ampie delle pur rilevanti esemplificazioni offerte nella tesi.

Gli archivi periferici del Corpo forestale si mostrano infatti come una vera e propria memoria dell'ambiente italiano nelle aree geografiche, naturalistiche ed economiche in cui il Corpo ha svolto la propria attività di gestione e tutela. La loro rilevanza non può e non deve essere in alcun modo sottovalutata, non solo per i dati storici e scientifici che se ne possono ricavare, ma per il supporto che possono offrire al governo e alla gestione del territorio e dell'ambiente. Senza queste fonti periferiche, sulla cui conservazione si vorrebbero avere notizie confortanti anche al di là dell'area ligure trattata da Simona Greco, la gestione dell'ambien-

Premessa 17

te e del territorio in Italia rischia di perdere la dimensione storico-temporale che ne è una componente scientifica essenziale, con pericolose conseguenze in termini di efficacia, di scelte operative e di valutazione.

Tra il 2014 e il 2016, l'attività dell'autrice prosegue nell'ambito del Corso di alta formazione in Archivistica contemporanea dell'Archivio centrale dello Stato, e poi nella Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari. I lavori di tesi eseguiti in questo contesto, anche con la collaborazione di altri allievi che l'autrice è riuscita a coinvolgere e appassionare, hanno permesso di svolgere una rilevante attività di sistemazione e recupero delle fonti centrali del Corpo e dell'amministrazione forestale, presso l'archivio di deposito di Allerona. Questo lavoro è stato in seguito anche selezionato dall'Associazione dei docenti universitari di archivistica per la presentazione in un incontro di studio del gennaio 2017, nella sessione dedicata ai migliori lavori di tesi dell'ultimo biennio accademico.

Simona Greco offre dunque ai lettori un'occasione unica di riflessione sul rapporto tra ambiente, società e memoria. Si deve essere grati all'Ufficio storico dello Stato Maggiore della Difesa per averne deciso la pubblicazione nelle sue collane, mettendo in evidenza una dimensione nuova, e per molti versi sorprendente, nel variegato panorama degli archivi conservati dalle Forze Armate.

Professor Giovanni PAOLONI Docente di Archivistica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari Sapienza-Università di Roma

Nota di lettura

uando mi è stato chiesto di presentare la pubblicazione di questo lavoro due sensazioni tra loro contrapposte mi hanno subito pervasa: l'emozione di poter illustrare, se pur brevemente, il percorso intrapreso dall'autrice prima della scrittura del testo e la preoccupazione di riuscire a trasmettere efficacemente ai lettori, in poche righe, l'immenso amore per la documentazione di interesse storico, prodotta dall'ex Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, che ha permeato tutto il progetto.

Il lavoro costituisce un importante tassello del più ampio progetto di valorizzazione del patrimonio storico documentario del disciolto Corpo forestale che prendeva avvio il 23 dicembre 2008 con l'atto di stipula della convenzione tra il Comando regionale delle Liguria del CFS e il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi di Genova e proseguiva con la sottoscrizione della convenzione tra l'Ispettorato generale e Archivio centrale dello Stato del 16 ottobre 2013.

L'elaborato è il frutto di circa due anni di lavoro trascorsi, se pur non in modo continuativo, nell'archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato di Allerona in provincia di Terni.

Nel corso dei due anni, grazie alla fattiva partecipazione del personale del Corpo forestale e alla collaborazione dei funzionari dell'Archivio centrale dello Stato, veniva intrapreso un percorso di analisi e studio della gestione e tenuta del sistema documentario adottato dall'Ispettorato generale.

L'esame delle modalità concrete di formazione dell'archivio corrente e degli strumenti gestionali in uso aveva evidenziato la continuità esistente con l'archivio di deposito e le conseguenze derivanti da una organizzazione poco funzionale dei flussi documentali, che aveva inevitabilmente determinato nel tempo l'accumulo disordinato e informe dei materiali.

L'assenza di strumenti di gestione documentaria quali il piano di conservazione degli archivi integrato con il sistema di classificazione, il prontuario di scarto e il manuale di gestione, unitamente alla mancanza di strumenti di ricerca aveva reso prioritaria e fondante l'adozione di un piano di intervento.

Il piano, articolato in più fasi, prendeva avvio dallo studio preliminare del luogo di conservazione delle carte attraverso sopralluoghi e indagini conoscitive. La ricognizione della consistenza e l'elaborazione di uno schema topografico concludevano la fase preliminare di rilevazione dell'esistente.

Alla fase di conoscenza dell'archivio faceva quindi seguito il processo decisio-

nale e di valutazione critica della documentazione, la selezione e infine lo scarto delle carte che avevano ormai concluso il loro corso giuridico-amministrativo.

L'intervento di razionalizzazione dell'archivio di deposito dell'Ispettorato generale che, aveva richiesto un grande impegno fisico ed intellettuale da parte di tutti i soggetti coinvolti, con il trascorrere del tempo e il raggiungimento degli obiettivi prefissati andava via via assumendo un nuovo ruolo, topico: propulsore della fase di individuazione della documentazione di interesse storico.

L'obiettivo di razionalizzazione dell'archivio, parzialmente raggiunto, aveva infatti reso possibile la scoperta di materiali di interesse storico celati sotto le coltri di scatole ammassate.

L'archivio storico dell'Azienda di Stato foreste demaniali unitamente alle tipologie documentarie rinvenute nel corso dei diversi sopralluoghi costituiscono i c.d. "materiali per una guida" oggetto del presente lavoro di analisi che non può, purtroppo, definirsi esaustivo a causa della complessa e problematica situazione di disordine in cui versa l'archivio di deposito di Allerona che rende, purtroppo, difficile la ricognizione di molta altra documentazione ancora condizionata all'interno di scatoloni.

Il lavoro rappresenta un primo importante tentativo di ricostruzione organica del tessuto documentario del Corpo forestale in parte ancora sconosciuto e nascosto nei depositi degli uffici forestali disseminati su tutto il territorio nazionale e oggi confluiti nell'Arma dei Carabinieri.

I materiali rinvenuti testimoniano l'attività istituzionale svolta nel corso di circa 150 anni dai tecnici e agenti dell'Amministrazione forestale ma sono, altresì, fonti preziose di conoscenza della storia delle foreste, del paesaggio e dell'ambiente

Le tipologie documentarie individuate costituiscono, infatti, una miniera di relazioni e di dati ancora sconosciuti e finora inesplorati dagli storici oltre che un serbatoio di informazioni dal punto di vista giuridico ed una ineguagliabile fonte di conoscenza per le ricerche storico-geografiche, storico-ambientali, antropologiche e di storia locale.

L'obiettivo prioritario del lavoro è stato, quindi, di evitare il deterioramento irreversibile dei documenti e la loro dispersione, cercando, al contempo, di rendere quanto più possibile accessibile e fruibile l'immenso patrimonio documentario prodotto dall'Amministrazione forestale nel corso dei circa due secoli di storia che ha attraversato.

Il tema di studio trattato, di indubbio valore scientifico, testimonia quindi l'importante azione svolta, in questi secoli dall' Amministrazione forestale in difesa dell'ambiente e del territorio.

Dal 1 gennaio 2017 il Corpo forestale dello Stato è stato riorganizzato nell'Arma dei Carabinieri dando origine al Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare, ovvero la più articolata "polizia ambientale" d'Europa.

Nota di lettura 21

Il riordinamento nell'Arma dei Carabinieri, da sempre attenta alla salvaguardia del proprio patrimonio documentario, oltre ad essere foriero di cambiamenti e di nuove sinergie imprimerà un innovato impulso alla tutela, conservazione e valorizzazione dell'importante patrimonio documentario prodotto dall'Amministrazione forestale.

Partecipazione e coinvolgimento significati proprio dalla presente pubblicazione che traccia idealmente l'inizio di un nuovo e avvincente percorso di lavoro.

Dott.ssa Monica BOVINO

Specialista in Beni archivisti e librari presso l'Università degli studi La Sapienza di Roma

Sigle e abbreviazioni principali

ACS = Archivio centrale dello Stato
AFD = Azienda foreste demaniali

AIB = Antincendio boschivo

ASFD = Azienda Stato foreste demaniali

c.c. = codice civile

C.I.P.E. = Comitato interministeriale per la programmazione economica

CE = Comunità economica

CEE = Comunità economica europea CFS = Corpo forestale dello Stato

CIMA = Centro internazionale in monitoraggio ambientale CLNAI = Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia

CTA = Coordinamento territoriale per l'ambiente

CUTFAA = Comando unità per la tutela forestale, ambientale e

agroalimentare Carabinieri

d.lgs = decreto legislativo d.m. = decreto ministeriale

d.p.c.m. = decreto presidente Consiglio dei ministri

d.p.r. = decreto presidente della Repubblica

DGA = Direzione generale agricoltura ERP = European recovery program GNR = Guardia nazionale repubblicana

l. = legge

MAIC = Ministero agricoltura industria e commercio

MNF = Milizia nazionale forestale

MVSN = Milizia volontaria per la sicurezza nazionale

NATO = North atlantic treaty organization

OECE = Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea

r.d. = regio decreto

r.d.l. = regio decreto legge

SIC = Sito di importanza comunitaria

UTB = Ufficio territoriale per la biodiversità

ZPS = Zona di protezione specialeZSC = Zona speciale di conservazione



Capitolo I

Elementi di storia dell'Amministrazione forestale italiana (1822-1980)

a conoscenza specifica del soggetto produttore rappresenta un'esigenza fondamentale ai fini della realizzazione di qualunque lavoro di riordinamento archivistico: diviene quindi determinante illustrarne la storia, la struttura organizzativa, le funzioni e le attività.

Nella descrizione che segue, sono analizzati non solo gli aspetti storici generali e istituzionali ma anche i riferimenti agli ambienti sociali e culturali con cui il soggetto produttore ha stabilito relazioni, delineando così una specifica ambientazione territoriale.

1.1. Le origini (1822-1860): l'Amministrazione dei boschi e delle selve

Al principio del XIX secolo l'Italia era politicamente suddivisa in molti Stati, ognuno dei quali aveva un proprio ordinamento, differenti situazioni economiche e realtà sociale.

Gli Stati si erano dotati di diverse legislazioni forestali¹, di propri servizi di sorveglianza e custodia dei boschi connessi alle circostanze locali e a particolari interessi.

Esistevano situazioni similari come nel Lombardo-Veneto, Piemonte e Regno di Napoli e situazioni diametralmente divergenti come nel Granducato di Toscana, dove si concedevano vastissime libertà d'uso del bosco e nello Stato Pontificio, dove contrariamente la regolamentazione era così restrittiva che si richiedeva un'autorizzazione anche per il taglio di una sola pianta d'alto fusto.

In genere esistevano disposizioni di carattere vincolistico per la tutela boschiva ispirata a esigenze economiche o di difesa idrogeologica.

¹ Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero agricoltura industria e commercio (d'ora in poi MAIC), Direzione generale agricoltura (d'ora in poi DGA), I versamento, Legislazione forestale (1838-1885 con docc. in copia dal 1729), bb. 811-835. La documentazione è relativa alla legislazione preunitaria in vigore fino al 1877, fascicoli su Piemonte e Sardegna, Lombardia e Veneto, Ex Granducato di Toscana, Marche ed Umbria, ex Regno di Napoli, cfr. Archivio centrale dello Stato, Inventario Direzione generale dell'Agricoltura (1860-1914), a cura di Nella Eramo, con prefazione di Guido Pescosolido, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, «Nuova serie» n. 1, 2012.

Dal punto di vista economico i singoli Stati tutelavano i boschi intesi come riserve di legname (diritti di martellatura per la Marina, per la costruzione di difese militari, patrimonio della corona, ecc.) operando quindi una netta distinzione tra i boschi appartenenti ai demani, pubblici stabilimenti, comuni, corpi morali e religiosi soggetti a una più severa vigilanza (regolamentazione dei turni di taglio, dissodamenti sottoposti ad autorizzazione, ecc.) e i boschi appartenenti ai privati per i quali erano previste limitazioni solo per urgenti casi interessanti di pubblica utilità.

Per garantire la difesa idrogeologica venivano imposte delle restrizioni d'uso dei terreni indicati in appositi elenchi, come ad esempio i terreni 'banditi' in Piemonte, oppure in terreni topograficamente individuati, come limitrofi alle strade maestre o in prossimità dei villaggi nel Ducato di Modena oppure in vicinanza dei fiumi nel Ducato di Lucca, oppure, ancora nei terreni indicati per tipologie generali: in pendio, sulle vette, lungo i crinali e i corsi d'acqua (come avveniva in Lombardia, nel Ducato di Parma o nelle 'terre appese' del Regno di Napoli).

I divieti e i limiti d'uso riguardavano, con modalità più o meno restrittive, i disboscamenti, i dissodamenti e la messa a coltura dei terreni saldi, le estirpazioni e il 'dicioccamento' di macchie e arbusti.

Pertanto, nella generalità della legislazione forestale pre-unitaria il principio ispiratore era quello di salvaguardare la stabilità del suolo e il buon regime delle acque e di difendere gli abitati da frane, alluvioni e valanghe, imponendo restrizioni nelle coltivazioni e nell'uso in genere dei terreni maggiormente esposti a eventi dannosi.

A queste condizioni di fondo si rifaceva anche la legislazione piemontese che ha rappresentato la base dell'ordinamento del nuovo regno unitario.

In particolare per quel che riguarda l'ordinamento forestale, il Salvarezza riferisce (1833)² che i provvedimenti forestali e silvani vigenti in Piemonte erano quelli disciplinati da *Le Regie costituzioni 11 luglio 1729* emanate dal re di Sardegna Vittorio Amedeo II.

Con tali provvedimenti lo Stato piemontese si dotò di un'amministrazione delle regie foreste, che avvalendosi degli intendenti delle Provincie, vigilava sulla conservazione dei boschi. Bisogna però attendere il secolo successivo affinché in Piemonte si istituisca un vero e proprio ordinamento forestale; infatti, con l'emanazione delle *Regie patenti*, in data 15 ottobre 1822, il re Carlo Felice costituì l'Amministrazione forestale e gettò le basi dell'odierno ordinamento³.

² Giuseppe Salvarezza, Cenni teorico-pratici sulla utilità della coltura boschiva e sul sistema forestale in Piemonte, Torino, 1833.

³ La data del 15 ottobre 1822 era stata stabilita come l'annuale di fondazione del Corpo forestale dello Stato.

Queste *Regie patenti*, denominate *Il Regolamento de'boschi e selve*, segnarono il momento ufficiale di transizione da un'epoca ancora fortemente consuetudinaria a un'altra in cui entrava in vigore un regime forestale dotato di tutti i crismi in grado di dare una sistemazione autonoma e organica alla materia.

Si trattò «del classico provvedimento della Restaurazione che coniuga una visione centralizzata e assoluta dello Stato con tutta una serie di divieti e di norme protettive generali»⁴.

Le *Regie patenti* riunirono le diverse disposizioni precedentemente emanate, nelle 40 Province componenti gli stati di terraferma del Piemonte (esclusa la Sardegna), in un solo provvedimento per la conservazione dei boschi:

Volendo pertanto andare al riparo di sì gravi danni [quali la distruzione dei boschi e quelli connessi al dissesto idrogeologico], abbiamo divisato di far riunire in un solo regolamento le diverse disposizioni già emanate per la conservazione de' boschi e selve, aggiungendovene eziandio alcune altre, che Ci parvero adatte a tale scopo.

Abbiamo pure riputato conveniente di creare un'Amministrazione per la custodia e vigilanza de' boschi, e di prescrivere le formalità e le norme da osservarsi ne' procedimenti sulle contravvenzioni, per la più pronta ed efficace loro repressione⁵.

Tale Amministrazione, formata da ben 1337 addetti, dipendeva dalla Regia segreteria di Stato per gli affari interni e aveva un'articolazione territoriale basata su province e comuni.

Le attività cui erano chiamati gli amministratori per la vigilanza dei boschi in Piemonte riguardavano essenzialmente le modalità per garantire la conservazione, il miglioramento del patrimonio forestale e le operazioni relative al taglio e alla vendita dei prodotti legnosi.

In base ai *Calendari Generali Pe' Regii Stati* nel periodo compreso tra il 1824 e il 1832, la Segreteria di Stato era articolata in tre divisioni:

Divisione I: acque e strade;

Divisione II: carceri, congrue, opere pie, sanità e vaccino;

Divisione III: boschi e selve, miniere, marmi, agricoltura, contabilità relativa.

Quest'ultima era divisa a sua volta in due sezioni:

1ª sezione: boschi e selve e agricoltura;

2ª sezione: miniere, marmi, contabilità relativa.

⁴ Salvatore Vidari, *La normativa forestale da Carlo Felice a Carlo Alberto*, in «Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte: V- Il bosco e il legno», Torino, 1987, pp. 211-227.

⁵ Regie patenti 15 ottobre 1822, Torino, Stamperia Reale, § 2 e 3.

La prima sezione era ripartita in sette divisioni corrispondenti ad altrettante articolazioni territoriali: Savoia, Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, Aosta, Nizza. Nel 1825 venne costituita l'ottava divisione, relativa al territorio di Genova.

Il Regno era suddiviso nelle province indicate, presso ognuna delle quali era preposto un intendente. Da questi poi dipendevano gli ispettori, i sottoispettori e i brigadieri.

I Comuni, che erano tenuti a gestire il proprio patrimonio forestale nel rispetto del regolamento regio, si avvalevano di campari⁶ o guardiaboschi.

Gli ispettori e sottoispettori erano nominati dal re. I brigadieri erano nominati dall'intendente generale, 'sopra proposizione' degli intendenti delle Province, e sotto l'approvazione del primo segretario di Stato per gli affari interni. Per i campari la nomina avveniva tramite i consigli comunali, 'sopra proposizione' del sindaco, e approvati dagli intendenti delle Province⁷.

Le *Regie patenti* di Carlo Felice, pur avendo introdotto un regime vincolistico che si rilevò troppo rigido - la norma fondamentale prevista nel regolamento attuativo delle *Regie patenti* stabiliva: «È proibito a chiunque di estirpare e dissodare qualunque terreno imboschito per renderlo a coltura, od altrimenti disporne, salvo dopo averne ottenuta la permissione di S.M.» - rappresentarono un passaggio molto importante per l'organizzazione dell'Amministrazione forestale in quanto, per la prima volta, definitivamente tramontato il sistema amministrativo napoleonico, venne affrontato il problema di garantire la difesa dei boschi attraverso l'impiego di personale addetto inquadrato secondo una precisa gerarchia e con compiti definiti in base ad un regolamento.

Con l'ascesa al trono di Carlo Alberto le critiche al regolamento di Carlo Felice si fecero serrate, a favore di un trattamento più differenziato che tenesse conto del regime giuridico della proprietà, delle caratteristiche del suolo e delle esigenze economiche delle diverse componenti interessate al godimento del bosco e di una disciplina che, insieme alla tutela del bosco e alla protezione del sistema economico, considerasse anche il commercio del legname, la produzione agricola, la sopravvivenza degli abitanti più poveri della montagna e

⁶ Con la denominazione di campari o saltarii venivano identificati gli addetti alla sorveglianza boschiva. Questi avevano giuridicamente le stesse attribuzioni degli agenti di polizia; erano eletti tra i cittadini della rappresentanza del Comune, rimanevano in carica ordinariamente un anno; davano una cauzione e rispondevano dei danni e dei furti causati ai boschi loro affidati, qualora non riuscissero a denunciare gli autori. Si prestava fede alle loro denunzie e si assegnava a essi una remunerazione in natura o in denaro, oltre a una parte dell'ammontare delle multe, cfr. Salvatore Muzzi, *Cenni storici sull'Istituto di sorveglianza e custodia forestale in Italia*, in «L'Italia forestale e montana», 12 (1), 1957, pp. 22-58.

⁷ Archivio Stato di Torino (d'ora in poi AsTO), Sezione Corte, *Materie economiche per categorie, Caccia e boschi*, b. 2bis (1819 -1822), f. 4.21.

l'allevamento del bestiame.

Carlo Alberto, con le *Regie patenti* del 1° dicembre 1833 che abrogarono quelle del 1822, stabilì un regime meno vincolistico per la gestione e difesa dei boschi.

Così, introdusse provvedimenti ispirati a criteri più favorevoli alla proprietà e alla libera iniziativa che fossero di stimolo al miglioramento attivo del bosco, alla costruzione di strade d'accesso, al commercio dei tagli di legname, svincolando il bosco dalla presunzione che questo costituisse una proprietà speciale aliena dalle leggi del mercato⁸.

Il testo del nuovo regolamento, fu il frutto di un intenso lavoro di revisione legislativa che occupò una commissione e il Consiglio LETTRES-PATENTES

PAR LESQUELLES

SA MAJESTÉ

APPROUVE

LE RÉGLEMENT Y ANNEXÉ POUR L'ADMINISTRATION DES BOIS ET FORÊTS

En date du 15 octobre 1822.

Imprimées sur l'exemplaire publié dans le Duché de Savoie.

TURIN,

BE L'IMPRIMERIE ROYALE.

intenso lavoro di revisione *Regie Patenti del 15 ottobre 1822 di Carlo Felice* legislativa che occupò una (Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri)

di Stato per due anni, con il quale si riconobbe un'assoluta autonomia giuridica alla materia forestale.

Nel *Regolamento pell'Amministrazione dei boschi*⁹ si dispose che i servizi forestali facevano capo al Dicastero per gli affari dell'interno (art.6) e precisamente all'intendente generale dell'Azienda economica dell'interno.

L'ordinamento della 'Amministrazione de' boschi' era costituito, nella giurisdizione territoriale da ventuno circondari forestali, ogni circondario era composto da più province a loro volta suddivise in distretti (art.8). La direzione, era affidata all'intendente generale, alle cui dipendenze erano gli inten-

⁸ Donata Brianta, *Boschi, pascoli e incolti negli Stati sabaudi durante la prima metà dell'Otto-cento,* in «Storia urbana», anno XVIII, num. 69, ottobre-dicembre 1994, pp. 73-103.

⁹ Regie Lettere Patenti per le quali S.M. approva un nuovo Regolamento pell'Amministrazione dei boschi. In data del primo dicembre 1833. Carlo Alberto ec. ec., in Compilazione degli Editti e Patenti di sua Maestà il Re di Sardegna ec. ec., Genova, Stamperia Delle Piane, Tomo XXXVI, 1833.

denti delle Province (art.6). Come personale addetto all'Amministrazione era previsto un ispettore per circondario, ai cui ordini si trovavano i capiguardia in ciascun distretto e un numero imprecisato¹⁰ di guardie necessarie per l'espletamento del servizio (art.9). Gli ispettori dipendevano dagli intendenti delle Province (art.21)¹¹.

Gli ispettori erano nominati dal sovrano (art.11), per mezzo di un regio brevetto, sulla proposta del primo segretario di Stato per gli affari dell'interno (ministro); i capiguardia venivano nominati dal ministro, su proposta dell'intendente generale; le guardie erano nominate dalle singole Amministrazioni del regio demanio, degli appannaggi e della Sacra religione e Ordine militare dei santi Maurizio e Lazzaro, e le nomine stesse ratificate dall'Azienda economica dell'interno. Tutte le altre guardie per la sorveglianza dei boschi comunali e dei corpi morali erano nominati dagli intendenti provinciali previo parere dell'ispettore del circondario.

Essenzialmente il regolamento piemontese affidò al personale forestale il compito di vigilare i boschi che rientravano sotto la giurisdizione del Regno di Sardegna (art.1): quelli appartenenti al Regio demanio, agli appannaggi, alla Sacra religione e Ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro, ai Comuni e frazioni di essi, ai pubblici istituti sia ecclesiastici che laici, e infine ai privati proprietari (art.2).

Era stabilita, inoltre, la distinzione tra terreni 'banditi' e i terreni 'liberi'.

Nella prima categoria rientravano i terreni vincolati atti a impedire caduta di valanghe, frane, avvallamenti, dilavamenti, erosione dei terreni in pendio o lungo i corsi d'acqua, ecc. (art.25).

Questi terreni erano sottoposti a particolare sorveglianza, poiché era proibito sradicare e tagliare qualsiasi pianta, ramaglia o arbusto, farvi scavi o altre operazioni senza licenza dell'intendente e con le cautele prescritte.

I restanti terreni erano considerati 'liberi' e in questo caso la legge stabiliva un'ulteriore distinzione tra i fondi dello Stato o di corpi morali, sottoposti all'Amministrazione forestale che imponeva limitazioni al taglio delle piante d'alto fusto, al pascolo, richiedeva l'autorizzazione dell'agente forestale per l'attivazione di carbonaie, quella dell'intendente per raccolta di foglie, ghiande, erbe e infine stabiliva divieti per estrazione di pietra o sabbia, costruzione di case o capanne e i boschi privati per i quali, salvo il dissodamento e il disboscamento o i casi di danneggiamento dei vicini, non vi erano limitazioni d'uso.

¹⁰ Il numero delle guardie era stabilito in base alla natura, estensione e situazione dei boschi.

¹¹ AsTO, Sezione Corte, Materie economiche per categorie, Caccia e boschi, b. 3 (1823), fasc. 28.

Per la prima volta veniva istituita un'organizzazione in cui i forestali erano inquadrati secondo una gerarchia con precisi compiti di custodia e di vigilanza dei «boschi e delle selve, oggetto sì importante al bene pubblico e privato»¹².

Nel 1861, con la realizzazione dello Stato italiano si determinò la necessità di raggiungere un'unica normativa forestale, valida per tutti gli ex Stati preunitari ma, finché non si approvò la legge del 1877, il regolamento piemontese continuò a restare in vigore.

1.2. La riorganizzazione (1861-1909): l'Amministrazione forestale del Regno italiano

1.2.1. Verso l'unificazione della legislazione forestale

Per conoscere la reale situazione forestale del Paese, in vista dell'imminente unificazione italiana (verificatosi il 17 marzo 1861 a seguito dei plebisciti del 1859 e 1860), Vittorio Emanuele II impartì, con regio decreto del 15 ottobre 1860, l'ordine di costituire delle commissioni, su base provinciale allo scopo di:

- studiare lo stato delle foreste demaniali e comunali e proporre i miglioramenti tecnici ed amministrativi adottabili per raggiungere un migliore e più utile prodotto;
- studiare le località dei monti spogliati di foreste e dichiarare per i principi di sana economia pubblica e nell'interesse dell'agricoltura e del più sicuro corso dei fiumi, sia o no di pubblico interesse, prescrivere in quelle località la coltura delle foreste ed in caso affermativo ove e come possano adottarsi provvedimenti senza troppo disturbo dei diritti ed interessi privati;
- studiare il sistema di irrigazione, indicare le località ove potrebbero stabilirsi canali nuovi ed ove potrebbero migliorarsi così per la parte tecnica come legale quelli esistenti;
- studiare il sistema attuale d'imposizioni e amministrazioni dei fiumi e proporre le riforme che saranno reputate utili al miglior andamento loro;
- esaminare la rete delle strade vicinali e riferire se soddisfacciano alle occorrenze dell'agricoltura;
- riferire se e quali terre incolte o paludose esistano nella Provincia, e se ne sia facile la riduzione a coltura ed il rispettivo bonificamento.

A questo fecero seguito numerosi altri decreti che stabilirono le tabelle numeriche del personale delle amministrazioni forestali degli ex Stati preunitari.

¹² Regie patenti 1 dicembre 1833 cit., § 1.

Nel periodo compreso tra il 1860 e il 1862 i provvedimenti adottati avevano ancora un carattere frammentario, poiché il processo di integrazione fra diverse realtà organizzative e giuridiche si realizzò con lentezza e difficoltà.

Con la riorganizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio (MAIC)¹³ (r.d. 5 luglio 1860, n. 4192), si procedette al graduale accorpamento del personale attivo dell'Amministrazione forestale.

Il carteggio¹⁴ (marzo 1861 - marzo 1862) tra il Ministero dell'agricoltura e quello delle finanze, documenta l'opportunità di attribuire al MAIC anche il servizio forestale delle province modenesi e della Sardegna che successivamente fu disciplinato con il r.d. 6 aprile 1862, n. 555¹⁵.

Questo fu il primo di una serie di decreti, emanati tra l'agosto e il novembre del 1862, con i quali furono riordinati i servizi forestali¹⁶.

Con r.d. 2 agosto 1863, n. 1428 si provvide al riordinamento generale del personale attivo delle diverse amministrazioni forestali dello Stato. Come risulta dalla tabella annessa al decreto¹⁷ il personale (complessivamente 626 impiegati) era costituito da: 1 ispettore generale, 13 ispettori di 1ª classe; 26 ispettori di 2ª classe; 120 guardie generali; 121 capi guardia; 225 guardiaboschi; 120 alunni.

Un decreto del ministro Gianni Mamma del 13 settembre successivo¹⁸ approvò la nuova circoscrizione dell'Amministrazione forestale del Regno «in modo da ripartire proporzionalmente gli agenti silvani nelle diverse provin-

¹³ Prima dell'Unità nazionale in alcuni Stati italiani, l'Amministrazione forestale dipendeva dal Ministero dell'interno o dal Ministero delle finanze, in quanto il Ministero di agricoltura, commercio e industria (MAIC) istituito nel 1848, come organo dell'amministrazione centrale dello Stato sardo piemontese, fu soppresso nel 1852 e molte delle sue attribuzioni passarono ai ministeri citati. Con r.d. 5 luglio 1860, n. 4192, il MAIC fu riorganizzato e si individuarono gli ambiti di competenza rispetto all'agricoltura (tra cui boschi e foreste), all'industria e al commercio, attribuendogli anche il compito del censimento della popolazione e della statistica generale. Per quanto attiene all'organizzazione dei servizi del Ministero, è documentata fin dai suoi inizi l'esistenza di un ufficio di gabinetto e la ripartizione delle competenze fra tre divisioni, alle quali si aggiunse, istituita dal r.d. 9 ottobre 1861, n. 294, la divisione di statistica generale. Le attribuzioni delle prime tre divisioni furono fissate dal d.m. 1 giugno 1862: il servizio forestale era di competenza della prima divisione, cfr. Nella Eramo, *Inventario*... cit., pp. 34-41.

¹⁴ ACS, MAIC, DGA, I vers., b. 239, fasc. 842 «2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi».

¹⁵ Nella Eramo, Inventario... cit.

¹⁶ Servizi forestali del Piemonte e della Sardegna (r.d. 31 agosto, n. 1015), della Lombardia (r.d. 31 agosto, n. 1097), delle province di Pesaro e Perugia (r.d. 31 agosto, n. 1098), delle province napoletane e siciliane (r.d. 31 agosto, n. 876), delle province parmensi (r.d. 21 settembre, n. 877), di Ravenna (r.d. 23 novembre, n. 1016), cfr. Nella Eramo, *Inventario*... cit.

¹⁷ ACS, MAIC, DGA, I vers., b. 239, fasc. 842, cit.

¹⁸ Ibidem.

Tabella numerica degl'Impiegati della Amministrazione forestale del Regno (Archivio Centrale di Stato, Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione Generale dell'Agricoltura, Servizi Forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi, b. 239, fasc. 842)

3. 1	YORO CRICO P STATE	STIPENDIO	
degli Impiegati	LORO GRADO E CLASSE	per individuo	per classe
1	Ispettore Generale L	4,000	4,000
13	Ispettori di prima classe»	2,600]	33,800
26	Ispettori di seconda classe»	2,000}	52,000
120	Guardie Generali»	1,400	168,000
121	Capi-Guardia»	1,000	121,000
225	Guardaboschi»	600	135,00
120	Alunni	·))
nui		1101 307	
616.	Tot	ale L.	513,80
Toring,	Il Ministro di Agricolt	rdine di S ura, Industria MANNA.	M. ,
W.	1.0		

ce»: definì 39 ripartimenti e al loro interno, le sedi degli ispettori¹⁹; fissò i distretti forestali dipendenti dai ripartimenti con a capo i guardia generali, i circoli affidati ai capiguardia, infine i raggi forestali e la distribuzione dei guardiaboschi.

A distanza di un anno, in seguito alla soppressione delle amministrazioni generali delle acque, foreste e caccia di Napoli e Palermo e dei rispettivi consigli, fu istituito un Consiglio forestale presso il MAIC e fu approvato il nuovo

¹⁹ Nella tabella annessa al decreto sono elencati i seguenti ripartimenti: Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ultra 1°, Abruzzo Ultra 2°, Alessandria, Basilicata, Benevento, Bergamo, Brescia, Cagliari, Calabria Citeriore, Calabria Ultra 1ª, Calabria Ultra 2ª, Capitanata, Como, Cuneo, Genova, Girgenti, Macerata, Modena, Molise, Napoli, Novara, Palermo, Parma, Pavia, Urbino, Porto Maurizio, Principato Citerione, Principato Ulteriore, Ravenna, Reggio (Emilia), Sondrio, Sassari, Terra di Bari, Terra di Lavoro, Terra di Otranto, Torino, Umbria.

organico generale del servizio delle foreste del Regno²⁰.

Di lì a poco furono messe a punto dal Ministero norme dirette a unificare l'ordinamento degli uffici forestali e a regolare sia i rapporti fra gli ispettori, i guardia generali e i capi guardia, sia l'organizzazione interna degli uffici stessi.

Un importante passaggio fu segnato dal r.d. 25 maggio 1867, n. 3896, con il quale si provvide a fondere l'Amministrazione forestale veneta con quella delle altre province d'Italia e ad approvare una nuova tabella del personale forestale, che raggiunse le 888 unità²¹.

In conseguenza, inoltre, della fusione dell'Amministrazione forestale veneta con quella italiana, il Ministero modificò la circoscrizione forestale dei vari ripartimenti, avvalendosi anche dei pareri delle varie Prefetture.

In data 30 giugno 1870, fu approvata la nuova 'tabella di circoscrizione' che suddivideva il territorio in 40 ripartimenti con 240 distretti forestali alle loro dipendenze²².

Dal 1871 al 1876, le circoscrizioni territoriali dei ripartimenti e dei distretti subirono diverse variazioni; l'Amministrazione forestale tendeva a migliorare il proprio ordinamento e a distribuire, nel modo più razionale possibile il personale sul territorio nazionale. Tuttavia restava ancora irrisolta la questione di una normativa forestale unitaria.

Il riordino dell'Amministrazione forestale dopo la proclamazione del Regno d'Italia vide impegnato il Parlamento, anche, in un'intensa attività diretta all'u-

²⁰ R.d. 14 agosto 1864, n. 1899. Erano membri del Consiglio, oltre al presidente, il direttore capo della divisione competente del MAIC, l'ispettore generale, un ispettore di ripartimento, un professore di materie forestali, un professore di diritto. Successivamente con r.d. 2 maggio 1872, n. 829 fu costituito presso il MAIC il Consiglio di agricoltura, articolato in tre sezioni, di cui la seconda per la parte forestale. Il Consiglio era presieduto dal ministro, ciascuna sezione da un vice-presidente. Il Consiglio di agricoltura ereditava le competenze del soppresso Consiglio forestale e veniva consultato, per la parte forestale, sui disegni di legge intorno al regime forestale, sui progetti di inchieste forestali e «su tutte quelle altre materie per le quali da leggi e da decreti speciali sarebbe richiesto lo avviso dei disciolti Consigli di agricoltura forestale ed ippica» (art. 5, r.d. 2 maggio 1872).

²¹ Il r.d. 25 agosto 1867, n. 3897 che approvava l'organico dell'Amministrazione forestale, disponeva che gli ufficiali (ispettori generali, ispettori, guardia generali e capi guardia) fossero nominati per decreto reale; mentre gli alunni, i brigadieri e le guardie forestali per decreto del ministro. L'organico del personale in servizio attivo era il seguente: 3 ispettori generali, 15 ispettori di 1ª classe; 25 ispettori di 2ª classe; 120 guardie generali; 155 capi guardia; 60 alunni, 40 brigadieri, 460 guardie. Il medesimo r.d. determinava la composizione del Consiglio forestale in questo modo: ministro-presidente; 1 direttore capo di divisione, 3 ispettori generali forestali; 1 professore di materie forestali, 1 professore di diritto, 1 ispettore forestale.

²² Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana, a cura della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio del 30 giugno 1870, pp. 71-283.

nificazione della legislazione forestale che ebbe inizio fin dal 1862 per opera dei ministri Gioacchino Napoleone Pepoli, Giovanni Manna, Emilio Broglio, Stefano Castagnola, Gasparre Finali, Salvatore Majorana Catalabiano.

Secondo il Pepoli era necessario concedere maggiore libertà ai proprietari e, con criterio di decentramento, affidare alle autorità provinciali la tutela dei boschi privati, che per ragioni idrogeologiche richiedevano maggiore tutela; sottoporre la gestione dei boschi comunali e privati a piani economici; affrancare i boschi dai diritti d'uso.

Al progetto Pepoli seguì quello del ministro Manna (1864) che prevedeva di risolvere il problema forestale insieme con quello della sistemazione dei bacini fluviali e provvedere alla istituzione di un demanio forestale con i terreni suscettibili di coltura boschiva, o distinguere i boschi a seconda che interessavano o no la consistenza del suolo e il regime delle acque, senza tener conto della loro appartenenza, e sottoporre ad una revisione decennale questo stato di cose; istituire inoltre sei premi per i proprietari di boschi modello.

Il ministro Broglio (1868), riconosciuta l'importanza dei boschi, sotto ogni punto di vista, decise di sottoporli a speciale tutela, creando i mezzi per incoraggiare il loro incremento, indicando i terreni oggetto di particolare regime e diffondendo l'istruzione forestale.

Nel 1870 il ministro Castagnola, propose un progetto col quale fissato il principio della libertà dei boschi, s'imponeva il divieto di disboscare e dissodare i terreni nei quali queste operazioni avrebbero potuto produrre danno pubblico. Questo progetto, approvato nella votazione dei singoli articoli, fu rigettato nella votazione finale a scrutinio segreto.

Si arrivò così al quinto progetto, quello presentato al Senato dal ministro Finali (1873), dopo aver fissato il principio della libera gestione dei boschi, prevedeva il divieto di dissodamento e disboscamento là dove si potevano avere danni, e affermava eccezionalmente il principio del vincolo per i terreni, che per natura e ubicazione richiedevano speciale tutela. Inoltre, mediante l'opera di apposite commissioni, stabiliva quali terreni dovevano formare oggetto di questo trattamento, quali terreni nudi espropriare per rimboschirli e imponeva un piano economico per l'utilizzazione dei boschi comunali e degli enti morali. Questo progetto, in cui si fece per la prima volta cenno del limite della vegetazione del castagno per la coltivazione di cereali, approvato senza discussione al Senato (marzo 1874), per la crisi ministeriale del 1876, non subì il voto della Camera.

1.2.2. La prima normativa forestale italiana: Legge 20 giugno 1877, n. 3917

Nel 1876, con la rivoluzione parlamentare che portò alla caduta del vecchio partito della Destra storica (il partito del conte di Cavour) e all'istituzione del partito progressista della Sinistra, si crearono le condizioni per l'approvazione del progetto di legge presentato, in data 22 gennaio 1877, alla Camera dei deputati dal ministro Majorana Catalabiano.

Il nuovo ministro, era un professore di economia politica, apostolo convinto e seguace entusiastico delle teorie liberiste, dei principi di Adam Smith, persuaso che la principale funzione dello Stato dovesse essere quella di «lasciar fare, lasciar passare» su tutte le faccende riguardanti l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Pertanto, predisposta sul principio informatore della difesa incondizionata del libero esercizio della proprietà privata, il 20 giugno 1877 fu promulgata la legge n. 3917, destinata a costituire lo strumento cardine della disciplina giuridica in materia boschiva per oltre un trentennio.

Essa si componeva di cinque titoli: il I si occupava delle terre sottoposte al vincolo forestale, il II dei rimboschimenti, il III delle disposizioni penali e di polizia forestale, il IV dell'amministrazione forestale, il V dei diritti d'uso.

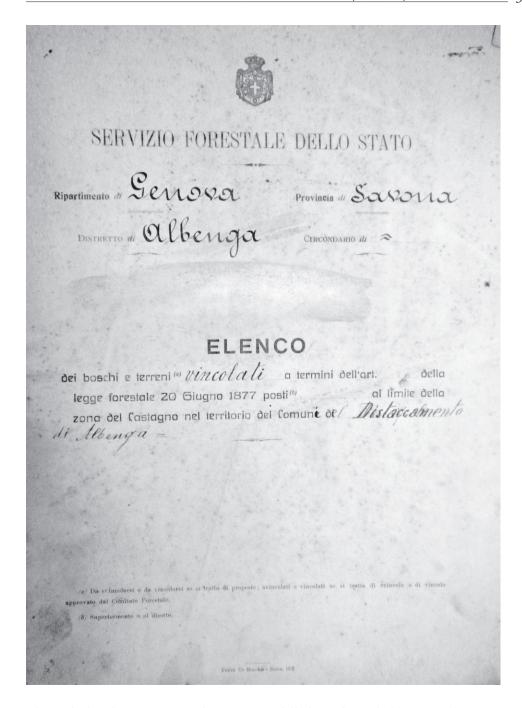
Tale normativa pur essendo definita una legge forestale, in realtà fu più informata a criteri idrogeologici e il suo strumento principe fu quello del vincolo.

Il 'vincolo forestale' era a carattere negativo, poiché imponeva al proprietario, determinate 'astensioni' e non delle 'azioni': vietava ogni abuso nell'ambito dei terreni vincolati e regolava l'utilizzazione dei boschi e dei terreni montani in rapporto alle esigenze d'interesse generale, per prevenire e quindi evitare danni pubblici.

A tale scopo fu ridefinita la suddivisione dei boschi in 'vincolati' e 'liberi', mediante la separazione del territorio nazionale in due zone: quella al di sopra del limite superiore della zona del castagno, nella quale erano soggetti a vincolo «i boschi e le terre spogliate di piante legnose» e quella posta al di sotto di esso, in cui vi era libertà d'uso, tranne per quei boschi che potevano «disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane e valanghe e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali» (art.1).

Erano esenti dalle disposizioni i «terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani, ovvero coltivati a viti, oliveti od altre piante arboree o fruticose» (art. 3).

La scelta, come limite, della zona del castagno non era causale, ma indicava il limite massimo oltre il quale la coltura agraria non era più redditizia, quando non possibile.



Elenco dei boschi e terreni vincolati ai termini della legge forestale 20 giugno 1877 posti al limite della zona del Castagno nei territori dei Comuni del Distaccamento di Albenga (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Albenga) Per l'attribuzione dei vincoli, le concessioni dei diritti d'uso, di pascolo, di praticarvi colture, e per la tutela dei boschi in genere, fu formata una commissione provinciale, il Comitato forestale, che sostituì la vecchia figura dell'intendente.

Il Comitato forestale era composto dal prefetto (ex intendente), dall'ispettore forestale, un ingegnere di nomina ministeriale e da tre membri del Consiglio provinciale, nonché da un rappresentante di ogni comune per le questioni che gli competevano territorialmente (art. 5).

Il Comitato doveva seguire e attuare le disposizioni della legge alle condizioni dei luoghi, interponendosi tra l'interesse pubblico rappresentato tecnicamente dall'ispettore forestale e l'interesse privato dei proprietari, in modo da applicare la legge, secondo principi obiettivi.

Da questa breve descrizione ben si comprende come la legge avesse come oggetto pubblico di tutela la conservazione del suolo, senza pensare agli aspetti economici della produzione forestale, dei suoi stretti legami con altre qualità di coltura e, specie in montagna, delle necessità di vita delle popolazioni rurali.

La difesa forestale e il vincolo vennero considerati, come già evidenziato, esclusivamente in vista della difesa idrogeologica; si accentuò pertanto l'aspetto essenzialmente negativo (ovvero del vincolo), mentre le necessità dell'ambiente economico e sociale avrebbero richiesto che l'intervento statale si manifestasse principalmente in senso positivo, rivolgendolo soprattutto a rimuovere le cause che avevano portato alla distruzione del bosco e, di conseguenza, al dissesto idrogeologico.

La legge Majorana Catalabiano proponeva un nuovo assetto dell'Amministrazione forestale: la direzione del settore rimaneva al ministro di agricoltura, industria e commercio, coadiuvato da un Consiglio forestale, avente sede nello stesso Ministero e comprendente gli ispettori superiori, il capo divisione affari forestali, un ispettore in agricoltura, due ingegneri (uno delle miniere e uno del genio civile) e due professori (uno in scienze agrarie e uno in diritto civile).

Dal Ministero e dal Consiglio forestale dipendevano gli uffici locali e periferici. L'Amministrazione si divideva in una parte direttiva e una amministrativa. Alla parte direttiva appartenevano i Comitati forestali costituiti in tutte le province, strutturalmente molto simili ai precedenti Comitati di rimboschimento²³, ma dalle competenze notevolmente ampliate.

²³ Per ovviare all'inadeguatezza delle leggi vigenti negli Stati pre-unitari, che disciplinavano principalmente la conservazione della stabilità del suolo e del buon regime delle acque più che l'incremento del patrimonio boschivo, il Ministero di agricoltura promosse l'emanazione del r. d. 3 luglio 1872. Con tale atto si chiedeva alle Province, in cambio di sussidi e premi, di collaborare alla realizzazione di rimboschimenti. Gli organi che dovevano occuparsi a livello provinciale di

La parte esecutiva, formata esclusivamente all'Istituto forestale di Vallombrosa²⁴ (FI), comprendeva gli ispettori ai quali era affidata la direzione dei ripartimenti (erano 35 e comprendevano una o talvolta più province) da cui dipendevano ufficiali e agenti governativi, guardie provinciali; sotto-ispettori dirigenti i distretti (162, uno per circondario) coadiuvati da brigadieri e guardie forestali distrettuali.

Inoltre, un'innovazione di un certo interesse contemplata dalla legge e dal relativo regolamento (r.d. 10 febbraio 1878, n. 4293) fu quella di aver affidato al Comitato forestale, in seno a ciascun Consiglio provinciale, l'incarico della organizzazione del personale di custodia (art. 26 della legge e 50 del regolamento). Furono, in tal modo, create le guardie forestali provinciali (personale di custodia). Con r.d. 16 giugno 1878, n. 4488, si procedette alla modifica dell'art. 50 del regolamento nel senso che la nomina delle guardie provinciali spettava al prefetto della Provincia, udito l'avviso del Comitato forestale.

Il titolo IV della legge stabiliva (art. 26) che le spese per il mantenimento degli ufficiali e sorveglianti forestali erano a carico dello Stato; quelle del solo personale di custodia, fino a due terzi, a carico dei Comuni interessati e il resto della Provincia. Le guardie forestali (art. 27) erano equiparate alle guardie doganali, mentre (art. 28) gli agenti forestali, cioè tanto gli ufficiali e sorveglianti forestali governativi, quanto le guardie forestali provinciali, erano considerati come ufficiali di polizia giudiziaria ai sensi del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza dell'epoca.

Sempre in applicazione della legge del 1877 e del suo regolamento, con circolare ministeriale del 5 marzo 1878, n. 223, fu raccomandato ai prefetti e alle ispezioni forestali l'organizzazione del personale di custodia e particolarmente di proporzionare il numero degli agenti all'estensione dei boschi da vigilare e di scegliere individui forniti di una adeguata cultura generale.

L'istituzione del personale di custodia provinciale, ebbe una notevole ripercussione nell'ordinamento dell'Amministrazione.

Con r.d. 20 dicembre 1877, n. 4289, i ruoli organici del personale subirono

attuare le disposizioni ministeriali erano i Comitati forestali di rimboschimento.

²⁴ Con r.d. 4 aprile 1869, n. 4993 fu approvato il regolamento per l'impianto della prima scuola forestale italiana, il *Regio istituto forestale di Vallombrosa*, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio Marco Minghetti e realizzato dall'allora segretario generale del ministero Luigi Luzzatti. La scuola trovò sede presso l'antica abbazia dei monaci vallobrosani, che fu incamerata nei beni dello Stato a seguito della legge 7 luglio 1866. Il 15 agosto 1869 ebbe luogo l'inaugurazione dell'Istituto e venne nominato come direttore l'ispettore generale forestale Adolfo di Bérenger. La durata del corso di studi era triennale, l'insegnamento comprendeva «non solo la scienza forestale in tutte le sue parti, ma anche la pratica forestale» e a tale scopo fu annessa al Regio istituto la foresta di Vallombrosa, che fu amministrata (art. 2 del regolamento) dalla Direzione della scuola.

una contrazione sensibile (il personale delle categorie superiori da 378 unità passò a 278 unità; i brigadieri e le guardie da 500 furono ridotti a 215 unità destinate esclusivamente al servizio di sorveglianza delle foreste demaniali²⁵); il personale in eccedenza fu collocato in disponibilità e coloro che, appartenendo ad una classe superiore, dovevano essere passati a una inferiore, conservarono il titolo di classe primitiva, a titolo onorifico.

1.2.3. Deficienze della legge Majorana Catalabiano

Erano passati pochi anni dalla promulgazione della legge 20 giugno 1877 e già se ne rilevavano le manchevolezze specialmente in ordine agli inconvenienti riscontrati nell'applicazione del vincolo e all'assenza d'ogni considerazione per i vari fattori economici della montagna²⁶.

I rimboschimenti furono attuati in minima parte per mancanza di capitali e per le resistenze dei proprietari a eseguire le piantagioni e le 'prescrizioni di massima', che avrebbero dovuto regolarizzare i tagli secondo norme decentrate, in molte province furono emanate secondo lo schema ministeriale. Inoltre, l'applicazione del titolo della legge sul vincolo creò non pochi problemi, in quanto, l'Amministrazione forestale, pur avendo poco personale, scarsità di strumenti tecnici e fondi per eseguire le confinazioni delle zone da vincolare, dopo sei mesi dall'approvazione della legge aveva già proposto per lo svincolo circa 1.420.000 ha di terreni saldi e boschivi²⁷. Questa irrazionale gestione del patrimonio forestale si innescava negli anni della crisi agraria e delle grandi alluvioni, sommando i suoi negativi effetti a quelli degli altri settori produttivi con gravi conseguenze per le popolazioni delle zone di montagna e di collina, dove il bosco era elemento essenziale del sistema economico.

Tale legge fu aspramente criticata da vari esponenti del mondo politico, scientifico e tecnico dell'epoca.

²⁵ Con legge 20 giugno 1871, n. 283 fu affidata all'Amministrazione forestale la gestione tecnica ed economica delle foreste demaniali dichiarate inalienabili.

²⁶ Romualdo Trifone, Storia del diritto forestale in Italia, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 1957.

²⁷ Si riportano alcuni dati per comprendere gli effetti di tale legge. Nel decennio 1867-1877 anteriore alla legge Majorana furono dissodati, previa autorizzazione governativa, 160 mila ettari di terreni boschivi. Nel ventennio successivo alla promulgazione della legge forestale, dal 1877 al 1897, il Governo concesse lo svincolo per 2.154.630 ettari di terreno. Siccome la superficie boschiva italiana a quei tempi era stimata in 4.505.000 ettari ne risulta che nell'arco di un ventennio fu distrutta quasi la metà di tutta la zona boschiva, cfr. G. Cuboni, *Le origini e gli effetti della legge forestale 20 giugno 1877*, in «Bollettino quindicinale della Società degli agricoltori italiani», a. XVI, n.23, dicembre 1909, pp. 1067-1076.

E' interessante riportare le considerazioni espresse in merito da Adolfo di Bérenger²⁸ (ispettore generale delle foreste), che furono la causa della sua destituzione dalla direzione del Regio istituto forestale di Vallombrosa e del pensionamento anticipato nel 1877:

Ma l'epoca più triste per me fu iniziata dal Ministro Majorana-Calatabiano. [...] Questo progetto (l'attuale legge forestale 20 giugno 1877) è modellato sopra un progetto di legge forestale proposto al Parlamento francese nel 1845, che divenne la base delle vigenti Ordinanze imperiali per rimboschimento e rimpratamento dei monti isteriliti della Francia del 28 luglio 1860 ed 8 giugno 1864. La differenza, che passa tra la legge francese e l'italiana sta in questo:

1° che Napoleone III ha accordato quindici milioni di lire per l'esecuzione della sua legge. L'Italia nulla, o quasi nulla, avendo invece fatto appello al patriottismo degli italiani; volendo che questi piantino boschi o facciano pascoli, dove parerà e piacerà ai Comitati a loro spese!!

2° che l'ordinanze suddette sono leggi provvisorie, ed in certo modo addizionali al vigente Codice forestale francese. La legge italiana ha invece supplantate tutte le leggi forestali (buone o cattive) d'Italia, e non si appoggia che a se stessa, e non ha che il titolo di legge forestale; perché col fatto è una legge idraulica di nessun merito.

3° che la Francia ne affidò l'esecuzione alla sua Amministrazione forestale ottimamente organizzata; l'Italia invece ha disorganizzata la sua Amministrazione forestale ed affidato l'esecuzione della legge 20 giugno 1877 ai Comitati forestali, composti, meno l'Ispettore di Riparto, di persone non forestali. Per tutto ciò, e per molti altri difetti, la nuova legge forestale italiana può dirsi una perfettissima utopia [...]²⁹.

Adolfo di Bérenger (Edenau nei pressi di Monaco di Baviera, 1815 - Roma, 1895), fondatore della selvicoltura italiana. Intraprese i primi studi a Monaco di Baviera, conseguendo la laurea in filosofia a Vienna, successivamente spinto da grande interesse per le scienze naturali frequentò l'accademia forestale di Mariabrunn (Vienna, Austria). Solo dopo si trasferì in Italia, nel Lombardo-Veneto, ancora parte integrante dell'Impero austro ungarico, dove prestò per 25 anni servizio nell'Amministrazione forestale austriaca. In questo periodo, mentre svolgeva servizio in Cadore, dette inizio alla sua più importante opera *l'Archeologia forestale*, che lo rese famoso tra i forestali contemporanei in Italia e all'estero. Divenne cittadino italiano solo nel 1866, quando fu nominato ispettore generale delle foreste e fu chiamato a Firenze, capitale temporanea del Regno, presso il Ministero dell'agricoltura. Grazie a tale incarico riuscì a promuovere tutta una serie di attività volte alla fondazione di una scuola forestale italiana per la formazione di tecnici in grado di governare e gestire le foreste italiane. Per tale motivo è considerato uno dei promotori dell'istruzione forestale in Italia.

²⁹ Di Bérenger a Marsh, 4 dicembre 1878, *The George Perkins Marsh Papers*, Bailey/Howe Library, University of Vermont, Burlington, U.S.A..

Il Di Bérenger - così come elaborato nella sua *Idea di legge forestale* (1863)³⁰ - riteneva che il fine da perseguire fosse quello di costituire un esteso patrimonio di fustaie, da gestire con criteri di produttività economica, realizzando grandi opere di rimboschimento o miglioramento delle foreste esistenti, maggiormente significative per estensione, potenzialità produttiva e influenza positiva sull'assetto del territorio, del clima locale e della difesa nazionale.

Obiettivi che si discostavano nettamente da quelli perseguiti dalla normativa del 1877, che Di Bérenger faceva rientrare nella categoria delle «leggi di polizia rivolte alla conservazione dei beni incolti e come tali istituzioni barbare, opposte al progresso civile, all'industria ed all'agricoltura», dove predominava l'aspetto essenzialmente negativo (il vincolo), senza tener conto dell'importanza anche della buona coltivazione delle foreste necessaria, appunto, per lo sviluppo dell'ambiente economico e sociale.

Molte delle osservazioni esposte dal Di Bérenger furono condivise dall'ambiente politico del suo tempo e a partire dal 1882 si iniziarono ad avanzare proposte per la riforma della legge forestale.

Nella seduta della Camera del 2 dicembre 1882 il ministro di agricoltura Domenico Berti presentò un disegno di legge dal titolo *Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti*.

Giovanni Giolitti, nominato relatore della Commissione sulla proposta di legge, nella sua relazione presentata in data 26 febbraio 1884, dimostrò la necessità dei rimboschimenti e l'insufficienza delle leggi vigenti. Per rendere efficace il lavoro di rimboschimento osservò che occorreva correggere alcune disposizioni sulla legge vigente, che era stata «la risultante fra tendenze tra loro opposte» e cioè «la transazione fra coloro che volevano, in materia forestale un'assoluta libertà e coloro i quali credevano doversi tenere gran conto del pubblico interesse che richiede la conservazione dei boschi, e quindi riuscì un'accozzaglia di disposizioni o troppo restrittive o troppo ampie».

Per cui proponeva: l'esecuzione dal vincolo dei pascoli di montagna ritenuti saldi e che non presentavano i pericoli di dissesto idrogeologico, la trasformazione del Comitato forestale in un soggetto più tecnico che politico (introdurre un rappresentante del Comizio agrario invece di quello del Comune), il carico allo Stato e alla Provincia delle spese del personale di custodia, la trascrizione degli elenchi di vincolo nei registri ipotecari e nei catasti.

Ciò che interessa rilevare è che la Commissione poneva alla pari boschi e pascoli, perché considerava la pastorizia non meno importante della selvicoltura; e faceva notare che un'espropriazione dei terreni da rimboschire e il rimboschimento stesso a spese dei proprietari, da soli o riuniti in consorzio

³⁰ Adolfo di Bérenger, *Idea di legge forestale*, Venezia, Stabilimenti tipo-litografici di G. Longo, 1863

(sia pure col sussidio dello Stato), equivaleva «a dichiarare i proprietari dei beni di montagna soggetti a quelli sottostanti», per quanto i primi fossero più poveri dei secondi; e che l'imposizione del rimboschimento aveva per effetto di far abbandonare la pastorizia e rinunciare per qualche tempo all'uso delle proprie terre.

Tale proposta rimase lungamente all'ordine del giorno della Camera e fu discussa nelle tornate del 27, 29 e 31 marzo 1886; il progetto, però modificato in alcune parti, approvato dalla Camera non trovò seguito al Senato.

Dopo questo disegno, molte altre proposte di riforma³¹ furono presentate allo scopo di sopprimere la distinzione relativa alla zona del castagno, riformare il Comitato forestale, formare nuovi elenchi di vincoli, riformare le disposizioni penali e dell'ordinamento del personale di custodia.

Gli ambienti politici e accademici, mediante congressi, comizi agrari, enti, istituti scientifici ed economici, continuarono a invocare l'attesa riforma.

Tra tutti i congressi deve essere ricordato il Congresso forestale svoltosi a Bologna, dal 13 al 16 giugno 1909, che segnò un importante punto di svolta per la risoluzione della complessa e spinosa questione forestale di quegli anni.

I lavori del Congresso furono ripartiti in cinque sezioni: 1^a selvicoltura e pastorizia; 2^a sistemazioni montane; 3^a industrie forestali; 4^a legislazione, economia e politica montana; 5^a ordinamento e compiti dell'Amministrazione e istruzione forestale.

Nel discorso tenuto dall'on.le Luigi Luzzatti e nella relazione presentata dal prof. Arrigo Serpieri³² (*Economia montana e restaurazione forestale*)³³ si

³¹ Approfondimenti sulle vicende di queste proposte in *Relazione della Commissione parlamenta*re sul progetto di riforma della legge forestale del 1910 dell'on.le Cermenati, in «L'Alpe», XI, 1913, pag. 180 ss.

³² Arrigo Serpieri (Bologna, 1877 - Firenze, 1960) economista e politico italiano che con la sua azione rinnovò la politica forestale italiana. Dedicò una parte notevole della sua opera di studioso e di politico, sia al problema dell'economia montana e forestale sia alle condizioni di vita, ai movimenti, alle aspirazioni delle masse contadine e in genere alle vicende di quello che chiamava il 'mondo rurale'. Nel 1912 è stato incaricato di organizzare e dirigere l'Istituto superiore forestale di Firenze. Nel 1919, con Meuccio Ruini e Luigi Sturzo, costituì il Segretariato della montagna di cui né fu il presidente sino al 1935. Nel 1923 fu nominato Sottosegretario per l'agricoltura nel Ministero dell'economia nazionale, carica che mantenne per circa un anno e che riassunse nel 1929, con il compito di riorganizzare e dirigere l'opera di bonifica integrale. Intanto era stato eletto deputato al Parlamento, dove mantenne il mandato sino al 1939, quando poi fu nominato senatore del Regno. Inoltre è stato presidente dell'Accademia dei Georgofili e rettore dell'Università di Firenze dal 1937 al 1942, cfr. Mario Tofani, *Arrigo Serpieri: maestro di vita e di scienza*, in «L'Italia forestale e montana», 16 (1), 1961, pp. 49-59.

³³ In Atti del Congresso forestale italiano Bologna 1909, Volume I, Relazioni e discussioni, Bologna, Società emiliana "Pro Montibus et Silvis", 1910. Discorso dell'on.le Luigi Luzzatti (pp. 34

delinearono i principi della successiva politica forestale italiana.

Nella relazione, Serpieri pose la tesi che:

una difesa efficace del bosco, un'estensione della superficie forestale - a tutela della montagna e del piano, a incremento della nostra ricchezza idraulica - implica una condizione essenziale: cioè tali progressi nell'economia delle popolazioni montane che creino ad esse condizioni di vita meno misere [...]. In altri termini: bisogna concepire la riforma forestale non solo come grande problema di difesa dell'integrità del nostro territorio nazionale [...] ma soprattutto come un non meno grande problema di restaurazione dell'economia montana».

E nei voti conclusivi delineava le seguenti priorità:

1) che la politica forestale si informi a criteri di adattamento alle circostanze e di gradualità, quali sono suggeriti da una larga comprensione dei bisogni dell'economia montana [...]; 2) che all'azione dello Stato a scopi idraulico-forestali si coniuga un'azione di esso volta a promuovere o accelerare le trasformazioni più redditizie dell'economia montana [...]; 3) che le varie azioni dello Stato relative alla difesa forestale, al riordinamento delle forme di proprietà e di uso, al servizio dei sussidi e del credito per migliorie montane, siano fra loro strettamente coordinate, per aiutarsi e integrarsi a vicenda, e trovino organi di esecuzione preferibilmente locali³⁴.

Dalle parole del Serpieri, pertanto, emergeva chiaramente che la difesa del bosco non poteva risolversi a danno della pastorizia montana e dell'agricoltura e che quindi il regime forestale non poteva fare astrazione da tutte le forme di utilizzazione dei terreni di montagna e degli interessi delle popolazioni.

^{- 46);} relazione del prof. Arrigo Serpieri (pp. 46-66).

³⁴ Arrigo Serpieri a proposito degli organi di esecuzione locali, sosteneva che: «gli Enti locali devono dotarsi di organi tecnici, non solo per eseguire piani economici dei boschi, regolamento d'uso pascoli, progetti di taglio, ma anche per eseguire nella loro proprietà tutti quei miglioramenti ai quali lo Stato concede cospicui aiuti finanziari, per far osservare piani economici e regolamenti ovvero per gestire tecnicamente e razionalmente il loro patrimonio forestale». Riteneva necessari pertanto creare un nuovo istituto la 'condotta forestale': «come il Comune ha il suo medico condotto, il suo veterinario condotto, abbia anche da solo o consociato con altri il suo tecnico forestale, con adeguato personale di sorveglianza che sappia adempiere ai compiti sopra accennati», cfr. Arrigo Serpieri, *La nuova legislazione forestale*, in «L'Alpe», 1925.

1.3. Il rinnovamento (1910-1925): il Corpo reale forestale

Nel dicembre 1909, con il secondo Gabinetto Sonnino, Luigi Luzzatti³⁵ fu nominato ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Uno dei suoi primi atti di governo, tenendo conto dei voti espressi nel Convegno di Bologna, fu quello di preparare un disegno di legge³⁶ per la riforma dell'Amministrazione forestale, per il potenziamento del demanio forestale dello Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della selvicoltura.

Il disegno divenne la legge 2 giugno 1910, n. 277 e unitamente al relativo Regolamento approvato con r.d. 19 febbraio 1911, n. 188, rappresentò la risposta governativa alla domanda generalizzata di riforma della politica forestale e dell'istituzione chiamata ad attuarla.

Con la nuova legge si intendevano superare gli aspetti di mera norma di polizia forestale imputati alla legge del 1877, associando alla politica dei vincoli e dei divieti una politica positiva di incoraggiamento alla selvicoltura. Non più una «legge del non fare», come spiegò con efficacia lo stesso Luzzatti³⁷, ma «una legge del fare», che per la prima volta investiva direttamente lo Stato di consistenti compiti di conservazione del patrimonio boschivo nazionale.

Nel disegno organico di sviluppo del patrimonio boschivo nazionale si inserirono anche la riorganizzazione su nuove basi dell'Amministrazione forestale (titolo I) e dell'insegnamento forestale (titolo IV).

In primo luogo fu istituito il Corpo reale forestale (art. 1), che doveva garantire da un lato l'avocazione delle guardie forestali provinciali alle di-

³⁵ Luigi Luzzatti (Venezia, 1841 - Roma, 1927) giurista, economista e uomo politico. Nel 1869 fu nominato dal ministro Marco Minghetti sottosegretario di stato all'agricoltura e al commercio, durante il governo Sonnino dal 1909 al 1910 fu ministro dell'agricoltura industria e commercio e infine presidente del Consiglio dei ministri dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911. Considerato «il genio tutelare della foresta e della selvicoltura italiana», si rese promotore di innumerevoli azioni e manifestazioni che segnarono successive tappe nel progresso dell'attività forestale. A lui si deve la legge 20 giugno 1871, n. 283, con la quale si tutelò il primo nucleo delle foreste demaniali, che per le ristrettezze finanziarie dello Stato italiano, appena costituito, era minacciato di dispersione e distruzione; inoltre grazie a lui si promulgò la legge 2 giugno 1910, n. 277 del Demanio forestale di Stato che, quasi totalmente fu recepita nella legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267, ancora oggi alla base dell'odierna legislazione forestale. Infine contribuì all'istituzione della prima scuola forestale italiana in Vallombrosa e alla creazione e propagazione della 'coscienza forestale' italiana.

³⁶ Bollettino del Ministero agricoltura industria e commercio, volume I, 12 marzo 1910, pp. 261-277.

³⁷ Nella relazione introduttiva al disegno della legge 2 giugno 1910, n. 277 presentata alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 febbraio 1910, in *Bollettino del Ministero agricoltura industria e commercio*, volume I, 12 marzo 1910, pp. 250 -261.

pendenze dello Stato (art. 7)³⁸ e dall'altro una maggiore professionalità del personale.

La parte esecutiva dell'Amministrazione forestale fu affidata ai compartimenti territoriali³⁹, ripartimenti e distretti, che la esplicavano per mezzo degli ispettori e degli agenti addetti (art. 2 c. 7 della legge e artt. 24, 27 e 28 del regolamento), mentre quella direttiva fu affidata alla *Direzione generale delle foreste*, coadiuvata dal *Consiglio superiore delle acque e delle foreste*, una commissione con valore consultivo formata da parlamentari e da funzionari sia dell'Amministrazione che del Ministero dell'agricoltura (art.5).

Alla Direzione generale furono affidati i seguenti compiti, suddivisi in quattro gruppi, per ognuno dei quali era responsabile un ispettore superiore (art. 4 della legge e art. 1 del regolamento):

I - Personale del Corpo forestale; istruzione forestale superiore e secondaria; cattedre ambulanti; ricerche e applicazioni sperimentali silvane; borse di perfezionamento all'estero. II - Demanio forestale dello Stato. III - Sistemazioni dei bacini montani, rimboscamenti e rinsaldamenti, in quanto non siano di competenza del Ministero dei lavori pubblici; incoraggiamento e protezione della selvicoltura privata. IV - Applicazione delle leggi forestali; regime economico delle acque montane; coltivazione, sistemazione e godimento dei pascoli e prati naturali montani; statistica delle foreste; relativa produzione e commercio (art. 1 del regolamento).

Ma l'innovazione più importante fu la creazione *dell'Azienda speciale del demanio forestale di Stato* i cui scopi erano l'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva, l'esempio di un buon regime industriale di essa, e l'incremento della selvicoltura.

Incremento che anche attraverso provvedimenti di promozione e incoraggiamento (titolo III della legge) fu fortemente sostenuto dalla legge Luzzatti.

L'Amministrazione forestale, a richiesta dei selvicoltori e degli industriali forestali, o di propria iniziativa, poteva prestare la sua opera gratuitamente sia con consigli, istruzioni e i «mezzi di propaganda di cui disponeva», sia offrendo il proprio personale per visite e per la direzione dei lavori.

Inoltre poteva concedere sussidi «a scopo di propaganda forestale», per pubblicazioni, conferenze, riunioni e congressi, concorsi, esposizioni, premi e sussidi per la protezione della selvaggina nei boschi (art. 146, del regolamento).

³⁸ Operazione che venne ultimata solo nel 1912 con r.d. 5 agosto 1912, n. 944.

³⁹ Con d.m. 19 agosto 1914 vengono istituiti gli uffici compartimentali forestali nel Regno.



Circoscrizione forestale nell'anno 1914, disegno in scala 1:2250000 (Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demani, 1927 - Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato 1° luglio 1914 - 30 giugno 1924, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche)

1.3.1. Il vincolo idrogeologico e la questione rurale

Nonostante questi nuovi indirizzi della politica forestale italiana, le coltivazioni venivano sempre considerate aprioristicamente, come il concorrente più pericoloso del bosco e come la minaccia più seria per la stabilità del terreno, mentre la legge del 1877, con le sue disposizioni restrittive, era sempre in vigore, pertanto le condizioni di vita delle popolazioni montanare rimanevano insufficienti ai bisogni e in uno stato primitivo, mentre d'altro canto, l'economia italiana da esclusivamente agricola andava trasformandosi a grandi passi in agricolo-industriale⁴⁰.

Si ricorda che già, nel marzo del 1910, al momento della discussione del disegno di legge Luzzatti, la Camera aveva espresso la necessità di modificare la legge Majorana-Catalabiano:

si confida che il Governo presenterà, nel più breve tempo possibile, l'annunciato progetto di riforma della legge forestale, specialmente per ciò che riguarda l'istituto del vincolo, che bisogna urgentemente trasformare secondo i risultati dell'esperimento e i dettami della scienza.

Nella seduta del 30 novembre 1910, Giovanni Raineri⁴¹, presentò alla Camera un progetto di riforma, informato a quella più «realistica comprensione dei bisogni della montagna», che però non venne approvato per la fine della legislatura.

Nei Congressi forestali, di Torino del 1911 e di Napoli del 1914 furono rinnovati i voti per affrontare l'annoso e complesso problema della legislazione forestale, ma nessun provvedimento legislativo fu emanato a causa del sopraggiungere della guerra, che impedì la discussione e l'approvazione di normative organiche e favorì la promulgazione di leggi frammentarie per singole finalità, con effetto immediato e temporaneo.

Durante il periodo bellico, ingenti furono i danni e massive le utilizzazioni⁴² del patrimonio boschivo nazionale per far fronte alle esigenze della popo-

⁴⁰ Salvatore Muzzi, *Dalla legge forestale del 1877 alle odierne direttive di economia montana*, in «L'Italia forestale e montana», nov-dic, 1955, pp. 262-270.

⁴¹ Giovanni Raineri (Borgo San Donnino, 1858 - Roma, 1944) nel 1910, con il governo Luzzatti, divenne Ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

⁴² Antonio Sansone, direttore generale delle foreste, riferisce, nell'articolo *L'Amministrazione* forestale e i bisogni della guerra pubblicato sulla rivista «L'Alpe», 1917, i dati relativi ai quantitativi di legname prelevato dalle foreste demaniali, che permette di ben comprendere l'entità delle utilizzazioni boschive avvenute nel periodo 1915 -1917: «Nel 1915 furono somministrati al Ministero della marina m³ 6400 di legname lavorato e m³ 4000 di legname tondo; ed al Ministero della guerra m³ 23.800 di legname tondo e quintali 525 mila di legna da ardere. Nel 1916 le esigenze aumentarono, in proporzione diretta delle difficoltà di importazione, ed il contingente delle foreste demaniali inalienabili fu di m³ 154.000 pel Ministero della guerra, di m³ 11.480

lazione civile e delle forze armate.

A guerra conclusa, fu necessario intervenire per: riequilibrare la bilancia commerciale in materia di approvvigionamento di legname dall'estero, liquidare i danni di guerra dei boschi, acquisire una conoscenza delle condizioni forestali delle nuove province⁴³ e infine affrontare il problema dell'unificazione legislativa in materia di boschi e di difesa dei terreni montani.

Arrigo Serpieri, si rese promotore del tanto atteso rinnovamento legislativo che rappresentò un decisivo passo in avanti, verso la concezione di una economia non strettamente silvana ma a più ampio respiro e a vantaggio delle popolazioni montanare.

Bisogna attendere il 1923 per vedere riunita, coordinata e aggiornata, con r.d.l. 30 dicembre 1923, n. 3267 e il relativo regolamento (r.d. 16 maggio 1926 n. 1126), la legislazione forestale che fin dal 1882 si era venuta accrescendo di numerose e disordinate disposizioni⁴⁴ che ne rendevano difficile l'applicazione.

Arrigo Serpieri sottolineò⁴⁵ che pur essendo stata fondamentale l'unificazione per porre fine alla precedente 'babilonia legislativa' era comunque necessario per il buon successo l'adattamento alle specifiche condizioni dei luoghi:

Non c'è una Italia forestale; ci sono parecchie Italie forestali, molto diverse. Una legge unica può diventare per tutte una camicia di Nesso. Il peri-

per quello della marina e di m³ 6.350 pel le Amministrazioni delle finanze e dei trasporti. Nella zona di guerra furono inoltre somministrati quintali 234 mila di legna da ardere. Le maggiori utilizzazioni sono state eseguite nelle foreste demaniali di Camaldoli, Vallombrosa, Boscolungo e Cansiglio trattandosi per lo più di fornire legname di abete». Nel 1917 furono assegnati circa 200.000 m³ di legname di faggio, castagno, abete, pino proveniente sempre dalle foreste demaniali inalienabili».

⁴³ L'estensione forestale dei nuovi territori (Trentino, Alto Adige, Goriziano, Trieste, Istria, Dalmazia) era di ha 1.215.241 e rappresentava la quarta parte della superficie forestale della 'vecchia' Italia, cfr. Arrigo Serpieri, *Notizie sui boschi dell'Italia redenta*, in «L'Alpe», 12, 1918, pp. 257-264.

⁴⁴ I provvedimenti legislativi seguiti sin dal 1882 per correggere i difetti e colmare le lacune della legge del 1877, rappresentarono delle aggiunte e delle stratificazioni prive di legame e di coordinamento, che ne resero difficile l'applicazione. Inoltre, accanto a questo gruppo di disposizioni un altro si era formato per particolari interessi della Basilicata, della Calabria, della Sardegna e per la conservazione delle sorgenti del Sele e delle falde del Vesuvio. Infine, per l'annessione delle nuove Province un altro gruppo di norme aveva accresciuto il materiale legislativo e alimentato le difficoltà dell'Amministrazione forestale. A un bisogno di ordinamento della legislazione italiana s'era aggiunta quindi l'urgenza di provvedere alla unificazione legislativa nelle terre redente. Con la legge Serpieri furono riformati, coordinati e integrati, circa 51 provvedimenti legislativi (leggi, decreti, decreti-legge, decreti-luogotenenziali) per le vecchie province e 27 leggi, ordinanze e notificazioni riguardanti le nuove, cfr. Romualdo Trifone, *La nuova legge forestale*, in «L'Alpe», 3, 1924, pp. 65-78.

⁴⁵ Nel discorso tenuto l'11 settembre 1925 al Congresso forestale di Campobasso.

colo è stato evitato con una legislazione essenzialmente elastica, adattabile alle singole esigenze⁴⁶.

Per il successo della nuova politica forestale dovevano essere tenute in debito conto le contingenti condizioni di ambiente fisico, economico e soprattutto sociale ove quella politica doveva applicarsi.

L'elemento sociale rappresentò una direttrice importante nella politica del Serpieri così come si comprende da un passaggio nel suo libro *La politica agraria in Italia*:

La montagna italiana è popolatissima e proprio da quei proprietari che rappresentano nella collettività italiana uno degli elementi più preziosi. Assurdo è pensare di cacciarli per far posto ai boschi [...]. Quanto più l'agricoltura e la pastorizia, anche in montagna, si renderanno men povere, più redditive, tanto minore si farà la tendenza del montanaro a sostituire il bosco e il pascolo col campo⁴⁷.

In sintesi due furono gli scopi essenziali e prevalenti della legge: quello di assicurare la stabilità del terreno e il buon regime delle acque senza limitazioni di spazio e di qualità dei terreni e quello di favorire l'economia delle popolazioni montane e la selvicoltura.

Il provvedimento cercò di conseguire il primo scopo con due ordini di mezzi: uno prevalentemente giuridico, l'altro prevalentemente amministrativo.

Quello giuridico, si basava ancora su un istituto a carattere vincolistico (atto negativo), 'il vincolo per scopi idrogeologici', che fu adottato come base generale per evitare che i terreni, di qualsiasi natura e destinazione, cioè boscati o meno, potessero con una utilizzazione non controllata dalla pubblica amministrazione, subire denudazioni, perdere la stabilità del suolo o turbare il regolare regime delle acque. Gli effetti del vincolo si traducevano nel divieto di trasformare i boschi in altra qualità di coltura e della rottura dei terreni saldi, nel caso in cui fossero stati soggetti a periodica lavorazione.

Il vincolo per scopi idrogeologici fu imposto per zona, nel perimetro dei singoli bacini fluviali, non fu tenuto in considerazione il criterio adottato dal legislatore del 1877, relativo alle località poste sopra il limite superiore del castagno. La sua applicazione era indipendente dagli elenchi di vincolo, che erano stati redatti sulla base della precedente normativa.

L'utilizzazione dei terreni vincolati, come in precedenza era soggetta alle

⁴⁶ Secondo il Serpieri una legge così elastica aumentava grandemente la delicatezza e responsabilità d'applicazione, pertanto gli organi chiamati ad applicarla dovevano essere tecnicamente preparati, cfr. Arrigo Serpieri, *L'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze e il Convegno della Corporazione forestale a Roma*, in «L'Alpe», 5, 1925, pp. 131-138.

⁴⁷ Arrigo Serpieri, La nuova legislazione forestale, in «L'Alpe», 10, 1925, pp. 289-303.

modalità di governo previste nelle 'prescrizioni di massima e polizia forestale', stabilite dal Comitato forestale. La composizione di tale organo fu modificata così come predisposto dall'art.181 della legge, si tese a rafforzare il tecnicismo del Comitato, rompendo i troppi stretti vincoli con la Prefettura. La presidenza assegnata un tempo al prefetto, venne data a «una persona particolarmente versata nei problemi che interessano la montagna», di nomina del Ministero per l'economia nazionale⁴⁸, mentre i membri erano rappresentati da tecnici provinciali dei vari rami quali ispettore forestale, il direttore della cattedra ambulante di agricoltura, ingegnere del Genio civile.

Il mezzo amministrativo, si traduceva in un intervento in positivo parziale o totale dello Stato in opere di sistemazione dei bacini montani. L'intervento dello Stato poteva essere diretto (e in questo caso potevano collaborare più Amministrazioni) e indiretto, attraverso l'istituto della concessione dell'esecuzione dei lavori.

Il secondo scopo della legge di carattere più strettamente forestale, prese in considerazione i vari fattori dell'economia montana, nella convinzione che il miglioramento dell'intera economia nazionale fosse condizionato da un incremento dell'economia della montagna.

Tra questi fattori il bosco assunse il primo posto, sia attraverso un'azione di conservazione e miglioramento delle foreste esistenti (riordinamento della posizione giuridica delle varie forme di gestione in relazione ai vari tipi di proprietari; promozione di piani economici per i boschi e di regolamenti per i pascoli; costituzione di consorzi per la gestione boschiva, ecc.), sia attraverso incoraggiamenti per l'incremento della selvicoltura (rimboschimenti, ricostruzione di boschi degradati, occupazioni temporanee previo indennizzo, esenzioni fiscali, ecc.) e per il miglioramento dei pascoli. Tale articolata politica forestale non fu portata avanti con metodi coercitivi, come si era verificato in passato, ma con indicazioni, aiuti, incoraggiamenti e con l'opera di persuasione⁴⁹.

La legge forestale del 1923 tentò perciò di andare oltre la funzione meramente conservatrice del vincolo al fine di adeguare questo istituto alle caratteristiche di un intervento che si voleva, più attento ai collegamenti tra sistemazioni del suolo e regolazione delle acque ed esigenze e condizioni delle attività produttive.

Comunque sia, il vincolo per scopi idrogeologici segna il punto d'arrivo

⁴⁸ Con r.d. 5 luglio 1923, n. 1439, il Ministero dell'agricoltura industria e commercio fu sostituito con il Ministero dell'economia nazionale.

⁴⁹ Vitantonio Pizzigallo, *L'evoluzione della legislazione forestale italiana*, in: «L'Italia forestale nel centenario della fondazione della scuola di Vallombrosa», Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 1970, pp. 311-340.

del lungo processo iniziato con le antiche 'bandite' e i 'terreni appesi' previsti nelle legislazioni pre-unitarie⁵⁰. Rimarrà anche un punto fermo nelle leggi forestali che si susseguiranno negli anni, fino alle recenti leggi quadro, con cui molte Regioni hanno inteso riordinare e completare la normativa di una materia trasferita alle loro competenze. Anche l'attuale legislazione nazionale e regionale afferente a settori contigui e spesso integrati con quello delle foreste fa riferimento al vincolo della legge del '23: così è per la normativa che riguarda la bonifica integrale o montana, lo sviluppo della montagna, la difesa del suolo e persino l'urbanistica e le aree protette.

1.4. La riforma organica (1926-1943): la Milizia nazionale forestale

Completato il lavoro legislativo finalizzato alla riforma della politica forestale, si poneva la necessità di creare organi per l'applicazione delle nuove disposizioni.

Nel 1926, su proposta del ministro Belluzzo, con r.d. 16 maggio 1926, n.1066, il Corpo reale forestale venne trasformato nella Milizia nazionale forestale (d'ora in poi MNF).

Miliani, deputato del Parlamento fascista, in merito esprimeva:

la formazione di questo nuovo Corpo, che verrà notevolmente rafforzato e assumerà un nuovo ordinamento a tipo militare, deve gradualmente raggiungere una completa unificazione dei servizi diretti alla custodia dei boschi ed assorbire le guardie boschive e quelle campestri dipendenti dai comuni e da altri enti locali, e giovi altresì a imporre il rispetto delle leggi riguardanti la caccia e la pesca lacuale e fluviale⁵¹.

Alla MNF, pertanto non fu affidato solo il compito di sorvegliare il patrimonio boschivo, ma anche di far rispettare i regolamenti inerenti la pesca, la caccia, i Regi tratturi e trazzere e inoltre gli fu assegnato il servizio di custodia dei boschi comunali.

Come Corpo armato dello Stato (art.1), la Milizia era soggetta alle leggi del

⁵⁰ Si ricorda che per garantire la difesa idrogeologica venivano imposte delle restrizioni d'uso dei terreni indicati in appositi elenchi, come ad esempio i terreni 'banditi' in Piemonte, oppure in terreni topograficamente individuati, come limitrofi alle strade maestre o in prossimità dei villaggi nel Ducato di Modena oppure in vicinanza dei fiumi nel Ducato di Lucca, oppure, ancora nei terreni indicati per tipologie generali: in pendio, sulle vette, lungo i crinali e i corsi d'acqua (come avveniva in Lombardia, nel Ducato di Parma o nelle 'terre appese' del Regno di Napoli).

⁵¹ Gian Battista Miliani, Linee direttrici della politica forestale, «L'Alpe», 7, 1926, pp. 209-223.

Regio esercito (art.9) e, con modifica successiva⁵², venne definita come specialità della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale⁵³ (MVSN all'epoca quarta forza armata dello Stato).

Tutto ciò comportò che la Milizia forestale dipendesse disciplinarmente dal Comando generale della MVSN mentre per l'impiego tecnico e per ragioni amministrative dal Ministero dell'economia nazionale⁵⁴.

Sul piano tecnico i forestali esercitarono, in generale, una forte azione di polizia per la difesa della superficie boschiva, un'intensa opera di sistemazione montana e di ampliamento del demanio forestale anche se nella fase di autarchia voluta dal governo fascista, dovettero curare sempre di più gli aspetti produttivi, sia nel regime delle utilizzazioni boschive sia con una maggiore attenzione alle colture legnose a rapido accrescimento.

Il regolamento della Milizia nazionale forestale (r.d. 13 agosto 1926, n.1465) modificò completamente anche i criteri di suddivisione territoriale istituendo nuove circoscrizioni e uffici:

- 'Ispettorato generale' (in seguito assumerà la denominazione di 'Comando legioni'), con sede a Roma, presso il Ministero dell'economia nazionale, retto da un Luogotenente generale e articolato in 5 divisioni e 2 uffici speciali;
- n. 4 'Comandi di zona' retti da un numero imprecisato di consoli generali, con funzioni ispettive su tutto il territorio di loro giurisdizione (art.14);
- n. 7 'Legioni territoriali' i cui comandi erano tenuti da altrettanti consoli. Ogni legione poteva comprendere da due a quattro 'Coorti territoriali', non aveva attribuzioni tecniche e poteva corrispondere solo con il comando di zona e con i comandi dipendenti (artt. 15-16);
- n. 22 'Coorti territoriali', rette ciascuna da un primo seniore o da un seniore. Ogni coorte poteva essere suddivisa da due a quattro 'Centurie' e disimpegnava sia le funzioni disciplinari e amministrative, che le attribuzioni tecniche: era il vero 'nucleo operativo' della Milizia forestale (artt. 17-18);
- n. 61 'Comandi di Centuria', controllati ciascuno da un centurione cui spettava il controllo diretto delle operazioni. Ogni centuria a sua volta poteva comprendere da due a quattro 'Manipoli', ma era previsto che in alcune località, da stabilire, avessero sede contemporaneamente un co-

⁵² Regio decreto legge 29 gennaio 1928, n.162.

⁵³ La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale venne istituita con r.d. 14 gennaio 1923, n. 31.

⁵⁴ Trasformato successivamente in Ministero dell'agricoltura e delle foreste con r.d. 12 settembre 1929 n.1661.

mando di centuria e uno di manipolo (artt. 19 - 20). Ancora al di sotto vi erano le 'Squadre' e i 'Distaccamenti', le unità operative di base (art. 22).

Ma questa suddivisione, fu modificata con il regolamento⁵⁵ del 3 ottobre 1929 approvato con r.d. n. 1997, che stabilì che il Regno italiano venisse suddiviso in otto comandi di legione e una coorte autonoma per la Sardegna, corrispondenti al numero dei precedenti compartimenti forestali, 36 coorti e 40 centurie corrispondenti a pari ripartimenti forestali (art. 11 e tab. A) e 48 uffici distaccati, da cui dipendevano a loro volta 2026 comandi minori (distaccamenti e stazioni).

In questo modo il cambiamento fu solo formale, limitato alla terminologia linguistica, lasciando di fatto inalterati i limiti territoriali dei vecchi comandi forestali.

1.4.1. La bonifica integrale

Dopo la legge del 1923, un altro strumento legislativo di notevole portata fu il r.d. 13 febbraio 1933, n. 215 *Nuove norme per la bonifica integrale*.

Il decreto trae la sua origine dalla delega legislativa contenuta nell'art. 13 della legge del 24 dicembre 1928, n. 3134 (legge Mussolini)⁵⁶, il cui obiettivo era quello di 'ruralizzare l'Italia' e tra gli strumenti attuativi individuava anche la bonifica integrale.

Il 10 giugno 1930, fu insediata una speciale commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato Arrigo Serpieri, che elaborò sulla base della delega, il nuovo testo di legge sulla bonifica integrale, sintesi razionale e organica di tutte le norme precedentemente emanate (7 leggi ed 84 articoli, sparsi nel contenuto di altre 9 disposizioni legislative).

Secondo il Serpieri, la bonifica integrale era una «coordinata attuazione delle opere e delle attività rivolte ad adattare la terra e le acque a una più elevata produzione e convivenza rurale», in quanto, sosteneva che «il problema di conservare o creare la vita rurale in un determinato territorio non si risolveva considerandolo a settori, frantumandolo nei suoi singoli elementi, ma affrontandolo nella sua integrale unità».

La bonifica integrale doveva essere realizzata attraverso due canali: le ope-

⁵⁵ Applicativo della legge 13 dicembre 1928, n. 3141 *Nuove modifiche all'ordinamento della Milizia nazionale forestale*.

⁵⁶ Nella legge si predisponeva un piano organico di finanziamenti di opere di bonifica e di miglioramento agrario: il periodo di esecuzione era fissato in quattordici anni, a partire dall'esercizio 1929-1930 e si prevedeva un ammontare complessivo di spese di 7 miliardi di lire, di cui 4 miliardi e 300 milioni a carico dello Stato.

re pubbliche di bonifica e le opere di miglioramento fondiario: all'art. 1 si stabiliva che le prime dovessero essere realizzate in base a 'un piano generale' di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici o sociali, in 'comprensori di bonifica'⁵⁷ in cui ricadevano laghi, stagni, paludi e terre paludose o costituiti da «terreni montani dissestati nei riguardi idro-geologici e forestali»⁵⁸.

Tra le opere pubbliche di bonifica venivano annoverati i rimboschimenti, le ricostruzioni dei boschi degradati e le sistemazioni idraulico-forestali, che potevano essere realizzate a totale carico dello Stato direttamente, attraverso l'Amministrazione forestale, o con il sistema della concessione ad enti.

Mentre le opere pubbliche di bonifica concorrevano a perfezionare, senza radicali trasformazioni, l'ordinamento produttivo esistente, quelle di miglioramento fondiario⁵⁹ avevano per scopo la radicale trasformazione dell'ordinamento della produzione terriera, sostituendo a forme estensive e primitive di godimento, altre forme intensive.

Il fattore produttivo e sociale stava alla base della nuova legge, infatti, si riteneva che nella montagna italiana i fattori produttivi, in tutti i loro aspetti, agrari, forestali e pastorali, dovessero essere considerati con una visuale unica e armonica. La bonifica integrale era appunto tale perché cercava di risolvere con un unico provvedimento i molteplici e contrastanti interessi di tutto il territorio nazionale.

Negli anni successivi gli interventi legislativi si occuparono solo di mettere ordine negli organici della Milizia, che si può dire raggiunse un assetto definitivo solo dopo la legge 5 gennaio 1933, n. 30 con la quale si vide affidata integralmente la gestione dell'Azienda di Stato foreste demaniali.

⁵⁷ Con il r.d. 13 febbraio 1933, n. 215, il concetto di sistemazione montana subisce una radicale trasformazione rispetto al passato. Un bacino montano delimitato ai sensi della legge n. 3267 del 1923, come precisava lo stesso Serpieri, era in sostanza, un territorio nel quale lo Stato si limitava a eseguire opere di correzione e difesa negli alvei torrentizi e di rimboschimento nelle pendici; mentre un bacino montano classificato come 'comprensorio di bonifica', ai sensi del decreto del 1933, era un territorio nel quale lo Stato doveva curare l'esecuzione, con criterio di assoluta integralità, non solo di dette opere, ma di tutte quelle che occorrevano al fine di attuare o conservare un ordinamento produttivo che offriva rilevanti vantaggi igienici, demografici economici e sociali. In altre parole non era più l'opera idraulico-forestale isolatamente considerata che veniva presa in considerazione, ma il migliore e organico assetto dell'economia montana, in tutti i suoi aspetti e con tutti i mezzi disponibili volti sia alla difesa che al progresso della montagna (Ariberto Merendi, *La nuova legge sulla bonifica integrale e le opere forestali*, in «L'Alpe», 7, 1933, pp. 258-268).

⁵⁸ Tommaso Panegrossi, *Orientamenti in materia di bonifica montana*, in «L'Italia forestale e montana», 11 (4), 1956, pp. 145-158.

⁵⁹ Le opere di miglioramento fondiario erano quelle che si attuavano a vantaggio di uno o più fondi, indipendentemente da un piano generale di bonifica.

Con l'inizio del secondo conflitto mondiale, la MNF assunse nuovi compiti inerenti l'approvvigionamento del legname e dei combustibili vegetali per esigenze belliche, tralasciando quasi totalmente quelli di controllo del territorio, di sistemazione e rimboschimento.

L'8 settembre 1943, data dell'armistizio, provocò una scissione, come in tutti i servizi politici, militari ed amministrativi del Paese, anche nella Milizia forestale, in dipendenza della linea del fronte, che si venne a creare nella penisola.

Nella zona occupata dai tedeschi gli organi centrali dell'Amministrazione furono spostati nell'Italia settentrionale: il Ministero dell'agricoltura e foreste⁶⁰ portò la sua sede a Treviso, il Comando della Milizia andò ad Oderzo.

A seguito del decreto 8 dicembre 1943, la Milizia nazionale forestale fu assorbita nella Guardia nazionale repubblicana (d'ora in poi GNR)⁶¹, istituzione voluta dalla Repubblica sociale italiana.

Nelle zone dell'Italia meridionale e centrale, invece, man mano che l'occupazione anglo-americana si estendeva dalla Sicilia al continente, le condizioni dei servizi forestali peggioravano, con diversa intensità a seconda dell'atteggiamento delle truppe occupanti nei riguardi del personale forestale: mentre, infatti, in alcune regioni all'autorità forestale veniva riconosciuta una funzione di polizia, in altre tutto o quasi tutto il personale veniva allontanato dal servizio.

In questa situazione di confusione generale, i vari uffici forestali esplicarono la loro attività senza alcun coordinamento ed indirizzo, adottando iniziative difformi, e talvolta in contrasto con le norme che avevano regolato e che avrebbero dovuto ancora regolare i servizi. Inoltre molti comandi minori non esistevano più, altri erano rimasti con un solo elemento; cosicché in vaste zone era impossibile arginare le imprese vandaliche di centinaia di soldati che depredavano e distruggevano i boschi.

⁶⁰ Con r.d. 12 settembre 1929, n. 1661 il Ministero dell'economia nazionale veniva sostituito dal Ministero di agricoltura e foreste.

⁶¹ La GNR, fu istituita per svolgere i seguenti compiti (art.2): «difendere all'interno, nei possedimenti e nelle colonie, le istituzioni; far rispettare le leggi della Repubblica; proteggere l'incolumità personale ed i beni dei cittadini; garantire l'ordinato svolgimento di tutte le manifestazioni singole e collettive della vita nazionale». La GNR dipendeva (art.3): da un proprio Comando generale per quanto aveva attinenza con reclutamento, ordinamento, disciplina, amministrazione e servizio d'istituto in genere; dal Ministro dell'interno per ciò che riguardava i servizi di ordine pubblico; dal Ministero della difesa nazionale per il disimpegno del servizio di polizia militare e per l'eventuale concorso in operazioni di guerra. Infine (art. 4), nell'effettuazione dei vari servizi di polizia giudiziaria e di polizia specializzata (polizia ferroviaria, portuaria, stradale, postelegrafonica, forestale, di frontiera e coloniale) la GNR agiva d'intesa con i Ministri interessati.

Successivamente con r.d.l. 6 dicembre 1943, n. 16/B (seguito dal decreto interministeriale 30 dicembre 1943) venne sciolta la Milizia nazionale forestale e ripristinato il Corpo reale delle foreste, che ereditava il personale e i compiti della Milizia.

1.5. Un nuovo ordinamento (1948 - 2004): il Corpo forestale dello Stato

Dopo lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia nel luglio del 1943, si affermò la volontà di ridare vita alle istituzioni liberali prefasciste.

Con decreto legislativo luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, si stabilì che: «dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato».

Si istituirono, in correlazione con questa disposizione, la Consulta nazionale⁶² e il Ministero della costituente, organi che ebbero un ruolo preminente anche sul riassetto organizzativo dell'Amministrazione forestale e sulle linee di indirizzo della politica forestale italiana del dopoguerra.

In data 8 ottobre 1945, venne sottoposto alla Commissione agricoltura e alimentazione della Consulta nazionale il provvedimento n. 6-bis *Disposizioni di urgenza per l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato*.

Dalla relazione dello schema del provvedimento, a firma di Giovanni Pallastrelli (relatore della Commissione agricoltura), si comprende in che condizioni versasse il personale dell'Amministrazione forestale in quel momento di transizione politico-istituzionale:

⁶² La Consulta nazionale italiana fu un'assemblea provvisoria, istituita dopo la fine della seconda guerra mondiale con lo scopo di sostituire il regolare Parlamento fino a quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni politiche. Convocata dal governo di Ferruccio Parri (la prima riunione si tenne il 25 settembre 1945), fece le veci del Parlamento fino alle elezioni nazionali del 2 giugno 1946 quando vennero eletti i membri dell'Assemblea costituente. La Consulta nazionale, costituita con decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, era un istituto non elettivo con funzione consultiva riguardo ai problemi della Nazione e ai provvedimenti a essa sottoposti dal Governo. La Consulta era suddivisa in dieci commissioni legislative: I Affari esteri, II Affari politici ed amministrativi, III Giustizia, IV Istruzione e belle arti, V Difesa nazionale, VI Finanze e tesoro, VII Agricoltura ed alimentazione, VIII Industria e commercio, IX Lavoro e previdenza sociale, X Ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni. Alle commissioni venivano demandati i provvedimenti per il parere.

Il r.d. legge 6 dicembre 1943, n. 16/B, nel disporre che la Milizia forestale passa a costituire con i suoi quadri il Corpo delle foreste, demanda a un successivo decreto le modalità per il ripristino di detto Corpo. Sorge pertanto la necessità di provvedere all'emanazione di tale provvedimento [era già trascorso un periodo di circa due anni senza che tale atto fosse stato emanato] per poter giungere al più presto possibile al riordinamento dei servizi forestali, che hanno gravemente ed inevitabilmente risentito e tuttora risentono degli avvenimenti bellici occorsi con grave pregiudizio della conservazione dei boschi ancora superstiti e dell'economia montana in genere. [...] L'organismo militare [imposto all'amministrazione forestale con il r.d.l. 16.5.1926 che istituisce la Milizia forestale] non si è appalesato aderente agli speciali bisogni dei servizi forestali, e ha determinato, fra l'altro, uno sperpero di personale e di energie per compiti estranei alle esigenze forestali [...]. E' infine da rilevare che la milizia aveva assunto anche le figure e i compiti di un organismo politico. [...] Allo scioglimento della Milizia, disposto dal regio decreto-legge sopra ricordato, deve necessariamente associarsi il riordinamento dei servizi forestali, ai quali dovranno presidiare, al centro, la ripristinata Direzione generale delle foreste, e, alla periferia, gli Ispettorati compartimentali e ripartimentali, a somiglianza di quanto si era fatto per l'applicazione delle legge 2 giugno 1910, n. 27763.

Ma questo provvedimento e il successivo presentato in data 7 febbraio 1946⁶⁴, furono respinti dalla Commissione della Consulta per l'agricoltura, creando così gravi tensioni nell'ambiente forestale che stava aspettando per un nuovo ordinamento del Corpo.

Al fine di contribuire alla risoluzione del 'problema forestale', nel 1947 in Firenze, fu organizzato un importante Convegno nazionale forestale che segnò una svolta nella storia dell'Amministrazione.

A conclusione dei lavori protrattesi per cinque giorni (dal 30 aprile al 4 maggio) fu elaborata la mozione finale con la quale si chiedeva che :

il Corpo forestale dello Stato fosse costituito quale corpo tecnico e di polizia con ordinamento autonomo e un proprio regolamento, cessando di far parte delle Forze armate; si provvedesse alla costituzione di una Direzione delle Foreste⁶⁵ con la nomina di un solo Capo dell'Amministrazione fo-

⁶³ Archivio Storico della Camera dei deputati, Consulta nazionale 25.09.45/10.05.1946, Provvedimenti legislativi 28.09.1945/10.05.1946, 6. Costituzione del Corpo forestale dello Stato 08.10.1945/08.04.1946, pp. 3-17.

⁶⁴ Schema di d.d.l. 6-bis. Disposizioni d'urgenza per l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

⁶⁵ Con decreto ministeriale 22 gennaio 1941, n. 945 la Direzione generale era stata scissa in due settori pressoché autonomi: quello dei servizi tecnici e dell'Azienda di Stato delle foreste de-

restale, che presiedesse anche all'amministrazione del personale forestale; fossero emanate 'norme indilazionabili' volte a conseguire una rapida normalizzazione dei servizi sia centrali che periferici e a porre il personale nella condizione di poter assolvere con serenità al proprio servizio ⁶⁶.

Ciononostante non si poteva, ancora, procedere all'ordinamento dell'Amministrazione forestale fintanto che lo Stato non avesse stabilito l'indirizzo della politica forestale e montana che intendeva attuare. Doveva passare un altro anno finché gli assunti della mozione finale fossero recepiti, nei dispositivi del d.l. 12 marzo 1948, n. 804 (*Norme di attuazione per il ripristino del Corpo forestale dello Stato*) e l'Amministrazione forestale ritrovasse unitarietà e compattezza, ritornando alle originali funzioni di corpo tecnico e di polizia.

Con tale decreto si istituiva il Corpo forestale dello Stato⁶⁷ che veniva trasformato in un corpo civile. Al centro la direzione veniva affidata alla 'Direzione generale delle foreste' (che fu unificata) e in periferia i servizi venivano svolti attraverso:

- gli 'Ispettorati regionali', con circoscrizione regionale o interregionale, col compito di vigilare su tutta l'attività forestale della loro circoscrizione e di controllare e coordinare l'azione esecutiva degli Ispettorati ripartimentali e distrettuali;
- gli 'Ispettorati ripartimentali', con circoscrizione provinciale o interprovinciale, i quali dovevano provvedere, in via esecutiva, ai compiti tecnici, amministrativi e di polizia;

Rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive connesse;

Sistemazioni idraulico-forestale dei comprensori di bonifica;

Incoraggiamenti alla selvicoltura e alla alpicoltura;

Tutela tecnica ed economica dei boschi;

Tutela tecnica ed economica dei beni silvopastorali dei comuni e degli enti pubblici;

Tutela e miglioramento dei pascoli montani;

Polizia forestale;

Addestramento del personale forestale;

Ricerche ed applicazioni sperimentali forestali;

Statistica e catasto forestale;

Sorveglianza sulla pesca nelle acque interne, sulla caccia, sui tratturi e sulle trazzere;

Propaganda forestale;

Gestione tecnica e amministrativa delle foreste demaniali e ampliamento del demanio forestale di Stato;

Quant'altro sia richiesto per la difesa e l'incremento delle foreste e, in genere, dell'economia montana.

maniali e quello del personale e dei servizi amministrativi.

⁶⁶ Fiorillo Famiglietti, *Convegno nazionale forestale (Firenze 30 aprile 1-2-3-4 maggio)*, in «L'Italia forestale e montana», 2 (3), 1947, pp. 142-148.

⁶⁷ Al Corpo forestale venivano attribuiti i seguenti compiti (art. 1, dlgs 12 marzo 1948, n. 804):

- gli 'Ispettorati distrettuali', con circoscrizione intercomunale, che dovevano coadiuvare gli Ispettorati ripartimentali nei casi in cui si manifestava l'esigenza di una circoscrizione territoriale più localizzata;
- le 'Stazioni forestali' che costituivano l'unità di base dell'amministrazione forestale locale.

Agli ufficiali e ai sottufficiali si attribuì la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e alle guardie quella di agente di polizia giudiziaria. Tutto il personale con funzioni di polizia aveva anche la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

1.5.1. I provvedimenti a favore dei territori montani

Il nuovo Corpo forestale nasceva in un Paese che, ancora disastrato dalla guerra, stava avviando la ricostruzione nazionale e, in particolare, si stava orientando verso una nuova attenzione per i problemi della montagna e del bosco.

Oltre al dibattito che si era sviluppato sul tema della riorganizzazione dell'Amministrazione forestale, sempre in Firenze, nel 1947 (dal 4 all'8 maggio) si svolse anche un altro importante evento che incise sul panorama politico nazionale, il Congresso della montagna e del bosco.

Tale congresso, organizzato dall'Accademia economico - agraria dei Georgofili in unione alla Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze, era finalizzato a inquadrare il problema della montagna e quello forestale per giungere a delle soluzioni attuabili in campo politico e tecnico.

Il Congresso, che ebbe larga eco in campo nazionale, alla fine dei lavori votò all'unanimità un ordine del giorno col quale:

riaffermata l'urgenza ormai indilazionabile di fronteggiare l'ulteriore declino dell'economia montana che la guerra ha accelerato, e il dovere morale dello Stato italiano di provvedere alle esigenze economiche e sociali della popolazione montana: esprime il voto che gli interventi a favore della montagna cessino di essere saltuari, disordinati e discontinui per avviarsi secondo linee programmatiche determinate e sulla base di dotazioni finanziarie disposte e consolidate per lungo ordine di tempo [...] si faciliti la sistemazione idraulico-agraria del suolo, la produzione e distribuzione di sementi elette, l'adozione di più idonei procedimenti colturali e l'incremento del patrimonio zootecnico⁶⁸.

Sulla base di questa mozione, il ministro dell'agricoltura Segni dispose

⁶⁸ Luigi Benassi, *Il Congresso della montagna e del bosco*, in «L'Italia forestale e montana», 2 (4), 1947, pp. 194-207.

l'avvio dello studio per l'elaborazione di un provvedimento legislativo inteso a sollevare le condizioni economiche e sociali dei territori montani, ma la sua iniziativa non venne attuata a causa della mancanza di un piano finanziario che ne assicurasse l'esecuzione e della successiva crisi ministeriale (del 1947), la cui risoluzione portò lo stesso ministro a capo del dicastero della Pubblica istruzione.

Nel 1947, grazie ai fondi previsti dal Piano Marshall *European Recovery Program* (d'ora in poi ERP)⁶⁹, promosso dagli Stati Uniti con lo scopo di contribuire alla ricostruzione dei vari paesi europei danneggiati dalla guerra, furono riavviate le opere a difesa della montagna. Il piano era uno strumento occasionale e non durevole che aveva come obiettivo la formazione di una 'sana' economia europea basata sull'incremento della produzione agricola e industriale. La bonifica della montagna italiana orientata anche verso il potenziamento dell'economia montana e la valorizzazione delle terre nude e incolte, rientrava nei fini del Piano Marshall⁷⁰.

I finanziamenti limitati del piano americano, però, non erano sufficienti per il vasto programma di 'riordino' necessario per 'curare' la montagna, pertanto si rese necessario l'emanazione di leggi specifiche che prevedessero stanziamenti periodici e sicuri, così da poter elaborare piani a regolare scadenza.

Amintore Fanfani⁷¹, succeduto al ministro Segni, a partire dai provvedimenti sui cantieri scuola⁷² e sulla Cassa per il Mezzogiorno⁷³, si rese promotore di questa attività di riordino della montagna italiana.

⁶⁹ Il piano ERP, prevedeva lo stanziamento di circa di 5-6 miliardi di dollari all'anno, per un periodo di 3-4 anni, da destinarsi ai 16 stati europei aderenti. All'Italia per i primi 15 mesi di applicazione (1°aprile 1947 - 30 giugno 1948) furono assegnati circa 900 milioni di dollari (il 13,6%), da destinarsi per il potenziamento della produzione di beni strumentali e di quelli di consumo, cfr. Generoso Patrone, *Il Piano Marshall e i suoi legami con la nostra economia montana e forestale*, in «L'Italia forestale e montana», 3 (2), 1948, pp. 98-117.

⁷⁰ Generoso Patrone, ibidem.

⁷¹ Amintore Fanfani (Pieve Santo Stefano, 1908 - Roma, 1999), nel 1947 entra nell'apparato di governo e nel 1951 è nominato ministro dell'agricoltura e delle foreste nel VII Governo De Gasperi. Assunse, tra diversi incarichi anche quelli di Presidente del Consiglio, Presidente del Senato e Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni unite. Il 10 marzo 1972 il Presidente della Repubblica Leone lo nomina senatore a vita «per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale».

⁷² Legge 29 aprile 1949, n. 264 sui cantieri di lavoro, di rimboschimento, di sistemazione montana e per vivaisti. Questa legge, che ebbe un preminente carattere economico-sociale, ridusse in parte la locale disoccupazione, grazie anche all'istituzione di speciali cantieri scuola e permise la formazione di numerose maestranze specializzate, la restaurazione di molti vivai forestali, la costruzione di strade di montagna e il rimboschimento di estese superfici di terreni nudi.

⁷³ La Cassa per il Mezzogiorno fu istituita e disciplinata con le leggi 10 agosto 1950, n. 646 e n. 647. Diversamente dalla legge sui cantieri scuola, queste norme disciplinarono preminentemente ambiti tecnici quali la sistemazione idraulico-forestale e idraulico agraria dei bacini montani.

Da un contributo di Luigi Sturzo, pubblicato in *L'Avvenire d'Italia* nel 1951 si comprende però come i provvedimenti sino a quel momento adottati fossero ancora frammentari e insufficienti a risolvere il problema montano:

Non mi piace quello che sta facendo la Cassa per il Mezzogiorno con l'approvare piccoli progettini di pochi milioni qua, altri milioni là, per mettere su qualche briglia e delle piantagioni. No: occorre aggredire la montagna: occorre mettere in sesto le zone calancose: occorre canalizzare le acque, fare dei serbatoi di garanzia, circondare le zone coltivabili con protezioni arboree adatte; rifare il demanio forestale con criteri di utilità industriale; dar vita alla montagna oggi che la montagna è stata devastata, abbandonata e muore.

Pertanto emergeva in maniera sempre più preponderante, anche a seguito di devastanti alluvioni verificatesi in quegli anni nelle diverse regioni d'Italia, la necessità di una normativa che migliorasse e integrasse le vigenti leggi (n. 3267/23 e n. 215/33), a base della legislazione montana e forestale, impostando il problema della montagna su capisaldi più aderenti alla realtà di quel momento.

Era necessario, per far rinascere la montagna, un intervento volto non solo a rafforzare sempre più la stabilità del suolo ma anche e soprattutto a migliorare l'ambiente di vita sia fisico sia economico dei montanari.

Il nuovo provvedimento, voluto da Amintore Fanfani, superate notevoli difficoltà di natura giuridica, finanziaria e politica, fu sottoposto al Parlamento: prima al Senato nel maggio 1952 e poi alla Camera dei deputati nel luglio successivo e infine venne promulgato in data 25 luglio 1952, con il n. 991.

Questa legge segnò una vera trasformazione nei concetti di intervento a favore della montagna italiana, infatti, le leggi precedenti erano a carattere prettamente silvo-pastorale e davano all'Amministrazione delle foreste il compito preminente di conservare, migliorare e potenziare il patrimonio forestale dello Stato. Solo incidentalmente veniva indicata la necessità di convivenza della coltura silvana con quella agraria di montagna.

L'applicazione delle legge fu affidata all'Amministrazione forestale che era stata riorganizzata in Amministrazione dell'economia montana e delle foreste. La diversa denominazione rappresenta non solo un cambiamento di nome, ma l'indicazione di tutto un programma che rese l'Amministrazione elemento propulsore e presidio di ogni attività da svolgersi nel campo economico e sociale delle popolazioni montane⁷⁴.

Infine allo scopo di far meglio conoscere «la politica e i provvedimenti a

⁷⁴ Alberto Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali nella nuova politica forestale e montana*, in «L'Italia forestale e montana», 10 (3), 1955, pp. 97-106.



Pubblicazione *Festa degli Alberi* a cura dell'Ispettorato Regionale Marche ed Umbria, Corpo forestale dello Stato, 1951, Stab. Tip. Nacci, Ancona

favore della montagna, di divulgare i problemi montani e di esaltare le virtù dei montanari», fu istituita la Festa nazionale della montagna⁷⁵.

Finalmente, dopo circa 30 anni, con l'applicazione della legge sulla montagna, le direttive tracciate da Arrigo Serpieri (nelle leggi del 1923 e del 1933) e la mozione finale del Congresso della montagna e del bosco (1947) trovarono concreta attuazione. Infatti, la legge 991, scaturendo da una nuova concezione della politica agraria e forestale, basata su una visione più democratica dei problemi sociali, riuscì a risolvere questioni (potenziamento della selvicoltura, riassetto dell'ordinamento produttivo forestale e dell'intera economia montana) che con le precedenti leggi non furono efficacemente affrontati sia

⁷⁵ L'art. 34 della legge 25 luglio 1952, n.991, si disponeva che: «Allo scopo di far conoscere la politica ed i provvedimenti a favore della montagna, di divulgare i problemi montani e di esaltare le virtù dei montanari, ogni anno, nella seconda domenica di luglio, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarà fatta svolgere la Festa nazionale della montagna, in tre località diverse da scegliersi, una per le regioni settentrionali, una per le regioni centrali ed una per le regioni meridionali. Nelle due domeniche precedenti la festa sarà celebrata nelle singole province e nei comuni».

per la mancanza o scarsità di mezzi finanziari destinati alla montagna, sia per ragioni sociali dovute a una rilevante pressione demografica che richiedeva una sempre più vasta diffusione, a spese del bosco, della coltura agraria destinata a soddisfare i bisogni di sostentamento delle popolazioni e favorita dalla concezione autarchica che dominava l'intero indirizzo produttivo della nazione.

Successivamente alla legge n. 991/1952 nella stessa direzione di una riorganizzazione istituzionale dei territori montani, si collocò il d.p.r. 10 giugno 1955, n. 987 (*Decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste*) che istituì i 'Consigli di valle', consorzi, a carattere permanente tra comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro di zone individuate secondo criteri economici e geografici dalle commissioni censuarie provinciali⁷⁶.

Lo scopo di questi enti era, in generale, il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani e, a tal fine, avevano il compito di promuovere la costituzione di consorzi di prevenzione e consorzi di bonifica montana, elaborare il piano di bonifica montana; costituire aziende speciali per la gestione dei boschi e dei pascoli; predisporre e coordinare programmi di investimento dei fondi a disposizione dei consorzi dei comuni compresi nel perimetro dei bacini imbriferi montani.

I 'Consigli di valle' hanno costituito una rilevante novità istituzionale sia perché si configurarono come un nuovo centro di interessi direttamente collegato alle popolazioni montane, sia perché hanno espresso un primo importante passo verso la riorganizzazione ed il riassetto dei poteri locali⁷⁷.

Negli anni '60 la politica italiana fu legata ai concetti di pianificazione e programmazione.

La realizzazione dell'intervento statale in forma pianificata nella vita economica non costituisce un aspetto nuovo nel nostro paese, il cui ordinamento già da tempo e nelle materie più diverse, disponeva che l'attività amministrativa venisse coordinata per mezzo di un disegno organico preventivo (piani di bonifica, urbanistici ecc.).

In quegli anni l'istituto della programmazione presentava un aspetto di novità nel senso che essa era prevista non solo per il coordinamento d'interventi di tipo diverso, in contemplazione di fini d'interesse generale, ma altresì per

⁷⁶ La legge 991/1952, in assenza delle Regioni assegnava il compito di definire soggetti, requisiti e procedure per la classificazione dei territori montani e dei comprensori di bonifica montana a organismi statali quali Commissioni censuarie provinciali e Commissione censuaria nazionale. La Commissione centrale classificò i territori essenzialmente su due parametri: uno altimetrico e l'altro economico legato al reddito imponibile medio per ettaro.

⁷⁷ Francesco Adornato, *La legislazione forestale tra Stato Regioni e CEE*, in «Nuovo Diritto Agrario», n. 3,1990, pp. 197-237.

l'attuazione d'interventi, per l'espletazione dei quali era necessaria la libera manifestazione della volontà dei privati, intesa ad ottenere l'aiuto dello Stato.

E' in questa prospettiva che s'inseriscono i Piani di sviluppo agricolo (la legge 2 giugno 1961, n. 454 e la legge 27 ottobre 1966, n. 910), noti come *piani verdi*. La felicità di sintesi di queste due parole esprime il contenuto intero dello spirito delle leggi: la programmazione e l'oggetto, l'ambiente sociale legato all'agricoltura.

Entrambi i piani concentrarono le loro azioni su tre tipologie di interventi: sul territorio, sul capitale fondiario e sul capitale di esercizio.

Il contenuto fondamentale dei piani era strettamente ancorato all'agricoltura e solo marginalmente disciplinavano la selvicoltura, ma nonostante ciò, contribuirono comunque a potenziare la sperimentazione forestale ai fini applicativi e ad accentuare la costituzione di rimboschimenti a totale carico dello Stato.

1.5.2. I boschi e le foreste tra lo Stato e le Regioni

Nel 1970, con l'elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario (legge 16 maggio n. 281⁷⁸), questi enti entrarono nelle storia istituzionale italiana, avviando anche una grande trasformazione in materia di politica forestale.

A completare la prima fase del regionalismo italiano intervenne la delega per la definizione delle funzioni, degli uffici e del personale da trasferire ai nuovi enti. Il Governo, era delegato a emanare, entro 2 anni, decreti legge, per regolare il passaggio alle Regioni delle funzioni previste dall'art. 117 della Costituzione oltre che del relativo personale statale.

La legge 281, in materia di boschi e foreste, stabiliva il trasferimento alle Regioni delle funzioni esercitate (a norma del decreto legislativo n. 804/1948) dal Corpo forestale dello Stato e del relativo personale. Si aprì un acceso dibattito all'interno del personale forestale, sulle alternative della conservazione della unitarietà del CFS a livello nazionale o del suo passaggio alle Regioni.

Alla vigilia dell'approvazione dei decreti delegati⁷⁹, avvenuti nel gennaio del 1972, la maggioranza del personale forestale si pronunciò per conservare la struttura unitaria e nazionale del Corpo.

⁷⁸ Legge 16 maggio 1970 n. 281 *Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario*, c.d. legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario.

⁷⁹ I decreti delegati, undici in tutto, vennero emanati, i primi sei il 14 gennaio 1972, gli altri cinque il 15 gennaio dello stesso anno. Essi trasferivano alle Regioni le funzioni amministrative nelle seguenti materie: circoscrizioni comunali e polizia locale; acque minerali, cave e torbiere; assistenza scolastica, musei e biblioteche; assistenza sanitaria ed ospedaliera; trasporti; turismo ed industria alberghiera; fiere e mercati; urbanistica, viabilità ed espropriazione; beneficenza pubblica; istruzione artigiana e professionale; agricoltura, caccia e pesca.

Con d.p.r. 15 gennaio 1972, n. 11 avvenne l'effettivo trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative in materia forestale (agricoltura, foreste, caccia e pesca nelle acque interne).

Con questo decreto fu mantenuta agli organi statali la competenza in ordine al reclutamento, addestramento e inquadramento del Corpo forestale dello Stato con la relativa scuola⁸⁰. Questa scelta fu operata in quanto si ritenne che tale competenza non fosse attinente alla materia dell'agricoltura ma alla formazione culturale e professionale di un personale destinato all'assunzione di funzioni richiedenti una particolare specializzazione tecnica. Inoltre, l'esclusione dal trasferimento alle Regioni della materia riguardante l'inquadramento del personale forestale e l'affidamento allo Stato dello stato giuridico degli appartenenti del CFS, trovava fondamento «nella natura giuridica delle funzioni a esso assegnate che comprendono la polizia forestale, cioè un'attività che sfugge alle Regioni (cui l'art.117 conferisce poteri solo per la polizia urbana e rurale) e una serie di altri compiti, essi pure di esclusiva e prevalente competenza statale»⁸¹.

Il decentramento regionale, così come impostato con la legge 281/70 e con i decreti di attuazione relativi, fu oggetto di ulteriori dibattiti ed approfondimenti che portarono alla successiva emanazione della legge 22 luglio 1975 n. 382, con la quale il Governo veniva autorizzato ad emanare uno o più decreti diretti a completare il trasferimento delle funzioni amministrative e degli uffici, personale e beni, del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato, strumentali alle funzioni trasferite.

La delega fu attuata con il d.p.r. 24 luglio 1977 n. 616, con il quale per quanto concerne l'Amministrazione forestale, si dispose la soppressione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali e si completò il trasferimento o la delega alle Regioni di funzioni amministrative inerenti ulteriori competenze in materia di: lotta contro gli incendi boschivi, disciplina e sementi forestali e piante da rimboschimento, opere di difesa del suolo e di determinazione del vincolo idrogeologico⁸².

Cento anni dopo l'emanazione della prima legge forestale italiana del 1877, con l'istituzione delle Regioni è avvenuto l'esatto contrario di quanto era suc-

⁸⁰ Alle Regioni e Province autonome a statuto speciale, oltre alle competenze in materia di boschi e foreste, vincolo idrogeologico, foreste demaniali ecc., fu trasferita anche quella relativa al personale del Corpo forestale dello Stato. Tali enti nel corso del tempo hanno poi regolamentato tale materia in differenti forme costituendo strutture forestali proprie.

⁸¹ Sentenza n. 142 del 24 luglio 1972, emessa dalla Corte costituzionale a seguito del ricorso presentato dalle Regioni contro il d.p.r. 15 gennaio 1972, per violazione delle norme costituzionali e per conflitti di competenza.

⁸² Ministero dell'agricoltura e delle foreste, *Il Corpo Forestale dello Stato*, Roma, s.i.t.,1989.

cesso nei primi anni dell'unificazione: il Corpo forestale è rimasto unificato e nelle Regioni si è incominciato a rifare un gran numero di leggi e disposizioni fra di loro diverse⁸³.

Infatti, con il trasferimento, coincisero in capo alle Regioni tutte le attribuzioni di natura territoriale, urbanistica ed edilizia, nonché la materia di agricoltura e foreste, cosicché le attività riguardanti i boschi e la bonifica entrarono nel più complesso sistema afferente l'assetto e lo sviluppo del territorio.

L'iniziale produzione normativa regionale, era ancora legata prevalentemente a una funzione protettiva e produttiva del bene forestale, caratterizzata essenzialmente da leggi d'incentivazione o di spesa, con strumenti riconducibili a due categorie principali: benefici fiscali e finanziamenti pubblici.

Una diversa consapevolezza dei beni forestali si è manifestata nella normativa della seconda legislatura regionale che li inserì in una prospettiva d'assetto territoriale e di salvaguardia naturalistica ed ambientale.

Nello stesso tempo alcune Regioni emanarono specifici strumenti normativi per la tutela del patrimonio forestale, orientati verso una progressiva pianificazione globale delle funzioni del bosco nelle sue diverse valenze, non solo produttiva e protettiva, ma altresì ricreativa e culturale, attraverso la coordinazione dei diversi strumenti di pianificazione territoriale e di salvaguardia ambientale, sia attraverso piani di assestamento e piani naturalistici che mediante la localizzazione di aree destinate a parco e riserva naturale⁸⁴.

Il rapporto tra Regioni e CFS si regola su una serie di convenzioni⁸⁵, stipu-

⁸³ Fabio Clauser, L'anno internazionale delle foreste, il 60° dell'Accademia, il 150° dell'Unità d'Italia e la Costituzione Italiana, in «L'Italia forestale e montana», LXVI (6), 2011, pp. 459-462.

⁸⁴ Francesco Adornato, op. cit.

⁸⁵ L'art. 4 della l. n. 36/2004 disciplina i rapporti con le regioni e con gli enti locali. La norma prevede la possibilità per il Corpo forestale dello Stato di stipulare con le regioni specifiche convenzioni per l'affidamento, al medesimo CFS, di compiti e funzioni propri delle regioni stesse, sulla base di un accordo quadro approvato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Per il coordinamento delle attività del Corpo forestale dello Stato e dei servizi tecnici forestali regionali viene istituito un apposito Comitato di coordinamento, i cui membri sono nominati con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali. Il Comitato è presieduto dal ministro ed è composto dal capo del Corpo forestale dello Stato e da sei membri, di cui due in rappresentanza dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e dell'interno, e quattro designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. In attuazione di quanto previsto dall'art. 4 della legge n. 36/2004, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province Autonome di Trento e Bolzano, in data 15 dicembre 2005 ha adottato un provvedimento con cui è approvato uno schema di accordo-quadro nazionale regolante i rapporti convenzionali tra il Corpo forestale dello Stato e le Regioni. Tale Accordo disciplina i rapporti tra il Corpo forestale dello Stato e le singole Regioni e individua le modalità, i criteri generali e i principi direttivi della collaborazione che il Corpo forestale dello Stato po-

late a partire dal 1982.

Attraverso le convenzioni vengono assegnati al CFS numerosi compiti di competenza regionale: il coordinamento degli interventi per la prevenzione, per l'avvistamento e per lo spegnimento degli incendi boschivi, gli adempimenti istruttori relativi al r.d. n. 3267/1923 e alla legislazione regionale in materia di vincolo idrogeologico, gli interventi istruttori per la redazione di piani economici e per qualsiasi altra operazione tecnica relativa all'uso dei beni silvo-pastorali degli enti pubblici o collettivi; la collaborazione al rilevamento dei dati statistici forestali ed alla redazione dell'inventario forestale, la redazione dei piani di coltura e manutenzione dei terreni imboschiti; la gestione dell'attività vivaistica forestale, la collaborazione alle attività regionali di protezione civile, la collaborazione nella gestione del demanio forestale regionale.

In capo allo Stato restarono confermate le funzioni di coordinamento e di promozione generale della politica forestale, competenze relative all'attività di ricerca, sperimentazione, informazione e quelle sul servizio aereo di spegnimento degli incendi boschivi⁸⁶.

E' a partire dagli anni Ottanta che lentamente viene meno l'aspetto tecnico del CFS ed inizia a prendere maggior peso l'attenzione nei confronti dei reati in materia ambientale.

La nuova vocazione istituzionale verrà successivamente inquadrata con legge 6 febbraio 2004, n. 36 *Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato*, con tale legge, il Parlamento, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze delle Regioni, ha inteso dare al CFS un nuovo profilo istituzionale e ordinamentale e ha fissato, in modo chiaro ed esplicito, quali siano i suoi compiti e le sue funzioni.

Il Corpo forestale dello Stato diventava, insomma, un organismo unitario, posto alle dipendenze del ministro delle Politiche agricole e forestali, ma con

ne in essere con le Regioni interessate. L'accordo si applica esclusivamente per la stipula delle singole convenzioni con cui le Regioni interessate intendono avvalersi della collaborazione del Corpo forestale dello Stato per lo svolgimento dei compiti elencati nell'art. 3, fermo restando l'autonomia, l'unitarietà e l'organizzazione gerarchica del Corpo forestale dello Stato, la sua natura giuridica ed ordinamentale di forza di polizia dello Stato nonché i compiti, le funzioni e le dipendenze funzionali assegnate al Corpo medesimo dalla legge n. 36/2004 e da ogni altra legge o regolamento dello Stato. È previsto che le funzioni e i compiti affidati al Corpo forestale dello Stato dalla Regione saranno espletate, nell'ambito dell'autonomia gestionale di ciascun ente contraente, secondo gli indirizzi, i termini e le modalità individuate dalla giunta regionale o dall'assessorato competente per materia e che il capo del Corpo forestale dello Stato, con propri decreti, può individuare le strutture ed il personale da impiegare per lo svolgimento dei compiti oggetto di convenzione.

⁸⁶ Alfredo Fioritto, *Le foreste e i boschi*, in «Trattato di diritto amministrativo speciale», Milano, Giuffrè editore, 2003, pp. 3229-3253.

organizzazione e organico distinti, fatto salvo il legame funzionale con il ministro dell'Interno per i compiti inerenti l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, il pubblico soccorso e la protezione civile. Anche il Ministero dell'ambiente poteva avvalersi del CFS per alcune particolari funzioni.

Pertanto, attraverso la legge di riordino il CFS si arricchiva di nuove competenze, professionalità e strutture operative rendendolo una forza di polizia specializzata nel settore ambientale e agroalimentare, in grado di rispondere alle molteplici esigenze di tutela sia in ambito nazionale che comunitario.

A capo del CFS era preposto un dirigente generale che assumeva la qualifica di capo del Corpo forestale dello Stato.

L'assetto organizzativo prevedeva che dal capo del Corpo dipendesse una segreteria del capo del Corpo, l'ufficio studi e legislazione, l'ufficio per la biodiversità, l'ufficio sistemi informativi automatizzati e telecomunicazioni e i 15 comandi regionali, istituiti nelle regioni a statuto ordinario con sede nei capoluoghi di regione, cui erano preposti dirigenti superiori che assumevano la denominazione di comandanti regionali. I comandi regionali operavano sotto la direzione, il coordinamento ed il controllo dell'Ispettorato generale, ferme restando le dipendenze di carattere funzionale previste da specifiche disposizioni.

Dai comandi regionali dipendevano 83 coordinamenti provinciali, cui sono preposti primi dirigenti che assumevano la denominazione di comandanti provinciali, 17 coordinamenti distrettuali e circa 1150 comandi stazione, che rappresentavano la parte più conosciuta del Corpo sul territorio.

Dal capo del Corpo dipendevano anche sei servizi di livello centrale: Servizio I (polizia ambientale, forestale, agro-alimentare e di protezione civile), Servizio II (politica forestale, per l'ambiente e per il territorio), Servizio III (affari generali, per la programmazione e per la gestione delle risorse finanziarie e strumentali), Servizio IV (gestione delle risorse umane), Servizio V (Scuola del Corpo forestale dello Stato), Servizio VI (ispettivo). Ogni servizio era articolato in divisioni. Dal Vice capo del Corpo forestale dello Stato dipendeva infine l'ufficio relazioni sindacali.

Con il decreto legislativo19 agosto 2016, n. 177 "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", il Corpo forestale dello Stato viene assorbito nell'Arma dei Carabinieri. A seguito di tale riforma viene istituito, il 25 ottobre 2016, il Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (CUTFAA), una struttura dell'Arma dei Carabinieri, subentrato all'Ispettorato generale del CFS. L'assorbimento di funzioni e del personale del Corpo forestale dello Stato si è concluso il 1º gennaio 2017.



Capitolo II

Archivi, serie e documenti del Corpo Forestale dello Stato

ll'analisi storica istituzionale segue la descrizione delle vicende dell'archivio, iniziando dalla sua origine, per giungere ai suoi criteri costitutivi e alle sue forme strutturali, per passare al suo rapporto con le attività dei soggetti produttori e per concludere con le modalità di conservazione, comprensive anche degli eventi che ne hanno caratterizzato la vita nel suo complesso.

Sono specificati, inoltre, le attività di riordinamento e gli strumenti utilizzati, così da fornire una chiara chiave di lettura.

2.1. L'archivio dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato: situazioni logistiche e conservative

L'archivio attualmente ha la propria sede presso un magazzino gestito dall'Ufficio territoriale carabinieri per la biodiversità di Assisi e fa parte del patrimonio immobiliare del Centro didattico e sperimentale "Selva di Meana" in Allerona (Terni).

In precedenza (1997 - 2007) l'archivio era conservato in una struttura (con superficie di circa 800 mq) del Dipartimento di protezione civile nel Comune di Castelnuovo di Porto (Roma), dove veniva depositata la documentazione prodotta dagli uffici dell'Ispettorato generale del CFS.

Ogni ufficio aveva a disposizione una stanza dove poter depositare la propria documentazione, e la situazione ambientale era abbastanza adeguata alle esigenze di conservazione delle carte: luoghi asciutti, dotati di scaffalature e di sistemi antincendio.

All'inizio del 2008 l'archivio viene spostato presso il citato magazzino di Allerona, ma il trasferimento viene effettuato senza coinvolgere gli uffici produttori, senza seguire criteri razionali e senza redigere alcun elenco di consistenza della documentazione.

Nel novembre del 2013, rappresentati della Commissione di sorveglianza sugli archivi¹dell'Ispettorato generale, effettuavano un primo sopralluogo

¹ Con decreto del Capo del Corpo forestale dello Stato del 2 luglio 2013 è costituita la Commissione di sorveglianza e per lo scarto degli atti di archivio dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato per il triennio 2013-2015.

presso l'archivio di deposito di Allerona e riscontravano la seguente situazione: il locale era un ambiente unico, dove la maggior parte della documentazione condizionata in scatoloni era distribuita in modo non organizzato e ammassata disordinatamente nei 1000 mq del locale.

Erano presenti, inoltre, degli scaffali e un'area soppalcata, dove la documentazione era stata collocata in parte ancora condizionata dentro delle scatole e in parte in buste organizzate secondo una numerazione progressiva.

Sugli scaffali, erano state collocate, senza alcun criterio se non quello di appartenenza dell'ufficio produttore, una parte delle scatole; in particolare erano state individuate distintamente le scatole contenenti documentazione concorsuale per l'accesso ai diversi ruoli del CFS (contraddistinte dalle annotazioni dell'anno, del numero del concorso e del profilo) e quelle contenenti documentazione prodotta dall'Azienda di stato foreste demaniali.

Nell'area soppalcata, la meglio organizzata, era stata collocata la documentazione condizionata in buste, prodotta dai tre uffici (Divisioni 12^a, 13^a e 14^a) che gestivano il personale.

A seguito di questa prima ricognizione, si stabiliva di redigere un piano topografico dell'archivio e di quantificarne sommariamente la consistenza.

Dai rilievi era stata stimata una consistenza documentaria di ca. 500 mc e sulla base delle carte visionate (a campione) stabilita una datazione approssimativa con periodizzazione 1900 - 2013.

Questi primi dati, evidenziavano una serie di criticità: una non coerente e razionale gestione degli spazi, cui consegue una disorganizzazione dell'archivio e inesistenti attività di selezione e scarto; problematiche dovute essenzialmente alla mancanza sia di un *piano di conservazione* sia di un *manuale di gestione*², strumenti necessari per disciplinare le responsabilità della detenzione del materiale e regole di accesso, di gestione della movimentazione, di programmazione degli spazi, di tempi e di modalità di distruzione.

Al fine di fronteggiare, in tempi brevi, questa disorganizzazione venivano

Con la direttiva del Ministero per l'innovazione e le tecnologie del 9 dicembre 2002, sono stati definiti gli indirizzi per l'adozione delle norme in materia di protocollo informatico e di trattamento elettronico dei procedimenti amministrativi. Le Pubbliche amministrazioni quindi, dal 1° gennaio 2004 ed ai sensi dell'art. 50, comma 3, del d.p.r. 445/2000 sono tenute ad attenersi ad una serie di principi e norme che, oltre all'adozione del protocollo informatico, consentono di migliorare la trasparenza dell'azione amministrativa e la gestione razionale ed informatizzata dei flussi documentali. L'Ispettorato generale, per ottemperare alle normative introdotte, dal 2004 ha costituito un gruppo di lavoro per avviare il servizio di protocollo informatico e per redigere un manuale di gestione. Dal 2 gennaio 2013 il protocollo generale dell'Ispettorato ha iniziato la registrazione con procedura informatica della posta in entrata e uscita, mentre il manuale di gestione non ha ancora trovato una redazione definitiva.

impartire disposizioni³ a firma del Vice capo del Corpo con lo scopo di disciplinare i trasferimenti in archivio di deposito e venivano individuati per ogni ufficio (divisione) dei referenti che potessero collaborare con la Commissione di sorveglianza per l'individuazione della documentazione da selezionare e scartare.

Nel 2014, venivano avviate attività di razionalizzazione dell'archivio: si organizzarono giornate con i referenti degli uffici e funzionari dell'Archivio centrale dello Stato (membri della Commissione di sorveglianza) per stabilire le prime linee guida per la conservazione e lo scarto del materiale.

In considerazione della mancanza di spazi e di esigenze di funzionalità gestionale dell'archivio, in sede di Commissione di sorveglianza si stabiliva che le prime operazioni necessarie fossero quelle di distruzione della documentazione, che non avesse più alcuna utilità giuridico - amministrativa (quindi non più necessaria all'attività corrente) e che fosse irrilevante ai fini della ricerca storica.

Nel mese di ottobre 2014 veniva avviata l'attività di scarto e venivano smaltiti circa 40.000 kg di documentazione relativa alle procedure concorsuali per l'assunzione del personale forestale a partire dal 1966 al 2005.

Dopo le operazioni di scarto, furono avviate le attività di riordinamento: i referenti degli uffici furono impegnati per diversi mesi nell'apertura delle scatole per determinare quale documentazione fosse stata prodotta dai propri uffici.

Successivamente, l'archivio venne organizzato in diverse aree, ognuna delle quali distinta con l'ultima numerazione delle singole divisioni, così da favorire una migliore organizzazione e razionalizzazione⁴ del magazzino.

Le operazioni compiute erano volte a superare la concezione di mera accumulazione fisica della documentazione nell'archivio di deposito e a raggiungere un'ordinata sedimentazione da gestire con strumenti appropriati e specifiche responsabilità.

Nota n. 135 del 13 dicembre 2013 "Gestione dei trasferimenti della documentazione presso l'archivio di deposito in Allerona" e nota n. 137 del 17 dicembre 2017 "Gestione degli archivi correnti e di deposito. Redazione del piano di conservazione".

⁴ Attività che dal 2013 era monitorata, anche, dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, in adempimento delle disposizioni di cui alla legge 23 dicembre 2009, n. 191 relative alla riduzione e alla razionalizzazione degli spazi destinati agli archivi delle Amministrazioni statali.

2.2. I documenti: fasi, modalità di produzione e organizzazione

Al fine di delineare un quadro, il più completo possibile, per la conoscenza della documentazione prodotta dall'Amministrazione forestale, sono presentati i contenuti e, attraverso un'indagine retrospettiva, anche i criteri di produzione e organizzazione delle carte.

La documentazione, di seguito descritta, è conservata in parte presso gli archivi di deposito degli uffici territoriali del disciolto Corpo forestale dello Stato e in parte presso l'archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale. Il materiale individuato presso il magazzino di Allerona, è oggetto di ulteriori approfondimenti nel successivo capitolo III, dove sono presentate le serie archivistiche individuate a seguito del lavoro di riordinamento.

Si precisa inoltre che la documentazione qui illustrata non è esaustiva della produzione documentaria del CFS, ma sicuramente è quella più rappresentativa delle attività svolte nel corso della storia dell'Amministrazione forestale.

L'arco temporale preso in esame, ha inizio con le disposizioni impartite da Carlo Alberto, nel *Regolamento pell'Amministrazione dei boschi* (1833) e si conclude con gli atti tecnici e amministrativi redatti in attuazione della legge per la montagna (1952) e dei *Piani quinquennali di sviluppo dell'agricoltura* (1960, 1966).

La scelta di concentrare l'analisi in questo periodo di tempo è motivata dai cambiamenti che hanno contraddistinto, all'inizio degli anni '70, il Corpo forestale dello Stato, con la delega di molte delle sue funzioni alle Regioni; infatti, da Corpo prevalentemente tecnico si è trasformato gradatamente in una forza di polizia specializzata nel settore ambientale e agroalimentare; tutto ciò ha portato alla produzione di nuove tipologie documentarie, diversificate e ben distinte nella forma e nei contenuti dalle precedenti.

2.2.1. Le relazioni sui boschi banditi

Partendo dalle prime disposizioni legislative che hanno regolato il funzionamento dell'amministrazione forestale italiana, si segnala che già nel *Regolamento pell'Amministrazione dei boschi*, emanato da Carlo Alberto nel 1833, vi erano indicazioni sulle procedure da adottare per la formazione e gestione dell'archivio amministrativo degli uffici.

Tra i compiti degli ispettori rientrava quello di stilare una *Relazione sui boschi* che dovevano essere banditi e di presentarla all'intendente della Provincia, al quale spettava la decisione definitiva (art.126 e 127).

Ogni ispettore di circondario aveva l'obbligo di tenere i 'registri' e le 'carte'

relative ai boschi (art.22). In un primo registro andavano inserite le descrizioni aggiornate dei boschi ricadenti sotto la giurisdizione del Regno (art.40 e 41), un altro serviva invece a tenere un elenco sommario dei boschi appartenenti ai proprietari privati (art.115).

Inoltre ogni ispettore, nel visitare i boschi del suo circondario, doveva proporre quei miglioramenti che riteneva maggiormente necessari mediante una circostanziata relazione che, dopo essere stata esaminata dall'intendente (art. 84), veniva trasmessa alle amministrazioni proprietarie perché adottassero quei provvedimenti che giudicassero più convenienti (art.85).

I capi guardia e le guardie dovevano tenere aggiornato un registro numerato e firmato dall'ispettore del circondario per trascrivervi regolarmente con un numero d'ordine e per data tutti gli atti estesi. Sullo stesso registro dovevano segnalare le piante schiantate dal vento o tagliate in contravvenzione (art.27).

In sostanza, l'archivio amministrativo che ogni ufficio d'ispezione doveva tenere era costituito dai registri, mentre le relazioni descrittive dei boschi e quelle proponenti i miglioramenti dovevano concentrarsi, tranne quelle inviate ai proprietari dei boschi, negli uffici dell'intendente della Provincia, a meno che i documenti non andassero prodotti in duplice copia, cosa di cui il *Regolamento* non fa menzione.

Dopo l'unificazione nazionale, il regolamento piemontese continuò a rimanere in vigore senza modifiche sostanziali finché non fu approvata, nel 1877, la prima legge forestale italiana.

2.2.2. Istruzioni per l'Amministrazione forestale italiana

Nel periodo intercorso tra il 1861 e il 1877, si procedette al riordinamento delle varie amministrazioni pre-unitarie e alla loro fusione in un'unica Amministrazione forestale

Per disciplinare i servizi dell'Amministrazione forestale si emanarono inizialmente *istruzioni* con apposite circolari.

La prima fu la circolare del 20 dicembre 1866⁵, che stabiliva istruzioni per la tenuta degli archivi e per la compilazione di registri di protocollo, di rubriche con la classificazione degli atti secondo un sistema uniforme, di registri delle contravvenzioni⁶.

⁵ ACS, MAIC, DGA, I versamento, b. 239, fasc. 841, Circolare 20 dicembre 1866, n. 53 Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali.

⁶ Uno degli allegati della circolare riguarda la classificazione degli atti d'archivio e fissa alcune categorie di affari, quali, ad esempio: dissodamenti, disboscamenti, frane, ecc.; tagli di piante, scortecciamenti, estrazione di resina, vendita di frutti, pascoli, stabilimenti di opifici nei boschi; operazioni arbitrarie nei boschi, in terreni a pendio, danni, devastazioni, contravvenzioni; rinsal-

Con l'annessione del Lombardo Veneto allo Stato italiano, il ministro di Agricoltura, industria e commercio, Francesco De Blasiis, emanò la seconda circolare n. 81 del 21 ottobre 1867, che così disponeva:

A fine di sistemare lo andamento del servizio forestale e fissare i diritti e gli obblighi degli ufficiali ed agenti del ramo furono successivamente emanate da questo Ministero disposizioni e norme che si giudicarono più corrispondenti allo scopo. E' parso ora cosa opportuna e anche necessaria, per effetto della fusione del personale forestale Veneto⁷ con quello generale dello Stato, di riunire quanto fu prescritto, ad oggetto di meglio coordinare e completare quei principi che guidarono il Ministero nella trattazione di siffatta parte di pubblico servizio. Che perciò a datare dalla presente rimarranno in vigore per l'amministrazione forestale italiana le seguenti istruzioni.

In particolare, il Titolo IV - Cap. VI *Ordinamento degli uffici forestali* - delle *istruzioni* (allegate alla circolare) regolamentava gli archivi degli uffici; di seguito si riportano integralmente le disposizioni contenute negli articoli del su citato Capo VI:

Art. 194 - Gli ispettori, i guardia generali e i capo guardie hanno tutti un ufficio e conseguentemente un archivio da gestire.

Art. 195 - Presso ciascheduno degli uffici stessi vi sono, oltre quei registri che fossero richiesti da regolamenti speciali, un *protocollo*, ossia registro di entrata e di uscita, una *rubrica* ovvero registro di archivio e un registro delle contravvenzioni.

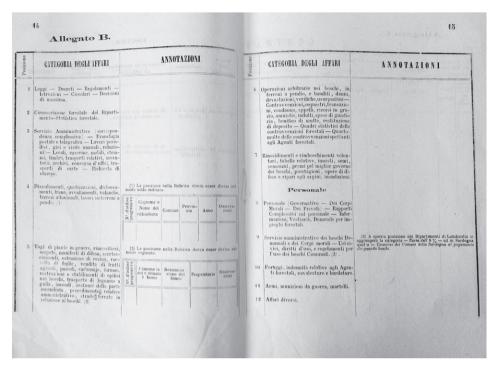
Art. 196 - Il protocollo deve avere le categorie di cui nel modello C. Qualsiasi rapporto ufficiale, qualsiasi dimanda che entra in ufficio riguardante affari di servizio deve essere registrato nel protocollo. Del pari deve esservi registrata qualsiasi comunicazione che parta dagli uffici forestali. Le risposte debbono portare lo stesso numero delle lettere di arrivo, le lettere di iniziativa prendono il numero progressivo del protocollo.

Art. 197 - Gli affari debbono classificarsi in categorie ad ognuna delle quali si da numero che denominasi *di posizione*. Il numero di posizione è quindi il rappresentante di una data categoria di affari. La classificazione delle carte negli uffici forestali deve farsi con la guida dell'alligato D.

Art. 198 - La rubrica è il registro entro il quale sono riportati sotto la rispettiva categoria o posizione tutti gli affari che si trovano nell'archivio. La rubrica da un canto costituisce un inventario dello archivio, dall'altro

damenti e rimboschimenti volontari, innesti, semenzai, opere di difesa e ripari agli argini, ecc.

⁷ Nel 1867 veniva annesso il Lombardo -Veneto al Regno d'Italia.



"Categorie della rubrica d'archivio" in *Circolare 20 dicembre 1866, n. 53 Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali* (Archivio centrale di Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio*, *Direzione generale dell'agricoltura*, *Servizi forestali*, *versamento I*, «2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi», busta 239, fascicolo 841)

è il mezzo per la ricerca delle carte. La rubrica deve avere tante categorie quante sono quelle indicate nel suddetto alligato D ed ogni categoria ha un numero progressivo che serve a distinguere l'un affare dall'altro. Ciò importa che materialmente nello archivio gli affari di una data categoria rimangano uniti ma non confusi. Ogni affare deve stare da se e costituire un processo (*incartamento*, *pratica*). In ciascheduna pratica le carte vengono unite e disposte in ordine cronologico per forma che a somiglianza di un libro possa essere letta e studiata senza che nulla sfugga o passi inosservato.

Art. 199 - La consegna materiale degli uffici si fa col mettere in relazione la rubrica con le carte che esistono in Archivio e se ne farà constatare il risultato mediante apposito processo verbale sottoscritto dalle parti interessate.

Art. 200 - Ogni verbale penale che si eleva deve essere segnato nel registro delle contravvenzioni (modello E) e prendervi il numero progressivo. I registri degli uffici dei guardia generali e dei capi guardia hanno un sol numero progressivo, quelli delle ispezioni oltre il loro numero progressivo hanno anche quello del registro del capo guardia o del guardia generale.

Codesto registro contiene tante categorie quante abbisognano per indicare le fasi del procedimento a cui dà luogo il verbale di contravvenzione.

Art. 202 - Oltre ai registri di cui nei precedenti articoli gli uffici delle ispezioni hanno:

un registro del personale;

un registro delle permissioni;

un registro delle operazioni di urgenza e degli introiti.

Art. 203 - Ciascheduno ispettore classifica sul registro del personale (modello G) tutti gli agenti forestali governativi del ripartimento ed alla fine di ogni trimestre segna sotto il nome di ciascheduno di essi le stesse informazioni che appone nello stato riservato che è obbligato di inviare al ministero per effetto dello art. 63⁸ delle presenti istruzioni. Scrive egualmente sullo stesso registro tutte quelle osservazioni che gli accadesse di fare sul conto dei suoi impiegati, di guisa che in caso di tramutamento il novello ispettore trovi gli elementi per formarsi un criterio del personale tutto del ripartimento. Nel caso stesso il registro del personale deve essere sottoscritto così dallo ispettore che parte come da quello che prende possesso.

Art. 204 - Nel registro delle permissioni (modello H) va segnato qualsiasi permesso che si accorda per disboscamento, dissodamento, taglio, difesa, carbonaie, fluitazioni, seghe, fornaci e debbi. Nella colonna V va segnato la qualità della permissione. Ogni dimanda che vien presentata all'ufficio delle ispezioni per uno degli oggetti dinanzi accennati, oltre all'essere registrata al protocollo, deve annotarsi al registro delle permissioni segnandosi a fianco nelle rispettive colonne del registro il corso e la risoluzione adottata sulla stessa.

Art. 205 - Nel registro degli introiti (modello I) bisogna segnare quelli fatti dai capi guardie, guardie generali e dallo stesso ispettore per le operazioni di urgenza eseguite. Un estratto di codesto registro deve essere trasmesso al Ministero nei primi quindici giorni di ogni anno.

Art. 206 - Per effetto delle disposizioni dell'art. 134 del regolamento generale di contabilità presso ogni ufficio vi deve essere un elenco degli oggetti di pertinenza governativa. Nei primi quindici giorni di ogni anno gli ispettori inviano al Ministero una copia di detto elenco, compilata giusta il (modello L) [...].

Art. 207 - Tutti i registri di cui sopra sono in occasioni di visite ispezionati

⁸ Art. 63 - L'ispettore ogni trimestre doveva far rapporto al Ministero «sulla condotta di ognuno de' suoi subordinati indicando, in apposito stato, a fianco del loro nome, grado e residenza, le osservazioni necessarie dal lato della capacità, moralità in ufficio, attività e zelo».

dagli ispettori generali che vi appongono la loro firma e ne fanno menzione nella relazione da spedirsi al Ministero.

Successivamente, con r.d. 31 maggio 1871 furono estese alla provincia di Roma le disposizioni relative all'Amministrazione forestale e nel 1874, il ministro di Agricoltura, industria e commercio, Gaspare Finali in «attesa della riforma dell'ordinamento forestale» emanava nuove *istruzioni* che non apportarono sostanziali modifiche all'ordinamento degli uffici così come sopra descritto.

Nel 1879°, il ministro Benedetto Cairoli a seguito della promulgazione della prima legge forestale del 1877 e del relativo regolamento (1878) decretava «sono approvate le seguenti istruzioni per l'amministrazione forestale dello Stato, in sostituzione di quelle precedentemente pubblicate in data 30 maggio 1874, e delle disposizioni relative fino a questo giorno emanate»; introduceva così alcune modifiche nella struttura organizzativa.

Presso ciascun ufficio d'ispezione dovevano essere compilati e tenuti, secondo gli annessi modelli, i seguenti registri:

- a. protocollo;
- b. una rubrica;
- c. registro delle contravvenzioni;
- d. registro dei boschi e terreni vincolati;
- e. registro dei rimboschimenti obbligatori imposti per sentenza dai tribunali;
- f. registro delle colture forestali intraprese dal Governo, dai Comitati, dai corpi morali o per iniziativa dei privati;
- g. registro delle permissioni;
- h. registro delle operazioni eseguite a pagamento;
- i. registro caratteristico del personale governativo;
- k. registro degli agenti forestali stipendiati dalla Provincia;
- l. registro inventario degli oggetti mobili di proprietà dello Stato;
- m. registro sommario delle decisioni dei Comitati forestali.

I registri segnati con le lettere *d*, *e*, *f*, *k*, *m*, dovevano tenersi distinti per provincia in quelle ispezioni che ne comprendevano più di una (art.159).

Negli uffici distrettuali si dovevano tenere i registi segnati alle lettere a, b, c, d, e, f, e quello segnato alla lettera m, quando l'ufficio aveva sede in un capoluogo di provincia in cui vi era un Comitato forestale (art. 160).

⁹ Decreto ministeriale 4 novembre 1879, n. 4137.

2.2.3. Gli Elenchi di vincolo e svincolo dei boschi e le prescrizioni di massima e di polizia forestale

L'elenco dei registri permette di comprendere in linea di massima l'attività svolta da ispettori e sotto-ispettori, secondo quanto disposto dalla legge forestale del 1877.

L'attività si sostanziava in amministrazione tecnica (redazione progetti, perizie, fornivano pareri tecnici, ecc.) e visite periodiche di verifica (giri di ispezioni annuali¹⁰ o biennali).

In questo periodo, l'attività fu molto incentrata sulla redazione di *elenchi*, nei quali dovevano essere indicati, distinti per comune, i boschi che, in virtù della nuova legge, andavano svincolati (art.6), oppure posti a vincolo (art.7) - (appendice n. 14).

In entrambi gli *elenchi*, l'ispettore doveva indicare: il bacino idrografico di appartenenza; la zona: la montagna, regione o contrada; la denominazione del fondo; il numero del catasto; l'appartenenza del fondo; i confini; la superficie; la giacitura del fondo: in monte, in colle, in piano; l'altitudine e i gradi di pendenza; lo stato di coltura; le specie legnose; la consistenza del suolo; i motivi del vincolo o dello svincolo (allegato A del regolamento r.d. 10 febbraio 1878, n. 4293).

Una particolare menzione merita l'attività svolta dal Comitato forestale (tra i cui membri vi era anche l'ispettore forestale), che a seguito della legge del 1877, diventò organismo centrale per l'amministrazione forestale della provincia. Si trattava di un organismo dalle prerogative ampie che statuiva in diversi campi: dal giurisdizionale, all'amministrativo, al regolamentare.

Dal punto di vista giurisdizionale si pronunciava sulle proposte di svincolo degli ispettori¹¹, sulle proposte di vincolo per aree precedentemente escluse

¹⁰ Ogni anno nel mese di gennaio gli ispettori per mezzo delle Prefetture dovevano inviare al Ministero una «relazione intorno al giro e all'andamento del servizio». La relazione doveva essere redatta secondo precise disposizioni fornite dal Ministero e trattare specifiche materie: 1- Generalità; 2- Boschi demaniali inalienabili; 3- Boschi d'alto fusto; 4- Cedui composti, cedui semplici e capitozzi; 5 -Prodotti secondari: erbe, strami, terre, sassi; 6 - Pascolo e servitù; 7- Trasporti di legname, strade forestali; 8- Carbonaie, calcaie, fornaci; 9- Infortuni:insetti nocivi; 10- Furti di legnami e contravvenzioni; 11- Dissodamenti; 12- Rimboschimenti, Colture artificiali, vivai; 13- Vendite, Commercio; 14- Terreni incolti, Appesi, In piano; 14- Effetti della legge 4 luglio 1874, n. 2011; 15- Uffici forestali, custodia; 16- Appendici e conclusione, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» 30 giugno 1876, anno IX, vol. III, a cura del Ministero agricoltura industria e commercio, pp.197-206.

¹¹ Pubblicati gli elenchi, l'ispettore, su incarico del Comitato, e affiancato dall'ingegnere del Comitato forestale, doveva accertare la validità di eventuali reclami che richiedevano lo svincolo (art. 8 della legge e artt. 14 e 15 del regolamento), oppure il permesso di ridurre a coltura agraria i terreni sottoposti a vincolo forestale (art. 4 della legge e art. 26 del regolamento).

COMITATO FORESTALE PROVINCIA DI GENOV PRESCRIZIONI DI MASSIMA Per la coltura silvana e pel taglio dei boschi sottoposti al vincolo forestale a norma della vigente Legge 20 Giugno 1877, N. 3917. CAPITOLO PRIMO Coltura Forestale ABTICOLO 10 Quando per rinnovare un bosco, migliorarne la condizione o sostituirne la specie e la disposizione degli alberi, vogliasi procedere al diboscamento ed estirpamento delle vecchie piante o ceppaie, ed alla lavorazione del terreno pel conseguente rimboschimento, il proprietario ne dovrà fare preventiva dichiarazione al Comitato Forestale, indicando lo scopo che si propone, il metodo che intende seguire, le specie arboree che vorrà adottare ed il tempo nel quale sarà ultimato il lavoro, che non potrà mai eccedere od essere protratto

ART. 9

oltre un biennio.

La lavorazione del suolo e lo sradicamento degli alberi delle ceppaie, dovra operarsi a zone orizzontali alterne, ossia a striscie di una larghezza non maggiore

di metri due per quelle a lavorarsi e di metri sei quelle da rimaner salde, sempreche il terreno abbia una inclinazione maggiore del 15 per cento. Dette norme saranno pure osservate per terreni aventi un'inclinazione minore quando presentino un suolo sciolto e franoso.

Le zone conservate salde potrannosi in seguito coltivare seguendo lo stesso metodo, ma solo dopo sia assicurato il ripopolamento e la consistenza boschiva di quelle state coltivate, lavorando cioè una zona di metri due di larghezza, lasciando al di sopra ed al di sotto della stessa altra ugual zona, e così di seguito fino a lavoro compiuto.

Pei fondi aventi una minore inclinazione del 15 per cento ed un terreno saldo, la suaccennata operazione potrà estendersi all'intiera superficie del bosco che vuolsi rinnovare.

ART. 3.

Tanto nell'uno che nell'altro caso dovrà sempre conservarsi intatta al vertice dei monti della catena principale una zona o striscia boscosa della larghezza di metri 30 entro la quale non vi si potranno mai praticare che sradicamenti parziali e saltuarii, restando obbligato il proprietario di sostituire subito gli alberi o ceppaie sradicati con piantagioni di novelli alberetti convenienti alla stazione

ART. 4.

Le norme tracciate dall'Art. 2 per la preparazione e lavorazione del suolo, a scopo di sostituire una specie arborea ad un'altra, saranno pure osservate nella preparazione e lavorazione a scopo di imboschire terreni incolti sottoposti al vincolo forestale a senso dell'Art. 7 della vigente Legge Forestale, meno che non si ritenesse più conveniente ricorrere al metodo delle piazzette della superficie di decimetri 8 ciascuna, distante un metro l'una dall'altra e disposte a triangoli equilateri.

Prescrizioni di massima, Comitato forestale della Provincia di Genova, 25 luglio 1893 («Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'Agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio, luglio 1883, pp.556-568)

dal provvedimento, sui reclami per questioni di vincoli (solo in 1° grado), sulle richieste di messa a coltura, di taglio, di pascolo, etc.

In campo amministrativo il Comitato si occupava della direzione dei rimboschimenti, dell'impostazione dei lavori di rinsaldamento disposti per i privati, dell'esecuzione della legge 4 luglio 1874¹² e delle sue proroghe e dell'apposizione di termini di confine di fondi vincolati e non.

Infine spettava sempre al Comitato redigere le prescrizioni di massima¹³,

¹² La legge prevedeva la vendita obbligatoria dei beni comunali 'incolti' non rimboschiti o non messi a coltura entro cinque anni dalla pubblicazione.

¹³ Le prescrizioni avevano per oggetto le modalità di governo e dell'utilizzazione dei boschi e del pascolo nei terreni sia pascolivi che boscati, le modalità della soppressione e utilizzazione dei cespugli aventi funzioni protettive, nonché quelle dei lavori di dissodamento di terreni saldi e della lavorazione del suolo nei terreni destinati a coltura agraria. Le inosservanze alle prescrizioni erano punite con la pena pecuniaria dal doppio al quadruplo del valore delle piante tagliate

ovvero una dettagliata disciplina di carattere regolamentare, avente forza di legge (dopo l'approvazione ministeriale), che disciplinava il governo dei boschi tenendo conto delle condizioni dei luoghi e dei bisogni delle popolazioni.

Oltre alle disposizioni penali, il Comitato proponeva le *prescrizioni di polizia forestale* (da ratificare da parte della Deputazione provinciale), dirette a prevenire i danni.

Con circolare 21 marzo 1878, n. 224¹⁴ del ministero indirizzata ai prefetti e agli ispettori forestali si fornivano istruzioni circa la gestione degli uffici dei comitati forestali:

Perché il Comitato forestale adempia alla sua missione non è necessario che si impianti un nuovo ufficio, né che si faccia provvista di mobilio o di materiale d'archivio. Il Comitato non è un ufficio che debba sostenere corrispondenza per conto proprio, ma un collegio le cui risoluzioni vengono notificate per mezzo della Prefettura; in conseguenza le sue adunanze possono aver luogo in una delle sale della Prefettura o dell'ufficio provinciale come già si praticava per la commissione creata dalla legge 14 luglio 1874 per i beni incolti dei comuni. Il materiale d'archivio del Comitato si limita a tre registri, quello cioè delle deliberazioni del Comitato, ed i due dei terreni vincolati e svincolati che sono prescritti dall'art. 19 del regolamento; ogni altra registrazione deve farsi nell'ufficio di Prefettura, essendochè è prescritto dal regolamento che le istanze ed i reclami debbono essere diretti al prefetto della provincia. In base alle leggi forestali preesistenti, le prefetture avevano già da occuparsi della trattazione degli affari forestali, e la tenuta dei registri e la non lieve corrispondenza col Ministero e con gli uffici forestali era materia delle attribuzioni ordinarie delle Prefetture. Il nuovo sistema diminuisce anziché aumentare codeste funzioni, avvegnachè invece di chiedere, per ogni affare, la risoluzione ministeriale, lo affare stesso è risoluto dal Comitato, e solo in casi di reclami,[...] avrà a riferire al Ministero.

In sintesi, la documentazione prodotta dal Comitato veniva inviata, in parte agli ispettori forestali (ad esempio i verbali delle proprie sedute, le cui decisioni venivano registrate nell'apposito registro di cui alla lettera *m*) e la restante parte (corrispondenza da e verso i Comuni, il Ministero e gli ispettori) rimaneva alla Prefettura¹⁵ alla quale erano anche indirizzati tutti i reclami in materia forestale¹⁶.

o del danno commesso.

^{14 «}Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana», a cura del Ministero dell'interno, Divisione agricoltura, 31 marzo 1878, pag. 189.

¹⁵ Si ricorda che il prefetto era il presidente del Comitato forestale.

¹⁶ Gianfranco Croce, Effetti geografici della legislazione forestale in Liguria (XIX secolo), Università degli studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1986 - 1987.

2.2.4. Piani economici e progetti di rimboschimento

Per molti anni non vi furono più interventi legislativi significativi relativi all'organismo forestale: l'attenzione di studiosi e legislatori era rivolta a studiare nuove norme che ovviassero ai difetti della legge del 1877.

Una risposta governativa a questa domanda generalizzata di riforma delle istituzioni forestali, fu la legge 2 giugno 1910, n. 277 e il relativo regolamento approvato con r.d.19 febbraio 1911, n. 188.

Il risultato, come illustrato in precedenza (nel capitolo I), fu una profonda ristrutturazione di tutta l'Amministrazione forestale; questo comportò anche un mutamento nelle competenze e nella redazione degli atti amministrativi, quali *i piani economici* e *i progetti di rimboschimento*, documentazione di cui si tratta ampiamente nei successivi capitoli IV e V.

2.2.5. Progetti di bonifica e di sistemazione dei bacini montani

La legge Serpieri, 30 dicembre 1923, n. 3267, con la quale venne attuata la riforma della legislazione forestale, determinava una distinzione tra la "Sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani" (Capo I), a carico dello Stato e il "Rimboschimento e rinsaldamento dei terreni vincolati" (Capo II), a discrezione delle Amministrazioni locali.

Le opere di sistemazioni idraulico forestale dei bacini montani si distinguevano in due categorie: la prima, consistente in rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive immediatamente connesse erano di competenza del Ministero dell'economia nazionale con l'opera del Corpo reale forestale; la seconda, consistente in opere idrauliche eventualmente occorrenti, erano di competenza del Ministero dei lavori pubblici, mediante il Corpo reale del Genio civile (art.39).

Questi lavori di sistemazione, se coordinati a opere di bonifica, dovevano essere compresi nei *progetti di bonifica* generalmente riservati ai soli comprensori di pianure.

Al contrario la compilazione dei *progetti di sistemazione dei bacini monta- ni* restava affidata all'Ispettore forestale e al Genio civile ai quali venne anche attribuito il compito di determinare il perimetro dei bacini montani da sistemare (art.43). Nei progetti di sistemazione era obbligatorio indicare i terreni da rimboschire, quelli da consolidare mediante inerbamento o con la creazione di pascoli alberati, nonché stabilire, per questi ultimi, le norme per l'esercizio del pascolo (art.49). Sempre nei progetti potevano essere considerati gli eventuali lavori occorrenti per raccogliere le acque del bacino ed utilizzarle a scopo di irrigazione o forza motrice (art.41).

Sia i progetti sia le proposte di delimitazione dei perimetri dovevano passare al vaglio della sezione II del Consiglio superiore dei lavori pubblici¹⁷ (art.44).

I proprietari dei terreni da rimboschire e da rinsaldare potevano richiedere, prima dell'inizio dei lavori, di intervenire sui loro terreni mediante opere di sistemazione superficiale e regolando la condotta delle acque, purché tali opere fossero state riconosciute idonee ai fini della sistemazione del bacino. Quindi nei progetti di sistemazione poteva essere anche prevista la razionale sistemazione agraria dei terreni compresi nel perimetro dei bacini montani, ma a condizione che i proprietari interessati ne avessero assunto l'esecuzione (art.52) da soli o riuniti in consorzio, nel qual caso avrebbero anche avuto diritto al rimborso dell'importo integrale dei lavori (art.55).

Nello stesso anno dell'approvazione della legge forestale Serpieri fu emanato il T.U. 30 dicembre 1923, n. 3256, il quale pur continuando a riferirsi unicamente ai comprensori di bonifica idraulica e quindi ai soli comprensori di pianura, tuttavia, rispetto alle leggi precedenti, allargò notevolmente il numero delle opere di completamento della bonifica idraulica eseguibili a spese dello Stato.

La legge prescrisse che i progetti di bonifica dovessero essere studiati col criterio di associare, sempre che fosse possibile, la difesa valida e la sistemazione montana, con l'utilizzazione delle acque a scopo irriguo e di forza motrice (art.9).

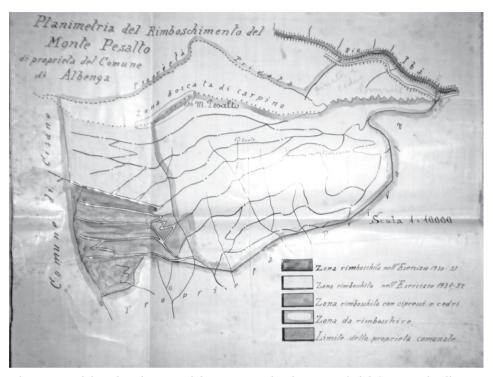
Qualche mese dopo fu approvata la legge 18 maggio 1924, n. 753, sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, opera sempre di Arrigo Serpieri, la quale non solo estendeva la bonifica a territori prima non contemplati, ma subordinava ogni altra opera alla trasformazione agraria. La bonifica integrale doveva realizzarsi in base a un piano generale, con l'esecuzione a carico dello stato di tutte le opere preliminari, mentre per i proprietari veniva stabilito l'obbligo di attuare, sia pure con sussidi statali, i miglioramenti fondiari di interesse particolare. A tale scopo venivano costituiti obbligatoriamente i consorzi di bonifica fra tutti i proprietari dei comprensori, i quali eseguivano in concessione per conto dello Stato i lavori fondamentali e potevano sostituirsi ai singoli nel compiere le opere di completamento.

Tenendo conto di questi provvedimenti, il regolamento di applicazione della legge Serpieri del '23, emanato con r.d. 16 maggio 1926, n. 1126, chiarì alcune modalità con le quali dovevano essere compilati e approvati i progetti di sistemazione dei bacini montani.

In primo luogo nelle opere di sistemazione dei bacini montani (art.39 della legge) dovevano comprendersi i lavori di difesa contro la caduta di valanghe e le opere di difesa degli abitati (art.55 del regolamento).

In secondo luogo nei progetti potevano essere compresi lavori di sistema-

¹⁷ Ex Consiglio superiore delle acque e foreste istituito con la legge 2 giugno 1910, n. 277.



Planimetria del rimboschimento del Monte Pesalto di proprietà del Comune di Albenga, realizzata su carta lucida a colori, in scala 1:10000 (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Albenga)

zione agraria e lavori di raccolta e ritenuta delle acque per l'utilizzazione di queste a scopo d'irrigazione e di forza motrice (art.52 della legge), solo a condizione che questi concorressero in tutto o in parte ai fini della sistemazione dei bacini. Nei progetti potevano essere studiate, con allegati a parte, le opere accessorie di raccolta e ritenuta delle acque (art.56 del regolamento). Nel caso che gli interventi riguardassero terreni inclusi nei comprensori da trasformare in applicazione della legge sulle trasformazioni fondiarie del 1924, i relativi progetti andavano eseguiti con precedenza su quelli che riguardavano altre opere (art.57 del regolamento).

In ultimo, la parte dei lavori progettata a cura del Genio civile (art.43 della legge), rientrava nei lavori di sua competenza anche in fase esecutiva a condizione che si trattasse di opere idrauliche ricadenti nell'alveo principale del torrente, dei suoi maggiori affluenti, o nel cono di deiezione, e che avessero per scopo la regolazione della pendenza, il conseguente disciplinamento dei depositi e quindi il miglioramento del regime idraulico (art.58 del regolamento).

2.2.6. Registri e rubrica d'archivio in dotazione ai Comandi minori della Milizia nazionale forestale

Con l'avvento del fascismo l'Amministrazione delle foreste venne sottoposta a radicali mutamenti che interessarono direttamente tutte le istituzioni forestali

In particolare per quanto riguarda gli archivi amministrativi, in virtù del regolamento della Milizia nazionale forestale, approvato con r.d. 13 agosto 1926, n. 1465, si stabiliva che ogni comando, centrale e periferico, era tenuto ad avere un archivista (tab. A) che tenesse in ordine e aggiornati la rubrica per l'inventariazione degli atti d'archivio, l'elenco dei terreni vincolati e non, l'elenco dei boschi governativi, l'elenco delle fabbriche di estratti tannici esistenti nella circoscrizione, il registro delle contravvenzioni, il protocollo per la registrazione della corrispondenza, nonché gli altri registri e documenti che l'Ispettorato generale¹⁸ avrebbe ritenuto opportuno prescrivere nell'interesse del servizio (art.48).

Nel bollettino della Milizia nazionale forestale del 28 febbraio 1939 furono pubblicate n. 2 circolari attinenti ai registri e alla rubrica di archivio in dotazione ai comandi minori della Milizia nazionale forestale¹⁹.

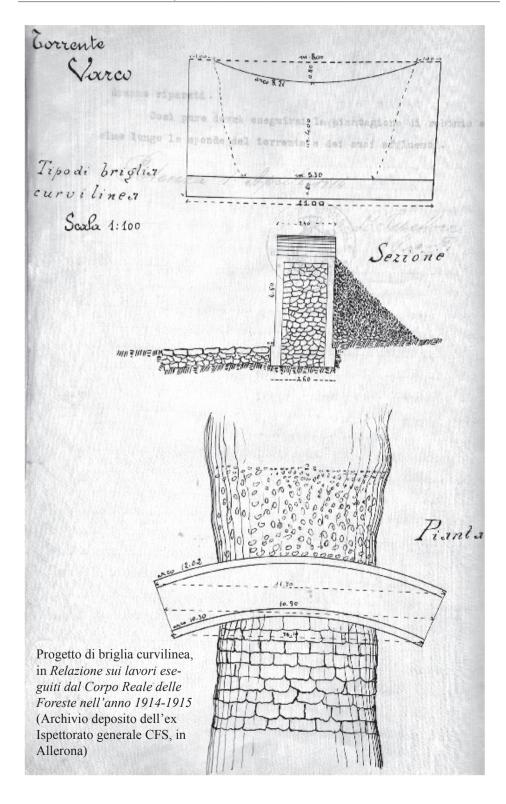
Con circolare del 3 febbraio 1939, n. 150, si indicano in dettaglio i registri obbligatori e facoltativi da tenersi presso i vari uffici:

Registri obbligatori

- 1. registro protocollo ordinario;
- 2. registro protocollo riservato;
- 3. rubrica d'archivio ad uso dei Comandi minori;
- 4. registro delle contravvenzioni forestali;
- 5. registro delle denunce per reati non forestali;
- 6. registro del personale;
- 7. registro delle licenze, malattie, missioni ed altre assenze;
- 8. registro delle licenze fruite nella sede da personale di altri Comandi;
- 9. registro inventario dei beni mobili;
- 10. registro delle ispezioni;
- 11. registro delle zone assegnate al pascolo caprino;

¹⁸ Dal 3 ottobre 1929, con r.d. n. 1997, fu denominato Comando gruppo legioni. Nel 1932, con r.d. 27 ottobre 1387, cambiò nuovamente denominazione in Comando della Milizia nazionale forestale.

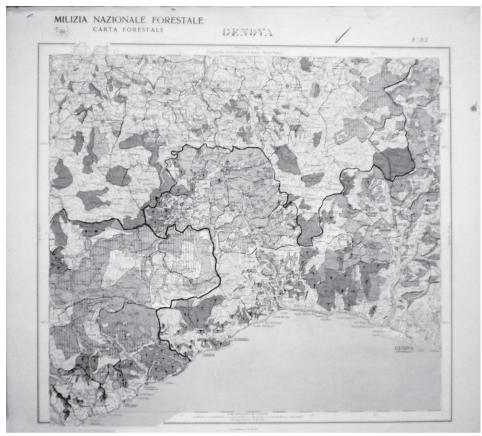
¹⁹ Le circolari sono indirizzate a Comandi di Legione e Coorte autonome, al Comando scuola allievi sottufficiali e militi di Cittaducale, alla Direzione dell'Azienda Stato foreste demaniali (d'ora in poi ASFD).





Quadro d'unione della Carta forestale del Regno d'Italia alla scala 1:100.000 (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

- 12. registro delle zone chiuse e aperte al pascolo;
- 13. registro delle concessioni speciali;
- 14. registro dei rimboschimenti, ricostruzione boschi deteriorati e miglioramenti pascoli montani;
- 15. registro delle utilizzazioni dei boschi privati e degli Enti;
- 16. registro dei tagli di castagneti;
- 17. registro delle concessioni di colture agrarie;
- 18. registro degli aggiudicatari di utilizzazioni boschive;
- 19. registro degli incendi boschivi;



Foglio n. 82 della Carta forestale relativo alla provincia di Genova (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

- 20. registro dei Militi ausiliari e degli appartenenti alla forza in congedo della MNF dimorante nella giurisdizione del Comando;
- 21. registro delle feste degli Alberi²⁰ Boschi del Littorio e dell'Impero-

²⁰ La festa degli alberi fu istituzionalizzata dalla legge Serpieri del 1923 (art.104): «Essa sarà celebrata ogni anno nelle forme che saranno stabilite di accordo fra i ministri dell'Economia nazionale e dell'Istruzione pubblica con lo scopo di infondere nei giovani il rispetto e l'amore per la natura e per la difesa degli alberi». Ma l'istituzione di questa festa in Europa, non si deve al Serpieri bensì all'illustre statista Guido Baccelli (1832 -1916) che la incluse nel programma di educazione popolare, quando ricopriva la carica di ministro della Pubblica istruzione. Il 21 novembre 1899, si svolse a Roma la prima *festa degli alberi*. Successivamente, quando venne nominato ministro dell'Agricoltura, Baccelli promosse, d'intesa con il ministro della Pubblica istruzione, il r.d. 2 febbraio 1902, n.18 colla quale: «E' istituita in tutti i comuni del Regno la festa degli alberi. Essa sarà celebrata ogni anno in un giorno festivo, di primavera o di autunno, con l'intervento delle autorità e della scolaresca (art.1)». Il personale forestale doveva concorrere «con l'opera e con il consiglio» tanto nei lavori preparatori quanto in quelli esecutivi del-

Parchi della rimembranza - Albero "A. Mussolini";

Solo per i Comandi addetti al servizio nelle foreste demaniali

- 22. registro degli animali caprini;
- 23. registro delle fide di pascolo;
- 24. registro delle piccole licenze;
- 25. registro delle lavorazioni boschive in corso;
- 26. registro degli affitti;

Registri facoltativi

- 27. registro delle circolari, leggi, decreti e pubblicazioni in genere;
- 28. registro dei patrimoni silvo-pastorali degli Enti Boschi comunali affittati;
- 29. registro delle punizioni;

Specchio murale obbligatorio

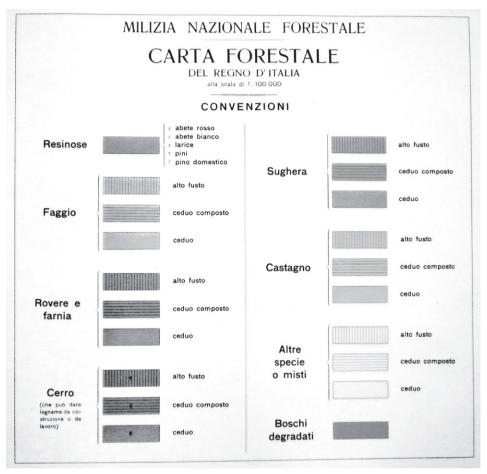
30. scadenziario degli adempimenti periodici.

Con successiva circolare 21 marzo 1939, n. 238 si trasmettevano copia della rubrica d'archivio (titolario) articolata complessivamente in 12 posizioni, e le relative avvertenze per l'adozione della rubrica stessa.

Avvertenze

- 1. Per unità di indirizzo la presente rubrica sarà adottata da tutti i Comandi minori della Milizia nazionale forestale.
- 2. Tutte le pratiche saranno classificate e conservate in archivio a seconda delle posizioni, categoria e fascicolo indicati nella presente rubrica.
- 3. Sul registro protocollo dovrà essere annotata, sull'apposita colonna, la posizione, la categoria e il fascicolo di ciascuna pratica, in modo da renderne agevole il rintraccio.
- 4. Le leggi, i regolamenti, i vari registri, gli elenchi di vincolo e le carte topografiche non devono essere conservati nelle rispettive posizioni d'archivio, ma tenuti a parte. Così pure i bollettini del Comando centrale e i fogli d'ordini legionali devono essere riuniti in ordine cronologico per

la festa degli alberi (art.4). Inoltre l'Amministrazione forestale doveva determinare le specie e le quantità di piantine necessarie, che venivano prelevate dai vivai governativi (art.5). Finito il mandato al Governo di Baccelli la festa andò declinando, nel 1911 la tradizione riprese nuovo slancio sulla spinta dell'associazione *Pro Montibus*. Dopo la prima guerra mondiale l'iniziativa riprese. Nel 1923, venne organizzata in Roma, presso la Farnesina, sulle pendici del monte Mario, per esaltare anche la vittoria italiana nel conflitto mondiale. L'istituzione della festa, venne appunto, confermata con la legge Serpieri e si verificò un risveglio delle iniziative sino al 1937. Con l'avvento del fascismo la festa assunse una veste di propaganda e di esaltazione del regime, ma nonostante ciò cadde in disuso in quanto fu sostituita dai rimboschimenti volontari per solennizzare la fondazione dell'impero.



Convenzioni della Carta forestale del Regno d'Italia (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

ciascuna annata.

- 5. Il fascicolo corrispondenza complessiva di ogni singola categoria, comprenderà un sottofascicolo nel quale saranno raccolte le circolari contenenti disposizioni di carattere continuativo da tenere in evidenza anche dopo che il carteggio sarà stato passato al vecchio archivio. È consigliabile che le circolari stesse siano rubricate in apposito registro.
- 6. Ogni comando minore dovrà essere provvisto dello scadenziario degli adempimenti periodici.
- 7. Il protocollo e il carteggio riservato dovranno essere tenuti personalmente dal comandante e conservati in un cassetto chiuso a chiave.
- 8. In calce ad ogni categoria sono stati lasciati in bianco dei numeri per la eventuale aggiunta di nuovi fascicoli riguardanti materie e non riportate

nella presente rubrica.

Rubrica

I. Posizione

Categoria unica leggi, decreti, regolamenti, circolari, istruzioni sul servizio d'istituto generale;

II Posizione

Categoria unica circoscrizione forestale, vincolo e svincolo forestale;

III Posizione

Categoria 1^a Servizio d'istituto, statistica, catasto;

Categoria 2^a Servizio amministrativo, ufficio, arredamento

IV. Posizione

Categoria unica trasformazione dei boschi in altre qualità di cultura,

disboscamenti, dissodamenti, cave, apertura strade, teleferiche, fornaci, carbonaie, calcagni, segherie e

fabbriche di estratti tannici;

V. Posizione

Categoria 1^a utilizzazione nei boschi comunali, degli enti e privati;

Categoria 2^a beni patrimoniali degli enti;

Categoria 3^a pascoli in genere, affittanze pascoli caprini,

miglioramenti pascoli montani;

VI. Posizione

Categoria 1^a contenzioso;

Categoria 2^a danni in genere;

VII. Posizione

Categoria 1^a rimboschimenti in genere, sistemazioni montane,

bonifica integrale, migliorie boschive, boschi del

littorio, ecc.;

Categoria 2^a vivai, piantine, semi;

Categoria 3^a mano d'opera e varie;

VIII. Posizione

Categoria 1^a personale;

Categoria 2^a stipendi paghe assegni e indennità premi vari tessere

libretti ferroviari;

IX. Posizione

Categoria unica foreste demaniali, tratturi e trazzere;

X Posizione

Categoria unica cavalli, bardature, biciclette, sci;

XI Posizione

Categoria unica armi, munizioni, buffetterie, martello forestale, equipaggiamento;

XII Posizione

Categoria unica varie.

2.2.7. Relazione annuale sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere

La legge forestale e quella della bonifica integrale ampliarono i settori di intervento dell'Amministrazione forestale. In particolare, dalle statistiche di quelli anni, risulta che venivano effettuati circa 12.000 ha/anno di lavori di rimboschimento e di sistemazione di bacini montani²¹.

Al fine di controllare l'esecuzione dei progetti di sistemazione montana e di rimboschimento, dovevano essere compilate annualmente dagli uffici periferici le relazioni in cui andavano illustrati i lavori e che dovevano essere inviate agli uffici superiori per l'approvazione definitiva.

Tale relazione doveva essere redatta secondo le indicazioni impartite con circolare del 1 agosto 1931, n. 18600²² dal Comando gruppo legioni di Roma.

Con la circolare si invitavano tutti i comandi periferici della Milizia a rispettare le disposizioni impartite, inoltre si precisava che:

la relazione non deve ridursi a una arida esposizione di fatti e di cifre, ma le notizie che vi si espongono, quale sintesi di un complesso di manifestazioni coordinate e concordanti, debbono rappresentare la genuina espressione dello svolgimento dei lavori, coi dettagli del caso, per mettere in evidenza non solo l'esecuzione tecnica ed economica di determinati progetti o fabbisogni di spesa, ma anche il perfezionamento di tutte le osservazioni che possono rendere riguardo alle difficoltà superate, per assicurare meglio il successo²³.

²¹ Nicolò Giordano - Claudio Sanchioli, *Il Corpo forestale dello Stato. Origini, evoluzione storica ed uniformi*, Roma, 2002.

²² Relazione annuale sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere, in «Bollettino della Milizia nazionale forestale», a cura del Comando generale della MVSN, dispensa n. 5, 31 agosto 1931, pp. 289-300.

²³ La circolare era a firma del console generale Augusto Agostini, comandante della Milizia nazio-

A tal scopo era necessario premettere una *parte generale* per illustrare «le basi del programma tecnico e finanziario» approvato ed eseguito nell'anno «per dedurre lo stato presente dei lavori in ogni Provincia in rapporto con le condizioni economico-agrarie e forestali», senza dimenticare di includere notizie sintetiche sull'ambiente fisico ed economico.

Alla parte generale doveva seguire una *parte speciale* con allegato il *Modello 25*, o *Z*, un prospetto riassuntivo dei lavori eseguiti durante un esercizio finanziario in una provincia.

Nella parte speciale ogni singolo lavoro andava esaminato separatamente. Per ogni lavoro effettuato o da effettuarsi dovevano essere indicati i seguenti aspetti:

Perimetro del bacino; data di approvazione del progetto e suo importo; progetti suppletivi; data iniziale dei lavori, somme erogate, superficie globale sistemata, sia forestalmente sia agrariamente.

In particolare si doveva distinguere la superficie rimboschita da quella risarcita; si dovevano escludere i rimboschimenti e i risarcimenti iniziati, ma non completati entro l'anno, dal calcolo della superficie rimboschita, inserendoli invece nel calcolo relativo alle colture iniziali. Infine sempre nella parte speciale, era richiesta «un'esposizione sommaria dei più salienti fatti riscontrati durante l'anno [...] che meritano di essere messi in evidenza».

In chiusura della relazione annuale, dopo la *parte generale* e quella *specia-le*, vi erano le *conclusioni* in cui, dopo un breve riassunto «dei lavori progettati che ancora restavano da eseguire», andavano esposti i risultati complessivi conseguiti nell'anno «in modo che le deduzioni che ne» derivavano potessero «formare un valido elemento di orientazione nell'azione futura, specie in materia di rimboschimento, tenuto conto dell'esito dei collaudi eseguiti nell'anno».

La circolare ricordava infine di unire alla relazione fotografie dei lavori eseguiti (il tema sulla fotografia forestale è approfondito nel sottoparagrafo 2.2.10).

Le fotografie dovevano formare un allegato a parte in cui dovevano pure essere uniti «eventuali mappe e disegni a migliore illustrazione delle opere che destano un particolare interesse pei fini a cui tende la relazione stessa».

Le relazioni, distinte per provincia, dovevano pervenire ai Comandi di legione (ex Ispettorato compartimentale) entro la fine di novembre di ciascun anno.

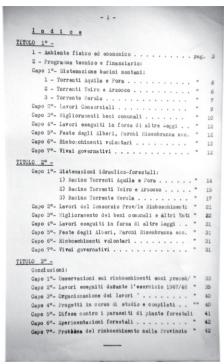
Nel 1936, il Comando della Milizia nazionale forestale, emanò una nuova circolare (la n. 21 del 9 novembre 1936) sempre inerente le relazioni annuali.

Riferendosi alla circolare del 1931, quest'ultima ordinanza invitava i compilatori delle relazioni a non omettere

la parte generale che costituiva attraverso i cambiamenti del personale uno

nale forestale dal 1928 al 1941.





Copertina e indice della *Relazione sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere. Eseguiti nell'esercizio 1947-1948*, Ispettorato Ripartimentale di Savona (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona)

esame dell'ambiente provinciale, esaminato da punti di vista diversi, e perciò più apprezzato, e che non devesi altresì annualmente omettere, perché variano le condizioni metereologiche, che hanno tanta influenza sui rimboschimenti, e possono variare quelle sociali e della mano d'opera, che pur notevolmente influiscono nei lavori in genere e sui loro costi. [...] sarà utile che nelle conclusioni della Relazione stessa si accenni allo specifico problema forestale quale emerge in ogni provincia²⁴.

Inoltre, la circolare invitava ad allegare alla relazione sempre la documentazione cartografica «utilissima per chiarire gli interventi sia nella intera provincia sia nei singoli perimetri» e a curare "meglio" la documentazione fotografica.

Per quanto riguarda gli archivi degli uffici periferici, era necessario, perché la relazione fosse utile e consultabile, che «ogni comando ne avesse una copia nel suo archivio e che gli ufficiali, nuovi destinati ai comandi, ne prendessero

²⁴ *Relazione sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti per l'esercizio 1934-1936*, in «Bollettino della Milizia nazionale forestale», a cura del Comando generale della MVSN, dispensa n. 2, 23 dicembre 1936, pp. 40-41.

visione per non ripetere esperimenti già fatti e per evitare di sconoscere speciali condizioni ambientali»²⁵.

2.2.8. Rubrica d'archivio dell'Ufficio legnami

Uno degli strumenti di corredo ritrovato in archivio è un titolario denominato *Rubrica d'archivio dell'ufficio legnami*.

Le posizioni della rubrica permettono di comprendere quali fossero i compiti di tale ufficio che di seguito vengono brevemente illustrati.

A causa del secondo conflitto mondiale, iniziato il 10 giugno 1940, la Milizia nazionale tralasciò completamente i compiti di sistemazione e rimboschimento, dedicandosi preminentemente all'approvvigionamento del legname e dei combustibili vegetali per soddisfare il continuo e urgente bisogno delle popolazioni, delle industrie e delle Forze Armate.

Già il r.d. 22 luglio 1932 aveva previsto l'istituzione del *Servizio legnami* con il compito di rifornire di legname da lavoro e di legna da ardere le forze armate mobilitate, a mezzo di organi direttivi ed esecutivi del Comando supremo, dei Comandi d'armata e di Corpo d'armata e con personale dell'Amministrazione forestale dello Stato. Per la zona di guerra e per quella territoriale doveva provvedere un sommario *piano di mobilitazione*.

All'organizzazione del servizio d'approvvigionamento dei legnami e combustibili vegetali per tutta la Nazione fu invece provveduto con le norme legislative qui riassunte:

a) r.d. 18 agosto 1940, n. 1408, che determinava i compiti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il servizio degli approvvigionamenti del legname nazionale in caso di mobilitazione. In virtù di tali disposizioni, il Ministero, a mezzo della MNF, aveva facoltà di provvedere alla requisizione dei soprassuoli boschivi, di prodotti legnosi, di segherie, di mezzi di lavoro e di trasporto, all'organizzazione di lavorazioni boschive ed in segheria; alla ripartizione ed assegnazione ai vari concessionari della produzione legnosa ed alla consegna del materiale requisito o prodotto. Per attuare tale complesso programma si poteva impiegare, oltre al personale in servizio permanente effettivo della MNF, quello della Milizia ausiliaria, ufficiali e forza in congedo, e poteva essere richiesta la dichiarazione di non disponibilità agli effetti del servizio militare di operai specializzati nelle utilizzazioni boschive.

²⁵ Giuseppe Sarasini, Fonti archivistiche per la storia forestale della Liguria (XIX-XX secolo). Il fondo fotografico storico dell'Ispettorato regionale delle foreste per la Liguria, Università degli studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1983-1984.

- b) r.d. 2 gennaio 1941, n.1 che estese anche al carbone vegetale la disciplina nella produzione e nel consumo, prevista dal precedente decreto per gli altri prodotti legnosi. Ai servizi relativi a tali approvvigionamenti la Milizia poteva attendere, oltre che con il proprio personale, con personale comandato da altre amministrazioni dello Stato, con personale militare da richiamare in servizio, con personale avventizio da assumere nelle forme di legge, ed infine con estranei all'amministrazione dello Stato particolarmente esperti nella produzione e approvvigionamento del carbone vegetale.
- c) r.d.l. 10 ottobre 1941, n. 1184, che estese alla legna da ardere la disciplina instaurata per il legname e il carbone vegetale. Questo decreto integrò le precedenti disposizioni legislative e diede facoltà ai prefetti di promuovere in ogni provincia l'organizzazione commerciale necessaria per provvedere con mezzi propri agli acquisti e alla distribuzione del carbone vegetale e della legna per i bisogni della popolazione civile.
- d) r.d.l. 18 agosto 1942, n. 882, che diede norme di dettaglio per l'espletamento dei compiti previsti dalle leggi in materia di approvvigionamento di prodotti legnosi durante la guerra. Questo decreto affidò tutti i servizi in materia all'Ispettorato servizio legnami, costituito presso il Comando centrale della MNF, alle dirette dipendenze del comandante generale della Milizia stessa.

Per intensificare la produzione di combustibili vegetali nel periodo bellico, il Comando centrale della MNF consentì eccezionalmente, in deroga alle *prescrizioni di massima forestali*, l'abbassamento del turno dei cedui, la carbonizzazione anche nel periodo estivo e il taglio senza interruzione stagionale per le essenze per le quali poteva essere praticato senza danni rilevanti (circolare 37002 del 16 aprile 1942)²⁶.

2.2.9. Piano generale di bonifica montana

Nel dopoguerra i problemi della montagna erano divenuti di così evidente importanza, che già la Costituzione della Repubblica all'articolo 44 stabiliva che «la legge dispone provvedimenti a favore della zone montane», riconoscendo così un preciso impegno dello Stato.

Per l'attuazione della politica sulla montagna italiana del dopoguerra fu chiamata l'Amministrazione forestale, che ebbe un ruolo di rilievo così come attestato dall'ingente quantità di documentazione attinente l'argomento presente presso l'archivio.

²⁶ Albero Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959.

Il complesso concetto di *bonifica montana*, venutosi a maturare attraverso un'elaborazione abbastanza rapida da quello di *bonifica integrale* precisato dalla legge omonima del 1933 (r.d. 13 febbraio 1933, n. 215) è definito nell'art. 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Se inizialmente, l'idea di bonifica integrale, così come affermato dal Serpieri²⁷, era riferita alla «coordinata attuazione delle opere ed attività rivolte ad adattare la terra e le acque ad una più elevata produzione e convenienza rurale»²⁸ nella legge del 1952 il concetto si evolve nel disposto dell'art. 14, che prevede la delimitazione e classificazione, o riclassificazione del *comprensorio di bonifica montana*.

Vengono definiti *comprensori di bonifica montana*, quelle parti dei territori montani, che: «a causa del degradamento fisico o del grave dissesto economico non siano suscettibili di una proficua sistemazione produttiva senza il coordinamento della attività dei singoli e l'integrazione della medesima ad opera dello Sato».

Si individuano così, nell'ambito dei territori montani «quelle plaghe particolarmente dissestate, dal lato fisico od economico, per la cui restaurazione è necessario un più diretto intervento dello Stato»²⁹.

Nella dizione di *comprensorio di bonifica montana* viene quindi ad inserirsi perfettamente il criterio basilare di *bonifica integrale* della legge del '33, limitato però al settore montano.

A metà anni '60, i comprensori distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltrepassavano il centinaio per una superficie complessiva di oltre 7,5 milioni di ettari.

Furono anni in cui l'Amministrazione forestale, fu impegnata nella redazione di apposite *corografie*³⁰ riportanti i perimetri delle zone montane, che costituirono un utile orientamento per l'applicazione della legge per la montagna.

Dopo la costituzione dei comprensori per poter passare all'esecuzione delle relative opere occorreva compilare *i piani generali di bonifica montana* di cui all'art. 17 della legge n. 991.

Una notevole consistenza di atti attinenti ai piani generali di bonifica mon-

²⁷ Arrigo Serpieri, La bonifica nella storia e nella dottrina, Bologna, Edizioni Agricole, 1948.

²⁸ Definizione che, in sé, conteneva già tutti gli sviluppo logici posteriori, in quanto nella montagna, secondo l'esplicita precisazione dello stesso Serpieri, la «produzione» doveva essere intesa in tutti i suoi rami, agrari, pastorali, forestali, artigiani ed industriali.

²⁹ Tommaso Panegrossi, Consorzi di bonifica montana, in «Monti e boschi», 3 (11/12), 1952, pp. 505-515.

³⁰ Carte corografiche rappresentazioni di regioni e di territori abbastanza estesi con scala variabile da 1:100.000 a 1:1.000.000. Indicano i particolari orografici e idrografici, i centri abitati, la viabilità e la vegetazione, in relazione al dettaglio consentito dalla scala.

tana, rinvenuti presso l'archivio di deposito in Allerona, sono descritti in dettaglio nel successivo capitolo III (cfr. 3.3. *Legge per la montagna*).

2.2.10. La documentazione fotografia forestale

Merita un breve approfondimento, la tematica sull'utilizzo della fotografia da parte dei tecnici forestali in considerazione del fatto che in molti dei fondi archivistici censiti e catalogati è stata reperita documentazione fotografica, allegata a relazioni o sparsa in scatoloni e fascicoli.

Sarasini³¹ afferma che «la fotografia forestale rappresenta un genere fotografico con i suoi postulati e regole da seguire»: questa asserzione si fonda su delle considerazione che di seguito si analizzano.

E' noto che la pratica fotografica fosse esercitata dagli ispettori e sottoispettori forestali già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, come dimostra la collezione fotografica³² dell'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze, attualmente conservata presso *l'Archivio fotografico toscano* in comune di Prato.

Prima del 1910, nonostante siano state fissate disposizioni precise sulla compilazione delle relazioni annuali e sui lavori di utilizzazioni boschive³³,

³¹ Giuseppe Sarasini, *La fotografia forestale: un fondo di archivio a Genova*, in "Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri", III, 1986, pp. 160 -173

³² Si riferisce al periodo fine '800-1960 e comprende: 1) collezione detta del "Corpo reale forestale" (540 fotografie su cartone periodo fine 800 – 1926; 2) collezione detta di "Alessandro de Philippis" con 80 negativi su pellicola; 3) collezione "Foreste demaniali di Cavalese" con copie di 92 negativi su pellicola; 4) collezione "Guglielmo Giordano" con 337 fotografie 5) collezione detta "Autori Vari" 440 fotografie; 6) 2 album con 75 fotografie prima del 1904; 7) collezione "Ufficio Demaniale delle foreste di Follonica", 48 negativi su pell.; 8) collezione detta "Lastre francesi" con 196 diapositive su vetro; 9) collezione detta "Aldo Pavari" con 80 lastre fotografiche su vetro e 60 diapositive stereoscopiche con negativi di riproduzione e stampe di consultazione; 10) 10/20 foto anni '20 (sistemazione locali facoltà di Agraria); 13) serie di diapositive su vetro e lastre 1950 ca. del prof. Giordano sui lavori di bosco e altre del prof. De Filippis dal 1914 al 1950. Le diapositive sui lavori boschivi sono 466, suddivise in 151 fascicoli.

³³ A partire dal 1876 furono impartite disposizioni sulla redazione delle relazioni annuali che dovevano illustrare l'andamento del servizio e dell'amministrazione dei boschi. Le relazioni potevano essere redatte o dagli ispettori o dai sottoispettori a capo dei distretti forestali, nel caso in cui venissero compilate da un sottoispettore, l'ispettore era incaricato di «riscontrarle e, ove occorresse, rettificarle in ogni sua parte, aggiungendo sopra ogni allegato la esplicita dichiarazione di revisione e di conferma delle nozioni esposte», cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale Italiana», a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno XI, 31 dicembre 1878 e vol. IV, 31 marzo 1879. Nelle relazioni dovevano avere una speciale trattazione le foreste demaniali inalienabili ed i rimboschimenti in quanto considerate «materie della massima importanza, sia per qualità e per la natura degli elementi che comprendono, sia

non vi sono espliciti riferimenti all'utilizzo della fotografia, già impiegata dal personale forestale.

A seguito dei rinnovamenti legislativi occorsi a partire dalla legge Luzzatti, la fotografia inizia ad essere sistematicamente utilizzata con funzioni documentarie e propagandistiche dall'Amministrazione forestale, così da lasciare cospicue tracce negli archivi.

L'obbligo espresso di unire alle relazioni annuali le fotografie dei lavori eseguiti risale agli anni 1923-26 come effetto della legge Serpieri.

Su questa consuetudine di allegare le fotografie in relazioni e progetti, sono state individuate tre circolari, rispettivamente del 1931, 1936 e 1938, cui va aggiunta la comunicazione interna del 3 gennaio 1950 di cui si è già trattato nel precedente paragrafo.

In tutti e quattro i casi si attesta la volontà esplicita da parte dell'Amministrazione forestale di utilizzare le fotografie come prove documentarie dei lavori eseguiti e di effettuare periodici rilievi fotografici per controllare gli effetti e l'evoluzione degli interventi forestali.

La comunicazione interna del 1950 invitava i responsabili degli uffici ad allegare sempre nelle *relazioni annuali* (se possibile) la documentazione fotografica per potere meglio giudicare i risultati dei lavori e confrontare le zone prima dell'inizio e dopo l'esecuzione parziale o totale dei lavori, e di rifarsi, per questo motivo alle norme contenute nella circolare 1 agosto 1931, n. 18600.

Le disposizioni relative alla fotografia contenute nella circolare del 1931 sono le seguenti:

Si ricorda infine l'obbligo di unire alla relazione le fotografie più caratteristiche e significative dei lavori eseguiti nell'annata, limitate sempre al puro necessario ma senza omettere di alligare, quando sia possibile, fotografie riproducenti lo stato del terreno prima dell'inizio dei lavori e quello dopo l'esecuzione parziale o totale di essi. Le fotografie – del formato, possibilmente, 13x18 – non dovranno essere intercalate nella relazione, nella quale saranno tuttavia indicati gli opportuni richiami, ma formeranno un alligato a parte.

per la diffusa illustrazione che domandano, venendo a disagio esposti in due paragrafi della relazione generale», cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale Italiana», a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno XI, 31 dicembre 1878 e vol. IV, 31 marzo 1879. Non solo le foreste demaniali e i lavori di rimboschimenti rivestivano particolare importanza, ma anche i progetti delle utilizzazioni forestali che secondo le indicazioni impartite dovevano «sviluppare in modo quanto più completo e perfetto, i due oggetti dell'utilizzazione, cioè il genere ed il valore di esso» e ad essi doveva essere allegato il verbale di sopralluogo per constatare l'operazione e la descrizione del bosco, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale Italiana», a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, vol. IV, anno X, 31 marzo 1877. Pur essendo manifesta l'importanza di un'accurata descrizione e illustrazione delle condizioni del bosco per la stesura dei progetti e delle relazioni annuali, nelle circolari non è stato individuato alcun esplicito riferimento all'utilizzo della fotografia.

La circolare citata è interessante per due motivi sia perché è il primo documento (ritrovato) che tratta esplicitamente dell'uso della fotografia, sia perché pone l'obbligo espresso di unire alle relazioni annuali «fotografie riproducenti lo stato del terreno prima dell'inizio dei lavori e quello dopo l'esecuzione parziale o totale di essi», disciplinando l'utilizzo della tecnica della *fotografia ripetuta*³⁴ che permette di analizzare le trasformazioni avvenute sul territorio a seguito degli interventi attuati.

Successivamente con la circolare del 9 novembre 1936 n. 21, si fornivano ulteriori indicazioni in merito alla tipologia delle fotografie che andavano trasmesse con le relazioni annuali «solo quelle che rappresentano qualche metodo o sistema nuovo e i risultati che esso dà o qualche caso di notevole importanza, omettendo quanto possa essere ormai una ripetizione di cose già viste».

In merito alla tecnica di ripresa specifica per la fotografia forestale, sono di grande utilità, per conoscere e approfondire l'argomento, due documenti: il primo è un articolo dal titolo *Fotografia forestale*³⁵, redatto da Ernesto Allegri (1904 -1986) botanico, dendrologo e direttore dell'Istituto sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo; il secondo documento è la circolare 11 ottobre 1938, n. 21, emessa dal Comando della MNF avente per oggetto *Fotografia documentaria di carattere forestale*.

Dai due documenti si evince quale tipologia di strumentazione e di tecnica dovesse essere adottata, e inoltre emerge come l'oggetto e l'inquadratura cambino in rapporto agli scopi (scientifico o propagandistico) che si intendevano perseguire.

L'articolo redatto da un tecnico, aveva come principale interesse quello di dare indicazioni su come effettuare fotografie che potessero essere «un prezioso ed indispensabile ausilio di documentazione scientifica per lo studioso e l'esploratore», mentre la circolare a firma del generale Agostini, comandante generale della MNF, evidenzia come la fotografia forestale non doveva avere solo funzioni documentare ma anche propagandistiche:

Di tutte le fotografie che questo Comando riceve dai Comandi dipendenti moltissime non possiedono i requisiti necessari per poterle utilizzare ai fini della stampa e della propaganda, sia perché rappresentano scorci o partico-

³⁴ Questa operazione fotografica consiste nel riprendere una seconda volta lo stesso soggetto a distanza di una determinata frazione di tempo e dallo stesso punto di ripresa della prima posa. L'operazione ovviamente può essere ripetuta più volte a intervalli di tempo successivi. In questo modo si possono creare sequenze temporali che mettono in condizione l'osservatore, attraverso il confronto delle singole immagini, di analizzare le trasformazioni avvenute nel soggetto fotografato. Grazie a questa tecnica i forestali erano in grado di apprezzare pienamente la riuscita o meno dei lavori di sistemazione e di rimboschimento e, in seconda istanza, se ne potevano servire per propagandare l'efficacia del servizio forestale, Sarasini, op. cit..

³⁵ Ernesto Allegri, La fotografia forestale, "L'Alpe", febb.- marzo 1938, pp. 57-70.

lari di nessun valore forestale, sia perché lasciano a desiderare dal punto di vista della esecuzione fotografica. Il lavoro fotografico diretto a far conoscere al pubblico, attraverso mostre, esposizioni, riviste e giornali l'attività della Milizia Forestale, in moltissimi casi viene preso con spirito dilettantistico ed eseguito alla leggera da persone che hanno scarsa conoscenza di quelle norme fondamentali che sole conducono a buoni risultati. Le fotografie documentarie di carattere forestale presentano notevoli difficoltà perché le riprese vengono eseguite in luoghi lontani, ove non è comodo recarsi nelle ore più favorevoli e perché nelle copie i particolari debbono risultare nitidi e con sufficiente risultato anche quando si ha a che fare con soggetti grigi, uniformi e lontani. [...] Allo scopo di disciplinare questo servizio e diminuire le molteplici cause di cattivi risultati sono state raccolte qui di seguito alcune norme che si sottopongono all'attenzione dei comandi in indirizzo con raccomandazione di tenerne conto in tutte le occasioni di riprese fotografiche di lavori.

Tra le norme impartite, si ricorda quella che richiamava il tecnico forestale incaricato di effettuare la documentazione fotografica a porre

l'attenzione nello sforzo di eseguire fotografie ampie, sintetiche, evidenti, di immediata interpretazione in modo da colpire l'occhio e l'immaginazione dell'osservatore e di dare l'impressione della vastità e importanza dei lavori.

Pertanto attraverso la fotografia si voleva non solo documentare ma mostrare anche un'immagine positiva della Milizia, che mettesse in evidenza l'operosità e l'efficacia della sua azione nell'attuare le leggi di bonifica e di sistemazione dei bacini montani.

Questa funzione di propaganda della fotografia venne sicuramente accentuata nel periodo della MNF, ma bisogna ricordare che già a partire dalla legge Luzzatti si iniziò a dare impulso alla promozione dell'attività selvicolturale attuata dallo Stato.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, iniziò a incentivare, attraverso l'utilizzo della fotografia, «l'illustrazione dei boschi», non solo per favorire un'azione di controllo e di gestione del territorio ma anche per «risvegliare nel Paese una coscienza forestale». Di grande importanza per risvegliare questa coscienza fu la collaborazione editoriale tra l'Amministrazione forestale e il Touring club italiano (TCI) che ebbe come obiettivo quello di far conoscere alla Nazione il problema forestale legato ai fenomeni di disboscamento ed erosione del territorio. A tal fine le foto originali prodotte dall'Amministrazione forestale furono "decontestualizzate" e impiegate a titolo di illustrazione in alcune pubblicazioni edite dal TCI nel 1911 e 1912³⁶.

³⁶ Diego Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, ed. Il Mulino, 1990.

Rappresentano un esempio di questa "decontestualizzazione" le fotografie allegate a un progetto di taglio³⁷ redatto dal sotto-ispettore Ario Romiti, che furono pubblicate nell'opuscolo *Il bosco, il pascolo, il Torrente* (edito dal TCI nel 1911).

L'ispettore Romiti realizzò le fotografie per documentare lo stato di fatto del bosco che in seguito doveva essere utilizzato, mentre le stesse immagini riportate nell'opuscolo del TCI vengono utilizzate per fornire una descrizione dell'ambiente, volta a far sì che il "cittadino/viaggiatore" impari a riconoscere gli aspetti sociali e a formarsi una coscienza forestale³⁸ su temi che all'epoca avevano una rilevante importanza nazionale. Questa 'decontestualizzazione' della fonte proseguirà con la pubblicazione (1913) de «L'Alpe. Rivista forestale italiana» e diventerà più evidente negli anni del dopoguerra con le riviste «Montanaro d'Italia» e «Monti e boschi», fino agli anni Settanta. Grazie a questa continuità editoriale si è depositato negli archivi fotografici del TCI un ingente patrimonio di fotografie forestali.

Sino a questo punto è stata analizzata la fotografia forestale come documentazione di attestazione dell'attività svolta dall'amministrazione forestale, ma si ritiene anche necessario fare un richiamo alla sua importanza come fonte storica.

Nell'ambito degli studi storico geografici, sul paesaggio, e di quelli sulle pratiche di gestione del territorio, la fotografia così come afferma Moreno³⁹:

permette la localizzazione sul terreno (ovvero la localizzazione del punto di ripresa o spot) e il controllo nell'ambiente attuale delle informazioni contenute nel documento originale.

Pertanto

La fotografia è una fonte interessante per la ricostruzione della storia 'reale' della vegetazione di un sito e dunque nella valutazione naturalistica delle modificazioni ambientali – storiche, oltre a documentare gli effetti delle pratiche (pascolo, sfalcio, coltivazioni ecc.) attive sulla vegetazione al momento della ripresa fotografica.

³⁷ Il progetto datato 10 ottobre 1908 con oggetto "La vendita di n. 51655 piante di faggio scelte e martellate nei 19 lotti della foresta Penna e del prodotto legnoso ricavabile dal taglio di ha 82,37 di bassa macchia situata nei lotti 4-11-12-16-17-18 e 19 della faggeta demaniale Penna in Comune di S.Stefano d'Aveto", in archivio di deposito presso Comando stazione carabinieri forestale di Mattarana (SP).

³⁸ Si ricorda che Luigi Vittorio Bertarelli, presidente del TCI, sosteneva che la divulgazione doveva essere finalizzata a formare la coscienza forestale del cittadino e per questo era necessaria un'opera di "volgarizzamento" delle cognizioni scientifiche. L'immagine potente strumento di comunicazione doveva, pertanto, essere impiegata per il raggiungimento di tali scopi.

³⁹ Moreno, op. cit.

2.3. Le serie archivistiche: individuazione dei criteri di aggregazione

Come si accennava all'inizio, il lavoro di rilevazione, ha dovuto fare i conti con la mancata organizzazione e la carenza di strumenti di corredo. Pertanto, si è reso necessario un cospicuo lavoro di elaborazione archivistica sui dati sino ad ora raccolti, inteso a sciogliere contraddizioni e ad integrare informazioni troppo sommarie.

La prima attività svolta è stata lo studio delle funzioni e dell'organigramma dell'Amministrazione forestale, a partire dal 1948 (anno di ripristino del Corpo forestale dello Stato dopo lo scioglimento della Milizia nazionale forestale), che ha consentito di attuare un primo smistamento delle scatole, ammassate senza alcun criterio logico nell'archivio, così da poterle ricondurre alle rispettive Divisioni⁴⁰.

Le scatole riportavano come unico elemento, utile a distinguere la tipologia documentaria, l'indicazione del numero della divisione, talvolta espresso in caratteri romani in altri casi con quelli arabi.

Lo studio di cui sopra ha permesso di comprendere che uno stesso numero, scritto in romano e in arabo, non si riferisse alla medesima divisione che nel corso degli anni ha modificato la propria denominazione e competenze. Per questa ragione, prima di procedere con l'attribuzione della documentazione ai vari uffici, è stato necessario redigere un quadro di raffronto che mettesse in evidenza tali differenze.

Alla fase di studio è seguita, quindi, l'apertura delle scatole, all'interno delle quali la documentazione era condizionata in buste.

E' stato adottato un criterio per stabilire l'ordine di apertura delle scatole: sono state prioritariamente visionate quelle che contenevano documentazione inerente a funzioni e attività non più svolte dal Corpo forestale dello Stato.

Complessivamente sono state esaminate, circa 300 scatole, per il periodo

⁴⁰ Con decreto ministeriale 15 luglio 1948 sono state determinate le divisioni della Direzione generale per le foreste (ex Ispettorato generale, odierno Comando unità tutela forestale, ambientale, alimentare e agroalimentare Carabinieri) e i compiti a ciascuna di esse affidate. Successivamente con decreto ministeriale 27 dicembre 1977 vengono riorganizzate le divisioni della Direzione generale, che dal 1952 aveva assunto la nuova denominazione di Direzione generale per l'economia montana e le foreste. La responsabilità di ogni divisione era affidata a un dirigente e complessivamente gli uffici erano tredici. L'ultima organizzazione era disciplinata, infine, dal decreto ministeriale 12 gennaio 2005, che individuava nuovi uffici: sei unità dirigenziali (denominate Servizi), cui erano preposti dirigenti superiori. I Servizi sovrintendevano all'attività svolta da quindici divisioni, rette da primi dirigenti.

1930 - 1977, per un totale di n. 2003 unità archivistiche, inerenti alle seguenti Divisioni:

- "DIV I" a cui erano attribuiti compiti di: « 1. Rapporti con uffici pubblici ed Enti che operano nei settori dell'economia montana, delle foreste, della difesa del suolo e della tutela ambientale del territorio, in relazione ad affari di legislazione ed a funzioni di indirizzo e di coordinamento: 2. Piani e programmi per la difesa del suolo (sistemazione idraulica e idrogeologica), per la forestazione e per la tutela ambientale, in rapporto con lo sviluppo economico e l'assetto ed utilizzazione del territorio; 3. Interventi di competenza nazionale nell'assetto del territorio ed in particolare nel settore della difesa del suolo (sistemazione idraulica e idrogeologica); 4. Formazione e aggiornamento della carta della montagna e della carta forestale e di altre carte tematiche». Questa Divisione ha prodotto tipologie documentarie quali: progetti, perizie e collaudi in attuazione della legge per la montagna (1952) e dei piani di sviluppo agricolo (1961, 1966). I progetti venivano classificati con lettera "M" se relativi alla legge del 1952 e con lettere "PV" e "PV2" se inerenti alle leggi del 1961 e 1966, conosciute anche come "Piani Verdi". Le lettere erano seguite da una numerazione progressiva attribuita a ogni singolo progetto, probabilmente erano stati redatti dei repertori che non sono stati rinvenuti in archivio. Altra documentazione relativa a questo ufficio sono le Relazioni annuali di sistemazioni montane e di rimboschimento.
- "Div III" con funzioni di: «1. Finanziamento programma lavori sistemazioni montane; 2. Inventario permanente delle risorse forestali nazionali (statistica), catasto forestale». La documentazione afferente a questa Divisione è relativa ai progetti realizzati sulla base di leggi finanziarie che disciplinavano lo stanziamento di fondi per interventi di sistemazione e difesa del suolo, interventi in favore dell'agricoltura, per l'esproprio e l'acquisto di terreni montani abbandonati, per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali, per interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale, e dell'Italia meridionale. I progetti sono classificati indicando la legge finanziaria di riferimento (es. 614/66) seguita da una numerazione progressiva attribuita a ogni singola attività progettuale; anche per questa tipologia documentaria non sono stati individuati repertori.
- "Div IV" che gestiva le attività di: «1. Cantieri di rimboschimento; 2. Ricerca applicata e sperimentazione in materia di foreste, di produzione forestale, di difesa del suolo e di valorizzazione dell'ambiente naturale; 3. Boschi da seme, disciplina e controllo di qualità e certificazione

varietale dei prodotti forestali e delle sostanze di uso forestale, Commissione tecnico-consultiva e libro nazionale boschi da seme». Tra la documentazione prodotta da questa Divisione sono state individuate le *Relazioni generali sui rimboschimenti e le Relazione sui rimboschimenti consorziali*.

Sono state inoltre analizzate scatole contenenti:

- registri di protocollo (n. 124, relativi agli anni 1930-1999), di diversa tipologia;
- Bollettini per l'Amministrazione forestale (n. 80, relativi agli anni 1886 -1970).

Lo stato di ordinamento della documentazione, ha permesso lo studio delle carte prodotte dalle divisioni che gestiscono il personale dei diversi ruoli del CFS:

- Divisione 12ª Personale direttivo e dirigente con competenze: «1. Organizzazione degli uffici centrali e periferici del CFS; 2. Reclutamento, stato giuridico, inquadramento economico, disciplina, stati matricolari del personale dei ruoli direttivi e del ruolo dei dirigenti; 3. Rilascio delle tessere di riconoscimento per l'esercizio di funzioni speciali del CFS al personale dei ruoli direttivi e del ruolo dei dirigenti»;
- Divisione 13ª Agenti e assistenti, sovrintendenti e ispettori con competenze: «1. Organizzazione delle strutture operative di livello territoriale di base; 2. Reclutamento stato giuridico, inquadramento economico, disciplina, stati matricolari del personale dei ruoli agenti e assistenti e dei sovrintendenti e degli ispettori; 3. Rilascio delle tessere di riconoscimento per l'esercizio di funzioni speciali del CFS al personale dei ruoli agenti e assistenti e dei sovrintendenti e degli ispettori»;
- Divisione 14ª Operatori e collaboratori, revisori e periti con competenze: «Reclutamento, stato giuridico, inquadramento economico, disciplina, stati matricolari del personale dei ruoli degli operatori e dei collaboratori e dei revisori e dei periti».

Le carte sopra descritte, aggregate secondo il processo di sedimentazione stabilito dalle singole divisioni, hanno permesso di individuare le serie archivistiche analizzate in dettaglio nel capitolo III.

Si fa presente che la consistenza segnalata sottostima l'archivio, in quanto non è stato ancora possibile descrivere molta della documentazione condizionata all'interno delle scatole.

2.4. Introduzione all'archivio storico dell'Azienda di Stato foreste demaniali

Una cospicua quantità di carte, presente presso l'archivio di deposito in Allerona, è quella prodotta dall'Azienda di Stato foreste demaniali (1910 -1977).

Lo studio dell'ordinamento e dell'attività istituzionale svolta dall'Azienda, ha portato alla scelta di trattare questa documentazione come archivio storico a sé stante.

Nel 1910 quando fu istituita, l'Azienda era amministrata dal Direttore generale delle foreste, con compiti specifici relativi all'ampliamento e alla gestione del demanio forestale di Stato, successivamente nel 1933 viene trasformata in un ente autonomo, con personalità giuridica propria e gestione autonoma, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'Azienda, ha conservato la propria autonomia sino al 1977, anno in cui il demanio forestale fu trasferito alle Regioni.

In forza del d.p.r. del 15 gennaio 1972, n. 11 fu stabilito all'art. 14: «gli archivi e i documenti degli uffici statali [...] vengono consegnati alla Regione cui l'ufficio viene trasferito. La consegna avviene mediante analitici verbali degli atti inerenti alle funzioni trasferite». Di fatto, in molti casi, quanto previsto dalla legge in merito agli archivi non è stato attuato, infatti, molta della documentazione relativa all'amministrazione del demanio forestale è ancora presente sia negli archivi di deposito dei comandi territoriali⁴¹ sia presso l'archivio di deposito dell' ex Ispettorato generale.

Pertanto, in considerazione della natura giuridica dell'Azienda e delle peculiarità dell'attività svolta, nel capitolo IV si descrive il nucleo documentario che costituisce l'archivio storico dell'Azienda di Stato foreste demaniali.

⁴¹ Un esempio è l'archivio dell'Ufficio amministrazione foreste demaniali della Liguria presso il Comando stazione carabinieri forestale di Mattarana (SP). Nel 2004, in occasione del X Field course su *The Landscape history of Liguria*, organizzato in Val di Vara dalla School of geography dell'Università di Nottingham, dal Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova e dal Museo contadino di Cassego (SP), è stato costituito un gruppo di lavoro che si è occupato di elaborare un elenco di consistenza dell'archivio. Complessivamente sono state registrate n. 455 pezzi (buste, registri) con estremi cronologici (1870 - 2003), inerenti l'amministrazione e la gestione delle tredici foreste demaniali liguri.



Capitolo III

Ipotesi di riordinamento e di formazione di serie

urante i lavori di riordinamento dell'archivio di deposito di Allerona, sono stati individuati nuclei di documentazione omogenea e sulla base della loro classificazione si è potuto stabilire il criterio di formazione di alcune serie archivistiche.

Sono stati, inoltre, reperiti diversi registri di protocollo generale e altri registri particolari, ma nessun repertorio e solo una *rubrica d'archivio* (titolario) relativa all'Ufficio amministrazione (annessa al relativo registro per agli anni 1953 -1955).

Le serie, ad esclusione di quella denominata *Relazioni annuali sulle siste-mazione montane e sui rimboschimenti in genere*, sono suddivise in sottoserie tenendo conto: dell'ufficio che le ha prodotte (come nel caso di quelle relative alla serie *Personale forestale*), della tipologia documentaria (es. progetti e perizie riferiti alla serie *Legge per la montagna*) e infine per classificazione (in riferimento alla serie *Leggi finanziarie*).

Gli atti in alcuni casi sono stati aggregati in fascicoli all'interno di buste con numerazione progressiva (es. i fascicoli del personale), in altri sono inseriti all'interno di unità archivistiche a sé stanti (es. progetti e perizie), che sono state conteggiate ma a cui non è stata ancora assegnata una numerazione progressiva.

Vengono elencate prima le serie relative all'attività tecnico-operativa (*Relazioni annuali* a cui seguono in ordine cronologico le serie individuate con i provvedimenti normativi sulla base dei quali sono stati redatti gli atti) e poi quelle attinenti all'amministrazione del personale e contabilità (molti registri sono di natura contabile).

Delle serie si forniranno le seguenti informazioni: a. Titolo; b. Estremi cronologici; c. Consistenza; d. Nota introduttiva; e. Classificazione; f. Sottoserie.

Al fine di consentire una visione d'insieme degli atti, sono riportate nella tabella che segue l'indicazione delle serie, delle relative sottoserie, della consistenza (espressa in unità archivistiche [u.a.], busta/e [b., bb.] e registro/i [reg., regg.] e dell'arco cronologico di riferimento.

Attività tecnico amministrativa					
serie	sottoserie	consistenza (u.a.)	estremi cronologici		
Relazioni annuali sulle sistemazione montane e sui rimboschimenti in genere		93	1950 -1970		
Cassa per il Mezzogiorno (L. 646/1950)		3	1969 -1971		
Legge per la montagna (L. 992/1952)		1028	1950 -1972		
	Progetti	328	1950 -1972		
	Perizie	700	1953 -1970		
Primo Piano di sviluppo agricolo (L. 454/1961)		403	1961-1965		
Secondo Piano di sviluppo agricolo (L. 910/1966)		56	1966 - 1970		
Leggi finanziarie		190	1960 - 1972		
	L.739/1960 Zone agrarie danneggiate da calamità naturali (artt. 4, 8)	36	1960-1962		
	L. 1360 /1962 Esproprio e acquisto di terreni montani abbandonati (art. 2)	37	1962-1967		
	L.614/66 Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (artt. 9-12)	62	1966 -1971		
	L. 632/1967 Opere di sistemazione e difesa del suolo (art. 2)	37	1967-1969		
	L. 592/1971 Interventi in favore dell'agricoltura (artt. 2, 20, 24, 26)	18	1971-1972		

Amministrazione del personale e contabilità						
serie	sottoserie	consistenza registri/fascicoli	estremi cronologici			
Personale forestale		16000	1915-2005			
	Ruoli direttivi dirigenti	1500	1927-2004			
	Ruoli non direttivi	14500	1915-2005			
	Ruoli tecnici	3 ml	n.d.			
Registri		124	1930-1999			
	Protocollo generale	88	1945-1999			
	Altri registri	36	1930 -1993			

Carteggio dell'attività tecnica amministrativa

3.1. Relazioni annuali sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere

1950 -1970 93 unità archivistiche

Nota introduttiva

Le relazioni dovevano essere redatte seguendo lo schema di cui alle circolari: 1° agosto 1931, n. 18600 del Comando gruppo legioni di Roma e 9 novembre 1936, n. 2 del Comando generale della Milizia nazionale forestale (cfr. 2.2.7). Le disposizioni indicate in queste due circolari restarono in vigore anche nel dopoguerra. In particolare, per la compilazione delle relazioni, gli ispettorati (ex comandi di legione) si attennero sempre, fino al 1971, anno in cui si affidò alle Comunità montane il compito di preparare i piani di sviluppo, allo schema di relazione allegato alla circolare 18600 del 1931. Ne è prova una comunicazione interna dell'Amministrazione forestale, emessa il 3 gennaio 1950, in cui si invitavano gli Ispettorati ripartimentali a compilare le relazioni con più cura e attenzione, come voleva il regolamento, e cioè seguendo esattamente lo schema e le norme prescritte nella circolare fondamentale del 1931 e nelle modifiche successive del 1936. Infine la comunicazione disponeva che le osservazioni contenute nella circolare del 1931 dovevano costituire norma per le future relazioni, salvo che la superiore Direzione generale delle foreste non disponesse diversamente.



A lato e nella pagina a fianco: copertine della Relazione annuale. Esercizio 1955-1956 e dell'Album fotografico, Ispettorato Ripartimentale di Vercelli (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

Classificazione

Le relazioni non riportano nessun tipo di classificazione, strutturalmente si presentano come dei volumi con brossura rigida in vari colori (verde, blu, rosso, grigio, ecc.), talvolta la documentazione fotografica e cartografica è presente all'interno del volume della relazione in altri casi è rilegata in volumi separati con denominazione propria. Le relazioni riportano sul frontespizio, l'Ufficio forestale provinciale da cui è stata redatta e l'anno dell'esercizio finanziario a cui si riferisce, le stesse indicazioni sono riportate sui volumi della documentazione fotografica e cartografica se distinti. Non è stato trovato alcun strumento di corredo si può però affermare che questa documentazione fosse gestita dalla Divisione I^, visto che si trovava all'interno di scatoloni riportanti come unica indicazione quella della divisione.

Segue lo schema dell'indice delle relazioni:

Titolo I

- 1 Ambiente fisico ed economico
- 2 Programma tecnico e finanziario:

Capo 1° sistemazione bacini montani;

Capo 2° lavori consorziali;



Capo 3° miglioramenti beni comunali;

Capo 4° lavori eseguiti in forza di altre leggi;

Capo 5° festa degli alberi, parchi della rimembranza¹ ecc.;

Capo 6° rimboschimenti volontari;

Capo 7° vivai governativi;

Titolo II

Capo 1° sistemazioni idraulico forestali;

Capo 2º lavori del consorzio provinciale rimboschimenti;

Capo 3° miglioramento dei beni comunali e altri Enti;

Capo 4° lavori eseguiti in forza di altre leggi;

Capo 5° Festa degli alberi, parchi rimembranza ecc.;

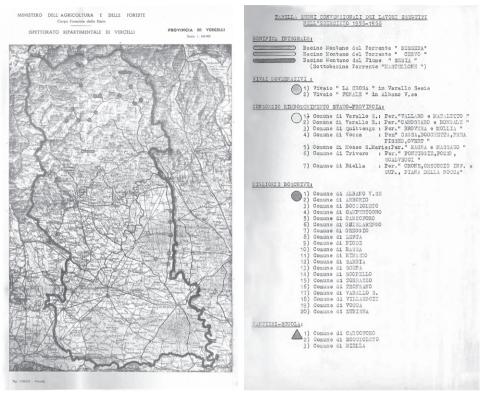
Capo 6° rimboschimenti volontari;

Capo 7° vivai governativi;

¹ Negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale, la memoria si mantenne anche attraverso la piantumazione di un albero per ogni caduto di guerra inaugurando così, di fatto, i cosiddetti parchi e viali della Rimembranza. La legge Serpieri (1923) rese poi obbligatoria l'istituzione di questi luoghi del ricordo. Entro il 1924 erano stati istituiti in tutta Italia oltre 2200 parchi o viali, ossia un numero superiore al 25% della totalità dei comuni allora esistenti.



Fotografia "Cantiere di sistemazione montana n.7547/R. Comune di Boccioleto - Località Madonna del Sasso-Selletto. Costruzione di mulattiera" (in *Relazione annuale*. *Esercizio 1955-1956*, Ispettorato Ripartimentale di Vercelli)



Perimetro e tabella dei segni convenzionali dei lavori eseguiti nell'esercizio finanziario 1955-1956 (in *Relazione annuale. Esercizio 1955-1956*, Ispettorato Ripartimentale di Vercelli)

Titolo III

Conclusioni:

Capo 1° osservazioni sui rimboschimenti degli anni precedenti;

Capo 2º lavori eseguiti durante l'attuale esercizio finanziario;

Capo 3° organizzazione dei lavori;

Capo 4° progetti in corso di studio e compilati;

Capo 5° difesa contro i parassiti di piante forestali;

Capo 6° sperimentazioni forestali;

Capo 7° problemi del rimboschimento nella provincia.

Si segnala che sono stati rinvenuti anche dei volumi con titolo *Relazione* annuale. Confrontando l'indice di queste relazioni con quelle sopra descritte, si può affermare che si tratti della stessa tipologia documentaria nonostante la differenza di titolazione: inoltre è sempre indicato l'anno dell'esercizio finanziario al quale si riferisce e l'Ufficio forestale provinciale che l'ha elaborata.

3.2. Cassa per il Mezzogiorno (Legge 10 agosto 1950 n. 646)

1969 -1971 3 unità archivistiche

Nota introduttiva

Nel secondo dopoguerra il particolare stato di depressione dell'economia nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole, ha indotto lo Stato a compiere un notevole sforzo finanziario in quelle regioni, per risollevare le sorti e migliorarne il livello economico sociale. A tale scopo la legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, prevedeva la formulazione, da parte di un apposito Comitato di Ministri², di un piano generale per l'esecuzione, durante il decennio 1950-1960, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale. Il piano riguardava complessi organici di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani ed i relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alle opere di interesse turistico. Tra queste opere erano ritenute di notevole rilevanza quelle idraulico forestali, aventi lo scopo di ripristinare la stabilità del suolo, la cui mancanza aveva prodotto nel Mezzogiorno d'Italia numerose e devastanti alluvioni, con conseguenze gravissime per l'economia e per la vita delle popolazioni. Le legge si applicava nelle regioni Abruzzo e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna,

² Con circolare n. 28, datata 12 aprile 1952, si comunicava la costituzione di un Comitato che aveva lo scopo di: «ottenere un più efficace coordinamento nell'azione da svolgersi fra i servizi della Direzione generale per l'agricoltura e le foreste, della Cassa per il Mezzogiorno e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per la migliore realizzazione del programma di lavori di sistemazione idraulico forestale dei bacini montani nel territorio in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno, nonché per tutte le esigenze, che si presentassero in relazione al programma stesso». Tale Comitato in seno alla Direzione generale per le foreste era costituito dai seguenti funzionari forestali: ispettore superiore a capo degli Affari generali e del personale; ispettore superiore a capo dell'Ufficio bacini montani della Cassa per il Mezzogiorno; ispettore superiore addetto al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e dall'ispettore a capo della Divisione VI della Direzione generale. Il Comitato doveva riunirsi una volta al mese e poteva far intervenire alle riunioni l'ispettore di zona e il capo dell'Ispettorato regionale del territorio oggetto di esame, cfr. Circolare n. 28, del 12 aprile 1952, Comitato di coordinamento per i lavori di sistemazione idraulico-forestali dei bacini montani nel territorio di giurisdizione della Cassa per il Mezzogiorno, in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 4, tipografia interna del CFS, Roma, aprile 1952, p. 96.

nonché nelle province di Latina e Frosinone, nell'isola d'Elba, nei comuni dell'ex circondario di Cittaducale (Rieti) e del comprensorio di bonifica del fiume Tronto; ed infine (legge 5 gennaio 1955, n. 13) nell'isola del Giglio e di Capraia (arcipelago toscano). La legge sulla Cassa per il Mezzogiorno prevedeva una serie di norme per la progettazione e per l'esecuzione delle opere, che normalmente erano affidate ad aziende autonome statali, o date in concessione ad enti locali o a loro consorzi, a consorzi di bonifica ed irrigazione, all'Opera nazionale combattenti e ad altri enti di diritto pubblico, nonché agli organi autorizzati per legge ad eseguire, per conto dello Stato, le opere di riforma e di trasformazione fondiaria. Per la sistemazione dei

MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE
CORPO FORESTALE DELLO STATO
ISPETTORATO RIPARTIMENTALE POTENZA

OPERE FINANZIATE
DALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

PROGETTO: dei lavori di sistemazione idraulico-forestale nel C.B.M. Alto
Basento, interessante il Comune di CAMPOMASGIORE in Prov.
di POTENZA.

IMPORTO DEL PROGETTO LIRE 291.998.000.
Potenza, li 1 Dicembre 1969

REDATIO:
CAPO
DEL PROGETTO RIPARTIMENTALE
TO TORRETALE
TO TORE

Copertina con relativa segnatura di un progetto realizzato in esecuzione della Legge per la Cassa del mezzogiorno (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

bacini montani di competenza forestale, la Cassa poteva anche affidare l'esecuzione ed il collaudo dei lavori al Corpo forestale dello Stato. La parte finanziaria della legge prevedeva lo stanziamento annuo e per 10 anni di circa 100 miliardi di lire. Alla legge furono apportate modifiche con la legge 25 luglio 1950, n. 949 recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. E precisamente con gli articoli 1 e 2, questa legge portò a 12 anni (cioè fino al 1962) il periodo di attività della Cassa, aggiunse alle opere già previste quelle di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie e a grande traffico, modificò la distribuzione degli stanziamenti, in relazione al prolungamento del periodo³. Il piano di intervento della Cassa, fu prorogato con leggi successive fino al 1984, anno in cui venne soppressa (d.p.r. 6 agosto 1984); due anni dopo venne sostituita, negli obiettivi e nelle funzioni, dall'Agenzia per la promozione e per lo sviluppo del Mezzogiorno⁴ (AgenSud).

³ Alberto Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959.

⁴ Costituita con legge 1° marzo 1986, n.64.

Classificazione

Le 3 unità archivistiche riferibili alla Cassa per il Mezzogiorno, sono progetti redatti dagli Uffici provinciali e distrettuali del Corpo forestale dello Stato, non presentano alcuna segnatura o classificazione sulla busta. Pertanto, non è stato possibile stabilire il metodo che veniva adottato per l'archiviazione, difficoltà dovuta anche all'assenza di registri e repertori.

Ai progetti è allegata una cospicua documentazione:

- 1. analisi dei prezzi;
- 2. computo metrico;
- 3. stima dei lavori;
- 4. corografia e planimetria;
- 5. profili longitudinali;
- 6. tipi di opere d'arte da eseguire in appalto;
- 7. tipi di opere d'arte da eseguire in amministrazione diretta;
- 8. elenco dei terreni da sistemare;
- 9. capitolato speciale di appalto;
- 10. relazione e voto del Comitato tecnico per la bonifica integrale.

3.3. Legge per la montagna (Legge 25 luglio 1952 n.992)

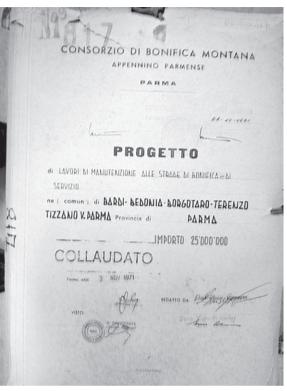
1950-1972 1028 unità archivistiche

Nota introduttiva

I primi provvedimenti a favore dei territori montani

Si iniziò a intervenire per risolvere la questione montana, con l'emanazione della legge 29 aprile 1949, n. 264 che prevedeva l'istituzione di «cantieri di rimboschimento e di bonifica», in zone nelle quali la disoccupazione risultava particolarmente accentuata e in terreni ricadenti entro i comprensori di bonifica, o entro i perimetri delle sistemazioni idraulico forestali dei bacini montani, o, infine entro i perimetri dei consorzi provinciali di rimboschimento. L'inclusione di tali cantieri nel titolo IV concernente l'addestramento professionale, era in relazione all'intento del legislatore di diminuire, sia pure provvisoriamente, la disoccupazione, provvedendo nel contempo alla formazione di maestranze specializzate o alla loro elevazione professionale, con l'imporre al lavoratore disoccupato assunto al cantiere, l'obbligo della frequenza di corsi

d'istruzione tecnico-professionale, annessi al cantiere stesso. Per tale motivo questi cantieri furono definiti cantieri scuola⁵. La legge, come si può ben comprendere, fu voluta principalmente per rispondere a necessità di ordine sociale (diminuire la disoccupazione) ma in molti casi consentì di intervenire nei bacini montani con la manutenzione e continuazione delle opere, di rimboschire6 vaste estensioni di territorio, permettendo altresì di tenere in piedi la preesistente organizzazione (come i vivai, maestranze specializzate, ecc.). I cantieri venivano, ordinariamente, istituti e gestiti dai proprietari del terreno o da enti particolarmente idonei, previa autorizzazione del Ministero del lavoro di concerto con quello Allerona) dell'agricoltura e delle fore-



Copertina con relativa segnatura di un progetto realizzato in esecuzione della Legge per la montagna (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

ste. Al Corpo forestale dello Stato furono riservati, la direzione e il controllo tecnici del cantiere, questo al fine di garantire nel miglior modo possibile, il risultato tecnico del rimboschimento e della bonifica, in quanto al cantiere erano ammessi lavoratori disoccupati iscritti presso l'ufficio del lavoro, senza una discriminazione di essi per capacità e attitudini professionali. Anche la determinazione delle località nelle quali si impiantarono i cantieri, fu devoluta al CFS, competente a stabilire se un terreno ricadeva in un comprensorio di bonifica, o in un perimetro di sistemazione montana o di rimboschimento consorziale, e se vi era per il terreno prescelto la condizione giuridica, voluta dal provvedimento di legge, di essere sottoposto a vincolo forestale. Al cantiere era preposto un direttore, che doveva rispondere al Ministero del lavoro e al

⁵ Alfredo Meschino, *I cantieri di rimboschimento e di bonifica del piano Fanfani*, in «L'Italia forestale e Montana», III, 1948, pp. 225-229.

⁶ Sono stati imboschiti circa 30.000 ha/anno per quasi 20 anni.

privato o Ente promotore, del regolare funzionamento tecnico, economico e disciplinare del cantiere. Il direttore era coadiuvato da istruttori e da aiuto istruttori nel rispettivo numero di uno per ogni 50 e 25 allievi. Detto personale doveva assumersi previa approvazione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste e dell'Ufficio provinciale del lavoro, competenti per territorio. Gli istruttori e gli aiuto istruttori, sotto la direzione e vigilanza del direttore, sorvegliavano i lavoratori, istruivano gli allievi, attendevano alle registrazioni tecniche e contabili ed esercitavano la vigilanza funzionale e disciplinare sui lavoratori ⁷.

La legge per la montagna

Con la legge n. 991 del 1952 (legge per la montagna), avvenne una vera e propria trasformazione nei concetti di intervento a favore della montagna italiana; grazie allo stanziamento di notevoli finanziamenti, infatti, furono attuate opere sia a favore dell'economia montana che forestale e per la salvaguardia territoriale. Il Corpo forestale dello Stato, con la sua struttura centrale e periferica, divenne il braccio organizzativo, operativo e finanziario per tali interventi, a cui furono affidati, in linea con le necessità del momento, i programmi di incentivazione dell'economia montana. Il Corpo forestale dello Stato fu in quegli anni impegnato in una vera e propria attività "d'impresa"; rimboschimenti, sistemazioni idraulico-forestali ed interventi di bonifica montana che furono finanziati o posti direttamente in cantiere dall'Amministrazione forestale stessa.

Delimitazione dei territori montani

In primo luogo la nuova legge stabilì la definizione di *territorio montano* al fine di determinare così la zona di applicazione della normativa stessa e i mezzi finanziari a disposizione del suddetto territorio. Erano considerati *montani* quei comuni censuari, il cui territorio si trovava, almeno per l'80% al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare, o che avessero un dislivello, tra la quota altimetrica minima e massima, di almeno 600 metri; sempre purché il reddito medio per ettaro non superasse le lire 2.400 (art. 1 comma 1). Si noti che la classificazione prendeva in considerazione caratteri geografici ed economici insieme. Gli elenchi dei territori montani⁸ venivano, d'ufficio o

⁷ Alfredo Meneschino, op. cit.

⁸ La Direzione generale dell'economia montana e delle foreste, alla circolare n. 57 datata 14 agosto 1952, allegava il *Primo elenco dei comuni censuari considerati montani ai sensi dell'art. 1, c.1 della legge 25 luglio 1952, n.991*, cfr. in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 8, Roma, tipografia interna del CFS, agosto 1952, pp. 238 - 289. In seguito, con circolare n. 64 datata 26 settembre 1952, si trasmetteva l'allegato *Primo elenco definitivo dei*

su richiesta dei Comuni interessati, compilati dalla Commissione censuaria centrale. Gli Ispettorati ripartimentali delle foreste (ex Comandi Provinciali, attuali Gruppi Carabinieri forestali), furono individuati come soggetti competenti per redigere delle relazioni da cui dovevano risultare in dettaglio le caratteristiche economiche-agrarie del territorio comunale che doveva essere incluso nell'elenco dei territori montani dei comuni censuari non aventi i requisiti di cui al comma I dell'art. 1 della legge⁹.

Mutui di miglioramento e per l'artigianato montano

L'art. 2 della legge prevedeva che i coltivatori diretti, i piccoli e medi proprietari e allevatori, nonché gli artigiani, singoli o associati, operanti nei territori montani, potevano ottenere speciali mutui di favore per l'impianto o lo sviluppo di aziende agrarie, zootecniche e forestali, nonché di quelle trasformatrici di materie prime prodotte nei territori montani. I mutui potevano poi essere concessi per effettuare migliorie di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, ai fini dello sviluppo del turismo, esclusi gli alberghi. Spettava agli Ispettorati ripartimentali rilasciare i nulla osta per la concessione del mutuo, dopo aver controllato che l'interessato avesse i requisiti necessari per richiederlo e se la domanda presentata fosse corredata di relativo progetto e computo analitico della spesa prevista. Inoltre, dovevano istruire le pratiche per la concessione di contributi statali¹º per le opere di miglioramento fondiario già contemplatiti da legge precedenti (come la legge sulla bonifica integrale del 1933) e ammettere a contributo nuove opere, la cui esecuzione era ritenuta parimenti necessaria al fine della restaurazione dell'economia montana.

comuni censuari considerati montani ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n.991, cfr. in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 9, Roma, tipografia interna del CFS, settembre 1952, pp. 314 - 367. Con successiva circolare n. 70 datata 4 ottobre 1952, si comunicano le *Varianti al primo elenco definitivo dei comuni censuari considerati montani ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n.991*, cfr. in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 10, Roma, tipografia interna del CFS, ottobre 1952, pp. 400 - 401.

⁹ Era concessa alla Commissione censuaria centrale la facoltà di includere nell'elenco anche quei Comuni che, pur non avendo i detti requisiti altimetrici, di acclività e di reddito, presentavano pari condizioni economiche agrarie, caratteristiche cioè di un'economia agraria alquanto depressa, con particolare riguardo ai Comuni già classificati montani nel catasto agrario e a quelli riconosciuti, per il loro intero territorio, danneggiati per eventi bellici.

¹⁰ Le concessioni di contributo relative a opere di importo fino a 10 milioni, erano disposte dal Capo dell'Ispettorato ripartimentale entro 15 giorni dalla ricezione della domanda. Quelle relative a opere d'importo superiore ai 10 milioni e fino a 30 milioni, erano disposte dal Capo dell'Ispettorato regionale entro 15 giorni dalla ricezione della domanda col parere dell'Ispettorato ripartimentale. Quelle afferenti a opere di importo superiore ai 30 milioni, erano disposte dal Ministero dell'agricoltura e foreste entro un mese dalla ricezione delle domande debitamente istruite da parte dell'Ispettorato ripartimentale.

I comprensori di bonifica montana

La legge (artt. 14 e 15), nell'ambito dei territori montani prevedeva l'esistenza di alcune particolari zone che a causa del degradamento fisico o del grave dissesto economico non erano suscettibili di una proficua sistemazione produttiva senza il coordinamento dell'attività dei singoli e l'integrazione della medesima a opera dello Stato. Questi erano i *comprensori di bonifica montana*¹¹, la cui delimitazione e classificazione avveniva su richiesta della maggioranza dei proprietari o di qualsiasi ente interessato o del Corpo forestale con decreto del Presidente della Repubblica, proposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con i Ministeri del tesoro e dei lavori pubblici. Nei comprensori di bonifica montana, potevano essere inclusi anche terreni che non fossero compresi nell'elenco dei territori montani, ma ciò solo quando fosse necessario al fine di non determinare soluzioni di continuità in un dato complesso, nel quale l'intervento dello Stato doveva essere continuo, intenso e univoco

I Consorzi di bonifica montana

Per l'art. 16 della legge n. 991, i Consorzi di bonifica montana dovevano provvedere all'esecuzione, manutenzione ed esercizio delle relative opere di bonifica dei territori montani. Tali consorzi potevano costituirsi «tra i proprietari interessati, per iniziativa degli stessi o degli Enti pubblici interessati». In caso di inadempienza la legge stabiliva che si intervenisse d'ufficio con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero per

¹¹ Con decreto interministeriale 14 febbraio 1953 (Ministero per l'agricoltura e per le foreste, Ministero per il tesoro, Ministero per i lavori pubblici), vennero riclassificati i primi n. 61 comprensori di bonifica montana, interessanti complessivamente la superficie di ha 4.310.821 e provenienti: n. 34 dai bacini montani singoli o variamente raggruppati, già classificati ai termini della legge del 1923, n. 3267, n. 24 da comprensori di bonifica integrale, anch'essi singoli o variamente raggruppati, classificati in base alla legge del 1933, n. 215 e gli ultimi 3 dalla fusione di bacini montani e di comprensori di bonifica integrale. Dopo la riclassificazione dei primi 61 comprensori di bonifica, tra il 1952 e il 1956, furono classificati: ai sensi dell'art. 14 della legge 991/1952, n. 12 comprensori ex novo; con legge 9 agosto 1954, n.639 furono classificati in un unico comprensorio di bonifica montana (del Fucino) i territori dei Comuni ricadenti nei bacini idrologici del Fucino, del Salto e dell'Alto Liri, interessanti la superficie di ha 162.409 in provincia de L'Aquila; con legge 26 novembre 1955, n.1177, il territorio della Calabria al di sopra dei 300 metri di altitudine venne considerato comprensorio di bonifica montana. Con esclusione dei territori della Calabria classificati con la citata legge speciale, i comprensori di bonifica montana dopo 4 anni di applicazione della legge per la montagna, risultavano così ripartiti a livello nazionale: Italia settentrionale ha 1.039.344; Italia centrale ha 1.701.739; Italia meridionale ha 1.408.075; Italia insulare ha 741.413, per un totale di ha 4.890.211, cfr. Tommaso Panegrossi, Orientamenti in materia di bonifica montana, in «L'Italia forestale e montana», XI, 1956, pp. 145 - 158).

l'agricoltura e per le foreste, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici. I Consorzi offrivano anche il vantaggio di sollevare gli Ispettorati forestali da numerose incombenze e responsabilità esecutive, e di restituire agli stessi quelle funzioni di vigilanza e controllo. Ciò tuttavia non escludeva la possibilità da parte degli Ispettorati di eseguire direttamente alcune di quelle opere pubbliche di bonifica che richiedevano una specifica competenza, come ad es. le sistemazioni idrauliche-forestali, particolarmente nel caso in cui i consorzi non fossero convenientemente attrezzati. Dal punto di vista giuridico, funzionale ed amministrativo i Consorzi erano equiparati, a tutti gli effetti, ai Consorzi di bonifica integrale e quindi sottoposti, alle norme per essi previste dal titolo V, capo I, della legge del 1933, n. 215; avevano personalità giuridica pubblica e svolgevano la propria attività entro i limiti stabiliti dalla legge e dagli statuti¹². Inoltre, allo scopo di facilitare l'organizzazione consortile nei comprensori di bonifica montana la legge n. 991 prevedeva la possibilità di affidare a un qualsiasi consorzio amministrativo esistente che era riconosciuto idoneo, le funzioni di consorzio di bonifica montana (art. 30). La Direzione generale dell'economia montana e delle foreste, con decreti interministeriali, poteva riconoscere tale idoneità a Consorzi di bonifica integrale. Enti di riforma, Aziende speciali consorziali e ad altri istituti aventi carattere consortile. Successivamente, la Direzione generale decise di promuovere¹³ la nomina di un funzionario forestale in seno al Consiglio di amministrazione di ciascun Consorzio di bonifica montana o comunque operante nel campo della bonifica montana, quale delegato ministeriale. Una figura importante per stabilire contatti diretti tra lo Stato e i proprietari interessati, e per coordinare l'esecuzione delle opere pubbliche e quelle di competenza privata.

I piani generali di bonifica montana

Dopo la costituzione dei comprensori e dei Consorzi, per poter passare all'esecuzione delle relative opere occorreva compilare i *piani generali di bonifica montana*¹⁴ (art. 17 della legge n. 991), in analogia a quanto era stata

¹² Il Consorzio era retto da uno statuto deliberato dall'assemblea, col voto favorevole della maggioranza degli intervenuti, che rappresentavano almeno il quarto della superficie del Consorzio. Mancando tale maggioranza, la deliberazione era valida se, in seconda convocazione, fosse stata presa con il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste approvava lo statuto e decideva su eventuali ricorsi, inoltre aveva facoltà di apportare modifiche nel testo dello statuto deliberato, cfr. Tommaso Panegrossi, *Consorzi di bonifica montana*, in «Monti e Boschi», 3 (11/12), 1952, pp. 505-515.

¹³ Avvalendosi del disposto, di cui all'art. 61, c.2, della legge 1933, n. 215 «Il Ministero per l'agricoltura e per le foreste può nominare un suo delegato a far parte dei consigli amministrativi dei consorzi che eseguano opere, nelle quali contribuisca lo Stato».

¹⁴ Lo schema sulla base del quale doveva essere elaborato il piano è allegato alla circolare n. 34

previsto dal testo unico del 1933 per la bonifica integrale. Il piano doveva contenere *il progetto di massima* delle opere di competenza statale e l'indicazione delle opere di miglioramento fondiario (di competenza privata), con particolare riguardo alle opere di consolidamento del suolo e regimazione delle acque, necessarie ai fini della trasformazione agraria del comprensorio¹⁵. Il piano era redatto per concessione dello Stato, in forza dell'art. 5, dal Consorzio dei proprietari, da Province, da Comuni e loro consorzi, da altri enti pubblici che avessero lo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico della montagna (cioè, sia gli enti pubblici o le associazioni che fossero proprietari di beni ricadenti nei comprensori, quanto quelli che avessero per fine istituzionale di concorrere al riassetto fisico o economico della montagna). In difetto era l'Ispettorato regionale delle foreste che procedeva agli studi e alle ricerche anche sperimentali, e alla compilazione di esso¹⁶. Per i comprensori interessanti il territorio di due o più regioni provvedeva il Ministero dell'agricoltura e delle foreste d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici. La pubblicazione

del Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Direzione generale dell'economia montana e delle foreste, prot. n.11993 del 26 aprile 1954 relativa ai Piani generali di bonifica montana e alle tariffe per la loro compilazione, cfr. in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 4, Roma, tipografia interna del CFS, aprile 1954.

¹⁵ Se si confronta il citato art. 17 della legge n. 991, con l'art. 4 della legge 1933, n. 215, il quale prescriveva che il piano generale di bonifica integrale doveva contenere «il progetto di massima delle opere di competenza statale e le direttive fondamentali della conseguente trasformazione dell'agricoltura, in quanto a realizzare i fini della bonifica e a valutare i presumibili risultati economici e d'altra natura», si evince che esisteva una più o meno sostanziale differenza fra i due tipi di piani generali. Mentre, infatti, con il piano generale di bonifica integrale dovevano tracciarsi anche le direttive fondamentali della conseguente trasformazione dell'agricoltura, il piano generale di bonifica montana, oltre a contenere il progetto di massima delle opere di competenza statale, doveva limitarsi all'indicazione' delle opere di miglioramento fondiario. La trasformazione dell'agricoltura, pertanto, doveva essere meno radicale e dovevano essere prescritte, soltanto o prevalentemente, le opere di miglioramento fondiario tendenti al consolidamento del suolo e alla regimazione delle acque, in quei comprensori di bonifica montana in cui prevaleva il regime silvopastorale su quello agrario vero e proprio.

¹⁶ Questa disposizione metteva in evidenza, l'importanza che era stata riconosciuta ai piani generali di bonifica montana. In precedenza, la quasi totale mancanza dei piani previsti dalla legge del 1933, aveva fatto emergere gravi difficoltà e incertezze applicative. Per porre rimedio a questa situazione, già nel corso della discussione della legge n. 991 in Parlamento, si stabilì di inserire una norma che prescrivesse tassativamente la redazione dei piani generali, e di fronte all'inadempienza dei privati sarebbe intervenuto lo Stato. Allo scopo di agevolare la redazione dei piani, la Direzione generale dell'economia montana e per le foreste, dispose a cura degli Ispettorati forestali la compilazione di un piano generale sommario per ciascun comprensorio classificato, fissando alcuni criteri comuni a cui seguì un più razionale schema di ordinamento e di articolazione della materia. Ciò, consentì l'inizio dello studio di numerosi piani generali definitivi di bonifica montana da parte di Consorzi e di altri istituti, mentre la redazione dei piani sommari permise di iniziare l'esecuzione delle prime opere pubbliche di competenza statale, già a partire dall'esercizio 1953-54.

del piano veniva ordinata dal Ministero, e in sua vece, dal Capo dell'Ispettorato regionale delle foreste. Gli atti venivano depositati presso l'Ispettorato ripartimentale delle foreste della provincia dove ricadeva la maggior parte del territorio del comprensorio. Durante il periodo di deposito di 60 giorni, gli interessati potevano presentare i loro reclami e opposizioni. I ricorsi andavano diretti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. L'approvazione¹⁷ del piano aveva tra gli effetti quello di determinare le opere e le attività da considerarsi pubbliche e quindi di competenza dello Stato, a totale o a parziale suo carico, e di rendere obbligatoria per i privati l'esecuzione delle opere indicate nel piano stesso, con i sussidi previsti dall'art. 3 della legge (contributi dello Stato per opere di miglioramento fondiario). Con il decreto di approvazione del piano venivano fissate le misura del sussidio, i termini per la presentazione dei *progetti esecutivi* di trasformazione delle singole proprietà e i termini per l'esecuzione delle opere di trasformazione previste nel piano stesso¹⁸.

Criteri per la compilazione del piano generale di bonifica montana

Tommaso Panegrossi, ispettore forestale, a capo della Div. III con funzioni di coordinamento delle attività disciplinate dalla legge per la montagna, diede indicazioni sui criteri informativi ai quali i piani generali di bonifica montana dovevano ispirarsi:

- 1) Attraverso il progressivo e razionale sviluppo di opportune considerazioni tecniche, economiche e sociali (illustrate anche da coreografie, diagrammi e carte comunque rappresentative di determinati fenomeni), si deve giungere alla dimostrazione della convenienza economica e sociale delle opere che si propongono, alla fissazione dei tempi tecnici per la loro esecuzione e quindi alla cronologia dei lavori. Occorre cioè fare innanzi tutto un'accurata ed attendibile diagnosi dei fenomeni negativi esistenti nel comprensorio, individuandone ciascuna specifica alterazione e proponendo i mezzi più idonei per conseguire il massimo possibile risanamento fisico ed economico delle plaghe nel quadro delle opere pubbliche di competenza statale e di quelle di competenza privata previste dagli artt. 19 e 20 della legge n. 991.
- 2) Sul piano orizzontale ciascun comprensorio, in specie se di notevole estensione, dovrebbe essere suddiviso in più nuclei di interessi omogenei caratterizzati da diverse fisionomie ambientali, cui corrispondono anche diversi problemi e necessità. Ciascuno di questi nuclei dovrebbe costituire un perimetro

¹⁷ Il piano generale di bonifica veniva approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore di quest'ultimo e il proprio Consiglio superiore.

¹⁸ Alberto Maria Camaiti, *Aspetti economico-sociali della nuova legge per la montagna*, in «L'Italia forestale e montana», 8, 1952, pp. 288-302.

consorziale a sé stante per i quali, dopo una parte descrittiva comune, appare razionale effettuare separati studi e prevedere distinte cronologie di lavori. Qualora il comprensorio risultasse già diviso in più consorzi, i nuclei dovranno necessariamente corrispondere ai perimetri consorziali. Per ovvii motivi, quando un comprensorio interessa più province è consigliabile dividere il comprensorio stesso in tanti perimetri consorziali per quante sono le province interessate.

- 3) Sul piano verticale, invece, potrà farsi una divisione del comprensorio, o di ciascun nucleo di interessi omogenei eventualmente in esso individuato, in zone fitogeografiche o più semplicemente in:
- *zona di alta montagna*, che di solito è di esclusivo dominio dei boschi e dei pascoli;
- *zona di media montagna*, nella quale, accanto al pascolo compaiono i prati pascolivi i tratti pascoli e le colture agrarie vere e proprie;
- *zona pedemontana o di collina o valliva* in cui predomina l'agricoltura più o meno intensiva e nella quale il bosco è per lo più il necessario complemento dell'azienda agraria.

Nella prima zona ove predominano il bosco e il pascolo dovranno studiarsi i tipi e i bilanci delle aziende silvo-pastorali esistenti per rilevarne gli aspetti tecnici ed economici e tendere al loro miglioramento. Gli interventi di bonifica in questa zona, più difficilmente suscettibile di una radicale trasformazione fondiaria, saranno in prevalenza costituiti dalle opere pubbliche di competenza statale (ivi compreso il miglioramento dei pascoli montani che per la loro estensione interessano quasi sempre una notevole parte del comprensorio), mentre carattere pressoché eccezionale avranno le opere di competenze privata.

Nella seconda zona, le opere pubbliche di competenza statale dovranno essere quasi sempre integrate da quelle di miglioramento fondiario spettanti ai privati. In tale zona, data la presenza anche di aziende agrarie, occorrerà estendere l'indagine tecnico economico sociale ai tipi e ai bilanci di queste aziende e prevedere per esse l'esecuzione di tutte quelle opere necessarie ad assicurare maggiori redditi e migliori condizioni di vita alle popolazioni.

Nella terza zona, nella quale predomina la coltura agraria le opere di competenza privata potranno eguagliare e anche superare in alcuni casi, per entità ed estensione le opere pubbliche di competenza statale, dato che essa è più frequentemente suscettibile di una radicale trasformazione fondiaria. Comunque in questa zona, i problemi della bonifica, qualora esistano, saranno di solito simili a quelli delle zone di pianura o di collina ricadenti nei comprensori di bonifica integrale, salva la possibilità di affrontarli più decisamente stante la maggiore misura dei contributi statali previsti dalla legge n. 991. In tutte tre zone si dovrà porre la massima cura nella compilazione dei bilanci aziendali. Essi serviranno, infatti, a stabilire se i proprietari terrieri saranno più o meno in grado di sopportare gli oneri della bonifica che la legge pone a loro carico

e dovranno guidarci nello stabilire la entità e la natura delle opere di miglioramento fondiario che, per essere previste nel piano, diverranno poi obbligatorie per i privati.

- 4) Degli aspetti più notevoli del piano generale è indubbiamente quello della scelta delle opere di bonifica da eseguirsi nel comprensorio e della loro distinzione nelle tre categorie di:
- opere pubbliche di competenza statale, la cui spesa è posta a totale carico;
- opere pubbliche di competenza statale, per le quali lo Stato concorre nella misura variabile dal 50% al 92%, a seconda della natura delle opere stesse, nonché delle regioni o territori nei quali esse vengano eseguite;
- opere di miglioramento fondiario di competenza dei privati.

Altri tratteranno successivamente, nel dettaglio, delle opere pubbliche, dei loro costi e dei caratteri distintivi fra tale categoria è quella delle opere spettanti ai privati. Il mio accenno in tale campo si limita pertanto a sottolineare l'importanza di tale distinzione e la particolare cura che i compilatori del piano dovranno proporre nel differenziare un'opera dall'altra per effettuarne poi l'esatta classifica. Ciò soprattutto perché alcune opere, come ad esempio il miglioramento dei pascoli montani, le opere di provvista e utilizzazione delle acque a scopo agricolo o potabile, la costruzione di cabine di trasformazione e delle linee di distribuzione dell'energia elettrica, possono essere considerate tanto come opere pubbliche di competenza statale quanto come di competenza dei privati. Unico carattere distintivo che la legge fornisce per potersi considerare dette opere di competenza statale è che esse risultino di interesse comune per il comprensorio, o almeno per una parte notevole di esso. Si ritiene però che detto interesse non debba essere valutato soltanto in base alla superficie territoriale più o meno servita dall'opera, ma anche soprattutto dall'entità degli effetti economici e produttivi che l'opera stessa è in grado di determinare ai fini della bonifica del comprensorio.

- 5) Per quanto il problema sia indubbiamente arduo, specie per la carenza della legislazione vigente in materia e per la insufficienza dei fondi a disposizione, nello studio di un piano generale di bonifica montana, nel caso in cui tutto o parte del territorio siano caratterizzati da una proprietà eccessivamente frammentata o polverizzata non potrà non affrontarsi la questione della commassazione o del ridimensionamento delle aziende di cui tanto oggi si parla quale uno dei principali mezzi per migliorare le condizioni di vita dei contadini e non soltanto di montagna. Si tratterebbe, in sostanza, di abbinare al concetto di bonifica quello della riforma fondiaria, facendo però tesoro delle esperienze positive e negative che in tale campo è stato possibile conseguire.
- 6) Le necessità bonificatorie delle zone montane in cui maggiore è la depressione economica e che risultano più gravemente dissestate dal lato fisico, qualora si volesse a tutto provvedere, sarebbero immense e forse teoricamente illimitate. Affatto cospicui sono invece i mezzi finanziari a disposizione, almeno in un prossimo avvenire. Sarà bene pertanto che compilatori dei piani tengano

presente questa realtà limitando le proposte di intervento a quelle plaghe che in ciascun comprensorio siano più delle altre suscettibili di una proficua trasformazione e scegliendo nelle numerose serie delle opere bonificatorie, sia pubbliche che di competenza privata, quelle che possono considerarsi veramente utili e maggiormente produttive, sia dal lato economico che sociale. È comunque consigliabile che il piano generale anche se avrà rappresentato le necessità bonificatorie del comprensorio nella loro più completa e dura realtà, contenga sempre un programma minimo di interventi, un programma stralcio che tenga cioè conto delle somme di cui presumibilmente potrà disporsi in un periodo (tempo tecnico) che non dovrebbe superare i 15 anni. Sarà questa la parte essenziale più realistica del piano; quella cioè che avrà maggiori possibilità di essere effettivamente attuata

7) In definitiva, il piano generale di bonifica montana dovrebbe risultare il più possibile modesto nella veste, ma preciso nella formulazione e nella indicazione delle direttive che deve impartire. La parte descrittiva dell'ambiente, specie per quanto riguarda il suo aspetto fisico, che molto spesso ha costituito l'argomento preponderante svolto nei piani di bonifica integrale, dovrebbe essere ridotta al minimo indispensabile e comunque non svilupparsi a scapito della parte realmente applicativa del piano¹⁹.

Opere pubbliche di bonifica montana di competenza statale

- a. le opere idraulico-forestali per la sistemazione dei bacini montani, consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive immediatamente connesse, nonché le altre opere idrauliche eventualmente occorrenti;
- b. le opere di rimboschimento e ricostituzione di boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani dei corsi d'acqua, di rinsaldamento delle relative pendici, anche mediante creazione di prati alberati o pascoli alberati, di sistemazione idraulica-agraria delle pendici stesse, in quanto tali opere erano svolte ai fini pubblici della stabilità del terreno e del buon regime delle acque;
- c. le opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose o comunque deficienti di scolo;
- d. il consolidamento delle dune e la piantagione di alberi frangivento;
- e. le opere di provvista di acqua potabile per le popolazioni rurali;
- f. le opere di difesa delle acque, di provvista e utilizzazione agricola di esse;

¹⁹ Tommaso Panegrossi, *Orientamenti in materia di bonifica montana*, in «L'Italia forestale e montana», XI, 1956, pp. 145 - 158.

- g. le cabine di trasformazione e le linee fisse o mobili di distribuzione dell'energia elettrica per gli usi agricoli dell'intero comprensorio o di una parte notevole di esso;
- h. le opere stradali, edilizie o d'altra natura che siano di interesse comune del comprensorio o di una parte notevole di esso;
- i. la riunione di più appezzamenti, anche se appartenenti a proprietari diversi, in convenienti unità fondiarie;
- j. le opere intese al miglioramento dei pascoli montani;
- k. le teleferiche, compresi i fili a sbalzo;
- le opere di ricerca e di utilizzazione delle acque a scopo irriguo o potabile, quando siano di interesse comune al comprensorio o a una notevole parte di esso;
- m. costruzione di cabine di trasformazione e di linee di distribuzione di energia elettrica per usi artigianali e di linee e di impianti telefonici ad uso dei centri rurali²⁰.

Da questo complesso di opere e di provvidenze si rileva prima di tutto la visione ampia che in quel periodo si ebbe di tutto il problema della montagna e poi il fatto che mentre prima per la sistemazione dei bacini montani erano considerate in prevalenza le opere di rimboschimento e quelle idrauliche, con la legge per la montagna si considerarono tutte le opere che potessero avere una rilevanza economica e potessero contribuire ad accrescere le risorse della popolazione, che viveva in montagna, e migliorare le condizioni della sua esistenza²¹. Come illustrato l'Amministrazione forestale, a cui furono affidati diversi ambiti di competenza per l'attuazione razionale del piano, nel ventennio 1950-1970, divenne più che altro l' "Amministrazione per la montagna", e i compiti più marcatamente di controllo territoriale e di polizia ambientale passarono decisamente in secondo piano, diventando principalmente soggetto propulsore e presidio di ogni attività da svolgersi nel campo economico e sociale delle popolazioni montane.

I servizi della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste

Con circolare n. 58362 datata 1 dicembre 1952 si comunicava l'ordine di servizio n. 59 del 26 novembre 1952 a firma del ministro Fanfani, inerente

²⁰ Carlo Frassoldati, L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali. 1960.

²¹ Romualdo Trifone, *La recente legge per la montagna*, in «L'Italia forestale e montana», 7 (6), 1952, pp. 283- 287.

l'ordinamento dei servizi centrali del Ministero tra i quali vi era la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste che veniva così organizzata²²:

- Direttore generale (Giulio Sacchi, ispettore superiore forestale);
- Coordinatore delle divisioni I, II, VII e VIII e IX (Alberto Camaiti, ispettore superiore forestale);
- Coordinatore delle divisioni III, IV, V e VI (Ignazio Aronica, ispettore superiore forestale);
- Divisione I: affari generali; Segreteria generale; Consiglio di amministrazione; personale di ruolo del Corpo forestale dello Stato; personale non di ruolo; concorsi e inquadramento; pensioni; provvedimenti legislativi; rapporti con le Regioni a statuto speciale; stampa e propaganda; servizio sanitario; Reparto in sede; Ufficio amministrazione della Direzione generale; automezzi (Capo divisione incaricato Alberto Camaiti);
- Divisione II: amministrazione; revisione; contabilità (Capo divisione reggente Salvatore Muzzi, ispettore capo forestale);
- Divisione III: territori montani e comprensori di bonifica montana; piani generali di bonifica; Consorzi di prevenzione e Consorzi di bonifica montana; aziende speciali e Consorzi per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni ed altri enti; studi ricerche per incrementare l'economia montana e relative concessioni; rapporti con il Segretariato nazionale per la montagna²³; Accademia italiana di Scienze forestali²⁴ ed altri enti (Capo divisione reggente Tommaso Panegrossi, ispettore capo forestale);

²² Circolare n. 58362, datata 1 dicembre 1952, *Organizzazione dei servizi della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste*, cfr. in «Bollettino ufficiale del Corpo forestale dello Stato», dispensa n. 12, Roma, tipografia interna del CFS, dicembre 1952, pp. 544 - 546.

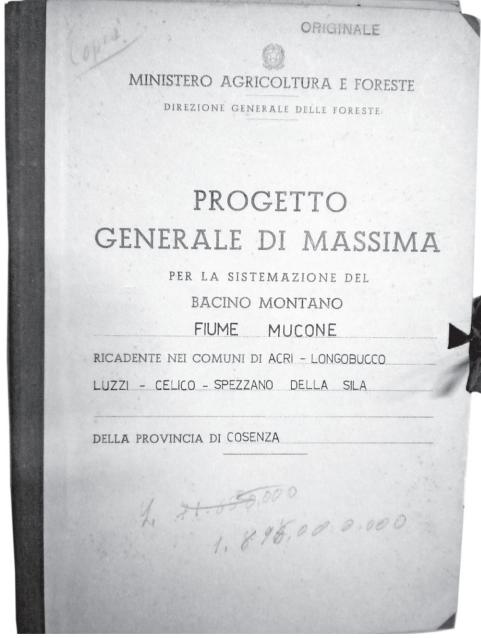
²³ Nel 1919, Arrigo Serpieri con Meuccio Ruini e Luigi Sturzo, costituì il Segretariato per la montagna, di cui ne fu il presidente fino al 1935. La sua concezione, secondo la quale «la trasformazione nell'economia agraria della montagna è la più efficace difesa del bosco» minacciato dalle necessità economiche della piccola proprietà, diventò il principio ispiratore dell'attività del Segretariato.

²⁴ In data 21 giugno del 1951, per iniziativa di un gruppo di forestali e accademici tra i quali figuravano Amintore Fanfani, Giulio Sacchi, Alberto Camaiti, Aldo Pavari, Generoso Patrone,
Francesco Carlo Palazzo, Francesco Carullo, Cesare Sibilia e Romualdo Trifone venne istituita l''Accademia italiana di scienze forestali', con sede in Firenze presso la villa 'La Favorita'.
L'Accademia inquadrata giuridicamente come istituto culturale ed ente morale nasceva come
'affiancatrice' dell'azione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, volta a dare impulso
alla nuova politica forestale e montana. In particolare, scopo dell'Accademia così come citato
nell'art. 1 dello statuto, è «contribuire al progresso delle scienze forestali e di quelle economiche e giuridiche nelle loro applicazioni alla selvicoltura, come fattori di prosperità nazionale»
attraverso la promozione di studi, ricerche, corsi di lezioni, convegni ed altre iniziative.

- Divisione IV: miglioramento dei pascoli e delle altre culture di montagna; bonifica di stagni e paludi in genere di terreni acquitrinosi; interventi zootecnici; industrie agrarie; ricostruzione fondiaria; agevolazioni fiscali; acquedotti rurali; disciplinamento e utilizzazioni delle acque; viabilità ed edilizia; teleferiche e fili a sbalzo; linee e cabine elettriche; impianti e linee teleferiche; industria e artigianato montano; concessione di mutui (Capo divisione incaricato Giuseppe Mariani, ispettore superiore forestale);
- Divisione V: sistemazioni idraulico forestali e idraulico agrarie di comprensori di bonifica montana e dei bacini montani; consolidamento dune e costituzione di frangivento nelle zone ricadenti nella circoscrizione della Cassa per il Mezzogiorno; sistemazioni idraulico forestali ed idraulico agrarie dei comprensori di bonifica montana e dei bacini montani; consolidamento dune e costituzione di frangivento nelle zone dell'Italia centro-settentrionale non ricadenti nella circoscrizione della Cassa per il Mezzogiorno, servizi amministrativi per la gestione dei fondi da erogare per conto della Cassa del Mezzogiorno (Capo divisione reggente Giovanni Quattrocchi, ispettore capo forestale).
- Divisione VI: vivai forestali; approvvigionamento e distribuzione semi e piantine; Consorzi provinciali di rimboschimento; rimboschimenti volontari; migliorie boschive; cantieri scuola (Capo divisione reggente Pasquale Palma, ispettore principale forestale);
- Divisione VII: vincolo e svincolo forestale; contenzioso; prescrizioni di massima; utilizzazioni boschive e tutela del patrimonio silvano in genere (Capo divisione incaricato Antonio Latessa, ispettore superiore forestale);
- Divisione VIII: rapporti internazionali; servizi statistici (Capo divisione incaricato Luigi Funiciello, ispettore superiore forestale);
- Divisione IX: assestamento forestale e piani economici; catasto forestale (Capo divisione reggente Fabio Clauser, ispettore forestale);
- Ufficio speciale: per acquisto terreni per l'ampliamento del demanio forestale dello Stato, legge 25 luglio 1952 numero 991, artt. 6 e 7 (Capo dell'ufficio Medardo Fiorini, ispettore superiore forestale).

Classificazione:

Il criterio di classificazione adottato viene analizzato di seguito insieme alla descrizione delle tipologie documentarie. Dall'esame della documentazione relativa alla legge per la montagna è stato possibile individuate due sottoserie denominate: progetti e perizie.





Copertina e costa *Progetto generale di massima per la sistemazione del bacino montano Fiume Mucone*, Direzione generale delle Foreste (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

Sottoserie

3.3.1. Progetti (1950 -1972; 328 u.a.)

Tra i progetti si distinguono diverse tipologie:

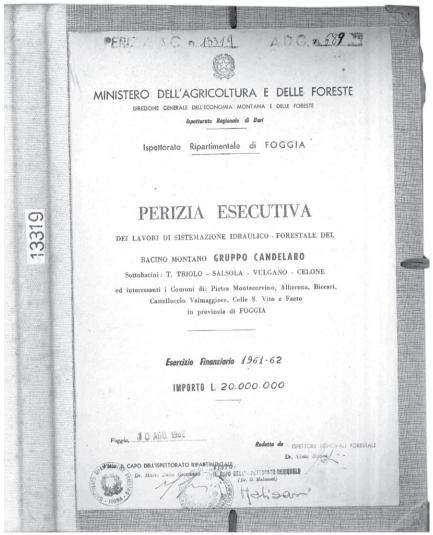
- progetti generali di massima per i bacini montani²⁵: compilati dall'amministrazione forestale, rilegati in volumi con allegati (relazione, corografia e analisi dei prezzi unitari), non presentano alcuna segnatura, elemento distintivo è il nome del bacino montano riportato in costa e in fronte del volume.
- *progetti esecutivi*: presentano le stesse caratteristiche documentarie e classificatorie dei precedenti;
- la terza tipologia è rappresentata dai *progetti* presentati dai *Consorzi di bonifica montana* alla Direzione generale per l'economia montana e per le foreste; ogni progetto è un fascicolo contenente diversa documentazione tra cui il decreto della Direzione generale, con il quale si autorizza l'esecuzione del progetto e lo stanziamento dei finanziamenti per la realizzazione dello stesso. I fascicoli progettuali vengono contraddistinti con la classificazione "M" seguita da un numero, questa corrisponde al numero del decreto autorizzativo della Direzione generale, inoltre è presente un secondo numero a cui non è associata una lettera che indica la numerazione progressiva assegnata a quel progetto.

3.3.2. Perizie (1953 -1970; 700 u.a.)

Le perizie, così come i progetti, vengono distinte in diverse tipologie:

- le perizie relative ai progetti compilati dall'Amministrazione forestale dello Stato, vengono contraddistinte con le seguenti segnature: "Perizia AC n...." e "ADG n...", la prima corrisponde al numero con il quale viene individuata la perizia e viene riportato anche sulla costa, la seconda si può ipotizzare possa corrispondere al numero di un atto di nulla osta della Direzione generale, ma analizzando la documentazione non è ancora stato possibile sciogliere l'acronimo e avere la conferma di quando supposto;
- altre perizie presentano solo la classificazione "Perizia AC n...", non si

²⁵ Carullo descrive ampiamente lo schema per l'elaborazione di questi progetti e fornisce dettagliate indicazioni operative per la compilazione, cfr. Francesco Carullo, *I piani generali di bo*nifica montana, Bologna, tipografia Compositori, 1955, pp. 193-230).



Copertina *Perizia esecutiva dei lavori di sistemazione idraulico-forestale del bacini montano Gruppo Candelaro*, Ispettorato Ripartimentale di Foggia (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

conosce allo stato attuale la motivazione della diversa classificazione, probabilmente la differenza potrebbe essere connessa alla tipologia del progetto e all'importo erogato, che richiedevano iter procedurali diversi di approvazione, di verificazione e collaudo;

le perizie inerenti i progetti presentati dai Consorzi di bonifica, presentano la stessa tipologia di classificazione dei progetti e riportano il numero del progetto e il numero del decreto autorizzativo della Direzione generale.

3.4. Primo piano di sviluppo agricolo (Legge 2 giugno 1961 n. 454)

1961-1965 403 unità archivistiche

Nota introduttiva

L'art.1 della legge n. 454 del 1961 prevedeva un piano quinquennale di:

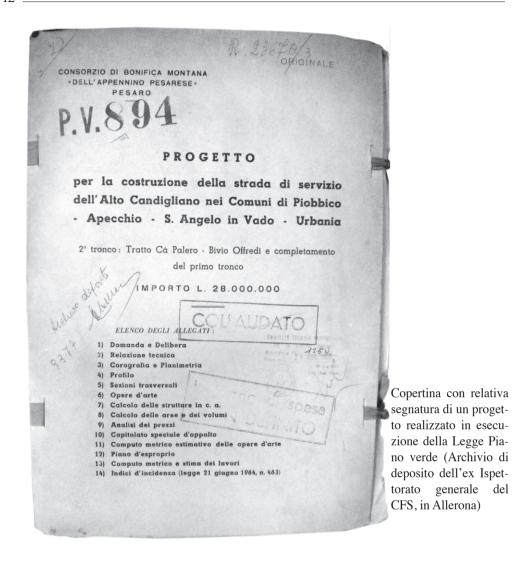
interventi statali per lo sviluppo economico-sociale dell'agricoltura, da realizzarsi promuovendo la formazione ed il consolidamento d'imprese efficienti e razionalmente organizzate, in specie a quelle di carattere familiare, l'incremento della produttività e dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e l'elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali, l'adeguamento della produzione agricola alle richieste dei mercati interni ed internazionali, anche mediante riconversioni colturali.

Nel piano erano stati disposti ingenti finanziamenti²⁶ per il quinquennio 1960-1965 per intensificare le provvidenze a favore dei territori montani già contemplate nella legge n. 991/1952. In particolare per:

- il completamento delle opere pubbliche e di sistemazione già iniziate;
- l'attuazione di organici e funzionali complessi di opere di difesa e conservazione del suolo con specifico riguardo alle sistemazioni idraulico forestali; il rimboschimento di terreni a vocazione forestale resisi disponibili anche per effetto dell'esodo, specie nelle zone appenniniche ed insulari, dando, dovunque possibile, largo sviluppo alle essenze a rapido accrescimento;
- l'esecuzione di opere di miglioramento dei pascoli montani;
- la realizzazione di singoli autonomi lotti di opere infrastrutturali a carattere civile, tenuto conto dei reali bisogni delle popolazioni montane e delle effettive possibilità di sviluppo economico delle zone di intervento²⁷.

²⁶ L'art. 13 della legge 454/1961 in materia di «contributi per opere di miglioramento in montagna» disponeva: «è autorizzata la spesa di 40 miliardi di lire in ragione di lire 8 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-1961 al 1964-1965, per la concessione dei contributi e delle anticipazioni di cui agli articoli 3, 4, 5 e 17 della legge 25 luglio 1952, n.991, con le maggiori aliquote previste dalla presente legge». L'art. 23 della stessa legge per «opere pubbliche di bonifica montana» stabiliva: «è autorizzata la spesa di lire 25 miliardi, in ragione di 5 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-1961 al 1964-1965 per l'esecuzione pubbliche di bonifica montana di cui agli articoli 19 e 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991».

²⁷ Eusebio Buffa, *Provvidenze a favore della montagna nel piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura*, in «Monti e boschi», 13 (2), 1952, pp. 89-90.



Classificazione

I documenti, appartenenti a questa serie sono aggregati in fascicoli; ogni fascicolo costituisce un progetto presentato dai Consorzi di bonifica montana per lavori finanziabili ai sensi del *primo piano verde* e presentano la classificazione "PV" seguita da un numero. Questa classificazione corrisponde al numero del decreto, predisposto dalla Direzione generale, con il quale si autorizzava l'esecuzione del progetto. Inoltre, alcuni fascicoli presentano altre segnature: un numero, che corrisponde al numero progressivo assegnato al progetto e un'altra classificazione, un es. "R. 23670/03" che potrebbe indicare la numerazione di un repertorio (ancora da accertare).

3.5. Secondo piano di sviluppo agricolo (Legge 27 ottobre 1966 n. 910)

1966-1971 56 unità archivistiche

Nota introduttiva

Dopo il primo quinquennio d'applicazione del primo piano verde fu varato un secondo piano, legge 27 ottobre 1966, n. 910 che, proseguendo la politica agrario-forestale del primo, lo perfezionò in alcuni aspetti. Tale perfezionamento si attuò anche in conseguenza del dibattito scientifico, sviluppatosi nell'aprile del 1961, in Firenze, durante il Congresso nazionale sui Rimboschimenti e sulla ricostruzione dei boschi degradati. Infatti, con gli strumenti che il secondo piano verde prevedeva per il sostegno alla selvicoltura²⁸, furono recepiti in parte i dettami della mozione finale del Congresso. Lo Stato accentuava la costituzione di rimboschimenti a suo totale carico anche nei comprensori di bonifica montana, ampliando le previsioni dell'art. 39 del r.d. 30 dicembre 1923, n. 3267, che limitava gli interventi dello Stato ai bacini montani. Per attuare tale programma di rimboschimenti fu potenziata la coltura vivaistica forestale. L'art. 28 del Piano prevedeva un adeguato potenziamento dei vivai gestiti dal Corpo forestale dello Stato, da attuarsi, oltre che con il miglioramento di quelli esistenti, anche con l'acquisto di nuovi terreni adatti alla costituzione ex novo dei vivai. Il rimboschimento anche quando fosse stato eseguito per preminenti scopi di difesa idrogeologica, non avrebbe dovuto prescindere dalla considerazione produttiva che doveva poggiare sul miglioramento genetico dei soprassuoli. Quindi un nuovo aspetto della legislazione forestale, contenuto nel secondo piano verde era quello relativo alla sperimentazione e alla ricerca applicata in campo agrario e forestale²⁹. A questo scopo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potenziò la rete degli istituti di ricerca gestiti mediante la costituzione di due nuovi organismi: l'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo e l'Istituto per l'assestamento forestale di Trento (d.1. 25 novembre 1967). Il primo, erede della Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze, con il compito di migliorare le tecniche di rimboschimento, la coltura dei boschi e delle piante da legno e di approfondire le tematiche di genetica e di ecologia forestale; il secondo con il compito della pianificazione e dei modelli di gestione delle risorse forestali. E' di particolare

²⁸ Il titolo IV della legge disciplinava i *Provvedimenti per lo sviluppo forestale*.

²⁹ Vitantonio Pizzigallo, *L'evoluzione della legislazione forestale italiana*, in «L'Italia forestale nel centenario della fondazione della scuola di Vallombrosa», Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 1970, pp. 311-340.

interesse ricordare un'altro aspetto del Piano verde n. 2; la possibilità di elargire contributi per operazioni di rimboschimento, di restaurazione forestale, anche se eseguiti in territori non classificati montani o vincolati (così come presto dalle leggi del 1923 e del 1952).

Classificazione

Questa serie, come la precedente, aggrega documentazione relativa a progetti presentati dai Consorzi di bonifica montana, attinenti alle opere eseguibili in forza del *secondo piano verde*. Il sistema di classificazione segue il criterio usato per fascicoli del precedente piano, con segnatura "PV2" seguita da un numero

3.6. Leggi finanziarie

1960 -1972 190 unità archivistiche

Nota introduttiva

Nel titolo V *Disposizioni finanziarie* della legge per la montagna (1952) erano elencati tutti i cespiti occorrenti per far fronte agli oneri da essa previsti sia nell'esercizio finanziario 1952-1953 sia per quelli successivi fino al 1961-62 (art. 31). In seguito, con altre disposizioni legislative furono stabili ulteriori stanziamenti per proseguire e accrescere le provvidenze a favore dei territori montani.

Classificazione

La documentazione aggregata in queste sottoserie è relativa ai progetti presentati da Consorzi di bonifica, Consigli di Valle o altri soggetti portatori di interessi, per ottenere i contributi previsti dalle leggi finanziarie di seguito illustrate. I fascicoli progettuali, presentano una doppia segnatura: una indica il numero del decreto di approvazione del progetto e di concessione del contributo (es. 137/632, la prima cifra è la numerazione progressiva del decreto, la seconda dopo "/" indica il numero della legge finanziaria di riferimento); l'altra è il numero sequenziale attribuito al progetto. Questa classificazione viene adottata per tutti i fascicoli della serie.

Copertina Opere di sistemazione idraulico forestale. Aree depresse. Documentazione fotografica, Ispettorato Ripartimentale di Verona (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)



Sottoserie

3.6.1. Legge 21 luglio 1960, n. 739, Zone agrarie danneggiate da calamità naturali (artt. 4 e 8)

1960-1962 36 unità archivistiche

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e foreste di concerto con quello per il tesoro, erano delimitate le zone per le quali era possibile chiedere contributi, a favore di aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. I contributi erano stanziati per: a) la sistemazione, la coltivabilità dei terreni, compreso lo scavo ed il trasporto a rifiuto dei materiali alluvionali sterili, al ripristino delle piantagioni arboree ed arbustive; b) la ricostruzione e riparazione di fabbricati ed altri manufatti murali, la riparazione e ricostruzione dei muri di sostegno, di strade poderali, canali di scolo e delle opere di provvista di acqua, di adduzione di energia elettrica, di ripristino degli impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti di aziende singole od associate; c) la ricostituzione delle scorte vive e morte danneggiate o distrutte (art.1.).

Potevano concedere i contributi il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e il capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste (per le aziende ricadenti nei territori classificati montani a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991), quando la spesa preventivata non superava i 30 milioni di lire. Le domande di concessione dei contributi e degli altri benefici dovevano essere presentate in carta libera all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o all'Ispettorato ripartimentale delle foreste entro il termine perentorio di 90 giorni dalla data di pubblicazione nella gazzetta ufficiale del decreto ministeriale che delimitava le zone danneggiate. Alla concessione e al pagamento dei contributi provvedeva il Ministero per l'agricoltura e le foreste, quando la spesa preventivata per le opere e per gli acquisti superava i 30 milioni (art.4). Inoltre, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste poteva assumere a suo totale carico le spese, comprese quelle di studio e di progettazione, occorrenti per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte dagli eventi di cui all'art. 1, ovvero per la sistemazione idraulico-forestale ed agraria nei territori montani danneggiati; potevano anche essere eseguiti lavori diretti alla migliore efficienza delle opere da ripristinare. Infine, le stesse disposizioni si applicavano per il ripristino delle strade interpoderali, degli acquedotti, degli elettrodotti e delle reti idrauliche e impianti irrigui a servizio di più pendii anche se non ricadenti in comprensori di bonifica (art. 8).

3.6.2. Legge 18 agosto 1962, n. 1360, Esproprio e acquisto di terreni montani abbandonati (art. 2)

1962 -1967 37 unità archivistiche

All'articolo 1 la legge stabiliva che, per l'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, nel quinquennio dal 1962-63 al 1966-67 era autorizzata l'annua spesa di lire 12 miliardi. I finanziamenti tra l'altro erano concessi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali per procedere al rimboschimento ed alla sistemazione dei terreni acquistati ed espropriati; per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana di cui agli articoli 19 e 20 della citata legge (art. 2). L'ASFD per i terreni nei quali i lavori di rimboschimento o sistemazione dovevano essere necessariamente eseguiti, aveva la facoltà di valutare la convenienza dell'acquisto o dell'esproprio. L'Azienda di Stato foreste demaniali, inoltre, avrebbe potuto accrescere il suo patrimonio espropriando quei terreni rimboschiti a totale carico dello Stato, quando fossero stati contigui a terreni suoi, o quando essi avessero costituito un comprensorio boscato di estensione sufficiente a formare una unità tecnica amministrativa autonoma o potessero essere gestiti da un ufficio viciniore all'Azienda.



Fotografia "Particolare di una briglia in esecuzione" (in *Relazione opere di sistemazione idraulico forestale. Aree depresse. Documentazione fotografica*, Ispettorato Ripartimentale di Verona)

3.6.3. Legge 22 luglio1966, n. 614, Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (artt. 9-12)

1966-1971 62 unità archivistiche

Questa legge modificava sensibilmente la precedente legge 10 agosto 1950, n.646 e distingueva due tipi e due categorie di intervento nei territori depressi: quelli cioè a carattere generale, che erano destinati a tutti i territori dichiarati depressi dal Comitato interministeriale, ovunque fossero posti; e quelli a carattere particolare, riservati invece ai territori classificati montani ai sensi della legge della montagna. Questi ultimi venivano equiparati ai primi, anche senza alcuna espressa dichiarazione di depressione da parte del Comitato dei ministri. La legge stabiliva un complesso organico di agevolazioni al fine di favorire lo sviluppo delle attività produttive nei vari settori economici dei territori considerati. Particolare importanza rivestivano nella legge n. 614 i piani quinquennali che nelle zone depresse dovevano coordinare, con tutti gli interventi

pubblici di carattere ordinario, quelli straordinari autorizzati dalla legge per la montagna, al fine di stimolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive. La legge non prevedeva alcun meccanismo di delimitazione delle zone montane, rinviando alle disposizioni in merito della legge n. 991. Erano previsti interventi nel settore delle opere pubbliche, con particolare riguardo alle opere di sistemazione dei bacini montani, della bonifica, della trasformazione agraria, alla viabilità ordinaria, agli acquedotti e relative fognature. Era previsto inoltre, previo accertamento della loro funzionalità, il completamento delle opere iniziate in base alla precedente legislazione per le zone depresse³⁰.

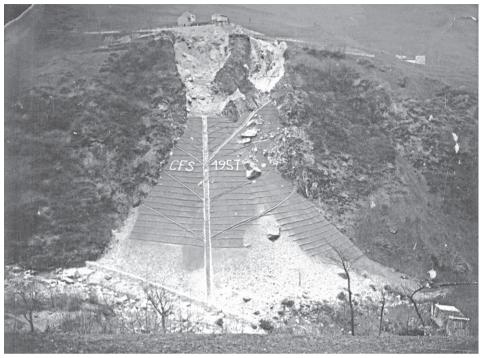
3.6.4. Legge 27 luglio 1967, n.632, Opere di sistemazione e difesa del suolo (art. 2)

1967-1969 37 unità archivistiche

L'alluvione verificatasi nell'autunno del 1966, colpì diverse regioni italiane tra le più colpite furono quelle del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e del Centro (Toscana, e più limitatamente Emilia-Romagna e Umbria), dove avvennero estese inondazioni e numerose frane. Questo evento mise nuovamente e, ancora una volta, in evidenza il problema della difesa del suolo e della regolazione idrica; pertanto, s'incentivarono i lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulica forestale.

La legge 27 luglio 1967, n. 632, autorizzò la spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo, stanziando complessivamente 200 miliardi per gli anni finanziari 1967/68 e 1968/1969, da impiegarsi in parte per le opere di difesa idraulica a carico del Ministero dei lavori pubblici e per il resto per l'esecuzione straordinaria di opere di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria, a carico del Ministero dell'agricoltura e foreste. La legge rappresentò un provvedimento straordinario per l'urgente finanziamento delle opere sistematorie distrutte o danneggiate dall'alluvione e per la creazione dei sistemi di difesa di più urgente necessità. Vista anche la sua applicazione biennale, fu considerata una "legge- ponte", ma prima di arrivare a una legislazione organica per la difesa del suolo, si dovette attendere più di un ventennio, che si concluse con la promulgazione della legge 18 maggio 1989, n. 183 recante *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*.

³⁰ Vitantonio Pizzigallo, op.cit.



Fotografia "Frana precedente: dopo la sistemazione idraulico-forestale" (in *Relazione opere di sistemazione idraulico forestale. Aree depresse. Documentazione fotografica*, Ispettorato Ripartimentale di Verona)

3.6.5. Legge 4 agosto 1971, n. 592, Interventi in favore dell'agricoltura (artt. 2, 20, 24, 26)

1971-1972 18 unità archivistiche

Nel testo del disposto legislativo si stabiliva che per l'attuazione degli interventi in agricoltura secondo le disposizioni di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde), per l'anno finanziario 1971, erano autorizzate le seguenti spese riferite ad attività tra le quali: a) Attuazione di iniziative ed interventi nei settori della ricerca e della sperimentazione, importo 3.000 milioni (art. 2); b) completamento e ripristino di opere pubbliche di bonifica, importo 14.500 milioni (art. 20); opere pubbliche di bonifica montana, importo 4.500 milioni (art. 24); rimboschimenti nei bacini e nei comprensori di bonifica montana, importo 3.200 milioni (art. 26).

Carteggio dell'amministrazione del personale e della contabilità

3.7. Personale forestale

1915 - 2005 16000 fascicoli

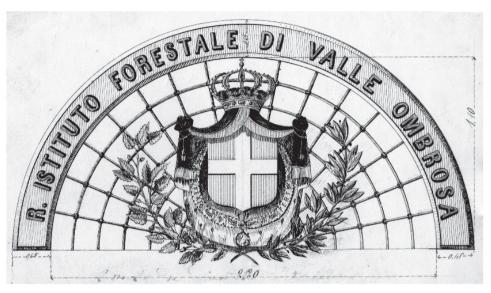
Nota introduttiva

L'attuazione della politica forestale aderente alle necessità italiane, sviluppatasi nel corso dei vari periodi storici, ha fatto emergere la necessità di un'opportuna preparazione e di un aggiornamento culturale e professionale del personale che è stato preposto all'assolvimento dei compiti istituzionali in continua evoluzione. Al fine di raggiungere tali obiettivi, subito dopo l'Unità nazionale, politici e accademici si sono resi promotori di azioni rivolte allo sviluppo degli studi forestali e alla creazione di una Scuola forestale italiana. Di seguito si ripercorre l'evoluzione degli istituti di formazione per comprendere come «Amministrazione forestale e Scuola abbiano costituito due pilastri di un medesimo edificio»³¹, 'costruito' per formare personale tecnicamente preparato ed attuare la disciplina fissata dalle leggi e dai regolamenti. Si è ritenuto utile fare questa analisi retrospettiva e comprendere come nel tempo sia cambiata la formazione, perché nei fascicoli del personale, in particolare nelle cosiddette "note matricolari", sono annotate anche informazioni sui percorsi di studi svolti e sui relativi istituiti. In alcuni fascicoli, inoltre, sono presenti anche dei diplomi attestanti il corso di studi frequentato. Vengono anche illustrate le modalità di accesso ai corsi di formazione e quelle per la progressione di carriera, poiché durante l'attività di selezione e scarto della documentazione concorsuale, sono state trovate le prove di esame dei canditati per l'ammissione agli istituti e per l'avanzamento di grado nei ruoli della Milizia nazionale forestale.

Classificazione

La documentazione appartenente a questa serie, è quella più organica e ordinata all'interno dell'archivio di deposito di Allerona, ma l'attività di razionalizzazione del deposito ha permesso di individuare all'interno degli scatoloni anche altra documentazione che deve essere ancora ricollocata nella serie. La serie è articolata in tre sottoserie: "Ruoli direttivi e dirigenti", "Ruoli non direttivi" e "Ruoli tecnici". Le prime due nonostante presentino dei 'vuoti' sono nel complesso ben organizzate, per la terza, invece, è stato possibile solo

³¹ Generoso Patrone, *Scuola ed amministrazione forestale*, in «L'Italia forestale e montana», 5 (5), 1970, pp. 163-167.



Stemma R. Istituto forestale di Vallombrosa (Archivio centrale dello Stato, Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, versamento I, «3. Istituto forestale di Vallombrosa. Oggetti governativi 1867-1877», busta 252, fascicolo 883)

determinare la consistenza in metri lineari (3 metri), in quanto l'attività di riordinamento è stata avviata solo di recente. Si precisa che viene data solo notizia dell'esistenza di questa sottoserie, ma non si dispone allo stato attuale di altri dati in merito ai criteri adottati per l'archiviazione e per l'organizzazione del materiale. Inoltre, documentazione attinente al personale dell'Amministrazione forestale è conservata presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma; si tratta di fascicoli del personale e di disposizioni attinenti all'organizzazione, alle nomine, alle promozioni e ai trasferimenti. In particolare il carteggio (con datazione 1817-1908) fa parte del fondo del *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale agricoltura, Servizi forestali, I versamento,* sottoserie *Fascicoli personali* e *Personale forestale complessiva*³².

³² Archivio centrale dello Stato, *Inventario Direzione generale dell'Agricoltura (1860-1914)*, a cura di Nella Eramo, con prefazione di Guido Pescosolido, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, «Nuova serie» n. 1, 2012.

Sottoserie

3.7.1. Ruoli direttivi dirigenti

1927- 2004 1500 fascicoli

Nota introduttiva

Prima dell'unità nazionale il reclutamento del personale superiore si basava sui seguenti criteri: gli ufficiali provenivano in gran parte da famiglie facoltose che in provincia avevano vasti possedimenti di terre, e in minima parte da giovani che avevano frequentato corsi di agrimensura o di materie attinenti. Perciò, nessuna specifica competenza tecnica veniva ad essi richiesta. A partire dal 1856, con decreto del 15 novembre³³, il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno (dello Stato sardo-piemontese) determinò che «i posti di capo guardia forestale dovessero per l'avvenire essere conferiti previo esame di concorso da presentarsi davanti una commissione generale». Era uno dei primi sintomi di un orientamento verso una base di preparazione e di selezione per le nomine dell'Amministrazione forestale italiana. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, con d.m. 30 ottobre 1864³⁴, a firma del ministro d'Agricoltura, industria e commercio, onorevole Torelli, si decretò l'apertura di corsi trimestrali d'istruzione forestale nelle città di Torino, Napoli, Palermo e nel 1865 anche a Firenze, per capi guardia, alunni e guardie già nei ruoli del Ministero e per aspiranti all'impiego forestale. Furono questi i primi segnali di svolta nel pensiero e nell'azione di tecnici forestali e di uomini politici e di cultura che, qualche anno dopo, portarono alla creazione di una sede d'istruzione forestale unica in Italia che ebbe come fine quello di unificare metodi e sistemi d'insegnamento, di creare un'unità di formazione uguale per ogni regione e di adeguarsi al progresso scientifico e tecnico delle altre amministrazioni straniere europee.

Il 15 settembre 1867³⁵ ebbe inizio in Vallombrosa (FI) il primo corso di insegnamento forestale 'nazionale', di durata trimestrale a cui furono ammessi

³³ ACS, *MAIC*, *DGA*, *Servizi forestali*, *I versamento*, 2.2. «Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze», b. 241, fasc. 852, sott. fasc. 2.

³⁴ ACS, *MAIC*, *DGA*, *Servizi forestali*, *I versamento*, 2.2. «Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze», b. 244, fasc. 859.

³⁵ Data di inizio indicata dal prof. Giorgio Schirò, nella sua *Relazione sull'insegnamento della Scuola forestale in Vallombrosa* inviata al Ministro dell'agricoltura in data 30 ottobre 1867, in ACS, *MAIC*, *DGA*, *Servizi forestali*, *I versamento*, 2.2 «corsi istruzione forestale», b. 244, f. 860 I parte.



21 studenti provenienti per la quasi totalità dai corsi di Torino, Napoli, Palermo e Firenze. In considerazione della brevità del corso, non fu possibile valutarne i risultati in campo teorico, tuttavia qualche profitto si ottenne in campo pratico, soprattutto per il fatto che quelle lezioni cominciarono a dare un unico indirizzo alle varie tecniche usate dai forestali provenienti dalle varie amministrazioni degli Stati preunitari. Questo corso, infatti, può essere considerato prodromo della fondazione del Regio istituto forestale, prima scuola forestale italiana, promossa dal ministro di agricoltura, industria e commercio Marco Minghetti e realizzata dall'allora segretario generale del Ministero Luigi Luzzatti. Con r.d. 4 aprile 1869, n. 4993 fu approvato il regolamento per l'impianto dell'istituto che trovò sede presso la fattoria di Paterno e l'abbazia di Vallombrosa³⁶. Il 15 agosto 1869 ebbe luogo l'inaugurazione dell'Istituto e venne nominato come direttore l'ispettore generale forestale Adolfo Di Bérenger. L'Istituto fu costituito su modello della scuola forestale di Nancy³⁷, aveva un'organizzazione dell'educazione degli alunni simile a un'accademia militare, prevedeva un esame di ammissione³⁸, tre anni di corsi³⁹ (con inizio il 1° novembre e termine il 31 agosto) e un esame finale il cui superamento dava diritto al posto di sotto-ispettore aggiunto nell'Amministrazione forestale e al più bravo anche di assistere, a spese del Governo, alle lezioni di un Istituto superiore estero⁴⁰. Gli alunni si distinguevano in 'ordinari' che aspiravano alla carriera governativa e a in 'straordinari' che desideravano unicamente apprendere le discipline forestali. L'insegnamento forestale comprendeva «non solo la scienza forestale in tutte le sue parti, ma anche la pratica forestale» e a tale scopo fu annessa al Regio istituto la foresta di Vallombrosa, che fu amministrata (art. 2 del regolamento) dalla Direzione della scuola, fino al 1871 anno in cui fu istituita l'Amministrazione della foresta di Vallombrosa⁴¹. Da un'a-

³⁶ La foresta di Vallombrosa (FI) e la secolare abbazia, in precedenza proprietà dell'ordine monastico vallombrosano, furono incamerate dallo Stato con la legge 7 luglio 1866, n. 3036.

³⁷ La scuola di Nancy fu fondata nel 1824, per opera di Bernard Lorentz; privilegiò una formazione del tecnico forestale orientata alla preparazione di un corpo separato, militarizzato e tecnico, per l'amministrazione e gestione del patrimonio boschivo nazionale.

³⁸ Il 2 e 3 agosto 1869 si tenne il primo esame di ammissione all'istituto forestale di Vallombrosa, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno II, volume I, 30 settembre 1869, pag. 36.

³⁹ Con r.d. 28 gennaio 1888, n. 5219 la durata dei corsi passò da 3 a 4 anni.

⁴⁰ Già dal giugno 1869 c'era stato un interessamento dell'Amministrazione forestale italiana per le scuole estere tanto che furono inviati, «per una maggiore istruzione degli ufficiali» a spese dello Stato, alcuni allievi negli istituti di Nancy (Francia), di Münden in Assia (Germania) e di Tharandt (Sassonia).

⁴¹ La foresta di Vallombrosa, dichiarata bosco demaniale inalienabile con legge 283/1871. In seguito a tale legge sorse anche la necessità di una migliore selezione del personale della carriera superiore, in considerazione del fatto che, fino ad allora, il personale stesso aveva esercitato

nalisi dei programmi d'insegnamento⁴², del catalogo della biblioteca e del materiale dei vari laboratori (chimico-fisico, di tassazione forestale e topografia, tecnologico-forestale) si intuisce che si perseguiva una formazione equilibrata tra teoria e pratica per la formazione di un tecnico esecutivo capace di responsabilità ed iniziativa nel proprio specifico settore. L'attività dell'Istituto non si limitò a quella didattica e pratica in bosco, ma fondò una rivista propria⁴³, sia per le pubblicazioni di studi, di memorie e di argomenti oggetto di lezioni e sia per provvedere alla divulgazione della scienza e dell'arte forestale. I quadri superiori dell'amministrazione forestale, furono istruiti presso il Regio istituto forestale di Vallombrosa per oltre 40 anni fin tanto che con la rinnovata politica forestale promossa dal Luzzatti, non si manifestò la necessità di un aggiornamento nell'istruzione forestale, che doveva essere più aderente ai nuovi e accresciuti compiti attribuiti all'Amministrazione forestale. Pertanto, nel 1911 si svolse a Vallombrosa l'ultimo corso di istruzione e nel 1912 con legge 14 luglio, n. 83444, fu fondato l'Istituto superiore forestale nazionale. in Firenze, col fine principale di «provvedere all'istruzione tecnica superiore degli ufficiali forestali occorrenti tanto per il servizio dell'Azienda speciale del demanio forestale di Stato, quanto per l'applicazione delle leggi forestali generali e speciali»⁴⁵. La legge del 1912 portava una sostanziale innovazione nell'ordinamento degli studi⁴⁶, gli allievi venivano reclutati fra i giovani in possesso della laurea in scienze agrarie o del diploma di ingegnere. La durata dei corsi era stabilita in un biennio, a conclusione dei quali, dopo il superamento di esami finali, veniva conferita l'abilitazione alle operazioni di sistemazio-

quasi esclusivamente attribuzioni di polizia forestale; mentre, con la nuova legge, a tali compiti, si dovevano unire anche quelli di amministratori di notevoli complessi boscati, che comportavano la tutela di interessi di grande rilevanza.

⁴² Le materie d'insegnamento riguardavano la selvicoltura, la botanica forestale, l'estimo, l'economia forestale, l'assestamento, le sistemazioni idraulico forestali e la legislazione forestale.

⁴³ La prima rivista *Giornale di economia forestale* fu diretta da Di Bérenger e pubblicata per un biennio (1870-1871); quando nel 1878 Francesco Piccioli successe al Di Bérenger nella direzione dell'Istituto, fu pubblicata la *Nuova Rivista Forestale* (1878 -1890). Oltre il Piccioli, i redattori della rivista erano Antonio Borzì, Vittorio Perona, Temistocle Pampaloni, Roberto Soravia, Pietro Nico ed altri, tutti nomi a cui, oltre a quello del Di Bérenger, è legata la letteratura forestale italiana dal 1878 al 1900.

⁴⁴ Legge *Sui provvedimenti per l'istruzione forestale*, promulgata in attuazione dei dispositivi della legge Luzzatti.

⁴⁵ L'inaugurazione del Regio istituto superiore forestale nazionale, in «L'Alpe», 1, 1914, pp. 3-27.

⁴⁶ Le materie d'insegnamento erano selvicoltura, alpicoltura, economia ed estimo forestale, tecnologia e utilizzazioni dei boschi, dendrometria e assestamento, costruzioni per sistemazioni forestali, botanica forestale, patologia, chimica, mineralogia e geologia forestale, legislazione e amministrazione forestale, oltre alle materie ausiliarie come topografia, matematica, diritto, inglese, francese e tedesco.



ne idraulico-forestale, di ordinamento. governo ed amministrazione di aziende boschive e di aziende rurali montane; alle perizie agrarie e forestali; alle operazioni relative all'esercizio di industrie silvane e ad ogni altra attività inerente alle foreste⁴⁷. Arrigo Serpieri, direttore del nuovo Istituto, sottolineò, nella giornata inaugurale svoltasi in data 18 gennaio 1914, che «la vera funzione dell'Istituto non era solo quella didattica, ma soprattutto quella scientifica e sperimentale che doveva creare le basi di una tecnica e di una politica forestale italiana, da diffondersi

per mezzo dei propri allievi e delle proprie pubblicazioni⁴⁸». Nel 1922 per incrementare e intensificare quest'attività di ricerca e sperimentazione fu creata la *Stazione sperimentale di selvicoltura*, col preciso fine di «provvedere alla migliore conoscenza e all'incremento della produzione forestale italiana»⁴⁹. La direzione della Stazione fu affidata al prof. Aldo Pavari, il quale scelse, come primi oggetti di indagine e di ricerca, alcuni tra i più importanti problemi della selvicoltura italiana di quel periodo: i rimboschimenti dei bacini montani, il

⁴⁷ Il regolamento per l'applicazione della legge 14 luglio 1912, approvato con r.d. 6 febbraio1913, n.212, distingueva gli allievi in: 1) regolari ordinari (i sotto-ispettori aggiunti del Corpo forestale); 2) regolari straordinari (laureati in agraria o ingegneria che intendevano conseguire il titolo senza concorrere alla carriera statale; 3) uditori, che, sprovvisti del titolo di ammissione, frequentavano le lezioni per propria cultura senza diritto a conseguire diplomi o certificati.

⁴⁸ L'operosità scientifica e tecnica dell'Istituto, oltre a svolgersi attraverso i corsi d'insegnamento e i lavori di carattere speculativo e sperimentale dei docenti, si manifestò anche nella pubblicazione degli *Annali*, che rappresentano ancora oggi una fonte di larga consultazione.

⁴⁹ Arrigo Serpieri - Aldo Pavari, *La sperimentazione forestale come fondamento scientifico della selvicoltura con particolare riguardo all'Italia*, in «L'Alpe», 4, 1927, pp. 99-107.

A destra e nella pagina a fianco: diploma professionale di perito forestale rilasciato al Regio Istituto forestale di Vallombrosa (collezione Duccio Baldassini)

miglioramento dei boschi di scarso reddito (in particolare dei cedui) e infine l'introduzione di specie esotiche, sia per agevolare la risoluzione degli anzidetti problemi, sia per esercitare la selvicoltura industriale di alto reddito. Pavari e Serpieri sostenevano che, per portare avanti questo ampio e impegnativo programma era necessario che la mo-



derna sperimentazione forestale fosse attuata seguendo determinati criteri:

Considerato che il lungo ciclo in cui si svolge la produzione forestale è di non lieve ostacolo alle possibilità di trarre direttive precise, è necessario che la sperimentazione sia organizzata seriamente e solidamente in modo da assicurare assoluta e perfetta continuità delle ricerche per lunghi periodi. Non solo quindi c'era bisogno di tempo ma anche di spazio poiché la sperimentazione di campagna deve abbracciare il maggior numero possibile di quelle condizioni ambientali che interessano l'oggetto della ricerca.

Inoltre, Pavari evidenziava anche un altro aspetto della sperimentazione che:

non può astrarsi dalle condizioni dell'ambiente economico-sociale nel quale va ad operare e non può quindi permettersi il lusso di aggirarsi in campi puramente teorici senza avere stretta relazione con i reali bisogni dell'economia montana.

La Stazione rimase organo aggregato all'Istituto superiore fino alla legge

25 novembre 1929 che riordinava la sperimentazione agraria mediante l'istituzione di 17 stazioni sperimentali, tra le quali anche quella di selvicoltura, che erano poste alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste. In tal modo la sperimentazione forestale acquistava piena e definitiva autonomia. Oltre al potenziamento dell'attività scientifica fu modificato l'ordinamento dell'istruzione superiore forestale. In considerazione del fatto che i tecnici erano chiamati a risolvere problemi agronomi-forestali, e non esclusivamente forestali, si ritenne necessario coordinare gli studi superiori forestali con quelli agrari e pertanto con r.d. 6 novembre 1924, n. 1851, l'Istituto superiore nazionale forestale fu trasformato in *Regio istituto superiore agrario e forestale*. mantenendo la sua sede in Firenze. Successivamente, con r.d. 17 giugno 1928, n.1314, dopo un sessantennio di appartenenza al Ministero dell'agricoltura, l'Istituto passava alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Il nuovo Istituto nei quattro anni di corso conferiva la laurea in agraria; con il proseguimento in un quinto anno, dedicato esclusivamente alle scienze silvane, rilasciava un diploma di specializzazione forestale, con il quale si poteva accedere ai concorsi per l'ammissione nell'Amministrazione forestale⁵⁰. Il Regio istituto superiore agrario e forestale di Firenze⁵¹, fu riformato con r.d. del 22 ottobre 1931, n. 1512 e nell'anno accademico 1932-1933 entrò in vigore un nuovo ordinamento, che prevedeva un biennio comune e successive due sezioni (entrambe di due anni): una per il conseguimento della laurea in scienze agrarie e l'altra per il conseguimento della laurea in scienze forestali. L'istituzione nel 1926 della Milizia nazionale forestale comportò un marcato cambio della professione del forestale, fino ad allora intesa come prevalentemente tecnica e di studio quotidiano in bosco. Il Governo fascista impose la presenza di una doppia anima, quella militarista costituita da personale inserito successivamente nei ruoli della Milizia forestale e quella tecnica propria del disciolto Corpo delle foreste. Dato l'ordinamento militare della Milizia forestale gli ufficiali vennero equiparati, giuridicamente ed economicamente, agli ufficiali dei Carabinieri. Tutto ciò comportò maggiore disciplina e più responsabilità nelle funzioni tecniche del personale. Venne, così, attuato un nuovo sistema di reclutamento degli ufficiali, regolato dal r.d.l. 24 maggio 1932, n. 625 che completò anche la riforma dell'Istruzione forestale superiore. Fu anche creata la Scuola di applicazione militare della Milizia nazionale forestale in Firenze, per far fronte alla nuova impostazione militare data all'Amministrazione. Gli allievi ufficiali dovevano frequentare il biennio presso la sezione forestale del-

⁵⁰ Salvatore Puglisi, - *Lo spirito delle scienze forestali al cambiare dei tempi*, in «L'Italia forestale e montana», 63 (3), 2008, pp. 205-224.

⁵¹ Il r.d. 26 marzo 1936, n. 667, trasformò l'Istituto in Facoltà agraria e forestale della Regia università di Firenze, attuale Facoltà di agraria dell'Università degli studi di Firenze.

la Facoltà per conseguire la laurea in scienze forestali; mentre le materie militari e l'istruzione pratica militare venivano impartite alla sede della Scuola⁵². Dopo pochi anni si impose la necessità di fondere i due studi, quello tecnico e quello militare, in un unico organismo a carattere tecnico-militare; a tale scopo fu istituita con r.d.l. 23 dicembre 1937, n. 2359 l'Accademia militare forestale per il reclutamento di allievi ufficiali della MNF, con sede in Firenze. Il corso di istruzione aveva una durata biennale e venivano impartite nozioni sia su materie tecniche sia di addestramento militare. Nell'Accademia vigeva in sostanza, lo stesso ordinamento gerarchico-disciplinare e di studio degli altri istituti militari. L'ultimo corso per ufficiali della Milizia forestale iniziò nel 1943 ma non si concluse a Firenze bensì a Vallombrosa che dal 1938, era diventata sede estiva dell'Accademia. Successivamente la sede fu trasferita ad Oderzo (TV) e terminata la guerra l'Accademia fu chiusa. La legge n. 804 del 1948 di ripristino del Corpo forestale, relativamente ai quadri superiori dell'Amministrazione, non contemplò l'istituzione di alcun centro di formazione e addestramento per il personale tecnico superiore. Infatti, al grado iniziale, potevano ambire per concorso i laureati in scienze agrarie, forestali o in ingegneria civile. Ai primi concorsi, banditi tra il 1949 e il 1951, parteciparono pochissimi laureati in scienze forestali mentre cospicua fu l'affluenza degli agrari e degli ingegneri che, pur in assenza di uno specifico obbligo di legge, furono inviati a Firenze a frequentare le lezioni del secondo biennio di scienze forestali e a sostenere i relativi esami. Oltre alla specializzazione obbligatoria in discipline forestali, l'Amministrazione garantiva anche un continuo aggiornamento professionale del personale con corsi di orientamento e perfezionamento, con dimostrazioni pratiche, seminari di conferenze e borse di studio per l'estero⁵³. Alla fine degli anni Ottanta, il CFS si trovò di fronte all'esigenza di rinnovarsi e occupare nuovi spazi, creati dall'evoluzione culturale, sociale ed economica del Paese in campo ambientale. E' proprio in questa fase che si ripensata alle professionalità del ruolo direttivo con l'estensione a

⁵² L'art. 1 del r.d. 24 maggio 1932, n. 625 stabiliva che per il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale fosse fatto per concorso fra i laureati in scienze forestali che avessero ricoperto il grado di ufficiale in una delle Forze armate dello Stato. I posti che fossero risultati vacanti dopo questo concorso, venivano messi a concorso fra i giovani che avessero superato tutti gli esami del primo biennio in una Facoltà agraria del Regno; i vincitori del concorso frequentavano il biennio della sezione forestale per conseguire il titolo di "Dottore in scienze forestali" mentre nella Scuola si provvedeva a impartire, durante il biennio stesso, la necessaria istruzione militare, cfr. Giovanni Sala, L'Accademia militare forestale, in «Rivista forestale italiana», IX, 1939 pp. 4-10.

⁵³ Alberto Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali nella nuova politica foresta- le e montana*, in «L'Italia Forestale e Montana», 10 (3),1955, pp. 97-106.

nuove conoscenze scientifiche, giuridiche ed economiche⁵⁴. Più recentemente, prima della riforma attuata con la legge 6 febbraio 2004, n. 36, i funzionari del ruolo direttivo espletavano il corso di formazione iniziale presso la Scuola superiore di Polizia della durata di due anni finalizzato anche al conseguimento del master universitario di secondo livello. Corso volto a preparare i quadri superiori dell'Amministrazione nello svolgimento di nuove attribuzioni più orientate alla repressione degli illeciti e dei crimini in ambito ambientale e agro-alimentare che alla gestione tecnica e amministrativa del patrimonio boschivo nazionale.

Classificazione

I fascicoli di questa sottoserie, si presentano con elementi estrinseci differenti, in relazione al momento di produzione. Durante il periodo della Milizia nazionale forestale, le carte inerenti la carriera del personale tecnico superiore venivano rilegate in un piccolo volume denominato "Libretto del personale" e prodotto in duplice copia un 'Esemplare del Corpo' e un 'Esemplare del Ministero'. I libretti presentano la seguente struttura: parte prima 'Note matricolari' e parte seconda 'Note caratteristiche'; complessivamente queste 'Note' restituiscono informazioni sullo stato di servizio, sull'avanzamento di carriera, sul percorso di studi, sul "tramutamento" della sede di servizio e, molte notizie sullo svolgimento dell'attività istituzionale e su aspetti personali⁵⁵. In seguito, dopo lo scioglimento della Milizia e la costituzione del Corpo forestale dello Stato, la documentazione veniva inserita all'interno di un fascicolo, che presenta una doppia classificazione: una prima numerazione corrisponde al numero di matricola, assegnato al momento dell'assunzione nell'Amministrazione; la seconda preceduta dalla sigla "FS" indica la posizione fuori ruolo che viene attribuita nel momento in cui il dipendente va in quiescenza. I fascicoli in archivio di deposito ad Allerona sono ordinati seguendo la posizione del fuori ruolo.

Segue uno specchio dei ruoli superiori della Milizia nazionale forestale e del Corpo forestale:

⁵⁴ Con d.p.c.m. 15 novembre 1988, il CFS si apriva a nuove professionalità. Laureati in biologia, chimica, geologia, giurisprudenza, statistica, veterinaria affiancarono le tradizionali figure di laureati in scienze agrarie, forestali e ingegneria.

⁵⁵ Un esempio rappresentativo è il libretto di Goffredo Colombani, classe 1885, frequenta il corso di formazione all'Istituto forestale di Vallombrosa, entra nei ruoli dell'Amministrazione forestale nel 1915, nel 1927 dal Real corpo delle foreste transita alla Milizia nazionale forestale e conclude la sua carriera nel 1951 nel Corpo forestale dello Stato. Questo documento fornisce elementi importanti non solo per ricostruire la storia individuale, ma anche l'evoluzione nel corso di 50 anni dell'Amministrazione forestale.

Denominazione della MNF (1926-1947)

Luogotenente generale
Console generale
Console
Primo seniore
Seniore
Centurione
Capomanipolo

Denominazione del CFS (1948-1995)

Direttore generale
Ispettore generale
Ispettore superiore
Ispettore capo
Ispettore principale
Ispettore
Ispettore

3.7.2. Ruoli non direttivi

1915-2005 14500 fascicoli

Nota introduttiva

Prima dell'unità nazionale il reclutamento del personale si basava sui seguenti criteri: il personale di custodia addetto ai servizi di sorveglianza dei boschi veniva reclutato con lo stesso sistema usato per i gabellieri, guardie doganali, ecc..

La legge del 1877, ebbe notevoli ripercussioni sull'ordinamento, sulle funzioni e attribuzioni del personale forestale. L'innovazione di un certo interesse, fu quella di aver affidato al Comitato forestale di ogni Provincia, l'incarico dell'organizzazione del personale di custodia. Venivano, così create, le guardie forestali provinciali⁵⁶ (personale di custodia), la cui nomina spettava al Prefetto della provincia, sentito il parere del Comitato forestale; il personale di custodia doveva possedere un'adeguata cultura generale ed essere proporzionato nel numero all'estensione dei boschi da vigilare. Il personale di custodia e sorveglianza non aveva, a quell'epoca, né una specifica preparazione né una cultura generale su cui poter innestare un'adatta cultura professionale così come riferito dall'ispettore forestale Cesare Manardi⁵⁷:

⁵⁶ Gli ufficiali, i sorveglianti forestali governativi e le guardie forestali provinciali, erano considerati come ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria ai sensi del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza dell'epoca.

⁵⁷ Cesare Manardi, ispettore forestale di 2ª classe, in forza al Ripartimento de l'Aquila e reggente la Ispezione forestale di Teramo fu tenace promotore dell'apertura di una Scuola per guardie

Se è vero che gli agenti forestali provinciali si assoggettano a un certo esame prima di conseguire la nomina, non è men vero che molti non hanno mai letto la legge forestale, che non sanno quali sono le proprie attribuzioni e che vuol dire servizio forestale. Gli agenti forestali attualmente in servizio nelle varie province del Regno, ignorano le nozioni più elementari di aritmetica indispensabili per l'applicazione delle tabelle annesse alla legge forestale; sono incapaci di effettuare la misura approssimativa delle piccole aree nei casi di rimboschimenti e dissodamenti; confondono gli ettari con le are e con le centiare; non distinguano una specie legnosa dall'altra. [...] L'opera degli agenti forestali non si limita poi alla sola sorveglianza dei boschi e dei terreni vincolati, ma talvolta loro si affida la sorveglianza dei tagli, delle colture forestali, dei risarcimenti, e perciò da essi si richiedono speciali cognizioni. Di qui la necessità di formare un personale che abbia qualità e requisiti necessari a tali esigenze, e questo personale non si può formare che in una apposita scuola la quale manca ancora in Italia⁵⁸.

Stava maturando la necessità di risolvere il problema relativo all'istruzione tecnico professionale delle guardie forestali. Inizialmente, furono svolti presso l'Istituto di Vallombrosa, nel 1880 e 1884, due corsi di istruzione teorico-pratico sui rimboschimenti (trimestrali) rivolti alla formazione delle guardie forestali governative e provinciali. Questi corsi pur avendo ottenuto risultati soddisfacenti non furono più organizzati; ma la necessità di personale tecnicamente preparato diventava sempre più impellente in considerazione dell'estendersi dell'applicazione delle nuove disposizioni legislative e delle nuove istruzioni ministeriali⁵⁹. Fu così costituita, nel 1903 in Cittaducale (RI), la *Scuola pratica di silvicoltura* che aveva lo scopo di istruire il personale di custodia provinciale e governativo dei boschi. Con r.d. 25 maggio 1905, n. 250 firmato dal re Vittorio Emanuele III, la Scuola cambiò denominazione in *Scuola di selvicoltura per le guardie forestali del Regno*, il cui regolamento fu approvato nel 1907⁶⁰. In esso erano specificate le condizioni per l'ammissione, i programmi delle materie di insegnamento⁶¹, la durata del corso (annuale dal

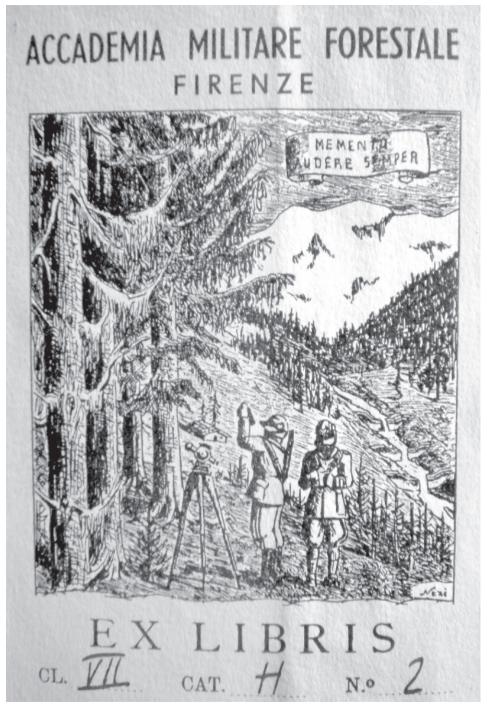
forestali.

⁵⁸ Archivio di Stato de L'Aquila, *Prefettura, Serie 1, Affari generali, VII versamento (1900-1917), Categoria 6, Boschi e miniere*, b. 141, fasc. 26, doc. *Progetto per l'impianto di una scuola per le guardie forestali a Cittaducale datato 1900.*

⁵⁹ Con d.m. del 4 novembre 1879 veniva approvato il nuovo testo delle istruzioni per l'Amministrazione forestale, che sostituivano quelle del 1874.

⁶⁰ Con r.d. 19 settembre 1907, n.787.

⁶¹ Le materie di insegnamento erano le seguenti: elementi di aritmetica e geometria; elementi di fisica, climatologia, mineralogia, geologia, selvicoltura e apicoltura, lingua italiana, leggi e regolamenti disciplina e istruzione militare. In base all'art. 49 del Regolamento ogni allievo era

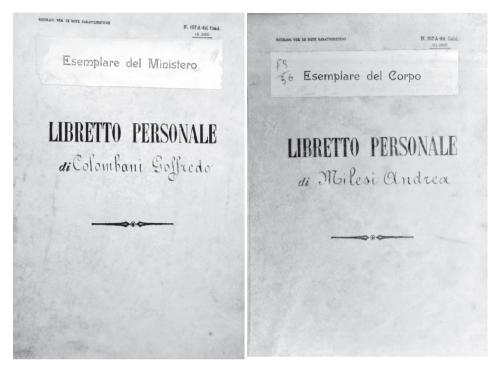


Rappresentazione illustrativa dell'Accademia militare forestale di Firenze (collezione Duccio Baldassini)

1° ottobre al 31 luglio)⁶², la disciplina, il contegno, la gestione e il bilancio. Alla Scuola venivano ammessi due categorie di allievi: guardie e aspiranti guardie; le prime già in servizio presso le diverse province che venivano temporaneamente distolte dalle loro ordinarie funzioni: i secondi coloro che si iscrivevano e frequentavano il corso con lo scopo di acquisire un titolo e di prepararsi a quegli esami per guardia forestale che si tenevano nelle varie province. Le guardie in servizio attivo erano accettate alla Scuola su semplice presentazione degli ispettori dai quali dipendevano. Gli aspiranti per essere ammessi dovevano avere tutti i requisiti richiesti per i concorrenti al posto di guardia forestale (stabiliti dalle Province), essere idonei al servizio militare, essere celibi ed avere una cultura non inferiore a quella della quinta elementare. Entrambe le categorie di allievi doveva versare all'Amministrazione della Scuola una retta mensile di 30 lire per il vitto; alle altre spese si provvedeva con il contributo del Governo e con quello della Provincia. Questo ordinamento rimase in vigore sino alla riforma Luzzatti, in attuazione della quale relativamente all'istruzione del personale di custodia, fu promulgata la legge 14 luglio 1912, n. 834. Tale legge prevedeva la fondazione di due scuole: una per l'istruzione degli allievi guardie forestali e l'altra per graduati (allievi sottufficiali), che dovevano essere disciplinate con regolamento a parte da approvarsi con successivi provvedimenti legislativi. Il primo fu il r.d. 4 agosto 1913, n. 1053, con cui venne istituita a Vallombrosa una Scuola, per agenti forestali graduati, nei locali del soppresso Istituto forestale. Il compito di questa Scuola era quello di formare, attraverso corsi di istruzione tecnico-professionale, i nuovi sottufficiali forestali per coprire i nuovi organici del Corpo. Annualmente, dovevano essere avviati alla Scuola, tante guardie forestali (con almeno 4 anni di servizio) quanti erano i posti vacanti nel ruolo; il corso aveva la

obbligato a coltivare una definita area di vivaio forestale, secondo le istruzioni che gli venivano date, ed a eseguire saggi di rimboschimento.

⁶² I primi tre corsi d'istruzione: il primo corso iniziato il 1° novembre del 1903 si concluse il 28 luglio 1904, dopo che gli allievi ebbero sostenuto un esame, sulle materie apprese, davanti una Commissione nominata dal Ministero e composta dal sotto-prefetto del luogo, dall'ispettore forestale dell'Aquila, da un rappresentante del Comitato forestale della provincia e dal direttore della scuola. A questo corso parteciparono inizialmente solo 7 guardie provenienti dalle province di Ancona, Aquila, Bologna, Campobasso, Lucca e Porto Maurizio. Successivamente anche le province di Arezzo, Caserta, Catanzaro, Potenza, Roma, Salerno, Teramo e Trapani, raggiungendo solo nel mese di marzo la cifra totale di 16 allievi. Il secondo anno scolastico iniziò il 1° ottobre 1904 e si concluse il 27 luglio 1905 e fu frequentato da 30 allievi di cui 21 guardie effettive e 9 aspiranti guardie. Il successivo corso per l'anno scolastico 1905-1906 fu frequentato da 32 allievi di cui 27 guardie effettive e 5 aspiranti, cfr. Regia scuola per le guardie forestali di Cittaducale istituita con regio decreto 29 dicembre 1904. Monografia in «Bollettino ufficiale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio», anno V, fasc. 6, giugno 1906, pp. 267-276.



Esemplari di *Libretto personale* dei ruoli ufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

durata di 11 mesi⁶³. Il secondo provvedimento r.d. 15 gennaio 1914, n. 310, istituì in Cittaducale una Scuola per allievi guardie forestali e contemporaneamente soppresse la Regia scuola di selvicoltura. Non era richiesto alcun titolo di studio, ma per l'ammissione alla Scuola gli aspiranti dovevano sostenere, presso gli Ispettorati forestali, un esame (su tema unico, distribuito dal Ministero) d'italiano e aritmetica, nei limiti dei programmi della terza elementare. I vincitori del concorso, superata la visita medica, venivano nominati allieviguardie per un anno, con lo stipendio di guardie, e frequentavano il corso⁶⁴ di 11 mesi nella Scuola; alla fine del corso dovevano sostenere un esame interno, superato il quale venivano nominati guardie forestali. Con l'avvento del fascismo, come per i quadri superiori anche per il personale dei ruoli inferiori la

⁶³ Le materie di insegnamento erano: italiano, aritmetica e geometria pratica, botanica elementare, selvicoltura pratica, norme per l'assistenza ai lavori di sistemazione montana, legislazione sulle foreste, sulla caccia, sulla pesca, sul contrabbando, con particolare riguardo alla procedura per l'accertamento delle contravvenzioni forestali.

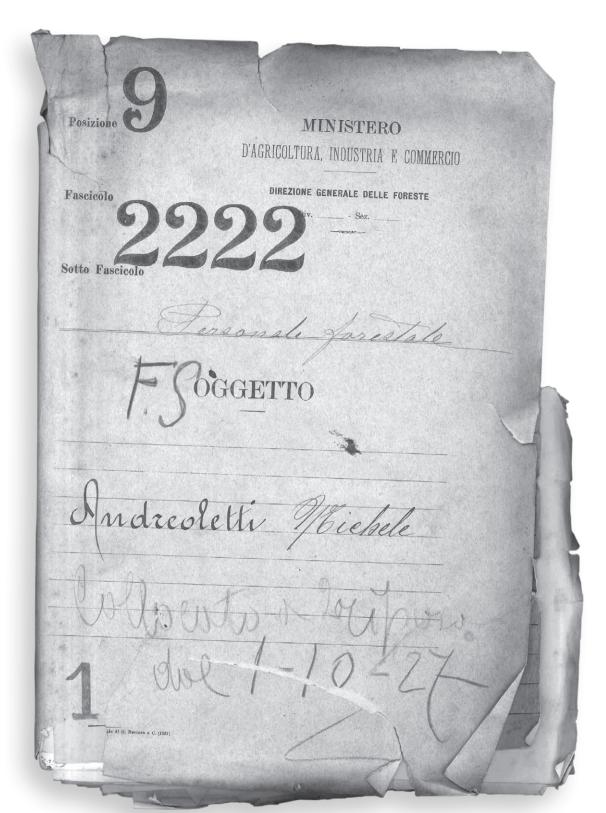
⁶⁴ Le materie del corso e degli esami finali erano: italiano, aritmetica, nozioni di geometria, nomenclatura forestale, nozioni di legislazione concernenti il servizio, nozioni sulla segnalazione e repressione del contrabbando, istruzione militare con esercizi di equitazione.

didattica e la formazione furono informate su nuovi criteri. Nel regolamento della Milizia nazionale forestale si disciplinava anche l'istruzione degli allievi militi e degli allievi sottufficiali. Nel 1928 fu istituita la "Scuola di applicazione militare della MNF – Sezione per allievi sottufficiali di Vallombrosa"65 allo scopo di preparare ed istruire tecnicamente e militarmente i militi scelti e militi ammessi a frequentare i corsi per la promozione a sottufficiale. Forniva la cultura tecnica e pratica⁶⁶, necessaria per le funzioni di graduati della MNF e l'istruzione militare stabilita per gli allievi sergenti dell'esercito. Tale Scuola funzionò per 9 anni sino al 1937, successivamente fu trasferita a Cittaducale presso la Scuola allievi militi, in previsione dell'istituzione a Firenze e Vallombrosa, per il periodo estivo, dell'Accademia militare forestale. A Cittaducale fu confermata la sede della Scuola degli allievi militi, dove si impartiva il corredo di cognizioni necessarie al disimpegno delle mansioni di servizio, e l'istruzione militare stabilita per le reclute e gli allievi caporali dell'esercito; inoltre durante il periodo di addestramento (generalmente di 6-8 mesi) si effettuavano numerose esercitazioni esterne nelle quali venivano applicate le nozioni teoriche impartite in aula. Data l'insufficienza dei locali della Scuola di Cittaducale, il Comando della MNF, aprì una seconda scuola per allievi militi ad Amelia (TR) che svolse attività didattica e addestrativa nel periodo 1926-1929. Dal 1° dicembre 1926 all'8 settembre 1943 furono effettuati diciassette corsi che fornirono ai quadri della Milizia nazionale forestale circa 4000 militi. Gli eventi storici susseguiti al 25 Luglio e all'8 settembre 1943 determinarono lo spostamento nell'ottobre successivo della scuola da Cittaducale al nord e più precisamente ad Oderzo (Treviso). Nel 1946, a Cittaducale si riaprì la Scuola riorganizzata come Scuola allievi sottufficiali e guardie forestali, dove le attività e i programmi vennero organizzati su una base diversa, al fine di consentire che la preparazione del personale forestale fosse adeguata alle esigenze operative e ai compiti istituzionali del Corpo, così come stabiliti dalla nuova normativa del 1948. Nel 1962, con l'aumento di unità e servizi si rese necessario l'ausilio di un distaccamento, così a Sabaudia (LT), in un complesso già nella disponibilità della Marina militare, venne istituita la seconda sede della Scuola⁶⁷. Infine, con decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 201 si

⁶⁵ Istituita con legge 13 Dicembre 1928, n. 3141.

⁶⁶ L'istruzione si concentrava sulle seguenti materie: Regolamento della MNF, di disciplina militare e di servizio in guerra, istruzioni sulle armi e sul tiro, codice penale e legge di pubblica sicurezza, istruzioni sulla tenuta degli uffici e sul carteggio, selvicoltura generale, tutela dei boschi, sistemazioni montane, dendrometria, tecnologia, topografie, addestramento militare e educazione fisica, nozioni di igiene e soccorso, selvicoltura.

⁶⁷ Nel Parco del Circeo, il 5 luglio 1962 un decreto ministeriale istituisce la "Scuola allievi sottufficiali e guardie forestali - distaccamento di Sabaudia".



Esemplare di *Fascicolo personale* dei ruoli sottufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

rcolare N. 1 M. (§ 12)		Modello N. 2 M. N. F. (Corrispondente al mod. 59 R. M.)
Primo origin	ale	
MILITIA	NAZIONALE FO	RESTALE
	LEGIONE MILIZIA NAZIONALE FORESTAL	
(a)	Ufficio Matricola	S
Foglio I	Matricolare e Car	atteristico
Dandre	e di Colleoni Calusi provincia di Sondrio a Comune, delibio D	
nome e Nome	e di Colleoni Caluri	ia) , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,
a Delebio	provincia di Sondrio a	ddi / hylis 106 f
ritto di leva della classe 1867	Comune Selebio D	istretto Militare Jondino
		192
	100' 100 Horis	102
	ell'Adamino Maria	102
prestato giuramento di fedeltà i mome e nome della moglie De	mv/vamine mica	
	mv/vamine mica	
prestato giuramento di fedeltà i mome e nome della moglie & prizzazione del Comando Genera	le N. del	
prestato giuramento di fedeltà i mome e nome della moglie de prizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo:	mv/vamine mica	N.º di Matric, del Distretto Mil. di leva
prestato giuramento di fedeltà i nome e nome della moglie de l'orizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo:	le N. del Cessazione dal servizio nella M. N. F.	N.º di Matric, del Distretto Mil. di leva N. () N. del Registro e della Pagina
prestato giuramento di fedeltà i nome e nome della moglie de rizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo:	le N. del Cessazione dal servizio nella M. N. F. Ente militare o civile cui è trasferito: Domicilio eletto (pei/congedati):	N.º di Matric, del Distretto Mil. di leva N. () N. del Registro e della Pagina Reg. J. Pag. L.
prestato giuramento di fedeltà i come e nome della moglie de rizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo: (S.) (S.) (S.)	le N. del Cessazione dal servizio nella M. N. F. Ente militare o civile cui è trasferito:	N.º di Matric, del Distretto Mil. di leva N. () N. del Registro e della Pagina
prestato giuramento di fedeltà i nome e nome della moglie della moglie del rizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo: (S.) (Colore Forma Occhi Colorito	Le N. del Cessazione dal servizio nella M. N. F. Ente militare o civile cui è trasferito: Domicilio eletto (pei/congedati): An analysis NTRASSEGNI PERSON Forace m. 0, Sopracciglia Fronte Naso Bocca Mento	N.º di Matric, del Distretto Mil, di leva N
prestato giuramento di fedeltà i nome e nome della moglie de l'arizzazione del Comando Genera di matricola e Serie del Ruolo: 1. (S.) 1. (S.) 2. (S.) 3. Milizia Nazionale Forestale (b) Statura metri 1, 7 Capelli Colore Forma Occhi	le N. del Cessazione dal servizio nella M. N. F. Ente militare o civile cui è trasferito: Domicilio eletto (pei congedati): An al Misso Sopracciglia Fronte Naso Bocca Mento Viso Arte o professio.	N.º di Matric, del Distretto Mil, di leva N

Foglio matricolare e caratteristico del milite Andreoletti Michele nei ruoli della Milizia nazionale forestale

istituirono i nuovi ruoli e si stabilirono le funzioni del personale del CFS⁶⁸ che svolgeva funzioni di polizia: inoltre si cambiò la denominazione della Scuola che da *Scuola allievi sottufficiali e guardie forestali* assume quella di *Scuola del Corpo forestale dello Stato* (art. 1 comma 4). La nuova denominazione della Scuola ha rappresentato soprattutto un cambiamento nell'organizzazione, infatti, si è avviata da quel momento quella trasformazione che la porterà a diventare un moderno polo formativo e di aggiornamento. Negli anni successivi, per gestire l'incremento del fabbisogno didattico, furono stati aggiunti presidi per lo sviluppo di altre discipline e centri di formazione operativa. Presso questi ultimi furono previsti percorsi formativi altamente specialistici, in ottemperanza ai compiti istituzionali del Corpo. Da questo *excursus* ben si comprende il ruolo che ha avuto la Scuola nella formazione e preparazione del personale forestale, fornendo una didattica sempre corrispondente ai nuovi compiti che sono stati affidati al Corpo nel corso degli anni.

Classificazione:

Nella sottoserie sono presenti fascicoli personali a partire dal periodo del Real corpo delle foreste; i sistemi di classificazione non sono cambiati nel corso del tempo, a differenza di quanto avvenuto per i fascicoli dei ruoli superiori. I fascicoli presentano una duplice classificazione: la prima è un numero che corrisponde alla matricola e la seconda preceduta dalla sigla "FS" indica la posizione fuori ruolo che viene attribuita nel momento in cui il dipendente va in pensione (è lo stesso criterio adottato per classificare i fascicoli del personale superiore, dopo la costituzione del CFS). Ad Allerona si trovano i fascicoli dalla posizione n. 1 alla posizione 15892, ma ci sono dei buchi creatisi nel tempo e nei vari traslochi (su 15892 fascicoli ne sono presenti circa 14500). Altri fascicoli sono archiviati presso l'Ispettorato generale dalla posizione n. 15893 alla n. 16435.

Segue uno specchio del personale di "custodia" del Real corpo delle foreste, della Milizia nazionale forestale e del Corpo forestale:

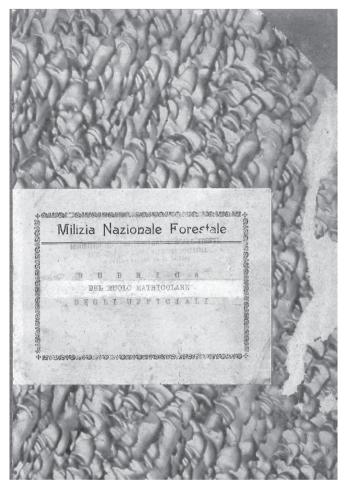
⁶⁸ L'articolo 1 del d.lgs 201/1995 istituisce i seguenti ruoli organici:

a) ruolo degli agenti e degli assistenti (che sostituisce quello delle guardie e guardie scelte);

b) ruolo dei sovrintendenti (che sostituisce quello dei brigadieri ex legge 804/1948);

c) ruolo degli ispettori (che sostituisce quello dei marescialli ex legge 804/1948).

La legge inoltre modifica anche le modalità di ammissione nei vari ruoli: l'ingresso avviene tramite il superamento di concorsi per titoli ed esami. I titoli richiesti sono differenti a seconda della categoria considerata. Per il personale in divisa è richiesta la scuola dell'obbligo per gli agenti (in precedenza la licenza elementare) e il diploma per i ruoli sottoufficiali. Inoltre, l'entrata nei ruoli del CFS è preceduta da un apposito corso di addestramento, svolto presso la Scuola forestale, della durata di sei mesi (agenti) e di 8 mesi (sottufficiali). Per il personale tecnico sono richiesti diplomi specifici a seconda della qualifica per la quale viene indetto il concorso.



A sinistra e nella pagina a fianco: rubrica del ruolo matricolare degli ufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona)

Denominazione del RCF (anteriore al 1926)	Denominazione della MNF (1926-1947)	Denominazione del CFS (1948-1995)		
Maresciallo	Maresciallo maggiore	Maresciallo maggiore		
	Maresciallo capo	Maresciallo capo		
	Maresciallo ordinario	Maresciallo ordinario		
Brigadiere	Brigadiere	Brigadiere		
	Vice brigadiere	Vice brigadiere		
Capo guardia	Milite scelto	Guardia scelta		
Guardia	Milite	Guardia		

REGOLAM. PER LE MATRICOLE (§ 55) N. 111 (67) del Catal. (R. 1932 - Anno X)

MINISTERO DELL'ACRICOLTURA E DELLE FORESTE COMANDO DELLA MILIZÍA NAZIONALE FORESTALE — UFFICIO FORZA IN CONGEDO

RUBRICA DEI RUOLI ALFABETICI DEGLI UFFICIALI

Leggenda delle abbreviazioni:

ufficiali	in	ausilia:	ria		• •	 A.
п	in	congedo	prov	vior	io	 C.I

- di complemento..... C.
- " della riserva..... R.
- " in congedo assoluto.... C.A.

Del presente modulo sono stampati anche fogli intermedi

3.7.3. Ruoli tecnici

estremi cronologici non rilevati 3 metri lineari

I ruoli tecnici sono presenti negli organici dell'Amministrazione forestale, già a partire dal 1876, così documentato nella relazione Camaiti (1959)⁶⁹, e venivano inquadrati come *aiutanti* con qualifiche diverse (aiutanti capi, primi aiutanti, aiutanti principali, aiutanti aggiunti), con il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 201 vengono istituiti gli attuali ruoli di operatori, collaboratori, revisori e periti. La Divisione 14^a aveva la competenza sulla gestione di questo personale. Questi fascicoli, ad oggi, non sono ancora stati esaminati perché tuttora in archivio corrente, pertanto non si può riferire nulla sulla classificazione e archiviazione.

⁶⁹ Alberto Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959.

3.8. Registri

1930-1999 124 registri

Nota introduttiva

La serie è stata distinta in due sottoserie: la prima "Registri protocollo generale" (formato 50x30); e la seconda "Altri registri" che raggruppa tipologie differenti inerenti al personale, all'amministrazione, alla contabilità, agli automezzi, alle attività tecniche operative. Nel registro "Amministrazione" è allegato un titolario relativo all'Ufficio amministrazione e nel registro "Registro lavori di sistemazione idraulico forestali in programma nell'anno 1952 1953" è presente un elenco delle perizie attinenti ai lavori svolti. Questi documenti di corredo, rappresentano utili strumenti per il riordinamento dell'archivio di deposito di Allerona.

Sottoserie

3.8.1. Registri protocollo generale

1945-1999 88 registri

Estremi cronologici	Consistenza				
Anni '40 (1945)	1				
Anni '50 (1953 - 59)	26				
Anni '60 (1960- 1969)	40				
Anni '70 (1970 -1979)	18				
Anni '90 (1997 -1999)	4				

3.8.2. Altri registri

1930 - 1993 36 registri

I registri vengono presentati distinti per tipologia e ordinati cronologicamente:

Registri attività tecnica (1953 -1969; n.3)

- Registro lavori di sistemazione idraulico forestali in programma nell'anno 1952 1953

con elenco perizie (1953; n.1);

- Protocollo pratiche ministro e onorevole sottosegretario (1962; n.1);
- Registro legge per la montagna progetti di competenza ministeriale (1969; n.1).

Registri dell'ASFD (1957-1978; n.3)

- Registro consistenze immobiliari (1957; n.1);
- Registro consistenze immobiliari anni 1950/1960 (1960; n.1)
- Registro fideiussioni (1974; n. 1)
- Registro presenze congedi malattie anno 1977/1978 (1978; n.1)

Registri del personale (1930 - 1993; n.18)

- Registro quadri di avanzamento a scelta facoltativa previo esame da capo manipolo a centurione (1930; n. 1);
- Registri quadri di avanzamento a scelta senza esami numero uno da primo seniore a console (1930; n. 1);
- Registro quadri di avanzamento previo esperimento da centurione a seniore (1930; n. 2);
- Registri quadri di avanzamento a scelta senza esame da seniore a primo seniore (1930; n. 1);
- Registro lavoro straordinario degli ufficiali e personale civile di grado superiore⁷⁰ (1941; n.1)
- Registro militari (1963 1966; n. 4);
- Registro presenze malattie congedi permessi⁷¹ (1989 1993; n.8);

Registri di amministrazione, automezzi, immobili (1953 - 1969; n.4)

- Registro protocollo Ufficio amministrazione con titolario (1953; n.1);
- Registro rimorchi automezzi (1960; n. 1);
- Registro autoveicoli (1968; n.1);

⁷⁰ Con note descrittive della definizione di straordinario.

⁷¹ Divisi per categorie ispettori, sotto ispettori, appuntati e guardie scelte, guardie e personale civile.

2	Apr	Carlo	MI	100	100		SEE.	1				1				50754	
1000	Comun	2 de	calilà qui	nercorbe	Data	die die	del lance	percersa dal proce	Janne anecale de fuoco, line		i fu spento fuoco		o anome « None dei proprietari di boschi budali	Patrinita	Rejilinza	Oata della descone	Di ma Epopulate il baseo ed accelazione ciri chi a state Canter set meende
	alleng							-	600		als RLRR million Le borghei		Gandelfo Gio/Artha	fu djestine	athuga	24-42-931 #549	Evera, terfino francisco, erica genestro, e stangoli
	Prisono Vilanos	1	iano d Prosette		di-12- 4	2ار م	24	5	3000	Come	sofna	400	diversi frivali		Mauria Aruario Meres	1. 1. 982 #:1	Pine Marthine Breeze, lastague, carfine gineta vica a Atanuaglia
9	liano	Secon	nea		1- 1-932	2 20	24	1.50	250	lome	rofna		Hilardi Domenico Freezadi Lamolo Baliri Parquals Yurtaldi Esser		سعاة ال س س س	5- 4-342 # 2	Pine Contine Rome Jahrenghere, Jasime erice a Aramaglia.
10 9	lendone	lam	oglico b	hea di 1	. 1- 932	ß	22	¥	100	e.e. 9.R.	a Miligia Found	ále	Comune di Vendone e lio Giovanni		Kudene	j. 4-982 其j	Pro carpino, brova, ginefu, estas e ginable
H A		landi	, ligge de	we	-1-942	14	11	50			Hilizia Ymerlat i borghani	2 10.	lemine di Patem è divan privati				line costline, confine, como e molto. Expanoglia
12 Ala	SECOND PROPERTY.		dette ?		1-932	10	18	ut	2000	Come	orme	1	Mela his historia Paretta anna ano Franto Maria		(Ramie (Englis)	28-1-92 # 48	Pine Martine eides di nover ever & Ahamagli
							9					1					

Registro degli incendi boschivi verificatisi nella giurisdizione della Coorte di Savona (1931-1933) (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona)

- *Inventario beni immobili la Spezia* (1969; n.1).

Registri contabili (1961-1972; n. 9)

- Registro capitoli 132 e 182 eser. finaz. 1961/1962; 1968/1969; 1970/1971; 1972/1973 (1961 1973; n.4);
- Registro ragioneria generale 1962/1963 e 1963/1964 (1962 - 1964; n.2);
- Registri regione Sicilia e regione sarda (1970, n.2);
- Registro di gestione fondo bilancio depositi provvisori (1972; n.1).





4.1. Il demanio forestale

al 1871, il legislatore italiano ha inteso dotare di particolare tutela le foreste demaniali, stabilendo precise modalità e strumenti di gestione¹, affidandone l'amministrazione ad un ente statale, sostituito negli anni Settanta dal nuovo ente regionale.

Per comprendere le motivazioni che hanno spinto a imporre questa particolare tutela, è necessario aver ben chiaro il concetto *di demanio forestale*.

Il codice civile, quanto all'assetto proprietario, stabilisce che «fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato, le foreste che a norma delle leggi in materia costituiscono il demanio forestale dello Stato...» (art. 826, 2° comma, codice civile); il regime delle foreste e dei boschi demaniali è disciplinato, invece, dall'articolo 828 c.c., con riferimento a tutta la eterogenea categoria di beni indisponibili² e, più specificatamente dall'art. 107 r.d. n. 3267/1923, che definiva le foreste stesse 'inalienabili'. Tale inalienabilità risponde all'intento di conservare i beni forestali agli scopi di interesse e utilità pubblica³ che essi naturalmente soddisfano⁴.

¹ La legge 20 giugno 1871, n. 283, prescriveva che le foreste dichiarate inalienabili fossero destinate alla forma dell'*alto fusto* e utilizzate secondo piani economici.

I beni demaniali sono inalienabili, imprescrittibili, non usucapibili e di conseguenza i privati non possono essere titolari di diritti di proprietà su di essi, potendo usarne solo in virtù di atti di concessione, cfr. Cassazione, Sezioni Unite, 14.11.2003, n.1795, in Mass. Foro it., 2003, voce Demanio.

Di Bérenger, in una sua memoria - Intorno alle cause precipue della divergenza delle opinioni sull'importanza delle foreste - presentata, nel 1874, all'Accademia economicaagraria dei Georgofili, sosteneva che per raggiungere la pubblica utilità fosse necessario abbandonare «l'utilità per fine» perseguita dalla politica e riconoscere «l'importanza sociale dei boschi» per favorire lo sviluppo dell'economia e dell'etnografia nazionale. Il buon esercizio dell'arte di amministrare i boschi si doveva basare sulla conoscenza delle vere funzioni sociali che essi «incontrastabilmente esercitar devono nell'economia fisica e sociale dei paesi». L'autore sosteneva che «di vera importanza sociale i boschi non ne hanno che tre»: fertilizzante, umettiva od igrogenica e conservatrice. Queste funzioni fisiche «altamente importanti e vitali» potevano essere esercitate solo da piante ad alto fusto: «i cedui non esercitano né azione fertilizzante sul suolo, né igrogenica sull'atmosfera, per cui non hanno vera importanza nazionale». L'importanza sociale dei boschi poteva essere attuata, secondo Di Bérenger, solo se fossero stati normalmente governati. Per normalità boschiva intendeva la «sola ed unica forma di educazione boschiva, consentanea alle leggi della vegetazione arborea ed all'economia dei popoli. La natura non crea cedui, non scalvi, non mezzi boschi. Tutte queste foggie di educazione boschiva, che la scienza forestale qualifica 'eccezionali' sono modalità di utilizzazione boschiva suggerita ai privati, o da peculiari circostanze topografiche, o da interessi economici che hanno quasi nulla di comune coll'interesse collettivo dei consorzi civili».

⁴ Emilio Castorina - Giuseppe Chiara, Beni pubblici, Milano, Giuffrè Editore, 2008.

Utilità che nel corso del tempo si sono modificate, infatti, l'istituto della foresta demaniale ha subito, una notevole evoluzione o meglio, quasi un completo rivolgimento dalla sua originaria finalità. La legge istitutiva del 1871, infatti, attraverso la costituzione del demanio forestale intendeva raggiungere due scopi: incrementare il reddito forestale, proveniente dalla vendita dei legnami dalla quale si cercava di trarre il massimo profitto possibile; e di 'normalizzare' i boschi per renderli efficienti economicamente ed ecologicamente, secondo le buone regole della selvicoltura.

Oggi gli scopi sono cambiati, non ci si aspetta più che il bosco generi solo benefici come la produzione di legname e la protezione del suolo, ma se ne considerano di nuovi come ad esempio la tutela del paesaggio e della biodiversità, la creazione di ambienti adatti al turismo, alla ricreazione e all'educazione ambientale, la mitigazione dei cambiamenti climatici (fissazione dell'anidride carbonica), la riduzione delle perdite di produttività dei suoli, il riequilibrio del territorio (lotta alla desertificazione).

La gestione del patrimonio forestale, pubblico si trova quindi a dover considerare contemporaneamente questi e molti altri benefici richiesti dalla società; benefici vecchi e nuovi, erogabili sia sotto forma di prodotti che di servizi.

Questo orientamento viene recepito anche dalla nuova legge forestale (d.lgs 18 maggio 2001, n. 227) le cui disposizioni sono finalizzate alla valorizzazione della selvicoltura quale elemento fondamentale per lo sviluppo socio economico e per la salvaguardia ambientale del territorio italiano, nonché alla conservazione, all'incremento e alla razionale gestione del patrimonio forestale nazionale, nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile.

Infine, dagli atti del Congresso nazionale di selvicoltura svoltosi a Taormina nel 2008 ben si comprende quale sia la nuova 'cultura del bosco'. In particolare nella mozione finale viene puntualizzato il significato di bosco, inteso non come bene strumentale, bensì come un'entità che ha valore in sé: un soggetto di diritti al pari di tutti gli altri sistemi viventi che determina appunto una nuova dimensione culturale. L'uomo quando usa il bosco non deve turbare la sua 'anima', deve rispettare l'equilibrio degli elementi che lo compongono.

L'attività idonea a mantenere questo equilibrio è la 'selvicoltura sistemica', che rappresenta un notevole cambiamento concettuale rispetto al passato; infatti mentre nella concezione classica la selvicoltura privilegiava l'aspetto produttivistico oggi è volta a garantire la sostenibilità ecologica, economica e sociale della gestione forestale.

L'attuale pensiero forestale sembra ricollegarsi alle parole pronunciate da Luigi Luzzatti in occasione del Congresso forestale Italiano del 1911 a Torino:

Gli alberi se non hanno la parola, hanno una voce che ragiona ai nostri cuori, hanno un'anima vibrante in arcane armonie e ci volgono la preghiera, talora a guisa di rampogna, di rispettarli fino all'estrema età, per la nostra e per la loro pace.

4.2. Nota storica

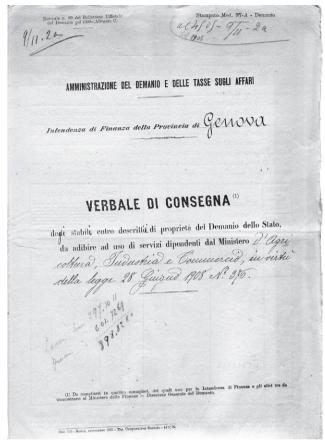
4.2.1. Origini delle foreste demaniali inalienabili: legge 20 giugno 1871, n. 283

Il Regno d'Italia, all'atto della costituzione nel 1861, venne a ereditare un vasto patrimonio boscato o comunque d'interesse forestale, pervenuto dai demani degli ex Stati. Si trattava di foreste che avevano fatto parte dei beni delle corone, oppure erano state dotazione di fonderie o degli opifici statali, o ancora di beni ex feudali.

Il patrimonio forestale proveniente dagli stati preunitari, era stato oggetto di sfruttamento sempre più intenso già dalla seconda metà del Settecento e continuò ad essere utilizzato oltre i suoi limiti produttivi per tutta la metà del secolo XIX. Ciò si verificò, sia per l'apertura di nuove strade, particolarmente attiva in epoca napoleonica, sia per lo sviluppo della rete ferroviaria che non solo assorbì legname per la sua costruzione e per il suo funzionamento ma ne facilitò il trasporto e la commercializzazione con qualità e quantità di assortimenti inimmaginabili prima della comparsa di questo mezzo di trasporto.

La *Statistica forestale* - presentata dal ministro dell'agricoltura Castagnola il 20 settembre 1870⁵ - metteva in evidenza che solo per una minima parte della risorsa boschiva nazionale era previsto un turno regolare di utilizzazione, e quindi un costante prodotto legnoso da immettere sul mercato, mentre nella maggior parte dei boschi, la frequenza e l'intensità del taglio erano affidati ad un giudizio di maturità tenico-biologica stabilito di volta in volta secondo lo stato di accrescimento delle piante e, quindi, facilmente influenzabile dalle esigenze economiche del momento.

La prima grande rilevazione dei boschi si riferisce al 1868 ed è nota come la 'statistica forestale del 1870', dall'anno in cui sono stati pubblicati i risultati dell'indagine, o anche come 'statistica Castagnola', dal nome del Ministro dell'agricoltura che ne ha disposto l'esecuzione. Dal 1871 fino al 1926, ossia prima della fondazione dell'Istituto centrale di statistica, i 'boschi' sono stati oggetto di varie rilevazioni 'generali' e 'speciali' che, però, fornivano una ristretta articolazione di informazioni sul tema. Queste avevano per lo più lo scopo di accertare l'estensione della superficie boscata, distinta per forma di governo, specie legnosa e categoria di proprietà, e la produzione, intesa come estrazione di legname dal bosco, ovvero più spesso come 'utilizzazione', considerando di regola sia i prodotti 'legnosi' che quelli 'non legnosi', in particolare le 'castagne'.



A sinistra e nella pagina a fianco: verbale di consegna delle foreste demaniali Penna Lame al Ministero di agricoltura, industria e commercio (1908) (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana)

La statistica denunciava anche un'insufficienza generale boschi a coprire il fabbisogno nazionale sia di legname da costruzione che di legna da ardere. Si stimava che solo il 56% del consumo annuo potesse essere fornito dai boschi e, in particolare si sarebbe dovuto importare il 77% del fabbisogno di legname da lavoro. In sintesi i boschi italiani erano pochi (18% circa

della superficie territoriale), scarsamente produttivi, poco differenziati per gli assortimenti allestibili (costituiti per l'89% di specie latifoglie), amministrati in modo lasso e disordinato⁶.

Per amministrare questo patrimonio, in Italia, vigevano ancora le normative emanate negli stati preunitari. Questi provvedimenti normativi, pur avendo un contenuto fortemente vincolistico non riuscirono ad impedire, già negli ultimi anni prima dell'unità, l'assalto alla risorsa boschiva per acquisire capitali da reinvestire in settori ben più remunerativi di quello forestale e non ebbero alcuna efficacia contro i catastrofici disboscamenti che accompagnarono la nascita del mercato nazionale. D'altra parte, operando una grande semplificazione, si può affermare che le legislazioni degli stati preunitari contempla-

⁶ Alessandra Zanzi Sulli, Origine ed evoluzione di una cultura tecnica forestale dello Stato unitario, in Innovazione e sviluppo, in "Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)", a cura di Società italiana degli storici dell'economia, Atti del secondo Convegno nazionale 4-6 marzo 1993, Monduzzi editore.

vano una severa conservazione dei boschi per protezione assicurare idrogeologica al proprio territorio e disponibilità, per la maggior parte della popolazione, di legna e pascolo e del legname necessario per la marina e le industrie della Corona; erano, quindi, strumento per un ecoessenzialmente nomia d'autoconsumo che perdeva necessariamente di efficacia nei confronti di un nuovo mercato nazionale che si andava strutturando.

Al nuovo Stato unitario si poneva quindi fin dalle origini un reale problema forestale imposto dalla pessima condizione dei boschi

		Parte Prin	na.	
Provincia Prem delle Fina infradescr Merce quale rapp denza di consegna Ministero N 4950 (a)	di Junya. esso che con nol nze (Direzione G itti al Ministero o il presente verb presentante l'Amn Finanza con lette al signor Juora come da delegaz istabile di pertinei uso Junya Junya	To a control and	autori olawo d , giusti bre 19 de lugge ra in di Stato qu	zzo la consegna degli sti saliua li avidez del li aglica la la l'incarico ricevulo dalla li ll N. 19512, d ali rappresentante il prelo ata 11 delbri 1967 (in. 17-24), in appresso descritti, per es ggilipendente dallo stesso.
N. d'ordine nei Registri di consistenza o proposo se consistenza c	DENOMINAZIONE dello stabile	DESCRIZIONE commaria dello stabile	VALORE capitale	Paszzo Paszzo OSSERVAZION OSSERVAZION
136	Lame	(Netasi la durizio ur utt unito feglis)	10000	aubi 1909 per la fa dura del firmo e per pascolo al dia firmo e per ludica fu blima pe to 180 com da scrif propole in daja 14 lu
13} -	Penna	(Situe.)	124200 -	- Negative

del paese e della grande importanza strategica del legno come materiale energetico e da costruzione.

Un primo tentativo di migliorare la condizione dei boschi, fu sostenuto dal senatore Menabrea⁷, il quale, nella tornata del 20 agosto 1862, raccomandava al Senato che fossero escluse dalla vendita quelle foreste, che si potevano stimare connesse con gli interessi dell'agricoltura e necessarie per fornire legname alla marina e alle ferrovie. In seguito a tale raccomandazione, nel regolamento 14 settembre 1862, n. 812, per l'applicazione della legge 21 agosto 1862, n. 793, relativa all'alienazione dei beni demaniali dello Stato, si

⁷ Luigi Federico Menabrea (Chambéry, 1809 – Saint-Cassin, 1896) è stato un ingegnere, generale, politico e diplomatico italiano. Nel 1848 venne eletto deputato, carica che mantenne per sei legislature, fino al 1860, quando venne nominato senatore del Regno d'Italia. Fu ministro della Marina nel Governo Ricasoli I (1861-62) e ministro dei Lavori pubblici in quelli Farini e Minghetti I (1862-64). Dal 27 ottobre 1867 al 14 dicembre 1869 succedette a Urbano Rattazzi nella carica di primo ministro del Regno d'Italia, a capo di tre successivi gabinetti.

prescriveva:

- che sarebbero stati esclusi dalla vendita i boschi che servivano alle saline, alle fonderie ed alle altre regie manifatture;
- che i ministri delle finanze e della marina avrebbero indicato quelli esclusi dalla vendita e destinati agli usi della regia marina, nonché quelli che per motivi speciali e per ragioni di ordine generale sarebbe stato conveniente di comprendere nell'esclusione stessa.

Vennero, dopo due disegni di legge: uno del 1868 e l'altro del 1870, con i quali si proponeva di affidare l'amministrazione dei boschi governativi ad uno speciale organo tecnico, non solo per provvedere ai legnami necessari alla marina, all'artiglieria ed ai telegrafi, ma anche per dare esempio ed incitamento a razionali sistemi di coltura forestale.

Il criterio di affidare i boschi più interessanti a personale tecnico specializzato fu sancito poi dalla legge 20 giugno 1871, n. 283, che dichiarava inalienabili 21 boschi⁸ di proprietà demaniale per destinarli principalmente alla coltura di piante ad alto fusto, vietandone il dissodamento e altra destinazione che non fosse quella boschiva, e disciplinandone le utilizzazioni con *piani economici* da approvarsi dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio su parere del Consiglio forestale.

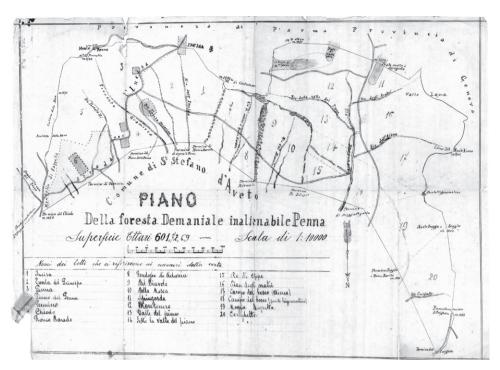
Il Ministero dell'agricoltura per l'amministrazione delle foreste dichiarate inalienabili, si avvaleva dell'Amministrazione forestale governativa, ovvero degli ispettori forestali a capo dei ripartimenti e dei capi-guardia o delle guardie a capo dei distretti.

Su 193.800 ettari di beni forestali dello Stato, furono per tale legge dichiarati inalienabili e affidati all'Amministrazione forestale oltre 53.000 ettari di superficie boscata.

Questi boschi però costituivano un complesso troppo piccolo per i bisogni della nazione, così come affermato anche da Adolfo Di Bérenger:

di 540 boschi dello Stato, componenti l'antico patrimonio forestale del Regno d'Italia, non ci sono rimasti, che gl'inalienabili, vale a dire ventiuno; avanzo ridicolo del quale: una metà non raggiunge l'area complessiva di 1000 ettari, ed uno dei restanti, di 5000 ettari, ch'era il più apprezzato per

⁸ I 21 boschi dichiarati inalienabili con la legge del 1871: Somadida e Cansiglio (Belluno); Montello, Fagarè, Colibert e Colzanell, Giuzza di Monfurno, Olmè, S. Marco di Campagna (Treviso); Fossibello e Bandita di Annone (Venezia); Dalla Fontana (Mantova); Cognato e Gallipoli (Potenza); Taburno (Benevento); Ficuzza (Palermo); Cadibona (Genova); Boscolungo e Vallombrosa (Firenze); Camaldoli (Arezzo); il bosco da servire alla fonderia di Follonica (Grosseto); e i boschi da servire allo stabilimento metallurgico di Mongiana (Catanzaro). La superficie complessiva di questi primi venti boschi era di circa 50.000 ettari, concentrata per 45% in Toscana, per il 28% nel Veneto fra montagna e pianura, per il 26% nell'Italia meridionale e insulare e per il restante 1% in Lombardia e Liguria.



Piano della foresta demaniale inalienabile Penna, in scala 1:10.000, dimensione 50 cm x 37 cm, realizzata su carta lucida a colori. Rappresenta la divisione della foresta in 20 lotti per la gestione e l'utilizzazione (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana)

la mole gigantesca delle sue querce (il Montello nel Veneto) è già disertato a segno, che ne rimane appena una terza parte popolata di piante arboree. La statistica del Regno fa accordare a circa cinque milioni di ettari l'area boscata; ma la statistica mentisce, mentre tutti i boschi d'Italia, nove decimi della quale superficie è coperta di miserabile cespuglio e di cedui, che non possono esercitare alcuna influenza sulle condizioni climatologiche, igieniche ed economiche del paese⁹.

Riconosciuta la necessità di accrescere il patrimonio forestale, furono dichiarati inalienabili altri boschi: foreste che erano entrate a far parte della proprietà del Regno in forza dell'annessione del Veneto¹⁰ (con la quale per-

⁹ Di Bérenger to Marsh, Dic 4, 1878, *The George Perkins Marsh Papers*, Bailey/Howe Library, University of Vermont, Burlington, U.S.A.

¹⁰ A conclusione della terza guerra di indipendenza, il 19 ottobre 1866, la Francia cede il Veneto all'Italia. La *Gazzetta di Venezia* il giorno successivo ne diede notizia in pochissime righe: «Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto». Il plebiscito (a suffragio universale maschile), che si svolse il 21 e 22 ottobre esprimendosi favorevol-

vennero il Cansiglio, Somadida, Valle Imperina e molti altri boschi) e dell'incameramento da parte dello Stato di beni di congregazioni religiose (legge 7 luglio 1866, n. 3039).

4.2.2. Costituzione dell'Azienda del demanio forestale di Stato e suoi sviluppi: dalla legge 2 giugno 1910, n. 277 alla legge 27 ottobre 1966, n. 910

Con la promulgazione della legge 2 giugno 1910, n. 277 (legge Luzzatti), nell'ambito di una rinnovata politica forestale, venivano perfezionati ed ampliati i concetti già affermati nella legge del 1871 e veniva data la possibilità di creare un vasto demanio forestale dello Stato, con amministrazione autonoma.

Con questa legge fu istituita *l'Azienda speciale del demanio forestale di Stato* «per provvedere mediante ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, e con l'esempio di un buon regime industriale di essa, all'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali».

Il demanio forestale era costituito¹¹:

- dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili con precedenti leggi;
- dalle foreste demaniali amministrate dal Ministero delle finanze;
- dai terreni di proprietà dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale;
- dai terreni boscati acquistati dall'Azienda o comunque acquisiti;
- dai terreni nudi acquistati o espropriati;
- dai terreni rimboschiti o da rimboschirsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani e che il Ministero dell'agricoltura e foreste riteneva di incorporare nel demanio forestale.

Questi terreni divenivano inalienabili, e dovevano essere coltivati e utilizzati secondo un regolare piano economico approvato dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste.

Per la prima volta i beni appartenenti alle Provincie, ai Comuni, alle Università agrarie, alle istituzioni pubbliche, agli enti morali in genere, alle associazioni, alle società anonime, dovevano essere utilizzati in conformità di un piano economico approvato o, in caso di mancata presentazione del progetto, prescritto dal Comitato forestale¹².

mente, sancì definitivamente l'annessione.

¹¹ Art 10, Legge 2 giugno 1910, n. 277, pubblicata nella Gazzetta ufficiale 8 giugno 1910, n. 134.

¹² Cesare Cantelmo, *Manuale di legislazione forestale e montana. La legislazione forestale post-unitaria*, Roma, ed. Nuove Dimensioni,1983.

Il bilancio dell'Azienda era reso autonomo ed allegato a quello del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, con una contabilità separata da quella generale dello Stato.

L'applicazione di tale legge, condusse all'incameramento di 17.009 ettari di boschi demaniali, il che fece ascendere il patrimonio dell'Azienda al 30 giugno 1914 complessivamente a 70.924 ettari. A questi si aggiunsero gli acquisti fatti nel quinquennio 1910-1914, per una cifra totale di 24.755 ettari, al 1° luglio 1914 la situazione era di 95.719 ettari.

Nel periodo di guerra gli acquisti subirono un sensibile rallentamento, ma non furono del tutto soppressi e tenuto conto delle foreste successivamente pervenute dalle province redente a dicembre del 1924 il patrimonio dell'Azienda aveva una consistenza pari a 219.550 ettari¹³.

La legge 30 dicembre 1923, n. 3267, sul «riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani», sanciva che l'Azienda doveva provvedere «mediante l'ampliamento della proprietà boschiva dello Stato, alla formazione di riserve boschive di legname per i bisogni del Paese, e dare con un razionale governo di essa, norme ed esempio ai selvicoltori nazionali»¹⁴.

Potevano essere anche acquistati dal Ministero dell'economia nazionale, per essere incorporati al demanio forestale di Stato, i terreni boscati, i pascoli ed i prati di montagna. Allo stesso scopo potevano anche essere espropriati i terreni boscati o da rimboschire in esecuzione di leggi generali o particolari, gli appezzamenti, comunque coltivati, inclusi o adiacenti ad una foresta demaniale, allorché il loro incorporamento nella stessa fosse giudicato necessario alla sua migliore gestione; i terreni comunque coltivati, la cui espropriazione fosse ritenuta necessaria per la costruzione di strade di accesso, piazze di deposito o altri impianti occorrenti al buon governo di un complesso demaniale; le coste, il cui rimboschimento, per ragioni di bonifica igienica ed agraria o di difesa nazionale, fosse riconosciuta di pubblica utilità con decreto reale, promosso dal Ministero dell'economia nazionale, di concerto con i ministri competenti¹⁵.

La legge, inoltre, dava facoltà al Ministero dell'economia nazionale di fare concessioni non eccedenti i 90 anni di aree nei terreni amministrati dall'Azienda, per edificarvi alberghi, stabilimenti idroterapeutici o climatici, e villini, o per l'esercizio di industrie forestali, di fare temporanee concessioni di acqua e di permettere il collocamento dei binari sulle strade dell'Azienda; an-

¹³ Ariberto Merendi, *La proprietà forestale di Stato in Italia e all'estero*, in «L'Alpe», 1925, pp. 73-79.

¹⁴ Art. 108, Legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

¹⁵ Art. 111, Ibidem.



Estensione delle tenute demaniali dell'Azienda Forestale di Stato al 30 giugno 1924, disegno in scala 1:2250000 (Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demani, 1927 - *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato 1º luglio 1914 - 30 giugno 1924*, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche)

che i fabbricati demaniali potevano essere compresi per tali concessioni¹⁶. Le concessioni di aree potevano essere accordate soltanto su terreni non boschivi,

¹⁶ Art. 117, Ibidem.

sui margini dei terreni boscosi e lungo le strade che attraversavano la foresta. Le concessioni erano sempre a pagamento e importavano, alla scadenza, l'acquisto gratuito da parte dell'Amministrazione delle opere eseguite¹⁷.

In deroga poi, alle disposizioni sull'inalienabilità della proprietà boschiva dello Stato, sancita dalla stessa legge¹⁸, era data facoltà al Ministero dell'economia nazionale di promuovere l'alienazione di terreni dell'Azienda che per natura, ubicazione e limitata estensione non corrispondessero ai fini istitutivi¹⁹. I relativi atti di alienazione dovevano essere adottati con decreto regio motivato, previo parere del comitato di amministrazione dell'azzienda²⁰. L'alienazione non rappresentava diminuzione del demanio forestale: il ricavato delle vendite doveva essere reimpiegato in acquisto di terreni boscati o da rimboschire, o di pascoli e di prati di montagna.

Accettando e ampliando il principio emerso dall'art. 24 della legge Luzzatti, la legge n. 3267 prevedeva poi all'art 168 che:

il Comune o l'Ente può deliberare di rinunciare ad ogni ingerenza nella gestione dei propri boschi e pascoli passati in amministrazione del distretto (forestale), dietro corrispettivo da parte dell'Azienda del Demanio Forestale dello Stato di una somma fissa o variabile, secondo un piano convenuto tra l'Ente, cui i beni appartengono e l'Azienda. In tal caso la gestione di detti beni sarà regolata con le norme in vigore nell'Azienda stessa.

Nel trentennio 1924-1954 l'Azienda subì una prima trasformazione con r.d.l. 17 febbraio 1927, n. 324, che istituì l'*Azienda Foreste Demaniali* (d'ora in poi AFD) dotata di personalità giuridica. L'ultimo atto legislativo in materia, fu la legge 5 gennaio 1933, n. 30 che istituì l'*Azienda di Stato per le foreste demaniali* (d'ora in poi ASFD). Nulla con questi provvedimenti veniva innovato in materia di acquisti, espropri, alienazioni di terreni demaniali. In questo periodo si provvide ad arrotondare complessi già esistenti con accorpamenti di terreni limitrofi o di appezzamenti inclusi, inoltre si acquistarono nuovi nuclei importanti, l'ampliamento seguì un ritmo regolare e continuo fin verso i primi anni di guerra²¹.

La guerra e l'occupazione straniera interruppero questa attività dell'Azienda, così come si evince da una relazione redatta dal vice direttore Sacchi, sull'attività svolta dall'ASFD per il periodo ottobre 1943 - aprile 1945:

¹⁷ Aldo Mazzini Sandulli , Boschi e Foreste, in «Enciclopedia del Diritto», Volume V, 1959, pp. 617-637

¹⁸ Art. 107, Legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

¹⁹ Art. 119, Ibidem.

²⁰ Art. 120, Legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

²¹ Albero Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959.

La superficie complessiva delle Foreste di proprietà dello Stato gestite dall'ASFD è di ha 275.453 di cui ha 164.016 veramente boscati.

La gestione di tale patrimonio viene effettuata da un organo centrale che è la Direzione dell'Azienda e da 62 Uffici periferici amministranti ognuno una foresta o un gruppo di foreste.

Dopo l'8 settembre 1943 la Direzione con tutto il personale preposto ebbe l'ordine di trasferirsi a Vittorio Veneto presso la sede dell'Ufficio di Amministrazione della foresta demaniale del Cansiglio, sede che raggiunse il 18 ottobre

Già a tale data la superficie delle foreste amministrate dall'Azienda si era ridotta, in seguito alle vicende belliche, ad ha 146.810 con n. 43 Uffici dell'Amministrazione, escluse cioè le foreste a sud di Napoli e quelle dell'Alto Adige, queste ultime gestite direttamente dai tedeschi.

Successivamente la superficie si è venuta man mano a ridurre sino al limite di ha 100.250 con n. 28 Uffici, escluse sempre le foreste dell'Alto Adige (ha 50.810 di cui 4.544 boscati d'alto fusto di conifere), alla vigilia della liberazione del nord.

Con la data del 1°Settembre 1944 la Direzione ebbe ordine e si trasferì con i propri uffici a S. Pellegrino presso il Ministero. E' opportuno avvertire che la Direzione, al momento del suo trasferimento da Roma, portò seco oltre tutti gli atti dell'archivio recente, comprese i fascicoli delle foreste del sud, anche le pratiche relative agli acquisti, vendite e permute di beni dell'Azienda, nonché i registri di consistenza delle foreste demaniali.

Rimasero a Roma l'archivio vecchio, quello fotografico e tutto il materiale e carteggio dell'Ufficio Assestamento.

L'opera e l'intervento della Direzione nella gestione delle foreste demaniali è stata assidua e continua, sia nel campo amministrativo che in quello tecnico; riducendosi tuttavia in quest'ultimo campo progressivamente con le crescenti necessità e imposizioni delle Autorità militari tedesche. Tanto è vero che le stesse autorità, non tenendo conto delle resistenze opposte dalla Direzione a tutela della conservazione del patrimonio forestale si sostituirono sovente in parte o in tutto agli Amministratori delle foreste eseguendo, e requisendo le segherie dell'Azienda per l'allestimento dei relativi assortimenti (segherie delle foreste Casentinesi, di Vallombrosa, dell'Abetone, del Cansiglio, di Gorizia ecc.).

Sono stati sempre mantenuti i necessari contatti, a mezzo di corrieri, integrando il servizio postale, fra la Direzione e gli Uffici di Amministrazione dipendenti sui quali si è esercitata azione direttiva, di coordinamento e di controllo, disponendo per la progettazione delle utilizzazioni e dei lavori, revisionando e approvando i contratti ed i preventivi di spesa ed in genere per tutto quanto concerne la gestione ed il governo delle singole foreste.

Dalla data del 26 aprile 1945 la Direzione non ha più avuto la possibilità di comunicare direttamente con gli Uffici di Amministrazione dipendenti e ha limitato la propria attività ad aggiornamenti e revisioni contabili. Ciò sino al 24 maggio, data in cui, d'ordine del locale Comando Alleato, gli

uffici della Direzione sono stati chiusi. Conseguentemente da tale data il personale è rimasto inoperoso.

Comunque si ravvisa la necessità che gli uffici della Direzione vengano riaperti affinché sia possibile riprendere la propria attività anche in relazione alle norme amministrative recentemente emanate dal Governo Militare Alleato in merito ai bilanci degli uffici statali e alla gestione dei fondi.

Si ritiene però che con l'applicazione di tali norme non possa esplicarsi la necessaria azione di controllo e di coordinamento sulla attività tecnica ed amministrativa svolta dagli Uffici dipendenti.

Né tale attività è possibile sia indirizzata a quella unicità di vedute e di criteri che la conservazione ed il miglioramento della proprietà forestale dello Stato richiede.

Si impone in conseguenza l'urgente ripristino del funzionamento della Direzione nella sua sede centrale di Roma, anche perché, come è già stato fatto presente, il carteggio e gli atti riguardanti tutte le foreste demaniali dello Stato si trovano attualmente presso la direzione in S. Pellegrino²².

Nel dopoguerra date le forti perdite subite nel patrimonio terriero, fu necessario riprendere in maggiore misura la campagna di acquisti. Nel periodo che va dal 1948 al 1954, l'Azienda acquistò, con fondi del proprio bilancio, circa 5087 ettari.

Un notevole apporto a questa campagna è stato dato soprattutto dalla legge 25 luglio 1952, n. 991. Questa legge prevedeva lo stanziamento annuo, per il decennio 1952-1961, di un miliardo di lire per l'acquisto di terreni nudi, cespugliati o parzialmente boscati, ricadenti in terreni montani, atti al rimboschimento o alla formazione di prati e pascoli; prevedeva anche che per il rimboschimento e la sistemazione di tali terreni l'Azienda poteva avvalersi dell'opera di cantieri scuola previsti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264. In casi particolari la legge prevedeva la possibilità di ricorrere all'espropriazione²³.

Per l'espletamento delle pratiche d'acquisto, fu costituito in data 15 ottobre 1952 un ufficio speciale operante alle dipendenze del direttore generale dell'economia montana e delle foreste. I criteri su cui furono impostati i nuovi acquisti, furono ispirati al desiderio di costruire nuovi complessi demaniali in tutte le regioni italiane, ingrandendo quelli già esistenti, eliminando gli inclusi presenti nelle foreste demaniali, ed accorpando i nuclei separati.

²² Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS (Allerona) - "Relazione sul funzionamento della Direzione dell'ASFD per il periodo ottobre 1943-aprile 1945" datata 1°giugno 1945, allegato n. 2 della "Relazione relativa alla sistemazione dei servizi forestali nell'Italia Settentrionale (Comando centrale)", datata 25 giugno 1945, a firma del ten. col. Dott. Francesco Carullo e del Major Gardiner Bump capo dei Servizi forestali per l'Italia settentrionale del Governo militare alleato.

²³ Art. 7, Legge 25 luglio 1952, n. 991.

Il *Primo piano verde* (legge n. 454 del 1961) forniva interessanti direttive per il potenziamento del demanio forestale, attraverso l'accorpamento e l'ampliamento dello stesso, al fine di costituire complessi amministrativi efficienti.

L'innovazione più notevole, riguardò la protezione della natura. Il decreto ministeriale per l'applicazione del Piano verde, prevedeva che l'ASFD, di preferenza acquistasse terreni in cui insistevano, o erano in corso di costituzione, parchi nazionali, biotopi, anche nel caso in cui non fossero stati vicini ad aziende demaniali.

Con questo provvedimento l'Azienda di Stato non fu più solo uno strumento produttivistico (costituire riserve legnose dello Stato) ma iniziò a comprendere nuove esigenze quali la protezione e conservazione della natura. Con provvedimenti amministrativi tra il 1966 e il 1970, l'Azienda di Stato foreste demaniali, costituì nei terreni di sua proprietà, 5 riserve integrali di superficie variabile tra i 50 e i 1000 ha²⁴.

Successivamente, con il *Secondo piano verde* (legge 27 ottobre 1966, n. 910), l'Azienda acquistava maggiori poteri, in riferimento all'esproprio. L'Azienda aveva facoltà di acquistare o espropriare i terreni nudi, incolti, cespugliati e boscati atti alla produzione forestale e foraggiera o alla protezione della selvaggina (art.29). Unica limitazione era rappresentata dai terreni rimboschiti artificialmente ad iniziativa dei proprietari nei confronti dei quali l'esproprio era vietato. Sui terreni acquisiti o espropriati, l'ASFD provvedeva oltre che alla ricostruzione dei boschi deteriorati ed al rimboschimento, all'impianto delle colture da legno, ovvero piantagioni a rapido accrescimento, ed inoltre alla formazione ed all'esercizio di prati e pascoli, alla costituzione ed all'esercizio di aziende zootecniche montane e di ripopolamento faunistico. Ma l'Azienda uscì potenziata nelle disposizioni del Secondo piano verde anche sotto un altro profilo; l'Azienda poteva rilasciare autorizzazioni ad eseguire lavori di rimboschimento e di ricostruzione forestale per conto di comuni, altri enti e privati che ne facessero richiesta²⁵.

²⁴ Vitantonio Pizzigallo, 1970 - *L'evoluzione della legislazione forestale italiana*, in «L'Italia forestale nel centenario della fondazione della scuola di Vallombrosa», Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1970, pp. 311-340.

²⁵ Alberto Abrami, Caratteristiche generali del vincolo idrogeologico, Foreste e Boschi, in «Nuovissimo digesto italiano», Appendice volume III, UTET, 1980, pp. 851-872.

4.2.3. Il trasferimento della gestione delle foreste statali alle Regioni: i decreti delegati del 1972 e del 1977

A partire dagli anni Settanta, l'ordinamento forestale italiano è rientrato nel cosiddetto processo di 'regionalizzazione' che ha dato luogo ad una sempre maggiore attribuzione di poteri legislativi e funzioni alle Regioni attraverso un percorso lungo e articolato che terminò con la revisione del Titolo V della Costituzione avvenuto con la legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n.3 passando per le leggi Bassanini²⁶ sulla semplificazione amministrativa a partire dal 1997.

L'attuazione dell'ordinamento regionale è avvenuta in più fasi: la cosiddetta 'prima regionalizzazione' ha inizio con il d.p.r. 15 gennaio 1972, n. 11, con il quale si trasferiscono alle Regioni a statuto ordinario, le funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca; a cinque anni di distanza si arrivò alla 'seconda regionalizzazione', con la legge 22 luglio 1975, n. 382 con la quale il Governo venne delegato a emanare, per le Regioni a statuto ordinario, uno o più decreti legislativi diretti «a completare il trasferimento delle funzioni amministrative, considerate per settori organici, inerenti alle materie indicate nell'artico 117 della Costituzione; [...] a trasferire le funzioni inerenti alle materie indicate nell'art 117 della Costituzione, esercitate da enti pubblici nazionali e interregionali, fatte salve, comunque, quelle già trasferite, nonché a trasferire i rispettivi uffici e beni [...]; a delegare, a norma dell'articolo 118, comma 2, della Costituzione, le funzioni amministrative necessarie per rendere possibile l'esercizio organico da parte delle Regioni delle funzioni trasferite o già delegate»²⁷ e a porre in essere un più articolato decentramento con l'attribuzione di funzioni amministrative a Province. Comuni e Comunità montane.

Prima che si concludesse questa seconda fase, terminata con l'emanazione del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, Ferrari - Aggradi²⁸, presentò alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Uf-

²⁶ Con il nome di leggi Bassanini, sono note quattro leggi promulgate dal 1997 al 1999, principalmente ispirate e/o redatte da Franco Bassanini (ministro per la Funzione pubblica) in materia di pubblica amministrazione.

²⁷ Articolo 1, legge 22 luglio 195, n. 382.

²⁸ Mario Ferrari Aggradi (La Spezia, 1916 - Roma, 1997). Studioso di problemi economici, partecipò alla Resistenza e nel 1944 fu membro della Commissione economica del CLNAI. Nel 1945 ebbe alcuni importanti incarichi (vicepresidenza della R.A.I., vicepresidenza del Consiglio delle industrie dell'Alta Italia, ecc.). Segretario generale del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione nel 1946, ha poi rappresentato l'Italia in vari organismi internazionali, come l'OECE, la NATO, la CEE. Democristiano, deputato dal 1953 al 1979, quindi senatore. Sottosegretario al Bilancio (1953-58), ha ricoperto più volte incarichi ministeriali: all'Agricoltura

ficio Regioni - un'interessante nota²⁹ con la quale illustrava «la necessità e le ragioni che sconsigliavano il trasferimento, alle istituende regioni a statuto ordinario, del patrimonio silvo-pastorale dello Stato»:

Questo Ministero, non può fare a meno di richiamare l'attenzione di codesta on le Presidenza del Consiglio sulla esigenza imprescindibile di non privare lo Stato della titolarità del suo patrimonio silvo-pastorale, costituito in un cinquantennio e suscettibile di ulteriore accrescimento, e della correlativa diretta gestione per mezzo dell'Azienda, costituita per il soddisfacimento delle preminenti finalità di interesse pubblico, nel quadro della politica forestale, in funzione della quale i beni in discorso sono affetti dal vincolo dell'inalienabilità, in quanto a servizio dell'intera collettività nazionale.

Una politica forestale dello Stato, peraltro, non sarebbe compatibile con la rinuncia, da parte sua, alla titolarità e alla gestione delle foreste demaniali, a favore di enti regionali, di cui si prevede prossima l'istituzione e con la liquidazione del suo demanio silvo-pastorale. Il Governo abdicherebbe, in altri termini, al potere di perseguire a tutte quelle finalità pubbliche che la vigente legislazione, in materia di foreste e territori montani, riserva all'amministrazione statale in quanto tutrice di interessi riferibili a tutta la popolazione dello Stato e che si materializzano in benefici ed utilità - diretti e indiretti - dei quali i cittadini residenti nei territori regionali possono ben considerarsi destinatari nella misura in cui costituiscono parte dell'intera collettività nazionale.

Dalle supposte considerazioni consegue che, in sede di formulazione dei provvedimenti legislativi concernenti le istituende regioni a statuto ordinario, dovrebbero essere disattese richieste e proposte contrastanti con la preminente esigenza sopra illustrata.

D'altra parte l'ordinamento giuridico-costituzionale non pone alcun obbligo, per lo Stato, di trasferire il proprio patrimonio forestale alle regioni. L'ultimo comma dell'art. 199 della Costituzione repubblicana, infatti, prescrive l'emanazione di norme, da parte dello Stato, per stabilire quali beni debbano considerarsi appartenenti al demanio ed al patrimonio delle regioni, ma ciò non implica il trasferimento, a detti enti, di beni e servizi gestiti dallo Stato per un interesse superiore della collettività nazionale.

Si prega, pertanto, codesta on le Presidenza del Consiglio di far sì che in sede di elaborazione degli schemi di provvedimenti legislativi per la costituzione delle regioni a statuto ordinario e per la conseguente organizzazione amministrativa dei nuovi enti sia tenuta presente la inderogabile esigen-

^{(1958-59, 1963-66, 1973-74),} ai Trasporti (1960), alle Finanze (1968), alle Poste (1969), alla Pubblica Istruzione (1969-70), ai Rapporti con il Parlamento (1970), al Tesoro (1970-72), ai Lavori pubblici (1972).

²⁹ Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS (Allerona), nota prot. n. 31869 posiz. 4074 datata 31 gennaio 1966 "Patrimonio forestale dello Stato".

za della salvaguardia dell'interesse superiore dello Stato alla conservazione ed alla diretta gestione del proprio patrimonio forestale.

Nonostante, le osservazioni espresse dal ministro, con d.p.r. n.616/1977 si completava il trasferimento alle Regioni, rispettivamente dei beni forestali demaniali, sopprimendo inoltre l'ente gestore - l'Azienda di Stato foreste demaniali - e delle funzioni amministrative relative ai territori montani, alle foreste ed alla conservazione del suolo comprensive del vincolo idrogeologico.

Una particolare attenzione merita l'articolo 68 che ha decretato la soppressione dell'ASFD e il passaggio delle funzioni e dei beni dallo stato alle Regioni.

In realtà, il trasferimento dei beni in questione, e delle relative funzioni, era stato già disposto, in attuazione della legge 16 maggio 1970, n. 281 (artt. 11 e 17), dal d.p.r. 15 gennaio 1972, n.11. Di fatto, però, il passaggio dei beni forestali alle Regioni si dimostrerà soltanto parziale, giacché rimase complessivamente di proprietà dello Stato oltre un quarto dell'intero patrimonio forestale. Con il successivo d.p.r. 616/77 (art. 68 c.2) è residuato allo Stato l'un per cento del patrimonio immobiliare dell'Azienda costituito da: terreni ed aree boscate da destinare a scopi scientifici, sperimentali e didattici d'interesse nazionale³⁰; di terreni in concessione al ministero della Difesa sui quali sono stati realizzati impianti militari; le caserme del CFS; altri fabbricati se non destinabili ad attività di competenza regionale che sono stati identificati con due d.p.r. del 1978 e 1980.

In cifre, nel 1977, alle Regioni fu trasferito, *ope legis*, gran parte del demanio per circa 345.000 ettari, allo Stato permaneva, invece, una gestione residuale su una proprietà non superiore all'1%, che aveva una consistenza complessiva di oltre 76.500 ettari³¹.

A questo punto dopo la regionalizzazione di gran parte del demanio forestale statale, le Regioni hanno emanato la disciplina relativa alla loro gestione. Nella scelta del modello amministrativo, si è verificato un diverso comportamento delle Regioni a statuto speciale rispetto a quelle a statuto ordinario.

Le prime hanno ripetuto in modo uniforme lo strumento statale e vale a dire la costituzione di un'Azienda dotata di personalità giuridica con identico, so-

³⁰ Con d.p.r. 616/77, si riconoscono di proprietà statale le porzioni di foreste demaniali costituite in riserva (integrali, orientate, di luoghi naturali ecc.), che lo Stato istitui con vari decreti del Ministero dell'Agricoltura e foreste, nel periodo intercorrente fra l'attuazione della legge delega del 16 maggio 1970, n.281, che aveva stabilito il passaggio alle Regioni dei beni forestali statali, e il decreto delegato, d.p.r. 15 gennaio 1972, n. 11, destinato ad attuare il trasferimento dei beni medesimi e delle corrispondenti funzioni amministrative.

³¹ Francesco Vitariello, *I primi quarant'anni di regionalizzazione delle foreste italiane*, in: "Silvae", novembre 2013.

stanziale, impianto strutturale rispetto a quello centrale (con esclusione della valle d'Aosta che è priva di una proprietà forestale regionale e della provincia di Trento che gestisce i beni forestali direttamente mediante gli uffici dell'I-spettorato forestale.

Diversamente dalle regioni a statuto speciale quelle ordinarie, hanno adottato dei modelli amministrativi diversi nei loro territori. Si tratta di orientamenti che sono individuabili nel modello dell'Azienda Regionale, o nella delega agli enti locali come pure nella gestione diretta attraverso il dipartimento dell'agricoltura e foreste di determinati complessi aventi funzioni naturalistica, e la delega a Comunità montane e Comuni non ricadenti nelle aree di montagna, degli altri terreni boscati aventi funzioni produttive.

Per quanto concerne l'amministrazione del patrimonio regionale mediante azienda, si osserva che tale struttura, pur dotata di personalità giuridica, si configura in realtà come strumento tecnico di gestione delle Regioni. E', infatti, agli organi rappresentativi di queste ultime che è attribuito il potere di emanare direttive di intervento e, più in generale, è a tali organi che sono conferite le competenze di maggior rilievo aventi per oggetto l'amministrazione del patrimonio forestale regionale. Così ad esempio non spetta all'autonomia dell'Azienda, com'era previsto nella legislazione pregressa, decidere l'acquisto o l'alienazione di beni forestali, bensì al Consiglio regionale³².

4.2.4. Dalle foreste demaniali alle strutture per la biodiversità

La Corte dei Conti, ritenendo che la soppressione dell'Azienda (1977) non rappresentasse il venir meno del demanio forestale statale (anche se ridotto all'1% di quello totale), con decisione n. 855 del 1978 riconobbe all'ente soppresso la figura di Organo dello Stato, stabilendo che continuasse con la denominazione di *Gestione ex ASFD*. Così dal 1° gennaio 1978 iniziò la difficile *Gestione ex ASFD*, che terminò solo nel 2004, con l'emanazione della legge di riordino del CFS (2004).

Si è trattato di un lungo periodo transitorio durante il quale la ex ASFD ha effettuato, una gestione conservativa del patrimonio, impiegando in media circa 1.500 operai, con contratto di diritto privato, come esplicita la legge 124 del 1985, per la gestione: di aree protette, di Riserve naturali ed integrali; di aree di rilevante interesse naturalistico anche per conto del Ministero dell'interno o di altri soggetti pubblici; di aziende pilota per la conservazione della biodiversità animale e per l'allevamento di cavalli da impiegare per scopi istituzionali;

³² Abrami, op. cit.

di centri per la produzione di sementi forestali selezionate.

Per mezzo di questa gestione si è ricostituito, in capo allo Stato, un demanio forestale che assunse i connotati di tipo prevalentemente naturalistico e scientifico.

Nel 2001, su alcune strutture dell'ex ASFD nascevano i Centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale di Bosco Fontana, Fogliano, Peri e Pieve S. Stefano³³.

Il CFS fu impegnato assiduamente nella gestione di questi beni e furono molteplici i riconoscimenti internazionali per gli elevati livelli qualitativi raggiunti:

- 68 aree sono ricomprese nella rete europea delle riserve biogenetiche istituite dal Consiglio d'Europa;
- 105 aree sono ricomprese nelle rete Natura 2000³⁴;
- 3 aree (Circeo, Monte di Mezzo e Collemeluccio) godono del riconoscimento dell'UNESCO;
- 9 aree sono riconosciute zone umide d'importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar³⁵;
- 2 aree Montecristo e Sassofratino sono Riserve integrali, che hanno acquisito il Diploma europeo istituito dal Consiglio d'Europa;
- 12 aree sono interessate dai progetti "Life Natura" finanziati dalla Commissione europea, finalizzati alla conservazione di animali a rischio di estinzione.

Nel 1986 viene istituito il Ministero dell'ambiente e la legge 349³⁶ prevede

³³ I centri svolgono funzioni scientifiche e consultive, promuovono anche borse di studio ed assegni di ricerca ed hanno i seguenti compiti specifici: i centri di Peri (VR) e di Pieve Santo Stefano (AR) svolgono principalmente attività di studio e di conservazione del patrimonio genetico forestale nazionale; il centro Bosco Fontana (MN) svolge principalmente attività di studio e di conservazione della biodiversità forestale utilizzando anche la Rete nazionale di monitoraggio invertebrati.

³⁴ Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone speciali di conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di protezione speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

³⁵ La Convenzione sulle Zone Umide (Ramsar, Iran, 1971), denominata "Convenzione di Ramsar", è un trattato intergovernativo che fornisce il quadro per l'azione nazionale e la cooperazione internazionale per la conservazione e l'uso razionale delle zone umide e delle loro risorse.

³⁶ La Legge 8 luglio 1986, n. 349, istituiva il Ministero dell'Ambiente; si demandava la tutela

espressamente che lo stesso si avvalga del Corpo forestale dello Stato, in particolare per la tutela del patrimonio naturalistico nazionale.

Tutta la storia del CFS è stata improntata a tale obiettivo; e non è un caso che all'ASFD fu affidata, già a partire dagli anni '30, la gestione tecnica ed amministrativa dei Parchi nazionali d'Abruzzo (1933), del Gran Paradiso (1933), del Circeo (1934) e dello Stelvio (1935), a cui nel dopoguerra fu aggiunto il Parco della Calabria (1968)³⁷.

Con la legge quadro sulle aree protette del 1991³⁸ sono stati istituiti i nuovi Parchi nazionali; la questione ambientale diventava sempre più centrale nelle politiche economiche e sociali del Paese; al CFS veniva chiesto di effettuare in particolare la sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilievo nazionale e internazionale³⁹.

La legge 16 febbraio 2004, n.36 di riordino del Corpo, ribadì la centralità di queste funzioni di salvaguardia e tutela del patrimonio naturale; le strutture dell'ex ASFD diventavano Uffici per la biodiversità (UTB)⁴⁰ per gestire circa 74.000 ettari di boschi, ricompresi in 130 Riserve naturali e Riserve biogenetiche e molte di queste, per 58.000 ettari, sono ubicate all'interno dei Parchi nazionali.

Gli UTB, articolati in strutture centrali e periferiche⁴¹, avevano il precipuo compito di tenere il passo con l'evolvere dei tempi e con le nuove richieste di una società post-industriale e globalizzata, dove la valenza ecologica è particolarmente sentita.

ambientale a un organo avente, nell'ambito del Governo, piena responsabilità politica e ampia autonomia d'azione, risaltando così l'importanza sociale e politica dei problemi ambientali. La nuova legge rappresentava la 'matrice di connessione' di quelle numerose e disparate discipline di settore (sull'aria, sull'acqua, sui rifiuti, sulla protezione della natura, ecc.). All'art. 1 emergeva tale finalità: «assicurare in un quadro organico la promozione, la conservazione e il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività e alla qualità della vita nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e la difesa delle risorse naturali dall'inquinamento».

³⁷ L'anno riportato in parentesi relativo ai Parchi nazionali, si riferisce al momento in cui la gestione del parco fu affidata all'ASFD.

³⁸ Legge quadro 6 dicembre 1991, n. 394.

³⁹ Per tale compiti sono state individuate, con d.p.c.m. del 2002, le strutture ed il personale del CFS da dislocare presso il Ministero dell'Ambiente e presso gli Enti parco. Vengono così istituiti i Coordinamenti territoriali per l'ambiente, i CTA.

⁴⁰ Con decreto del Capo del Corpo 11 luglio 2005, viene stabilito che l'Ufficio per la biodiversità subentra agli organismi di gestione della ex Azienda di Stato per le foreste demaniali.

⁴¹ L'Ufficio per la biodiversità, istituito a livello centrale presso l'ex Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, sovrintendeva coordinava e indirizzava n. 28 *Uffici territoriali per la biodiversità*, amministrativamente dipendenti dai rispettivi Comandi regionali (art. 2, decreto Capo del Corpo 11 luglio 2005).

Con la riforma del CFS, i nuovi Uffici per la biodiversità fondavano dunque la loro operatività essenzialmente su quattro pilastri di primaria importanza:

- la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale;
- la tutela delle Riserve naturali Statali riconosciute d'importanza nazionale o internazionale;
- lo studio e la ricerca forestale,
- l'educazione ambientale, intesa sempre più come attività propedeutica di polizia preventiva;
- il supporto operativo e logistico alle attività istituzionali del Corpo.

4.2.5. Struttura e organizzazione dell'Ufficio centrale amministrazione per le foreste demaniali dal 1910 al 1970

Le foreste demaniali inalienabili, prima dell'istituzione dell'Azienda speciale, erano amministrate dal Ministero dell'agricoltura per mezzo dell'Amministrazione forestale governativa.

Dopo la costituzione dell'Azienda nel 1910, l'attività nel settore delle foreste demaniali si è sempre esplicata attraverso organi centrali e periferici, che nel tempo hanno subito diverse modifiche di struttura e denominazione, mantenendo però una stretta connessione con tutta l'Amministrazione forestale.

Gli organi centrali sono stati sempre costituiti, sia pure con diversa posizione e reciprocità di rapporti, dal Consiglio di amministrazione e dal direttore; dopo il 1927, oltre al Consiglio, ha funzionato un Comitato esecutivo o amministrativo, per gli affari urgenti e per quelli delegatigli dal Consiglio, e con l'ordinamento del gennaio 1933 fu prevista anche la carica di vice-direttore dei servizi dell'Azienda.

Gli organi periferici erano organizzati in uffici d'amministrazione delle foreste demaniali, autonomi o presso gli uffici forestali provinciali o distrettuali.

Esaminando più dettagliatamente l'evoluzione di tali organi nel tempo, si nota che con la legge del 1910 l'Azienda speciale del demanio forestale di Stato era posta alle dirette dipendenze del direttore generale delle foreste, che era nel contempo capo dei servizi dell'Azienda e presidente del Consiglio d'amministrazione. Le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione dovevano però essere rese esecutive con decreto del Ministro dell'agricoltura, industria e commercio⁴². I servizi di contabilità e riscontro dei conti consuntivi erano

⁴² Art. 77 del regolamento generale, approvato con r.d. 19 febbraio 1911, n. 188.

affidati alla Ragioneria centrale del Ministero⁴³.

Come al centro l'Azienda rappresentava, un servizio della Direzione generale, così in periferia la gestione delle foreste era un compito degli uffici forestali provinciali. Infatti il regolamento generale per l'applicazione della legge, all'art. 61 (lettere i e t), prevedeva che gli ispettori superiori compartimentali approvassero in linea tecnica i progetti esecutivi dei lavori da compiersi nelle foreste demaniali, e provvedessero al collaudo dei lavori eseguiti nelle foreste stesse; all'art. 65 (lettere m e n) prevedeva che gli ispettori di ripartimento provvedessero al procedimento arbitrale per l'espropriazione dei terreni da parte dell'Azienda, sorvegliassero l'esecuzione dei bilanci delle foreste demaniali, provvedessero alla vendita dei prodotti delle foreste stesse come pure l'affitto dei pascoli, dei terreni e dei fabbricati, presiedendo le gare d'asta e licitazione; ed infine all'art.71 precisava che i sotto ispettori distrettuali addetti alle foreste demaniali dovevano provvedere, sotto la direzione degli ispettori di ripartimento, a tutto quanto concerneva la buona amministrazione delle foreste loro affidate. Non esistevano dunque, neanche per le foreste più grandi, uffici autonomi.

Questi furono creati con la legge 3 marzo 1912, n. 134, che oltre ad ampliare gli organici forestali ed a fissare una nuova circoscrizione forestale, istituiva anche 12 uffici amministrativi di foreste autonome.

In seguito diverse modifiche furono apportate dal r.d. 15 luglio 1920, n. 1119, che stabilì la Direzione generale delle foreste costituita «da divisioni amministrative e dall'Azienda forestale dello Stato».

L'amministrazione del demanio forestale di Stato era affidata al direttore generale delle foreste, assistito dal Consiglio di amministrazione e dall'ispettore generale forestale addetto alla Direzione generale (art.23). Questi era preposto ai servizi dell'Azienda, coadiuvato da funzionari dell'Amministrazione centrale e da funzionari tecnici dell'Amministrazione forestale (art. 4).

Il Consiglio d'amministrazione dell'Azienda era presieduto dal direttore generale delle foreste, oppure da persona di speciale competenza, nominata con decreto reale ai sensi del r.d. 2 ottobre 1919, n. 794.

Per una o più foreste potevano essere costituiti uffici speciali, dipendenti direttamente dal Ministero (art. 25).

Per la legge 3267 del 30 dicembre 1923, la Direzione generale delle foreste e demani aveva, tra i suoi servizi, anche la gestione tecnica ed amministrativa delle foreste demaniali e l'ampliamento del demanio forestale. L'amministrazione dell'Azienda era affidata al direttore generale ed al Comitato d'amministrazione il cui Presidente era nominato dal Ministero dell'economia nazionale. Alle sedute del comitato assisteva anche il capo ragioniere del Ministero

⁴³ Art. 1 del regolamento speciale di contabilità, approvato con r.d. 9 marzo 1911, n. 688.

o un suo delegato.

La Direzione generale delle foreste e demani aveva alle dirette dipendenze gli uffici per l'amministrazione delle foreste demaniali, che provvedevano alla gestione di una o più foreste costituenti un distretto. La gestione delle foreste di minore importanza era affidata agli ispettori ripartimentali.

Un'importante svolta nella storia dell'Azienda fu determinata dal r.d.l. 17 febbraio 1927, n. 324, che, soppressa la Direzione generale delle foreste e dei demani, istituiva l'Azienda foreste demaniali (d'ora in poi AFD). Ente autonomo con personalità giuridica propria e gestione autonoma, cui erano attribuiti i servizi e i compiti dell'Azienda speciale del demanio forestale di Stato.

Questo ente era posto sotto la vigilanza dei Ministeri dell'economia nazionale e delle finanze. Gli organi dell'AFD erano: il Consiglio d'amministrazione, il Comitato esecutivo (presieduti dal Ministro o da un Sottosegretario dell'economia nazionale) ed il direttore, che aveva la rappresentanza giuridica dell'ente ed era il capo degli uffici tecnici ed amministrativi dell'Azienda, con alle dipendenze tutto il personale ad essi adibito.

Per la prima volta, dunque, la persona del direttore dell'Azienda non si identificava con quella del capo dei servizi forestali, allora rappresentato dal comandante generale della Milizia forestale, che infatti aveva ingerenza negli affari dell'AFD solo come Vice-Presidente del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo. Va peraltro notato che il direttore, per la durata delle sue funzioni, era iscritto come ufficiale fuori quadro nella Milizia nazionale forestale.

L'autonomia dell'AFD era confermata anche dalla costituzione di uno speciale ufficio della Corte dei Conti mentre l'ufficio di ragioneria dell'Azienda provvedeva al servizio di contabilità e di riscontro per la gestione finanziaria e patrimoniale dell'Ente⁴⁴.

L'AFD non aveva un proprio ruolo organico, ma ai suoi servizi erano comandati ufficiali della Milizia nazionale forestale, impiegati tecnici e d'ordine del Corpo reale delle Foreste, personale del ruolo centrale amministrativo del Ministero e della Ragioneria centrale del Ministero.

Le foreste più importanti erano amministrate da uffici alle dirette dipendenze della Direzione. L'amministrazione delle foreste di minor rilievo era affidata ad un tecnico del ruolo della Milizia forestale o del ruolo civile, con residenza vicina alle foreste.

L'Azienda foreste demaniali istituita nel 1927 cessava di essere nel 1933, quando con legge 5 gennaio, n. 30 veniva istituita l'Azienda di Stato per le foreste demaniali (d'ora in poi ASFD), Ente autonomo con personalità giuridica propria alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste, fermo

⁴⁴ Art. 3 dello Statuto approvato con r.d. 12 agosto 1927, n. 1546.

restando la vigilanza di competenza al Ministero delle finanze.

Secondo il testo primitivo della legge, organi dell'Azienda erano il Consiglio d'amministrazione, il Comitato amministrativo ed il Comandante della Milizia nazionale forestale, che era capo dei servizi tecnici ed amministrativi dell'Azienda. Lo statuto regolamento per il funzionamento dell'ASFD fu approvato con r.d. 5 ottobre 1933, n. 1577.

In seguito al decreto legislativo luogotenenziale 26 ottobre 1944, n. 379, le funzioni attribuite al Consiglio ed al Comitato in attesa di ricostituzione degli organi che la guerra e l'emergenza avevano resi inattivi furono esercitate dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, mentre quelle attribuite al Comandante della Milizia nazionale forestale furono affidate al capo della Direzione dei servizi forestali.

Dopo il d.l. 17 febbraio 1948, n. 215, che abrogò il citato decreto n. 379 del 1944 e modificò la composizione del Consiglio e del Comitato d'amministrazione, gli organi dell'Azienda erano:

- Il Consiglio d'amministrazione;
- Il Comitato amministrativo;
- Il direttore generale delle foreste.

Il Consiglio d'amministrazione

Il Consiglio di amministrazione era presieduto dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste, o per sua delegazione da un sottosegretario; era composto da dieci membri, nominati con decreto del Presidente della Repubblica:

- il direttore generale per l'economia montana e per le foreste;
- due funzionari del CFS;
- quattro funzionari dello Stato rispettivamente designati: uno dal Ministero del tesoro, uno da quello delle finanze, uno dall'Avvocato generale dello Stato ed uno dal Ministero per i lavori pubblici nella persona di un ispettore generale del Genio civile componente la terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici;
- tre cittadini scelti dal Ministero per l'agricoltura e per le foreste tra coloro che avevano dato prova di alta capacità amministrativa e tecnica e che non fossero proprietari, amministratori, procuratori o rappresentanti di ditte o società che avevano rapporti di ufficio con l'Azienda.

Il Consiglio di amministrazione era un organo consultivo e deliberante; proponeva le modifiche da apportare allo statuto-regolamento dell'Azienda; deliberava i bilanci preventivi e i rendiconti consuntivi; stabiliva i criteri di massima per l'impiego dei fondi, deliberava sulle variazioni patrimoniali (ac-

quisti, cessioni, vendite, permute); formulava i programmi di azione per lo sviluppo delle attività utili all'incremento dell'economia delle regioni boschive, approvava i piani di governo e di gestione dei beni; stabiliva le norme per l'ordinamento dei servizi; deliberava sui progetti di maggior valore (oltre 9.000.000 di lire se ad asta pubblica, oltre 6.000.000 di lire se a licitazione privata, oltre 3.000.000 di lire se a trattativa privata), sui condoni di penalità contrattuali per somme superiori a 3.000.000 lire e sulle liti a transazioni di valore superiore ad 1.200.000 di lire; provvedeva a riferire alla fine di ogni esercizio finanziario, al Ministero delle finanze, sull'andamento tecnico, amministrativo e finanziario della gestione dell'esercizio decorso e riassumeva il programma dell'azione che si propone di svolgere nell'esercizio successivo.

Alle sedute nelle quali si discutevano i bilanci o si trattavano argomenti di particolare importanza finanziaria, il Presidente poteva invitare ad assistervi il capo della Ragioneria centrale del Ministero della agricoltura e delle foreste.

Il primo Consiglio di amministrazione del dopoguerra, costituito con d.p.r. 3 giugno 1948, si riunì il 5 agosto 1948.

Il Comitato amministrativo

Era presieduto anch'esso dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste, o per sua delegazione dal direttore generale per l'economia montana e per le foreste o da chi ne faceva le veci, ed era composto dal predetto direttore generale e da due funzionari del Ministero del tesoro e delle finanze componenti il Consiglio di amministrazione. Esso aveva le seguenti attribuzioni: vigilava sul regolare funzionamento amministrativo e tecnico dell'azienda; deliberava su tutti gli affari che non erano specificatamente deferiti alla competenza del Consiglio di amministrazione o a quella del direttore generale per l'economia montana e per le foreste; esaminava preliminarmente, proponendo le soluzioni del caso, le questioni riservate alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione quando da questo ne era espressamente incaricato; approvava i piani di governo dei beni demaniali ed approvava il programma di gestione annuale per le foreste, deliberandone le eventuali variazioni nel corso dell'esercizio, quando per tali attribuzioni avesse ricevuto espressa delega dal Consiglio di amministrazione; deliberava, in caso di urgenza, su qualunque oggetto riservato alla competenza del Consiglio di amministrazione, salvo l'obbligo di riferire al Consiglio stesso, per la ratifica della prima successiva adunanza successiva.

Il Direttore generale delle foreste

Il direttore generale per l'economia montana e per le foreste era capo dei servizi tecnici ed amministrativi dell'Azienda, ed in tale qualità dava attuazione agli scopi dell'Azienda in conformità delle disposizioni legislative e delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato amministrativo. Egli aveva la rappresentanza giuridica dell'ente; eseguiva e faceva eseguire le deliberazioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato amministrativo, ed infine eseguiva tutte le altre attribuzioni che gli erano affidate. Aveva, inoltre, facoltà di delegare qualcuna delle sue attribuzioni ad un funzionario tecnico del Corpo forestale dello Stato, che assumeva la qualifica di vicedirettore dei servizi dell'Azienda. Il vicedirettore era nominato, su proposta del direttore generale per l'economia montana e per le foreste, dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste; egli partecipava con voto consultivo alle sedute del Consiglio di amministrazione e del Comitato amministrativo dell'azienda.

Uffici della Direzione dell'ASFD

Dall'atto della sua costituzione (con d.l. 17 febbraio 1948, n. 215) sino al 1954, la Direzione dell'Azienda Stato foreste demaniali era organizzata negli uffici di seguito elencati:

- Ufficio Affari generali: questioni di carattere generale; rapporti con il Consiglio di amministrazione; personale; forniture alle Forze armate e alle Ferrovie dello Stato; esercizio degli automezzi;
- Ufficio I: amministrazione imposte e tasse;
- Ufficio II: gestione delle foreste dell'Italia settentrionale; e degli acquisti, vendite e permute dei beni immobiliari;
- Ufficio III: gestione delle foreste dell'Italia centrale;
- Ufficio IV: gestione delle foreste dell'Italia meridionale;
- Ufficio V: revisione dei rendiconti e liquidazione delle tabelle di indennità:
- Ufficio VI: assestamento e Parchi nazionali⁴⁵.

Prima della costituzione della Sardegna e della Sicilia in regioni autonome, la Direzione dell'ASFD ne amministrava le foreste demaniali rispettivamente attraverso i suoi uffici III e IV, così come le foreste passate alla regione autonoma Trentino Alto Adige, erano amministrate dall'ufficio II.

A partire dal 1955, l'ordinamento dei servizi della Direzione ASFD venne

⁴⁵ In quel periodo erano quattro i Parchi nazionali: Gran Paradiso, d'Abruzzo, Stelvio e Circeo; oggi sono complessivamente venticinque.

modificato come segue:

- Ufficio di Segreteria: alle dirette dipendenze del vice direttore, trattava specialmente la corrispondenza a carattere ufficioso e le pratiche riservate che il vice direttore riteneva di avocare a se stesso.
- Ufficio affari generali: svolgeva un'azione di coordinamento dei diversi uffici della Direzione dell'ASFD, trattava le pratiche specificatamente ad esso assegnate e si occupava di tutte le questioni varie che non rientravano fra le attribuzioni tecniche-amministrative degli altri uffici. Le attribuzioni specifiche erano: bilancio, emissione ordini di accreditamento e mandati, conti giudiziali, bilancio di verificazione; automezzi, forniture a enti statali; inventario beni immobili e mobili, atti passaggi di gestione; archivio (era unico per tutti i vari uffici della Direzione dell'ASFD);
- Ufficio gestione foreste produttive: curava, vigilava e controllava l'attività tecnico-amministrativa negli Uffici di amministrazione delle foreste demaniali (Uffici amministrazione periferici, e trattava il disbrigo di tutte le pratiche riguardanti le utilizzazioni ordinarie e straordinarie. Controllava il criterio seguito nelle utilizzazioni e la loro corrispondenza con quanto stabilito dai piani economici. Oltre le utilizzazioni, l'Ufficio controllava e coordinava anche: gestione segherie demaniali; concessioni a terzi; utilizzazioni e concessioni in vendita di prodotti accessori e secondari delle foreste demaniali; tutela delle foreste; contratti affitto locali per la necessità degli uffici periferici; entità di fauna, caccia e pesca, nelle foreste demaniali; parchi nazionali⁴⁶;
- Ufficio gestione delle foreste allo stato potenziale e per gli investimenti: rimboschimenti, risarcimenti, ricostituzione boschi deteriorati e sistemazioni montane; cantieri scuola di rimboschimento e di lavoro⁴⁷; vivai: produzione e distribuzione di piantine e semi; strade, acquedotti a scopo agricolo e potabile, elettrodotti, linee telefoniche, fabbricati, opifici ecc, compresa l'ordinaria manutenzione di detta opera;

⁴⁶ L'attività svolta dall'Azienda nell'ambito dei parchi nazionali era diversificata: ad esempio nei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo si interessava delle concessione dei relativi contributi annui stanziati; mentre in quelli dello Stelvio e del Circeo svolgeva un controllo diretto attraverso i rispettivi Uffici di amministrazione, provvedendo agli eventuali permessi di caccia e pesca, al servizio di sorveglianza ed infine alla nomina dei membri delle rispettive Commissioni consultive.

⁴⁷ L'ufficio raccoglieva prima dell'inoltro di ciascun esercizio finanziario, i programmi dei cantieri che gli Uffici di amministrazione periferici intendevano gestire nell'esercizio medesimo, li coordinava su scala nazionale e formulava il relativo piano, che veniva poi trasmesso al Ministero del lavoro, per l'approvazione e il finanziamento.



Sopra e nella pagina a fianco: rubrica d'archivio adottata dalla direzione "Gestione ex ASFD"

- Ufficio gestione aziende agro-pastorali: pascoli montani, malghe modello, sistemazioni idraulico-agrarie, costruzioni rurali di stalla ed altri ricoveri per il bestiame, concimaie, silos e miglioramento del terreno; amministrazione poderi dell'Azienda; pertinenze idrauliche; vendite e permute terreni demaniali; affitto e concessioni permanenti;
- Ufficio amministrazione contabilità e personale;
- Ufficio assestamento: eseguiva o esaminava tutti i piani economici, in modo da avere così la certezza che essi rispondevano ai fini voluti di un razionale sfruttamento o miglioramento del patrimoni boschivo nazionale;
- Ufficio imposte e tasse: trattava imposte; sovraimposte; rimborso a privati di imposte, sovrimposte e contributi; contributi di bonifica; titoli di Stato; contabilità dei ben mobili della Direzione ASFD;



- Ufficio tecnico centrale: tutto il complesso dei lavori che veniva eseguito a cura dell'Azienda per le opere edilizie in genere nonché gli altri interventi che rivestivano particolare importanza tecnica, venivano coordinati dalla Direzione in modo da garantire l'applicazione di medesimi criteri sia tecnici che artistici;
- Ufficio commerciale: si occupava di tutte le pratiche relative alla vendita del materiale legnoso prodotto dall'Azienda;
- Ufficio consulenza e statistica: aveva il compito di coordinare tutti i dati relativi alla produzione e al movimento del materiale prodotto, così da poter avere continuamente la situazione di quanto avveniva nei singoli Uffici di amministrazione periferica⁴⁸.

⁴⁸ Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Direzione generale dell'economia montana e delle

La Direzione dell'ASFD ha occupato, fino al 1951, i locali attigui a quella della Direzione generale delle foreste, al quarto piano dell'edificio di via XX settembre, sede del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Dopo la guerra, a seguito della ripresa dell'attività del predetto Ministero, una parte dei locali occupati dovette essere sacrificata a favore di altre Direzioni generali, così la Direzione dell'ASFD fu costretta a trasferirsi fuori del Ministero, e precisamente in due piani di un edificio sito in via Giosuè Borsi, n.11.

Col passare del tempo si manifestò, sempre più necessario, sia il riavvicinamento della Direzione ASFD alla Direzione generale (che intanto aveva assunto la denominazione «per l'economia montana e per le foreste»), sia la sistemazione degli uffici in locali idonei e consoni, ai nuovi sviluppi che l'attività dell'Azienda andava assumendo.

Nel 1955, pertanto, fu costruito il *Palazzo delle foreste*⁴⁹, elevato su un'area di proprietà demaniale destinata a giardino, adiacente al palazzo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, prospiciente alle vie Carducci e Salandra. Nel palazzo furono ospitate entrambe le Direzioni, sia quella per l'economia montana e per le foreste sia quella dell'ASFD.

Oggi l'attuale sede del Comando unità tutela forestale, ambientale e agroalimentare Carabinieri, ma sulla facciata dell'ingresso è ancora possibile leggere l'intestazione delle due Direzioni.

foreste, Ordinamento dei servizi dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, I.P.L., Milano, 1955.

⁴⁹ Il progetto originario dell'opera si deve all'ing. Camaiti (ispettore principale del Corpo forestale dello Stato), cui venne affidata la progettazione nel 1948 e successivamente la direzione lavori.

4.3. Nota archivistica

La documentazione appartenente a quello che è stato denominato l'*Archivio storico dell'Azienda di Stato foreste demaniali*, non è conservata in un unico locale, per questa ragione è stato necessario fare una ricognizione iniziale per censire i luoghi di conservazione.

Dal censimento è emerso che il materiale archivistico è presente presso:

- l'archivio di Allerona (TR), qui è stato depositato il nucleo documentario più consistente, posizionato su scaffalature all'interno di 300 scatoloni, provenienti dal precedente archivio di deposito di Castelnuovo di Porto. Nel mese di agosto 2014 personale dell'Ufficio centrale biodiversità, ha iniziato ad elaborare un elenco di consistenza delle buste condizionate negli scatoloni, attualmente ne sono stati aperti un centinaio. La scheda di rilevazione utilizzata è composta da elementi informativi che descrivono il singolo pezzo nel suo aspetto estrinseco ed anche parzialmente intrinseco. Le quattro fincature realizzate si suddividono in: Numero Progressivo Provvisorio (N.P.P.), Titolo Esterno (Tit. Est.), Estremi Cronologici (Estr. Cronologici), Note. L'elenco ha permesso di avere a disposizione dei primi dati, relativi alla cronologia (1910-1990) e alla tipologia degli atti prodotti: acquisto, cessione, espropriazione e vendita di terreni; ampliamenti proprietà demaniali; concessioni e convenzioni delle aree demaniali; contabilità e bilanci; danni di guerra risarcimenti e ricostruzione; decreti istitutivi foreste; fabbricati (costruzione e manutenzione); interventi selvicolturali; interventi infrastrutturali; progetti parchi; rimboschimenti; riserve naturali; semi forestali; trasferimento dei beni demaniali; utilizzazione, mobilitazione e vendita prodotti legnosi; vivai. Inoltre sono stati individuati n. 5 scatoloni contenenti registri di protocollo con datazione (1950-1990). Il lavoro sino ad ora svolto non ha permesso di determinare un dato certo sulla consistenza ma ha contribuito a individuare alcune tipologie documentarie descritte nei successivi paragrafi (cfr. 4.4.1 e 4.4.2.). Questa documentazione è stata prodotta dalla Direzione ASFD, dai 55 uffici per l'amministrazione delle foreste demaniali⁵⁰ (dislocati su tutto il territorio nazionale) che

⁵⁰ Gli Uffici amministrazione erano così distribuiti: Abruzzo e Molise (Campobasso); Basilicata (Potenza); Calabria (Cosenza, Catanzaro, Mongiana e Reggio Calabria); Campania (Benevento, Napoli e Salerno); Emilia - Romagna (Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna e Forlì); Friuli Venezia-Giulia (Tarvisio e Udine); Lazio (Viterbo, Sabaudia e Direzione Generale); Liguria (Genova); Lombardia (Como e Brescia); Marche (Pesaro e Ascoli Piceno); Puglia (Vico del Gargano, Bari e Taranto); Sardegna (Cagliari e Sassari); Sicilia (Messina, Palermo, Catania, Enna, Agrigento e Caltanissetta); Toscana (Lucca, Pistoia, Vallombrosa, Pratovecchio, Arezzo, Siena, Cecina e Follonica); Trentino-Alto Adige (Bolzano, Cavalese, Primiero e Trento); Um-

- gestivano le 169 foreste demaniali costituite dal 1871 al 1954⁵¹ e dalla *Gestione ex ASFD* (istituita dopo il 1978);
- la sede dell'Ufficio carabinieri per la biodiversità di Roma Sede distaccata di Castel Fusano:
- è stato trasferito recentemente (febbraio 2017) un fondo denominato Archivio Zanoni. Il fondo prende il nome da Gianni Zanoni, dirigente del Corpo forestale dello Stato, che ha diretto l'Ufficio biodiversità dal 2007 al 2013; e raccoglie documenti, manoscritti, dattiloscritti, lettere, articoli, saggi e altre pubblicazioni, che sono stati prodotti, selezionati e archiviati dallo stesso durante l'esercizio delle sue funzioni istituzionali. Dopo il pensionamento di Zanoni, l'archivio viene trasferito nei fondi dello stabile dell'ex Ispettorato generale, 145 buste (1859-2012) vengono collocate su scaffalature mentre saggi e pubblicazioni vengono raggruppati in 31 scatoloni, per i quali è stato redatto un elenco di consistenza. La documentazione a stampa, 1276 volumi (1939 -2005), rappresentano una considerevole bibliografia di riferimento per la storia dell'ASFD e per l'evoluzione del valore sociale e culturale delle foreste. Nel 2014, inoltre è stata avviata anche la schedatura analitica della documentazione archivistica, ad oggi su 145 buste ne sono state schedate 56 con datazione 1910-2001. Per ogni busta la scheda fornisce una descrizione estrinseca (estremi cronologici, numero progressivo provvisorio, titolo esterno costa) e una intrinseca (a livello di sottofascicolo). Non è stato ancora possibile determinare le modalità con cui Zanoni ha archiviato la documentazione, molto eterogenea e relativa alla Gestione ex ASFD.
- la sede dell'Ufficio storico dell'Arma dei Carabinieri è stato versata la Serie Acquisti e vendite dell'Azienda di stato foreste demaniali (cfr. 4.4.3), documentazione che fino al 2014 si trovava presso lo studio dell'ing. Fausto Martinelli (Vice capo del Corpo in quiescenza), che ha svolto un ruolo importante nella salvaguardia di questo patrimonio documentario a rischio di dispersione.

Si segnala, infine, che presso l'Archivio centrale di Stato sono conservati i fondi:

 Ministero dell'agricoltura industria e commercio (MAIC) - Direzione generale dell'agricoltura, con documenti relativi a "foreste demaniali":

bria (Perugia); Valle d'Aosta (Aosta); Veneto (Pieve di Cadore, Agordo, Feltre, Vittorio Veneto, Treviso e Verona).

⁵¹ Le foreste demaniali statali sino al 1954 erano 169 successivamente con gli stanziamenti previsti dai Piani di sviluppo agricolo né vengono istituite altre (un esempio sono le foreste demaniali di Tiglieto e Della Fame gestite dall'Ufficio amministrazione di Genova), cfr. in Alberto Maria Camaiti, L'Azienda di Stato per le foreste demaniali, ed. Soc. ABETE, Roma 1959.

oltre seimila incartamenti relativi ai boschi di tutta la penisola e riguardanti la concessione dell'autorizzazione del MAIC per dissodamenti, tagli, disboscamenti. Vi si conservano pratiche relative ai singoli boschi, parte amministrativa e tecnica; statistiche dei boschi demaniali; vendita di legnami; restauro e manutenzione di fabbricati demaniali; costruzione e riattamento di strade nei boschi; coltura e pascolo abusivo; danni e devastazioni; servitù di pascolo; permessi di caccia; coltivazioni artificiali; tagli di piante per la Regia marina, per le Ferrovie napoletane; per lo stabilimento metallurgico di Mongiana ecc.; verbali di verificazione, rapporti di ispettori forestali e prefetti, pareri del Consiglio forestale (I versamento, fascc. 2621- 3030, 1835-1894);

Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Azienda di Stato per le foreste demaniali (1923 - 1963) con documentazione relativa a "Progetti e cantieri di rimboschimento e lavoro (1952 -1963; 19 bb.); "Bilanci consuntivi degli uffici amministrativi delle foreste" (1958-1964; 18 bb.); Atti diversi (1923 -1965; 10 bb.)⁵².

⁵² Archivio centrale dello Stato, *Inventario Direzione generale dell'Agricoltura (1860-1914)*, a cura di Nella Eramo, con prefazione di Guido Pescosolido, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, «Nuova serie» n. 1, 2012.

4.4. Descrizione delle tipologie documentarie

Dopo aver analizzato le funzioni istituzionali dell'ASFD e la normativa che ne ha regolato l'attività, si procede con la disamina, che non può considerarsi esaustiva, dei documenti più rilevanti connessi, raggruppati in base alle finalità cui si riferiscono.

4.4.1. Relazioni sull'attività di gestione e amministrazione delle foreste demaniali inalienabili

Le Relazioni che documentano la costituzione, la gestione e l'utilizzazione delle foreste demaniali si distinguono in due categorie: quelle redatte prima dell'istituzione dell'Azienda e quelle elaborate su dispositivo dell'art. 35 della Legge Luzzatti (1910).

Le prime *Relazioni intorno all'amministrazione dei boschi demaniali inalienabili* sono state pubblicate con cadenza cinquennale nei "Bollettini ufficiali per l'Amministrazione forestale". Complessivamente sono quattro⁵³ e si riferiscono al periodo 1° gennaio 1880 - 30 giugno 1907.

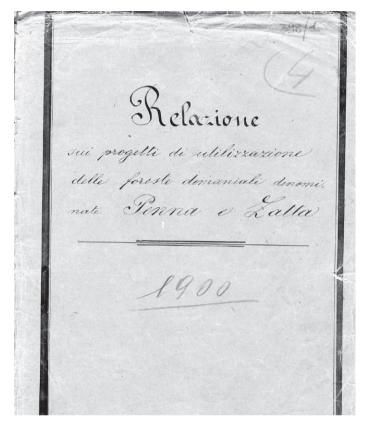
Gli ispettori forestali preposti all'amministrazione dei boschi inalienabili, oltre alle relazioni, in forza della ministeriale del 13 settembre 1889, n. 28882⁵⁴ a firma del ministro Broglio, dovevano istituire un *registro storico* per ogni foresta, che documentasse i cambiamenti fisici ed economici apportati con il passaggio di gestione dal Ministero delle finanze all'Amministrazione forestale. Si riportano le disposizioni impartite dal Ministro:

Un registro che rappresentasse tutte queste notizie in ordine cronologico e in modo chiaro ed esatto, titolo per titolo, colla indicazione degli introiti e delle spese, della rendita annua illustrate da brevi e concisi raffronti,

⁵³ Relazione intorno all'amministrazione dei boschi demaniali inalienabili dal 1° gennaio 1880 a tutto giugno 1885, in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio, supplemento VI, anno 1887, pp. 1-56; Relazione intorno all'amministrazione dei boschi demaniali inalienabili dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1892, «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio, supplemento XIII maggio 1893, pp. 88-148; Relazione sull'amministrazione boschi inalienabili dello stato dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1899, «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio. Anno XXIII, vol. XI, del 30 settembre 1900, pp. 397-479; Relazione sull'amministrazione boschi inalienabili dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1907, in «Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio», anno IX, serie A, volume II, 2° semestre 1910, pp. 244 -322.

⁵⁴ Archivio storico ex Azienda Stato foreste demaniali liguri, 147/6/1, doc. n. 4 manoscritto di 5 pp. L'archivio ha sede presso la Stazione Carabinieri forestale di Mattarana (SP).

Relazione sui progetti di utilizzazione delle foreste demaniali denominate Penna e Zatta, 1900, doc. manos. di 47 carte (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana)



costituirebbe un elemento prezioso per giudicare a colpo d'occhio e con perfetta sicurezza intorno alle condizioni dei detti boschi, di mutamenti e miglioramenti introdotti dall'Amministrazione forestale e alla utilità ed efficacia dei medesimi.

Questo registro fu un documento di notevole importanza, in quanto, raccoglieva notizie che furono rielaborate, successivamente, anche nelle tre relazioni redatte dai Direttori generali dell'ASFD, tra il 1915 e il 1959.

A differenza della legge del 1871, la legge Luzzatti (277/1910) prevedeva espressamente all'art. 35 la redazione, dopo cinque anni dall'istituzione dell'ASDF, di una relazione del Direttore generale delle foreste, capo dell'Azienda speciale del demanio forestale, al fine di valutare quali risultati fossero stati conseguiti dall'Azienda nell'amministrare il demanio forestale di Stato.

La relazione serviva sia come documento contabile per fare una valutazione del preventivo di spesa e quindi stabilire i fondi necessari per i successivi esercizi, sia come strumento di propaganda politico-gestionale, in quanto, riferiva sull'ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale,

sul buon regime di essa, sull'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali.

Nel 1915, il Direttore generale delle foreste, Antonio Sansone, presentò al Ministro di agricoltura industria e commercio, un primo documento intitolato *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato, 1º Luglio 1910 - 30 Luglio 1914*⁵⁵, così articolata:

- d. Costituzione del demanio forestale di Stato: i primi undici capitoli (pp.1-182) illustravano i beni pervenuti al Demanio (le foreste demaniali già dichiarate inalienabili, le foreste demaniali amministrate dal Ministero delle finanze all'epoca dell'approvazione della legge, i terreni di patrimonio dello stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale) e quelli acquistati, i risultati di gestione. I dati riportati sulle foreste ne specificavano solamente l'entità delle superfici ripartite fra le varie colture, non sono riportate informazioni storiche, giuridiche e amministrative.
- 2. Incoraggiamento alla selvicoltura: (capitoli 12-13, pp.183-222) erano riportate notizie relative alle istanze per esonero d'imposte e per premi, presentate a norma degli articoli 28 e 29 della legge 2 giugno 1910, dai proprietari di terreni che si proponevano di eseguire rimboschimenti o ricostruire boschi adeguati e ai vivai forestali governativi esistenti prima del 1910 e impiantati dall'Azienda.
- 3. Tutela dei boschi per conservare il patrimonio boschivo del paese e aumentarlo e migliorarlo: (capitoli 14 a 19, pp.223-400) particolare attenzione era stata rivolta alla trattazione dell'organizzazione e dell'opera dei Consorzi di rimboschimento⁵⁶, i quali così come scritto da Sansone nella lettera di presentazione della relazione al Ministro per l'agricoltura, Industria ed il commercio:
 - fra molte deviazioni hanno mantenuto viva la tradizione delle colture forestali fino all'epoca della recente legislazione, e quando si sono fedelmente attenuti alla legge ed agli stessi decreti di costituzione, hanno dato modo al personale di affrontare l'arduo problema dei rimboschimenti.

Nel 1927 pur non esistendo un preciso obbligo di legge (la legge 2 giugno

⁵⁵ Ministero di agricoltura, industria, commercio, Direzione generale delle foreste, *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato 1º Luglio 1910 - 30 Luglio 1914*, Roma, ed. Stabilimento F.lli Capacceni, 1915, pp. 481, 15 carte geografiche a colori di zone boscose in prov. Di Sassari, Parma, Arezzo, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria.

⁵⁶ Istituiti con legge forestale 20.6.1877, n. 3917: "I proprietari di terreni sottoposti a vincolo forestale, possono riunirsi in consorzio affine di provvedere al rimboschimento dei terreni stessi, alla conservazione ed alla difesa dei loro diritti" (art 13).

1910 non aveva prescritto alcun termine per la pubblicazione di relazioni periodiche sui risultati dell'Azienda, aveva stabilito unicamente che una prima relazione dovesse essere presentata e resa pubblica allo scadere del quinquennio), il Direttore generale delle foreste e dei demani, Alessandro Stella, presentò al Ministro dell'economia nazionale un secondo documento intitolato *Relazione sull'Azienda del demanio forestale di Stato, 1º Luglio 1914- 30 Giugno 1924*⁵⁷.

Nella lettera di presentazione della relazione al Ministro, Stella indicava il metodo adottato nella compilazione:

Scostandomi dal metodo seguito nella Relazione del 1915, io non mi sono limitato ad illustrare soltanto alcune branche di attività dell'Amministrazione. Sarebbe stato fare opera monca ed imperfetta che non sarebbe servito a mettere sufficientemente in evidenza ciò che da essa viene fatto durante il decennio in esame, né avrebbe permesso di conoscere e giudicare l'indirizzo seguito e i risultati ottenuti.

Pur riprendendo in parte lo schema della precedente relazione, Alessandro Stella toccava nuovi temi pertinenti al demanio: i nuovi indirizzi di politica forestale, la legislazione in materia, l'organizzazione dell'Amministrazione forestale, i risultati dell'azione di polizia forestale e della tutela speciale dei boschi e dei terreni di proprietà dei Comuni e di altri Enti morali, l'incoraggiamento della selvicoltura, la propaganda, l'assistenza tecnica e gli aiuti finanziari a favore degli Enti morali e dei privati, l'azione diretta dello Stato nei rimboschimenti e sistemazioni montane ed infine l'accertamento e la valutazione dei danni di guerra ai boschi.

Nel 1959, dopo 35 anni, fu presentato per iniziativa del Direttore generale dell'Azienda, Alberto Maria Camaiti, al Ministro per l'agricoltura e le foreste, un terzo documento intitolato *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*⁵⁸.

Lo stesso Direttore spiegava, in premessa alla relazione, che:

Una profonda lacuna si sarebbe dovuta lamentare per questi ultimi 34 anni, se non si fosse presa l'iniziativa di realizzare la presente pubblicazione, che oltre ad assicurare la continuità della documentazione sull'Azienda, costituisce una più esauriente opera, con particolari caratteristiche di originalità, sulla vita dell'Ente.

Inoltre faceva presente che la compilazione di tale relazione era stata lun-

⁵⁷ Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale delle foreste e demani, *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato, 1º Luglio 1914- 30 Giugno 1924*, Roma, ed. Grafia SAI Industrie Grafiche, 1927.

⁵⁸ Alberto Maria Camaiti, *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959, pp. 1180, 94 tavole a colori del territorio degli Uffici di amministrazione locali e n. 4 cartografie a colori in scala 1:1.000.000 sulla distribuzione dei complessi forestali dell'ASFD.

ga, dura e difficile, in quanto, durante gli eventi politici e militari verificatisi fra il 1940 ed il 1945, numerosi archivi dell'ASFD subirono distruzioni e manomissioni a causa dello 'sfollamento' degli uffici periferici, del trasferimento della Direzione dell'Azienda nell'Italia settentrionale, di bombardamenti e di azioni belliche in genere.

Ciò nonostante ne era risultata un'opera veramente eccezionale per la sua precisione e ampiezza documentativa.

Questa relazione, raccolta in tre volumi, oltre a riprendere la documentazione fermatasi al 1924, si presentava come una visione sintetica della storia dell'Azienda dagli inizi al 1958 e mostrava attraverso diverse documentazioni, le nuove e più ampie prospettive politiche e istituzionali dell'Azienda divenuta un ente con personalità giuridica autonoma (legge 5 gennaio 1933, n. 30).

Il piano della relazione era articolato in:

- 1. Parte prima Evoluzione delle leggi e dell'Amministrazione dello stato nel settore forestale e montano: che conteva i capitoli dedicati alla legislazione in materia montana e forestale, sia generale sia inerente al demanio, all'esposizione dell'Amministrazione forestale italiana, alla preparazione del personale forestale e ai rapporti fra l'Amministrazione e vari Enti o Istituti nazionali e internazionali.
- 2. Parte seconda *Il Demanio forestale dello Stato*: introdotta da tre capitoli di carattere prevalentemente storico dedicati alle origini e alla consistenza delle foreste demaniali inalienabili, agli sviluppi dell'Azienda del demanio forestale di Stato a partire dalla sua costituzione, alla struttura e alla organizzazione dell'Amministrazione delle foreste demaniali. Alla parte storica, seguiva l'illustrazione monografica delle foreste demaniali pervenute all'Azienda dal 1910 fino al 30 giugno 1954. L'aspetto originale rispetto alle altre relazioni, era la descrizione regione per regione, di ciascun complesso sia dal lato storico, giuridico, amministrativo della proprietà nonché di quello ambientale, colturale e produttivo. I vari complessi erano scrupolosamente illustrati nello loro ubicazione topografica e nella loro estensione con l'ausilio di una documentazione cartografica⁵⁹ e fotografica (in bianco e nero e a colori).

⁵⁹ La parte cartografica è raccolta in un vero e proprio atlante costituito da 94 tavole illustranti i vari territori divisi secondo gli Uffici di amministrazione dal quale dipendono. Le tavole geografiche a colori, che riproducono carte dell'IGM al 25.000, 50.000 e 100.000, portano segnati i limiti dello zone pervenute all'Azienda fino al 1924, dal 1924 al 1954, le zone non più in possesso dell'Azienda, quelle passate ai Comuni e ad altri Enti, gestite e non gestite dall'Azienda, i diritti di caccia e diritti regali, i Parchi nazionali e le proprietà comunali esulanti dalla gestione dell'Azienda. Allegati all'atlante si trovano due carte d'Italia al 1.000.000, in quattro fogli, che presentano la distribuzione dei complessi forestali dell'ASFD e delle regioni autonome, delle proprietà di Enti affidati in gestione all'ASFD, dei Parchi nazionali e dei Compren-

- 3. Parte terza *Gestione delle foreste demaniali*: permetteva di conoscere i criteri che hanno informato la gestione e dei risultati economici conseguiti. Facevano da introduzione un breve cenno alle norme giuridiche che avevano disciplinato la gestione e un consuntivo sintetico delle entrate e delle uscite dal 1 luglio 1924 al 30 giugno 1954. Veniva illustrata anche la gestione generale, importante per le molteplici attività dell'Azienda e per l'entità notevole dei concorsi finanziari dovuti a speciali disposizioni di legge. Dopo un quadro completo delle opere realizzate, degli investimenti produttivi e di quelli patrimoniali, si chiudeva la parte finanziaria della relazione con l'esposizione della situazione patrimoniale nel periodo 1924-1958.
- 4. Parte quarta *Iniziative e compiti connessi con l'attività dell'Azienda*: illustrazione di alcune attività specifiche quali gestione dei Parchi nazionali; sperimentazione silvana nei complessi demaniali; azione svolta a favore dell'economia montana e boschiva in generale⁶⁰.

La relazione così articolata, rappresentava un fondamentale strumento di conoscenza delle caratteristiche dell'Azienda, della consistenza del demanio forestale e delle linee seguite dalla politica forestale e montana fino agli anni Sessanta.

Nel periodo della *Gestione ex ASFD*, la Direzione non documentò più la propria attività, attraverso altre relazioni; la spiegazione potrebbe risiedere, probabilmente, nei cambiamenti delle funzioni svolte dall'ex ASFD a seguito della delega amministrativa regionale.

4.4.2. Piani economici delle foreste demaniali inalienabili

La legge Luzzatti, perfezionando e ampliando i concetti già affermati nella legge del 1871, stabiliva che l'Azienda speciale del demanio forestale di Stato (ASFD), con un suo bilancio autonomo, gestisse i boschi inalienabili secondo un regolare piano economico, approvato dal ministro di agricoltura, sentito il Consiglio superiore delle acque e foreste (art.10).

Nel piano economico era disciplinato l'assestamento dei boschi, che sulla base di una definizione di Amerigo Hofmann⁶¹, può essere inteso come:

sori di bonifica montana al 30 giugno 1954 e al 30 giugno 1958, cfr. in Antonino Lanzalaco, *Cinquant'anni di vita dell'ASFD nella relazione Camaiti*, "Monti e Boschi", ed. Touring Club Italiano, 1961, pp. 176-180).

⁶⁰ Lanzalaco, op. cit.

⁶¹ Alberto Hofmann, L'Assestamento dei boschi comunali, in «L'Alpe», 1924, pp.265-271.

L'assestamento oltre ad avere lo scopo di rendere annuale e costante il reddito del bosco e di lasciare intatta la provvigione e la consistenza boschiva è anche quel complesso di lavori, i quali hanno per scopo finale di regolare tutte le utilizzazioni secondo il luogo e il tempo. Tracciata la meta, l'assestamento trova la sua espressione completa nel piano economico, che costituisce l'inventario della provvigione, il libro mastro del materiale legnoso ed il bilancio dell'azienda.

Il piano conteneva un intero sistema di amministrazione del bosco⁶²: la divisione in sezioni o particelle del bosco, la qualità e quantità del legname da tagliarsi ogni anno, il tempo e modo, le coltivazioni da eseguirsi per assicurare la conservazione ed il miglioramento del complesso, le difese, le vie da tracciarsi, comprese quelle necessarie per l'esbosco del legname.

In sintesi nel piano si determinava:

- Ouanto si doveva utilizzare
- Quando si dovevano fare gli abbattimenti
- Dove si dovevano fare le utilizzazioni
- Come si doveva procedere ai tagli

Il piano veniva realizzato di solito per un decennio, in considerazione del fatto che:

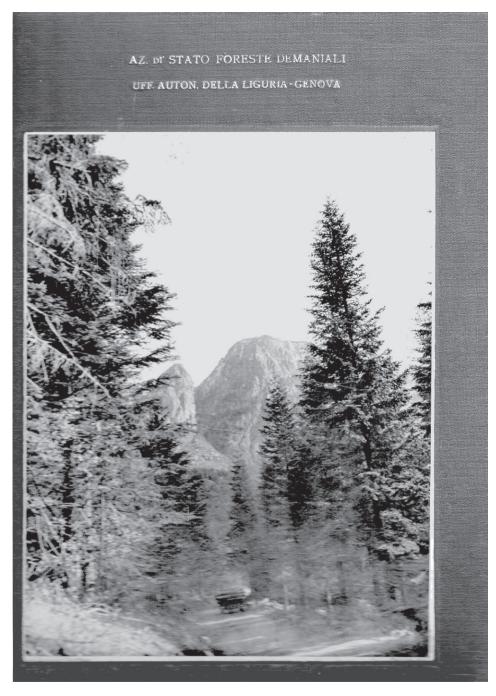
il bilancio del materiale, il confronto tra provvigione ed il reddito, tra il preventivo del piano e la reale utilizzazione, non può ripetersi anno per anno come nelle aziende agricole ed industriali, poiché troppo vasto è il lavoro di assestamento, troppo costoso sarebbe rifare ogni anno l'inventario, e poiché nel bosco i cambiamenti di produzione, di incremento, di provvigione ecc., si svolgono relativamente con lentezza⁶³.

Il *progetto di taglio* rappresentava il corpo centrale del piano economico (o di assestamento).

Prima di procedere alla stesura di tale progetto veniva compilato il *verbale di verifica del bosco*, che metteva in evidenza le condizioni vegetative del bosco rispetto alla specie legnosa, all'età, alla densità, alla maturità fisica ed economica, nonché le condizioni del suolo rispetto alla sua natura, ubicazione, inclinazione, vicinanza ai corsi d'acqua ecc.

⁶² Erano allegati al piano economico: relazione al piano, prospetto delle superfici secondo i rilievi eseguiti per la suddivisione del bosco, prospetto delle descrizioni particellari, piano dei tagli, piano delle coltivazioni e dei miglioramenti forestali, piano di utilizzazione e di miglioramento dei pascoli, libro economico, carte e mappe.

⁶³ Amerigo Hofmann, op. cit.



Foresta Demaniale Monte Penna Piano Economico 1962-1971, Azienda di Stato Foreste Demaniali, Ufficio Autonomo della Liguria, Genova, 1962, 194 pp., completa di 21 fotografie (Comando Regione Carabinieri forestale Liguria)

Completavano il progetto i seguenti atti:

- *il riassunto del piedilista*: per disposizione ministeriale⁶⁴ doveva contenere queste informazioni:

ogni pianta figuri per le due principali dimensioni, diametro ed altezza, per essere in grado di riscontrare il calcolo della cubicità. Anche le spoglie, rami e cimali, delle piante devono essere brevemente descritte e stimate nel piedilista medesimo a fianco dell'albero corrispondente. Inoltre converrà spiegare il metodo seguito e le tabelle usate per la cubazione⁶⁵, e tutto il processo del calcolo relativo; le esperienze fatte riguardo ai cedui, al prodotto in carbone, e tutto ciò che serve ad illustrare i dati esposti rispetto al materiale utilizzabile, di cui vuolsi tentare la vendita.

– Successivamente, doveva essere redatto un secondo piedilista denominato di *martellata* che doveva indicare, per ogni lotto boschivo in cui era stata suddivisa la foresta, le piante *martellate* destinate alla vendita; sempre per disposizione ministeriale⁶⁶ si stabiliva che:

Le piante in vendita sono tutte marchiate col martello⁶⁷ dell'Amministra-

^{64 «}Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana», a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno X, volume IV, 31 marzo 1877, pp. 23-25.

⁶⁵ La dendrometria è la scienza che si occupa di determinare la massa legnosa contenuta nei singoli alberi abbattuti, in piedi e in interi complessi boscati. La cubatura è la tecnica dentrometrica con cui si calcola la quantità di legno contenuta negli alberi. Il calcolo si fonda sul considerare i fusti degli alberi simili a solidi geometrici di rivoluzione.

^{66 «}Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana», a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno XVIII, volume VI, 31 dicembre 1885, pp. 564-609.

⁶⁷ Il martello forestale era lo strumento con il quale veniva apposto il marchio governativo su tutte le piante destinate al taglio, costituendo così la prova che il taglio stesso era stato debitamente autorizzato. Nella sua forma classica il martello forestale ha da un'estremità una lama affilata a sezione cuneiforme per sfaccettare la pianta, dall'altra, detta testa, un punzone a sigillo (che nel corso degli anni a partire dal 1864 sino 1950 viene modificato in rapporto ai cambiamenti occorsi nei ruoli dell'Amministrazione forestale). Il sigillo veniva impresso colpendo il tronco dopo aver realizzato con l'accetta una specchiatura, una superficie piana libera dalla corteccia, al di sopra della quale si effettuava il taglio. Nel 1800 quasi tutte le amministrazioni forestali dei vari stati italiani avevano leggi e regolamenti che fissavano l'uso e le caratteristiche del martello forestale. Con l'Unità italiana l'Amministrazione forestale piemontese si pose il problema della unificazione, su tutto il territorio del Regno, delle caratteristiche dei martelli forestali impiegati dalle varie amministrazioni. Il r.d. 21 gennaio 1864, n. 1688 ne fissava le caratteristiche e all'art. 1 si stabiliva che: «I martelli governativi a guisa d'accetta in uso nelle diverse Amministrazioni forestali dello Stato e destinati secondo i casi al marchio delle piante da atterrarsi o conservarsi sono rinnovati e ridotti ad una forma sola e identica per tutto il Regno. I caratteri e le impronte dei medesimi nonché le loro dimensioni e qualità sono determinati e stabiliti nel qui annesso modello vidimato d'ordine nostro predetto ministro di Agricoltura industria e commercio». Da questo articolo si comprende che le piante marcate potevano essere non solo quelle destinate all'abbattimento ma anche quelle che si intendevano conservare. All'inizio del XIX secolo l'importanza di questa operazione era ormai ampiamente riconosciuta nel mondo fore-

zione forestale avente le iniziali e distinte con numero diverso progressivo da 1 sino a ____ come è specificato per ogni lotto nel detto Avviso d'asta. I numeri sono designati sul fusto a metro uno sopraterra, ed alla radice o collare con tinta ad olio.

Da ciò si può comprendere che l'utilizzazione del bosco era preceduta, dall'operazione forestale della *martellata*, che si sostanziava nella segnatura del soprassuolo che mirava, appunto, a identificare sul terreno la zona da tagliare e a indicare il materiale che doveva essere tagliato e quello che doveva restare. Il criterio di segnatura variava a seconda che trattasi di bosco ceduo o di alto fusto⁶⁸.

E più ampiamente, così come descritto da Giordano nel primo trattato tecnico-scientifico in cui vengono descritte le norme per l'esecuzione della martellata⁶⁹, questa operazione è definita come il momento preliminare di tutto il ciclo relativo alle utilizzazioni forestali e la sua esecuzione è destinata a influenzare il futuro destino del bosco stesso.

- analisi dei prezzi di macchiatico: si intende la stima del valore delle piante in piedi, ovvero il valore della massa legnosa grezza⁷⁰.
- il capitolato d'oneri: disciplinava i rapporti fra acquirente del taglio ed ente proprietario e regolava tutti gli obblighi tecnici, economici ed amministrativi ai quali era subordinata la vendita.

stale e veniva considerata alla base delle competenze del Corpo. Tutto ciò era confermato dalle raccomandazioni per la sua esecuzione che furono pubblicate sui «Bollettini ufficiali per l'Amministrazione forestale» e dal fatto che nella scuola forestale di Cittaducale si impartivano lezioni dove la martellata veniva ampiamente trattata sia in relazione ai tagli nei boschi cedui sia nell'alto fusto, cfr. in Mauro Agnoletti, *Il martello forestale*, in «L'Italia forestale e montana», n. 2, 1993, pp.118-132.

⁶⁸ Le martellate forestali venivano praticate unicamente su piante ad alto fusto, che dovevano essere tagliate. Mentre, nel bosco ceduo, i polloni che dovevano rimanere venivano segnati con della vernice, pertanto contrariamente a quanto avveniva in un bosco ad alto fusto, si marcavano le piante che restavano in piedi.

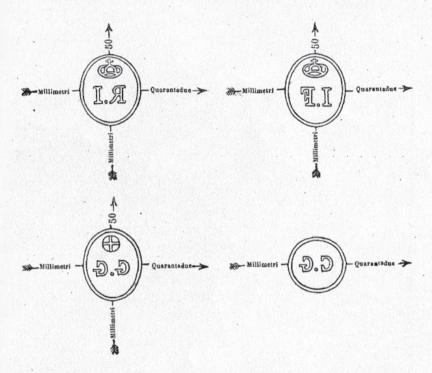
⁶⁹ Ervedo Giordano, Il legno. Dalla foresta ai vari impieghi, Milano, Hoepli, 1956.

⁷⁰ E' un valore di trasformazione che si ottiene sottraendo il valore degli assortimenti posti sul mercato, le spese per la trasformazione dei prodotti grezzi (taglio, allestimenti, esbosco, carico, trasporto e scarico, assicurazioni, interessi, direzione).

Allegato B.

MODELLO

Dei caratteri, Impronte e dimensioni dei Martelli Forestali a guisa d'accetta stabiliti col Regio Decreto 21 Gennajo del 1864.



L'altezza verticale delle Lettere sarà di millimetri 16, la sporgenza del Cordone all'orlo e delle Lettere di millimetri 4.

Il Cordone e le Lettere avranno la superficie esterna ad angolo incisivo.

Visto d'ordine di S. M.
Torino addi 21 Gennaio 1864
Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio
MANNA

"Modello dei caratteri, Impronte e dimensioni dei Martelli forestali" in *Circolare n. 81 del 21 ottobre 1867, Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali* (Archivio centrale di Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio*, *Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali*, *versamento I*, «2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi», busta 239, fascicolo 841)

45

4.4.3. Acquisti e vendite di terreni dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali

Il demanio forestale dello stato, in forza della legge 2 giugno 1910, n. 277, era formato, anche da: terreni boscati (art. 10 lett. *d*) e da terreni nudi acquistati od espropriati dall'Azienda (art.10 lett. *e*). Il successivo art.11 stabiliva le procedure di acquisto ed esproprio:

con decreto reale motivato, su proposta del ministro di Agricoltura, industria e commercio, è di volta in volta data facoltà all'Azienda del demanio forestale di Stato di acquisire i terreni boscati di cui alla lettera *d*), e di acquistare od espropriare⁷¹, in caso di mancato accordo sul prezzo⁷², i terreni di cui alla lettera *e*) dell'articolo precedente, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio dell'Azienda.

Nel 1910, al momento dell'istituzione l'Azienda riceveva 71.000 ettari provenienti dalle foreste demaniali già dichiarate inalienabili, nei primi otto anni, con acquisti ben impostati passò a 106.000 ettari, ma nel 1919, ereditando le foreste ex austriache del Trentino e della Venezia Giulia, saliva a 206.000 ettari.

Nel 1929 l'Azienda trasferì al Fondo per il culto, in applicazione dei Trattati lateranensi, la proprietà delle foreste di Tarvisio, Siana e Lisignamoro (in tutto 23.000 ettari), di cui conservò la gestione tecnico amministrativa, nell'interesse del Fondo.

L'ampliamento continuò, nel 1940 prima che l'Italia entrasse in guerra, e il patrimonio terriero raggiunse i 252.760 ettari.

Conclusosi il secondo conflitto mondiale, l'Azienda perse il suo patrimonio nelle colonie e in seguito al trattato di pace, perdeva altri 30.078 ettari ricadenti in territori passati ad altre nazioni (Jugoslavia, Francia, Libia) e infine con l'istituzione delle Regioni a statuto autonomo (Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna), venivano trasferiti a tali enti altri 20.943 ettari.

Nel 1947, l'Azienda riprese la sua azione di acquisti per aumentare l'estensione della sua proprietà ormai ridotta a 129.000 ettari, superficie press'a poco uguale a quella del 1918⁷³.

I fondi stabiliti dalla legge per la montagna (991/1952), diedero nuovo impulso a questo settore; è da ricordare che la legge introduceva una novità ri-

⁷¹ Nel caso di espropriazione di terreni appartenenti a Comuni o ad altri enti, il Ministero, su conforme parere dell'Autorità tutoria, avrebbe potuto sostituire all'indennità un canone annuo sulla base del 3%.

⁷² Il prezzo era stabilito da tre arbitri nominati dal Ministero, dal proprietario e dal presidente della Corte d'appello.

⁷³ Giulio Sacchi, *L'ampliamento del demanio forestale dello Stato*, in «Monti e boschi», 3 (11/12), 1962, pp. 500-504.

spetto al passato, cioè i fondi stanziati dovevano essere destinati agli acquisti non di terreni boscati, così come previsto dalle precedenti leggi sul demanio, bensì di terreni nudi o cespugliati da ricostruire.

Le direttive, infatti, fissate all'Azienda dal ministro Fanfani nel procedere all'acquisto dei terreni, erano ispirate alla necessità di identificare primieramente in ciascuna provincia i terreni atti al rimboschimento, indispensabili alla difesa idrogeologica dei comprensori di bonifica montana e che, per scarsa cura o disinteresse delle popolazioni, si trovavano in stato progressivo di abbandono.

Nella pratica applicazione di tali direttive, si incontrarono però ben presto varie difficoltà dovute essenzialmente al rifiuto apposto dalla maggior parte dei proprietari dei terreni, di alienare i loro beni, nonché all'esorbitante prezzo di vendita unitario da essi chiesto, soprattutto in considerazione di larghe possibilità di pascolo e, in taluni casi, di sviluppo edilizio per ragioni turistiche.

Alla luce delle suesposte circostanze, la Direzione dell'ASFD decise di modificare in parte le primitive direttive e di adottare un criterio basato essenzialmente sulla scelta degli appezzamenti in relazione agli interventi sistematori da eseguirsi a totale carico dello Stato, ed assicurandosene il possesso ricorrendo, ove necessario, al mezzo dell'esproprio per ragioni di pubblica utilità.

Ai fondi della legge per la montagna si aggiunsero, successivamente, quelli per la Cassa per il Mezzogiorno, del Secondo piano verde, così che nel 1972 prima del passaggio del patrimonio alle Regioni, l'ASFD amministrava circa 320.000 ettari⁷⁴.

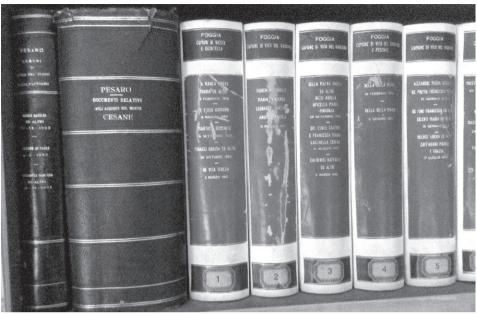
4.4.3.1. Serie Acquisti e vendite

A partire dal 2014, il Corpo forestale dello Stato aveva iniziato a promuovere attività di tirocinio in collaborazione con la Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza.

Il tirocinio era finalizzato alla realizzazione di operazioni di riordino e classificazione di documentazione storica, presente presso la sede dell'Ispettorato generale, in via Carducci.

Studenti della Scuola di specializzazione e delle Lauree magistrali in storia, archeologia e musicologia della Sapienza, frequentanti il corso di *Teoria* e tecnica dell'ordinamento e della descrizione archivistica, hanno avviato un

⁷⁴ Alberto Abrami, *Regioni e demanio forestale*, in «L'Italia forestale e montana», XXVII, 1972, pp. 71-75.



Serie Acquisti e vendite dell'Azienda di stato foreste demaniali (Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri)

lavoro di schedatura su quello che è stata denominata *Serie Acquisti e vendite*, conservata in precedenza presso la biblioteca, del primo piano dell'Ispettorato generale (attualmente conservata presso l'Ufficio storico dell'Arma dei Carabinieri).

L'attività di schedatura è stata articolata in due fasi: la prima si è conclusa con la schedatura di 238 volumi e la redazione di un elenco di consistenza, mentre la seconda con l'inventariazione semi-analitica di altri 30 volumi; complessivamente la serie è costituito da 500 unità archivistiche.

Di seguito si specificano le metodologie di riordino e di descrizione archivistica, elaborate dagli studenti:

a. Descrizione della serie

La serie si presenta complessa nella sua interezza; conserva la documentazione relativa all'acquisto ed alla vendita di terreni (in particolare foreste) che il Demanio ha compiuto durante il primo cinquantennio del Novecento. L'acquisizione è avvenuta mediante trattativa tra l'Azienda di Stato per le foreste demaniali e privati cittadini (o ditte, come riportato dai documenti), ma altresì sono presenti mediazioni per l'acquisto di terreni ecclesiastici. Non mancano acquisizioni da parte di singoli privati su terreni demaniali.

Tra le 500 unità archivistiche di cui è composta la serie, sono presenti carte

sciolte e spezzoni di registri legati in volumi, suddivisi per città ed anno (è presente una brossura nera per i volumi più antichi, ca. 1910-1940, rossa per i volumi degli anni 1950-1970 ca.).

b. Elenco di consistenza

L'Elenco di consistenza è stato redatto allo scopo di verificare e fissare la consistenza materiale dell'intero fondo. Aveva come fine pratico quello di consentire la consultazione anche per scopi di ricerca; pertanto è analitico, perché descrive il singolo pezzo nel suo aspetto estrinseco ed anche parzialmente intrinseco. Le informazioni fornite sono le seguenti: numero progressivo provvisorio, titolo esterno presente sulla costola, estremi cronologici, vecchia segnatura.

c. Inventariazione semi - analitica

L'inventariazione semi-analitica dei 30 volumi in brossura nera, contenenti 74 pratiche relative ad acquisti di terreni effettuati tra l'11 giugno 1913 e il 23 giugno 1953 da parte dell'ASFD, ha evidenziato la probabile presenza di due sottoserie originarie. Entrambe sono realizzate in un'identica brossura nera, ma con titoli esterni in costola e contenuti differenti.

Una prima sottoserie è costituita da 19 volumi, ciascuno contenente un'unica pratica, relativa al terreno oggetto della trattativa.

Questa sottoserie contiene pratiche relative agli acquisti effettuati esclusivamente negli anni fiscali 1912-1919, con il documento più recente risalente al 1920, riguardanti terreni situati in netta prevalenza nel Mezzogiorno (su 23 acquisti, 9 riguardano la Calabria, 7 la Basilicata, 1 ciascuno la Puglia, l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e il Veneto e 2 la Toscana). Tale serie, comunque, non riporta tutte le pratiche di acquisto dell'ASFD di quegli anni, come si può evincere anche solo analizzando la numerazione delle pratiche presenti, con frequenti lacune.

La seconda sottoserie comprende 11 volumi, raccolte per area geografica e non per data di acquisto.

Tale seconda sottoserie contiene pratiche relative agli acquisti effettuati tra il 3 giugno 1914 e il 23 giugno 1953, con il documento più recente risalente al 1956, riguardanti terreni situati in prevalenza in Centro Italia (su 52 pratiche 16 riguardano la Calabria, 16 la Toscana, 15 le Marche, 4 la Lombardia, 2 l'Emilia Romagna e 1 l'Umbria). Il suo ambito temporale e geografico, quindi, si accavalla in parte con quello della prima serie, ma pure in questo caso non si può assolutamente parlare di completezza della serie.

In base ai dati presentati, si potrebbero quindi formulare alcune ipotesi. La prima sottoserie potrebbe essere stata realizzata dopo il 1920, forse in occasione della stesura della relazione Stella, pubblicata nel 1927. I volumi arrivati sino a noi, però, ne rappresenterebbero soltanto una parte, in quanto sono mancanti le pratiche relative agli acquisti nel resto d'Italia, particolarmente ingenti anche in Piemonte, Friuli, Trentino, Venezia Giulia, Campania, Sicilia e Sardegna.

La seconda sottoserie, invece, deve essere stata realizzata dopo il 1956, forse in occasione della relazione Camaiti, pubblicata nel 1960, utilizzando la stessa brossura della precedente, ma con una differente organizzazione interna (più pratiche raggruppate per area geografica, anziché singole pratiche numerate per data). Anche in tal caso, però, mancano i numerosi acquisti effettuati in particolare in Liguria, Veneto, Lazio e Venezia Giulia.

A questo punto, quindi, sorgerebbero 2 problemi, relativi alla presenza di alcune pratiche precedenti al 1920 anche nella seconda serie e all'assenza di molte pratiche, probabilmente la maggior parte di quelle originarie, in entrambe le serie.

Nel primo, la presenza di alcune pratiche precedenti al 1920 anche nella seconda serie potrebbe essere dovuta, invece, al fatto che, in occasione della redazione di tale serie, tra il 1956 e il 1959, alcune delle pratiche della prima serie, magari di ridotte dimensioni o con legature particolarmente usurate o per la semplice esigenza di avere in un unico volume le pratiche relative a terreni contigui, potrebbero essere state inserite nei nuovi volumi, comprendenti più pratiche, o rilegate ex novo, con caratteristiche esterne, però, della seconda serie (con nome dei venditori, provincia e comune sul titolo esterno di costola, anziché solo il nome del terreno oggetto della pratica) e numero di segnatura relativo al singolo volume.

Il fatto che non sia presente alcuna pratica relativa ai beni acquistati nelle attuali regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna), oggetto di massicci acquisti da parte dell'ASFD fino al 1948, può essere imputata alla cessione di tali beni a queste regioni, cui venne inclusa anche la relativa documentazione.

L'assenza delle altre pratiche, relative sia alla prima serie, cioè anteriormente al 1920, sia alla seconda, cioè precedenti il 1956, potrebbe essere dovuta alla semplice perdita di tale documentazione, magari per le vicende belliche del 1943-1945, quando l'ASFD venne trasferita al Nord, o semplicemente alla loro dislocazione in altra sede (e in tal caso l'ipotesi più probabile è che si trovino presso l'archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS di Allerona, dove a metà del 2015 sono presenti decine di scatoloni sigillati provenienti dalla biblioteca dell'ASFD, di cui ancora oggi si ignora il contenuto effettivo).





toricamente il rimboschimento ha rappresentato il principale strumento della politica forestale italiana, che ha avuto un notevole impatto sulla struttura sociale, economica e ambientale del territorio nazionale, le cui tracce sono ancora oggi visibili.

Per tale motivo si è deciso di approfondire questo argomento e di fornire così elementi utili per una lettura ragionata della documentazione attinente, che può rappresentare una fonte per tematiche quali: la storia del territorio forestale, della proprietà, della legislazione, dell'amministrazione, delle utilizzazioni forestali, regimi proprietari e d'uso, gestione di vasti comprensori forestali, per citarne solo alcuni esempi.

Per meglio comprendere il ruolo svolto dai rimboschimenti nel più ampio contesto della politica forestale e montana nazionale, si è ritenuto opportuno riportare un *excursus* storico dei provvedimenti che hanno avuto influenza sulla politica dei rimboschimenti.

5.1. Evoluzione della legislazione forestale nazionale in materia di rimboschimenti (1867 - 1980)

5.1.1. I Comitati provinciali di rimboschimento (1867 - 1877)

Nel periodo compreso tra l'Unità italiana e la fine dell'Ottocento, lo Stato sotto la spinta di potenti interessi speculativi e finanziari¹, registrò una drastica riduzione della superficie boscata nazionale.

I primi provvedimenti volti alla risoluzione del problema, furono quelli adottati nel 1867 dal Consiglio provinciale di Cuneo, che stanziò la somma di £ 2000 a vantaggio della *conservazione e ripristinamento* dei boschi; di fronte a tale iniziativa il Ministero di agricoltura dispose il pagamento di altre 2000 lire per la realizzazione del progetto; cosicché nella primavera del 1868, sotto la direzione dell'ispettore forestale di Cuneo, iniziarono i lavori *colturali di rimboschimento*.

¹ Connessi con la creazione di un'adeguata rete ferroviaria e di un unico grande mercato nazionale che favorì enormemente lo sfruttamento di boschi mai utilizzati prima.

Con r.d. 3 giugno 1872 il Ministero di agricoltura chiedeva in cambio di premi e sussidi, la collaborazione delle Province interessate al rimboschimento. Al progetto aderirono in un primo tempo le province di Cuneo², Aquila, Firenze, Teramo, Messina e Genova, alle quali successivamente si aggiunsero Arezzo, Udine, Cosenza, Caltanissetta, Verona, Sondrio e Catania.

L'adesione al progetto ministeriale si collegava ad un intervento di particolare importanza, quello della sistemazione di bacini montani.

I Comitati, una volta costituiti, dovevano:

- procedere alla designazione di quei terreni nella Provincia, disboscati e dissodati, che per la loro specie e situazione influivano a disordinare il corso delle acque ed a produrre danni;
- designare quegli altri terreni ne' quali fosse conveniente la coltura forestale.

In seguito, individuate le aree in cui operare gli interventi, i Comitati dovevano accordarsi con i Comuni, privati o corpi morali proprietari dei terreni per concordare tempi e modalità dei lavori di rimboschimento e stabilire la ripartizione delle spese.

La redazione e direzione del progetto spettava agli ispettori o sottoispettori forestali, mentre la vigilanza era in capo al Comitato.

Il Comitato era composto dal prefetto della Provincia (presidente), dall'ispettore del Ripartimento forestale, da un ingegnere del Genio civile provinciale, da due membri della Deputazione provinciale e da altri due scelti al di fuori della Deputazione, intesi i Comizi agrari.

Prima dell'esecuzione, il progetto era inviato al Ministero di agricoltura per la definitiva approvazione. Il Governo poteva concorrere al massimo per la metà delle spese di rimboschimento e fino alla somma di £10.000.

In seguito alle competenze del Comitato si aggiunse l'onere dell'attuazione della legge 4 luglio 1874 (vendita obbligatoria dei beni comunali incolti non rimboschiti o messi a coltura entro cinque anni dalla pubblicazione della legge).

I progetti sino ad allora realizzati dai Comitati, possono essere intesi come speciali accordi fra lo Stato e le Province interessate a promuovere i rimboschimenti; solo con la legge del 20 giugno 1877, n. 3917, questi tentativi isolati trovarono il loro assetto definitivo³.

² Con r.d. 17 maggio 1872, n. 845 veniva istituito il primo Consorzio di rimboschimento, di carattere continuativo, fra lo Stato e la provincia di Cuneo, in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana», a cura della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio, volume II, 1871 -1873.

³ Ministero di agricoltura, industria, commercio, Direzione generale delle foreste, Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato 1º Luglio 1910 - 30 Luglio 1914, Roma, ed. Stabilimento F.lli Capacceni, 1915.

5.1.2. I rimboschimenti nella disciplina della prima legge forestale (legge 20 giugno 1877, n. 3917)

Il Titolo II della legge del 1877 disciplinava i rimboschimenti, in particolare stabiliva che il rimboschimento potesse essere promosso e finanziato dalle amministrazioni dello Stato o delle Province o dei Comuni, consorziate tra loro o ciascuna di sua iniziativa, con o senza il sussidio delle altre, purché si trattasse di terreni vincolati⁴ e il fine fosse quello di garantire la consistenza del suolo ed il regolare corso delle acque; in tali casi dove si fosse ravvisata la pubblica utilità, i terreni potevano essere espropriati dallo Stato, dalle Province o dai Comuni⁵ (art.11). Inoltre l'Amministrazione forestale poteva autorizzare ad acquistare con i fondi di bilancio, terreni nudi allo scopo di rimboschirli oppure di venderli o affittarli col vincolo del rimboschimento (art. 12, c. 3). I proprietari di terreni vincolati potevano riunirsi in consorzio per provvedere al rimboschimento dei terreni, alla conservazione ed alla difesa dei loro diritti (art. 13, c.1). La formazione di tali consorzi poteva essere anche ordinata dall'Autorità giudiziaria su domanda della maggioranza degli interessati, quando si fosse trattato della conservazione e della difesa dei diritti comuni (art. 13, c.2). In questo caso i proprietari dissidenti potevano cedere i terreni al consorzio a prezzo di stima (art. 13, c.3). In determinati casi di necessità era prevista anche la possibilità da parte del consorzio di procedere all'esproprio dei terreni dei proprietari dissidenti (art. 14)6.

Ai Comitati forestali, istituiti ai sensi dell'art. 5, era stata affidata la direzione delle opere di rimboschimento fatte a «carico cumulativo del Governo, delle Provincie e dei Comuni» (art. 11). Come composizione e organizzazione i nuovi Comitati si rifacevano all'esperienza dei precedenti Comitati di

⁴ La legge 20 giugno 1877 n. 3917, ebbe principalmente finalità idrogeologiche. Essa impose particolati restrizioni (vincolo) su tutti i terreni, boscati e non, posti sulle cime e sui pendici dei monti fino al limite superiore del castagno (sino a 800-900 m a nord e a 1400-1500 m in Sicilia); e su quelli che, per la loro specie e situazione, disboscandosi o dissodandosi avrebbero potuto dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane, valanghe e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque o alterare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali (art. 1).

⁵ Legge 20 giugno 1877 n. 3917, Titolo II *Rimboschimenti*, art. 11: «Il ministro di Agricoltura, industria e commercio, le province ed i comuni, nel fine di garantire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque, potranno d'accordo, o ciascuno con o senza sussidio degli altri, promuovere il rimboschimento dei terreni vincolati. La direzione dei lavori di rimboschimento, fatte a carico cumulativo del Governo, delle province e dei comuni, è affidata ai Comitati forestali. Un apposito capitolo del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, provvederà alla parte di spese di rimboschimento a carico dello Stato».

⁶ Alberto Maria Camaiti, L'Azienda di Stato per le foreste demaniali, Roma, ed. Soc. ABETE, 1959.

rimboschimento⁷ e le competenze risultavano sensibilmente allargate, dalla precedente forma di consorzio di rimboschimento tra Stato e Province.

Nel triennio 1878-1880, su tutto il territorio nazionale, furono messi a coltura boschiva ettari 2191,78 con una spesa di £ 116.302, in media per ettaro furono spese £ 53 circa e rimboschita all'anno una superficie di circa 730 ettari⁸.

Complessivamente nel periodo fra il 1867 e il 1888 si rimboschirono 7383 ettari, usando soprattutto conifere. La preferenza data alle conifere era dovuta alla necessità di impiegare specie dalle ridotte esigenze che potessero vegetare su terreni poveri, superficiali, spesso costipati dall'azione del pascolamento e degradati da passaggio del fuoco, che non avrebbero permesso l'impiego immediato di latifoglie. Oltre a questo vi era la speranza di creare boschi utili alla produzione di legname da opera e da costruzione di cui l'Italia era molto carente, un obiettivo secondario dell'opera di rimboschimento, ma che rispondeva a precise direttive dell'Amministrazione forestale in materia di selvicoltura, consapevole della crescente dipendenza dell'Italia dalle importazioni di legname dall'estero.

Il Ministero si dichiarava non soddisfatto di questi risultati e presentò un progetto di legge, che modificato in parte, divenne poi la legge del 1° marzo 1888, n. 5238 (recante disposizioni intese a dare più efficiente impulso all'opera di rimboschimento).

Il Ministero reputava necessario dare maggiore impulso ai rimboschimenti in quanto :

Col sistema finora seguito il rimboschimento riusciva talmente frazionato e disperso, da offrire ben poche speranze sui risultati che ne sarebbero conseguiti. Ormai le superfici denudate sulle nostre montagne si contano a centinaia di migliaia di ettari, e vano sarebbe lo sperare che dal riordinamento e miglioramento di una piccola plaga, potessero risentire beneficio, per quanto riguarda specialmente il regime delle acque, i bacini idrografici. Conviene dare opera a ricostituire le selve in una intera pendice di montagna o in più versanti che facciano capo in una sola vallata e che interessino il sistema idrografico di un determinato bacino. Così si potranno rendere palesi gli importanti effetti del rimboschimento⁹.

⁷ I membri erano sei contro i sette di prima: il prefetto come presidente, un ingegnere del Genio civile, l'ispettore forestale e tre membri scelti dalla Deputazione provinciale. A questi si aggiungeva un rappresentante di ogni Comune di cui si discuteva. I rappresentanti comunali avevano diritto di voto esclusivamente per questioni riguardanti i loro Comuni di provenienza.

⁸ Ministero di agricoltura, industria, commercio, Direzione generale delle foreste, op. cit.

⁹ Progetto di legge presentato dal Ministro di agricoltura di concerto con il Ministro delle finanze nella tornata 2 aprile 1886 alla Camera dei deputati, in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana», a cura della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio, vol. II, anno XIX, 30 giugno 1886, pp. 27-34.

Animato da questo principio, il Ministero pensò che l'opera del rimboschimento dovesse essere fatta in modo più esteso, subordinandola allo studio dei bacini che il rimboschimento stesso era chiamato a tutelare, sotto il doppio punto di vista idraulico e della consistenza del suolo.

Per garantire la consistenza del suolo o la sistemazione idraulica, la legge stabiliva la formazione e la pubblicazione di elenchi relativi a terreni per i quali veniva riconosciuta la necessità del rimboschimento (artt. 1-3); per il fatto che essi erano compresi negli elenchi erano vincolati (art. 4). L'imboschimento doveva essere fatto a cura del consorzio dei proprietari (art. 5) o a cura dei singoli interessati (artt. 6 e 13) e sempre col contributo dello Stato nella misura di due quinti della spesa (artt. 8 e 14), o anche a cura e spese dello Stato previa espropriazione dei terreni stessi (artt. 12 e ss.) Il regime di questi terreni era più rigoroso del vincolo forestale imposto dalle legge del 1877 ai terreni vincolati, poiché le operazioni di coltura, i tagli, il pascolo non erano consentiti se non in conformità dei piani debitamente approvati dalle autorità competenti¹⁰.

Le nuove disposizioni (legge 1888) non apportarono gli effetti sperati, sia perché il regolamento previsto dalla legge non fu mai emanato sia perché si faceva affidamento sulla libera costituzione dei consorzi da parte degli interessati che spesso erano restii al rimboschimento, in quando ritenevano non conveniente anticipare dei capitali per un utile non immediato e la rinuncia, per una serie di anni, a un'attività considerata più conveniente, quale il pascolo.

Nonostante i limitati risultati, la legge del 1888 mostrava un cambiamento nella politica dello Stato e dei concetti guida del suo intervento, perché prendeva atto della sostanziale inefficacia di un atteggiamento che limitava l'iniziativa dell'amministrazione pubblica in questa materia. Sotto questa luce vanno interpretati i successivi provvedimenti: la legge 30 marzo 1893, n. 173¹¹; la legge 22 marzo 1900, n. 195 sulle bonifiche, che riguardavano anche i rimboschimenti, e ulteriori disposizioni speciali a favore di determinate regioni¹².

¹⁰ Romualdo Trifone, Storia del diritto forestale in Italia, Firenze, Tipografia B. Copini & C., 1957.

¹¹ Che sottraeva alla disciplina della legge del 1888, i terreni rispetto ai quali la necessità di rimboschimento o del rinsaldamento era collegata a quella di alcune opere idrauliche.

¹² La legge 26 giugno 1902, n. 245, sull'acquedotto pugliese e sulla tutela della selvicoltura nel bacino del Sele; la legge 31 marzo 1904, n. 141, a favore della Basilicata; la legge 13 luglio 1905, n. 400, per i danneggiati dalle alluvioni nel Veneto; le leggi 19 luglio 1906, n. 300 e 30 giugno 1909, n. 407, per i danneggiati dall'eruzione del Vesuvio; la legge 25 giugno 1906, n. 225, a favore della Calabria.

5.1.3. L'attività statale di rimboschimento (legge 2 giugno 1910, n. 277)

Questo cambiamento nella filosofia dello Stato culminò con la legge 2 giugno 1910, n.277 che, istituendo il demanio forestale di Stato, favoriva l'opera di rimboschimento e sistemazione dando all'Azienda fondi e competenze anche per l'organizzazione dell'attività dei Consorzi di rimboschimento.

In materia di rimboschimenti l'innovazioni introdotte furono:

- esenzioni fiscali per i terreni, anche non vincolati, rimboschiti sotto la vigilanza dell'autorità forestale;
- le attività di rimboschimento venivano incentivate non solo per scopi di tutela idrogeologica ma soprattutto per l'accrescimento del patrimonio boschivo del Paese.

Per incentivare quest'azione positiva dello Stato a favore dello sviluppo della selvicoltura italiana, la legge prevedeva anche il potenziamento del settore vivaistico¹³: vennero ampliati i vivai già esistenti e né furono impiantati di nuovi in tutte le province dello Stato, ovviando così ai problemi sorti in passato dovuti in gran parte alla produzione in condizioni molto diverse rispetto all'area di impianto e alla distanza dei vivai dai luoghi di distribuzione. Il Ministero investì somme considerevoli per sviluppare questo settore, ritenendo che soprattutto mediante il rimboschimento delle terre comunali e private, «dovesse mostrarsi l'atteso risveglio della coscienza forestale del Paese».

Pertanto con circolare n. 156 del 19 settembre 1910, il Ministero diede disposizione a tutti gli ispettori forestali del Regno di procedere con massima sollecitudine ai suddetti ampliamenti e nuovi impianti. In esecuzione di questa disposizione la superficie dei 32 vivai appartenenti all'Azienda del demanio forestale di Stato, che alla promulgazione della legge 277/1910 era di ettari 8270,90, fu portata ad ettari 8924,38. Per effetto delle stesse disposizioni erano passati all'Azienda forestale i vivai consorziali, quelli impiantati da altri enti e quelli impiantati dallo Stato in applicazione di leggi speciali. Con i nuo-

¹³ La distribuzione gratuita dei semi e delle piantine forestali, per il rimboschimento di terre di proprietà privata, fu il mezzo con il quale, sin dal 1873, il Ministero d'agricoltura ha incentivato la selvicoltura. Le piantine concesse gratuitamente inizialmente venivano prelevate dai pochi vivai esistenti nelle foreste demaniali inalienabili (Vallombrosa, Camaldoli, Cansiglio); ma man mano che le domande dei privati si fecero più numerose, quei vivai divennero insufficienti, e si rese quindi necessario aumentare l'estensione e crearne altri. Nel 1886 i vivai forestali, che nel 1873 non superavano la decina, erano diventati 35, sviluppati su estensione complessiva di ettari 3.444,93, con produzione annua media di 2.400.000 piantine. Al 30 giugno 1914, i vivai forestali governativi passati in gestione all'Azienda del demanio erano 32, della superficie complessiva di ettari 8.270,90, con produzione media complessiva di 20 milioni circa di piantine, cfr. in Ministero di agricoltura, industria, commercio, Direzione generale delle foreste, *Relazione sulla Azienda* cit.

vi vivai istituiti nel 1911, si raggiunse il numero di 168, dell'estensione complessiva di ettari 32.777,57. Nell'autunno-primavera 1910-1911 le piantine concesse raggiunsero il numero di 15.631,720 ed i semi il peso di kg 8428¹⁴.

In questa fase oltre a considerare l'aspetto quantitativo della produzione vivaistica, fu necessario valutare anche l'aspetto qualitativo: si operò così una selezione delle specie ritenute più adatte alle peculiari condizioni locali¹⁵.

Lo sviluppo delle attività di forestazione fu gravemente ostacolata dallo scoppio della grande guerra e il decollo del settore si ebbe solo dopo l'approvazione della legge Serpieri del 1923.

5.1.4. I rimboschimenti nelle leggi Serpieri (r.d.l. 30 dicembre 1923, n. 3267 e r.d.l. 12 febbraio 1933, n. 215)

Con r.d.l. 30 dicembre 1923, n. 3267 i rimboschimenti furono riconosciuti fra le principali opere di sistemazione idraulico-forestale. Rispetto alla legislazione precedente, si disponeva che lo Stato dovesse attuare direttamente i rimboschimenti, la cui esecuzione nei bacini montani sarebbe stata posta a suo totale carico. Inoltre, si concedevano indennità di occupazione ai proprietari di terreni rimboschiti per scopi di pubblica utilità nonché agevolazioni fiscali per numerosi anni. Furono anche previste diverse misure per sensibilizzare e promuovere l'iniziativa privata¹⁶ (contributi fino al 66%, esenzioni fiscali,

¹⁴ Ministero di agricoltura, industria, commercio, Direzione generale delle foreste *Relazione sulla Azienda* cit.

¹⁵ La Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato 1° luglio 1910 – 30 luglio 1914, Capitolo XII Distribuzione gratuita di semi e di piantine pel rimboschimento, riporta le specie legnose coltivate nei vivai forestali gestiti dall'Azienda del demanio forestale nell'anno 1912.

¹⁶ Durante le attività di riordino dell'archivio di deposito in Allerona è stato rinvenuto Lo statuto della Società italiana di rimboschimento. Questo documento mostra come l'iniziativa privata voleva contribuire a «integrare l'opera legislativa e l'azione diretta dello Stato in pro del rimboschimento, della sistemazione dei bacini montani, della razionale coltura degli alti pascoli, del miglioramento del capitale zootecnico e in genere del migliore sfruttamento dei terreni incolti e insufficientemente coltivati» (art. 4, c.1). Il 30 novembre 1925 a Modena fu costituita la Società italiana di rimboschimento, con facoltà di: «a) acquisire od assumere in affitto od in enfiteusi boschi, pascoli, fondi rustici, terre incolte o mal coltivate da enti o da privati per rimboschirli, sistemarli, trasformarli, coltivarli razionalmente, concederli in affitto o in enfiteusi o anche rivenderli dopo averli migliorati, impiantare vivai e sfruttarli; b) fondare o esercitare industrie dirette alla migliore utilizzazione dei prodotti dei terreni di sua proprietà o da essa coltivati, allo sfruttamento dei prodotti del suolo o del bestiame, al loro commercio ed alla loro trasformazione, ed anche prendere parte a società costituite o costituende per tali scopi; c) promuovere od esercitare da sola od in unione ad altri, o ad altre società, imprese commerciali, industriali ed agricole aventi per scopo la valorizzazione delle ricchezze naturali della montagna, sia col miglioramento dei trasporti e delle vie di comunicazione, sia con l'incremento alle industrie turistiche, sia collo sfruttamento delle forze idriche, sia coll'impianto od il miglioramento delle

direzione tecnica gratuita, un ampio programma di istruzione forestale, di propaganda e di assistenza tecnica).

E' importante sottolineare che tutti i rimboschimenti, anche quelli a carattere privatistico, vennero attuati mirando sempre alla difesa del suolo, nell'interesse della collettività, in funzione cioè esclusivamente sistematoria nei riguardi del dissesto idrogeologico. Ecco perché la loro esecuzione venne prevista soltanto sui terreni vincolati o vincolabili, in zone quindi caratterizzate da profonde degradazioni fisiche¹⁷.

L'utilizzazione dei terreni vincolati, come in precedenza, era soggetta alle modalità di governo previste nelle *prescrizioni di massima e polizia forestale*, stabilite dal Comitato forestale.

Dopo dieci anni dall'emanazione della legge Serpieri, la legge per la bonifica (r.d.l. 12 febbraio 1933, n. 215) annoverò tra le opere pubbliche di bonifica i rimboschimenti e le ricostruzioni dei boschi degradati, che potevano essere realizzati a totale carico dello Stato direttamente, attraverso l'Amministrazione forestale, o con il sistema della concessione agli Enti.

Rimase, pertanto, il carattere prevalentemente protettivo dei rimboschimenti nei riguardi dell'erosione idrogeologica. D'altro canto non poteva essere altrimenti in quel periodo di economia autarchica, le cui esigenze imponevano il risanamento fisico del territorio al fine di mettere a coltura superfici sempre maggiori.

A quel periodo risalgono infatti, le grandi opere di sistemazione idraulico forestale delle Alpi e della montagna appenninica, la bonifica dei litorali sabbiosi e gli interventi di ricostruzione della copertura boschiva delle isole, dalla Sardegna all'Elba.

Da dati statistici risulta che tra il 1910 e il 1945 siano stati piantati più di 420.000 ettari di nuovi boschi, per la maggior parte nel ventennio 1925-1945¹⁸.

industrie estrattive e manifatturiere; d) eseguire per conto del Governo o di qualsiasi pubblica amministrazione opera attinente lo scopo sociale; e) compiere in genere qualsiasi altra operazione direttamente o indirettamente connessa con gli scopi sociali» (art. 4, c.2). La Società era amministrata da un Consiglio di amministrazione (composto da tre a nove membri), e poteva istituire filiali, succursali o agenzie in qualunque comune del Regno. La durata delle Società era fissata per cinquant'anni fino al 31 dicembre 1975, cfr. in Società italiana di rimboschimento, *Statuto*, Modena, tip. Immacolata concezione, 1926.

¹⁷ Camillo Caruso, *Evoluzione della legislazione forestale nazionale in materia di rimboschimen*ti, in «L'Italia Forestale e Montana», XXXII, 1977, pp. 141-154.

¹⁸ Bartolomeo Schirone, *Le attività di rimboschimento in Italia: situazione attuale e prospettive*, in "Per il Miglioramento e la Conservazione dei Boschi Italiani. Atti del Secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura, Venezia 24-27 giugno 1998", vol. I, Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1998.

5.1.5. I rimboschimenti e lo sviluppo della montagna italiana

Il secondo conflitto mondiale ebbe notevoli ripercussioni sul patrimonio boschivo sia per la mancata attuazione di opere di forestazione sia per un'ampia e generalizzata utilizzazione.

Nell'immediato dopoguerra, le esigenze della ricostruzione determinarono ancora una notevole pressione a carico delle foreste con tagli generalizzati che depauperarono in poco tempo ulteriormente il patrimonio silvano.

Le attività di riforestazione ripresero a ritmi abbastanza sostenuti con la legge 25 aprile 1949, n. 264 che stabiliva che il Ministero del lavoro di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste autorizzasse l'apertura di cantieri scuola per disoccupati per la realizzazione di vivai e di rimboschimenti. In tutta Italia, furono centinaia i cantieri di rimboschimento aperti.

L'anno dopo seguì la legge 10 agosto 1950, n. 646 che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno e destinava cospicui stanziamenti, per opere anche di rimboschimento.

I risultati sotto il profilo forestale non furono apprezzabili: gli interventi attuati non apportarono nessun miglioramento nelle tecniche di lavorazione del suolo e di impianto.

Successivamente, fu promulgata la legge per la montagna (legge Fanfani) n. 991 del 25 luglio 1952, il cui ambito operativo fu circoscritto ai territori classificati montani.

Nella stessa legge si fissarono i criteri per la classificazione dei predetti territori. Confermò inoltre che nei comprensori di bonifica montana, come già previsto dalla legge n. 215 per i comprensori di bonifica integrale, i rimboschimenti venissero eseguiti come opere pubbliche a totale carico dello Stato. Il contributo per i rimboschimenti e le ricostruzioni boschive volontarie venne elevato al 75% della spesa ammessa.

Nel 1954 in Firenze, organizzato dall'Accademia italiana di scienze forestali, si tenne il primo Congresso nazionale di selvicoltura. In quella sede emerse la necessità di una politica forestale orientata alla conservazione e al miglioramento dei boschi, basata su azioni dirette non tanto sull'estensione della coltura boschiva ma sulla sua intensificazione (risparmio nelle utilizzazioni e miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione dei boschi). Il degrado boschivo doveva essere superato e la produttività aumentata, non solo per risolvere il problema idrogeologico ma anche e soprattutto quello economico. Infatti, in quegli anni vi era un'elevata domanda di legno che comportava un forte squilibrio nella bilancia commerciale nazionale.

Una svolta nella promozione dello sviluppo forestale si ebbe con la promulgazione del *Secondo piano verde* (legge 27 ottobre 1966, n. 910) che po-

tenziò l'attività di rimboschimento e quella vivaistica¹⁹. Per i rimboschimenti attuati come opere pubbliche furono stanziati 24 miliardi di lire; 9 miliardi per i rimboschimenti volontari; 2,5 miliardi per i vivai.

I rimboschimenti volontari potevano essere eseguiti su tutti i terreni vincolati e non, in quest'ultimo caso la percentuale di contributo non superava però il 50% della spesa ammessa, altrimenti poteva spingersi fino al 75%. Le pratiche fino a 30 milioni divennero di competenza degli Ispettorati ripartimentali, da oltre 30 a 50 milioni degli Ispettorati regionali; oltre i 50 milioni di competenza ministeriale. Sulle singole pratiche doveva però pronunciarci anche la Giunta della Camera di commercio locale, la quale non aveva alcuna competenza in materia si limitava ad avallare l'istruttoria fatta dagli Ispettorati forestali.

La legge 910/1966, introdusse una rilevante innovazione rispetto al passato: l'istituzione del Fondo forestale nazionale²⁰, una forma di credito agrario di miglioramento a tasso agevolato. Il tasso agevolato veniva concesso in considerazione della scarsa redditività di alcuni investimenti forestali, all'interesse generale che presentava per l'economia nazionale la produzione del legno e infine al lungo tempo necessario per percepire dei redditi dagli investimenti nel settore. La presenza pubblica, orientatrice e sollecitatrice, che si era fatta carico in passato di una parte degli oneri in conto capitale, si manifestava ora attraverso forme tali da responsabilizzare gli operatori e stimolare la loro azione²¹.

Dal dopoguerra e fino al 1968 lo Stato finanziò la realizzazione di 560.000 ha di rimboschimenti. In quel periodo si toccarono punte di 20-30.000 ettari rimboschiti all'anno²².

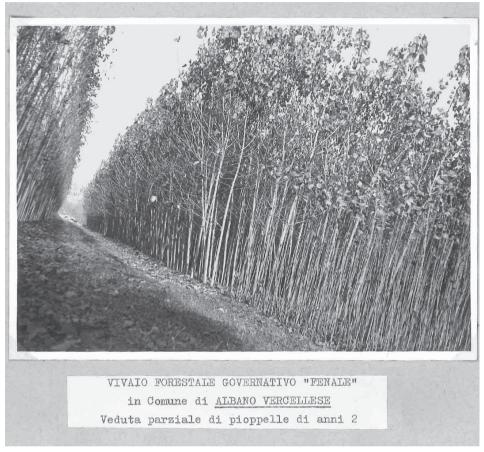
La produzione di piantine necessaria per sostenere il grande sforzo dei rimboschimenti, realizzati in quegli anni, avveniva in una rete di centinaia di vivai di piccole dimensioni, decentrati nel territorio (la scarsa viabilità del tempo, gli elevati costi di trasporto, la mancanza di tecniche di produzione che

¹⁹ Per quanto possibile, su disposizione delle direttive europee, per l'attività vivaistica dovevano essere utilizzati semi geneticamente controllati mediante la raccolta negli esistenti boschi da seme e si dovevano preferire le specie legnose a rapido accrescimento che dimostrassero un adattamento biologico agli ambienti in cui dovevano essere usate. In attuazione di tale direttive europee fu emanata la legge 22 maggio1973, n. 269 *Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento*. Tale provvedimento ben si inquadrava nelle necessità economico del Paese, che in quel momento si apprestava ad attuare un ampio piano di forestazione, legato sia a esigenze di difesa del suolo ma anche di carattere economico. Questa legge affidava al Corpo forestale dello Stato nuovi compiti tecnici, amministrativi e di controllo.

²⁰ La dotazione complessiva del Fondo ammontava a 13 miliardi di lire e i settori di intervento erano due: il settore dell'utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali e il settore del potenziamento del patrimonio forestale.

²¹ Caruso, Evoluzione della legislazione cit.

²² Donato Romano, *I Rimboschimenti nella politica forestale italiana*, in «Monti e boschi» 37 (6), 1986, pp. 7-12.



Fotografia "Vivaio forestale governativo Penale in Comune di Albano Vercellese. Veduta parziale di pioppelle di 2 anni" (in *Relazione annuale. Esercizio 1955-1956*, Ispettorato Ripartimentale di Vercelli)

permettessero una facile movimentazione delle piantine richiedevano che il vivaio si trovasse in prossimità dei cantieri di rimboschimento).

Secondo quanto riportato da Gradi, nel 1954 i vivai forestali coprivano 642 ettari e distribuirono circa 100 milioni di piante. Vista l'elevata valenza pubblica del rimboschimento dei bacini montani, le piantine erano messe a disposizione dalla Pubblica amministrazione (Corpo forestale) che spesso realizzava le opere a totale carico dello Stato. La produzione di piantine da rimboschimento nei vivai pubblici ha avuto il suo culmine tra il 1956 ed il 1961 con una produzione che toccò i 160 milioni di piante. La produzione si mantenne elevata fino a metà degli anni Settanta²³.

²³ Adriano Gradi, Vivaistica forestale, Bologna, Edagricole, 1980.

5.1.6. I rimboschimenti nella gestione regionale

Con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e con il trasferimento alle stesse di alcune competenze statali in materia di agricoltura e foreste, i rimboschimenti furono compresi tra le attività trasferite (d.p.r. 15 gennaio 1972, n.11). In virtù di tale trasferimento le Regioni acquisirono la facoltà di legiferare in materia di rimboschimento.

Allo Stato, con il d.p.r. 11/1975, furono assegnate competenze in materia di difesa del suolo e di sistemazioni idrogeologiche; in merito ai rimboschimenti rimaneva solo la possibilità di effettuarli con finalità esclusivamente sistematorie. Questo in teoria, di fatto, dal momento dell'emanazione del decreto, l'attività dello Stato nel settore del rimboschimento, venne in pratica a cessare. Gli organismi statali, pur avendo la possibilità di realizzare delle opere di forestazione diretta alla difesa del suolo, non poterono impostare alcun programma per carenza di fondi. Le scarse disponibilità finanziarie stabilite dalle leggi n. 1102 e n. 72 dell'11 marzo 1975 per le opere di competenza statale, furono prevalentemente impiegate per opere infrastrutturali o anche sistematorie ma a carattere intensivo (briglie, argini, ecc.). Pertanto, mentre l'attività dello Stato nel settore del rimboschimento privato è venuta a cessare ope legis, nel settore del rimboschimento pubblico, con finalità sistematorie, pur essendo possibile in linea di principio, cessò per mancanza di adeguati stanziamenti di bilancio specifici.

La logica dell'intervento regionale non si discostò sostanzialmente da quella che era stata alla base dell'intervento statale nel settore. Furono in genere previsti finanziamenti a totale carico delle Regioni per le opere di forestazione effettuate con finalità protettive; contributi in conto capitale per privati, singoli o associati, e per gli Enti per la selvicoltura e l'arboricoltura da legno.

Inoltre, alle Regioni furono anche delegate le funzioni concernenti la produzione ed il commercio di sementi e piante da rimboschimento nel rispetto di quanto disciplinato nella legge 22 maggio 1973, n. 269.

5.1.7. I rimboschimenti nella nuova strategia selvicolturale degli anni Ottanta

Le finalità per cui il rimboschimento è stato attuato si sono modificate nel corso del tempo: in una prima fase (1870 - 1970) di ordine eminentemente sociale (protezione idrogeologica, occupazione in zone svantaggiate ecc.), realizzate quasi esclusivamente da Enti pubblici, ed una seconda fase (a partire da metà anni Settanta) dove le iniziative vengono eseguite con l'obiettivo di esaltare la redditività del bosco, stimolando nel contempo l'attività privata e privatistica di rimboschimento a scopo produttivo.

In seguito, la concezione dell'utilità del patrimonio forestale supera questo dualismo e viene sempre più considerata la sua multifunzionalità.

Questa nuova concezione, inizia ad essere elaborata nelle normative che hanno regolato, i rapporti tra Stato e i nuovi enti regionali nelle materie delegate.

Si impose, infatti, l'adozione di procedure di programmazione rispettose delle competenze che, nel nuovo quadro istituzionale, erano state assegnate allo Stato e alle amministrazioni regionali.

Il primo tentativo di assicurare il finanziamento dell'intervento pubblico nel settore agricolo forestale e, nel contempo, di indirizzare e coordinare l'azione dei diversi soggetti istituzionali coinvolti, fu rappresentato dalla *legge Ouadrifoglio* (1977).

Questa legge, attraverso *piani di sviluppo regionali*, si proponeva il miglioramento della bilancia commerciale, da perseguire agendo su settore zootecnico, forestale, orto-frutticolo, sul potenziamento dell'irrigazione, sulla valorizzazione di terreni collinari e montani.

Al Corpo forestale dello Stato furono assegnate funzioni di sviluppo della produttività, sia attraverso la gestione dei boschi e delle foreste di proprietà pubblica, sia attraverso interventi diretti al miglioramento delle proprietà private.

Nel 1983 si concluse il periodo di operatività della *legge Quadrifo-glio* e cominciò ad affermarsi con crescente condivisione il principio della multifunzionalità della foresta.

Questa nuova concezione considerava la produttività legnosa come uno degli elementi del bosco a cui si attribuivano oltre alle sue tradizionali, funzioni quali la difesa idrogeologica, la purificazione dell'aria e dell'acqua, anche nuove finalità paesistiche, ambientali, turistiche e culturali, tanto che sì iniziò a parlare di nuovi orizzonti forestali. Questi orizzonti dovevano essere supportati da un «rinnovamento forestale profondo, diffuso, convinto e convincente»²⁴.

Per realizzare tale rinnovamento, in quelli anni, furono avviate due impor-

²⁴ Alfonso Alessandrini, *Il tempo degli alberi*, Roma, ed. Abete, 1990.

tantissime e fondamentali indagini da parte del CFS, alla cui guida vi era il direttore generale Alfonso Alessandrini.

In primo luogo era urgente conoscere la dimensione, lo spessore del patrimonio della risorsa forestale nazionale.

L'Inventario forestale nazionale, il primo nella storia forestale elaborato dal Corpo forestale con la collaborazione tecnica e scientifica dell'Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura di Trento, ha elaborato le nuove coordinate del bosco in Italia, offrendo un'immagine inedita del patrimonio forestale.

Per la prima volta, dalla costituzione dello Stato unitario, con l'Inventario si censirono in maniera rigorosamente scientifica, sistematica e completa le risorse forestali italiane. Tale strumento ha fatto emergere anche il bosco sommerso, infatti, la superficie boscata è risultata maggiore di quella conosciuta. Le precedenti indagini statistiche avevano rilevato una superficie forestale di circa 6.400.000 ettari mentre la nuova indagine condotta, appunto, secondo metodo scientifico²⁵, constatò che in Italia erano presenti 8.675.000 ettari di bosco, di cui 3.858.300 ettari di cedui, 2.577.600 ettari di fustaie e 2.239.200 ettari di altre formazioni (arbusti, macchia mediterranea, riparie, rupestri).

Quindi una consistenza di superficie forestale, che arrivava a coprire il 28,8% circa della superficie territoriale (indice di boscosità nel 1985). L'Inventario metteva in luce anche una situazione molto difficile in termini qualitativi: la localizzazione per il 95% in montagna, la bassa produttività legnosa, la forte presenza di cedui, le ridotte cure colturali, la polverizzazione delle proprietà private, la bassa percentuale di boschi comunali assestati, la scarsa efficienza delle imprese di lavorazione boschiva.

L'Inventario evidenziava che l'Italia non era «un paese povero di boschi, ma un paese ricco di boschi poveri»²⁶, ovvero veniva riscontrata una buona superficie boscata, ma fortemente carente per qualità e per assortimento di produzioni forestali.

Tale condizione di impoverimento era dovuta non tanto all'eccesso di utilizzazioni e alle difficoltà di utilizzazione quanto alla protratta mancanza di cure colturali soprattutto nei cedui.

Per questo motivo, l'atto successivo del Ministero dell'agricoltura e delle

²⁵ Alla raccolta dati parteciparono 550 forestali, l'attività iniziò nell'autunno del 1982 e si concluse nei primi mesi del 1985. Furono realizzati 9.639 rilievi su tutto il territorio nazionale. Secondo l'Inventario una superficie boscata entrava nel computo se era «estesa almeno 2.000 m², se era larga più di 20 metri e se ospitava un soprassuolo che dava origine a una copertura almeno pari al 20%». Furono conteggiate anche le superfici temporaneamente prive di vegetazione, per eventi accidentali come frane o incendi, mentre erano escluse dal computo le formazioni arboree dei parchi cittadini, o dei giardini, e tutte quelle compagini con soli fini estetici.

²⁶ Alessandrini, Il tempo cit.

foreste fu la predisposizione del Piano forestale nazionale, contenente le strategie per avviare il «rinascimento forestale italiano»²⁷.

La realizzazione del Piano era stata contenuta dalla legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura n. 752 del 1986 (legge Pandolfi). Questa legge fu profondamente innovativa, perché aveva previsto un Piano forestale nazionale separato da quello agricolo, mentre nella *legge Quadrifoglio* i due comparti erano ancora uniti.

Il Piano forestale nazionale²⁸, strumento politico programmatico con valenza scientifica, diveniva un'entità a sé. Il bosco era inteso non solo come «bene produttivo di legno, ma anche di servizio ambientale, un fatto di cultura più che di coltura²⁹».

Tale visione, infatti, prefigurava una valutazione multifunzionale delle foreste con un indirizzo della politica forestale volto a conciliare il piano economico con quello ecologico secondo una prospettiva aperta e nuova del *sistema foreste*.

Tutto ciò si evince da quanto riportato nella premessa al Piano:

il bosco è considerato oggi riserva di energia, di legno, di varietà genetica; è espressione spontanea della Natura e come tale di rilevanza culturale e scientifica possente [...]. Si punta alla gestione attiva del patrimonio esistente non per ricavare più legno e più reddito in termini privatistici, ma rendere più efficaci i servizi ambientali del bosco e più stabile l'ecosistema forestale. In questa gestione è previsto il ricorso alla utilizzazione ma senza fini speculativi, bensì con il proposito fondamentale di non turbare né il paesaggio, né l'intensità e la complessità degli equilibri insiti nell'ecosistema.

Questo strumento proponeva una strategia basata sulla pianificazione, gestione e cure del patrimonio esistente più che sui tradizionali rimboschimenti. L'obiettivo prioritario era il buon governo dei boschi esistenti, affinché i boschi ancora conservati potessero mantenersi e assicurare le loro molteplici funzioni.

La nuova strategia selvicolturale era la manutenzione del bosco, intesa come intervento colturale *dovuto* al bosco, anche se scarsamente remunerativo, in termini produttivi. Manutenzione era vista come soluzione ideale tra l'abbandono e lo sfruttamento.

Ai vecchi cantieri di rimboschimento degli anni Cinquanta si sarebbero dovuti affiancare i nuovi cantieri di manutenzione forestale.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Il Piano forestale nazionale è stato approvato il 02/12/87 dal Comitato interministeriale per la programmazione economica) (C.I.P.E.) e pubblicato sulla G.U. il 07/03/88.

²⁹ Alessandrini, Il tempo cit.

Oltre alla cura e alla gestione del patrimonio esistente, tra gli obiettivi del piano, era ricompreso anche l'ampliamento della coltura forestale che doveva essere perseguita attraverso:

- l'ampliamento della superficie forestale tradizionale su terreni marginali o abbandonati (come ad esempio quelli agricoli);
- l'utilizzazione di piante a rapida crescita su terreni idonei;
- la pioppicoltura anche nelle pertinenze idrauliche;
- la diffusione di latifoglie pregiate e da industria.

A partire dal Piano, si attivarono una serie di misure forestali riconducibili, da un lato, alla selvicoltura di pianura (imboschimenti a turno lungo, impianti produttivi, forestazione a finalità prevalentemente protettive o di conservazione), dall'altro ad un insieme eterogeneo di misure riconducibili al miglioramento economico, ecologico e protettivo delle foreste, agli investimenti sulla filiera produttiva e ad interventi con specifica connotazione ambientale.

5.2. I rimboschimenti: documenti e un percorso di ricerca

I documenti

Cospicua documentazione inerente alle attività di rimboschimento è stata rinvenuta presso l'archivio di Allerona e presso i depositi degli uffici territoriali del disciolto CFS.

In merito agli uffici territoriali, nel 2013 con diramazione generale, a firma del Vice capo, è stata disposta una ricognizione degli archivi del CFS a livello periferico, per determinare la consistenza e la tipologia della documentazione storica, ma i dati forniti non sono stati coerenti ed esaustivi. I risultati di questo censimento, avrebbero dovuto integrare le informazioni e i dati raccolti a seguito di un'attività di ricerca³⁰, condotta tra il 2010 e il 2013, sugli archivi del CFS in Liguria.

Gli atti prodotti dagli uffici liguri, hanno permesso comunque di delineare un quadro rappresentativo delle tipologie documentarie prodotte a livello periferico.

Riprendendo l'argomento sui rimboschimenti, nei depositi liguri è conservata molta documentazione attinente, redatta anche in forza delle prime

³⁰ Simona Greco, I fondi archivistici forestali in Liguria. Fonti per ricerche di geografia ed ecologia storica. Scuola di dottorato di ricerca Società, culture, territorio, ciclo XXV, corso Geografia storica per la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, Università degli studi di Genova, 2013.

disposizioni in materia.

Il consorzio di rimboschimento di Genova³¹ è stato riconosciuto tra «i più attivi e benemeriti, al quale si deve la creazione di circa 8000 ettari di boschi, in gran parte bellissime pinete»³².

Le prime relazioni dettagliate sull'attività d'imboschimento nella Valle del Centa, redatte dall'Ispezione forestale di Genova, si riferiscono al periodo 1887-1889:

- relazione dell'Ispezione forestale di Genova sui lavori d'imboschimento e consolidamento eseguiti nel bacino idrografico del Centa a tutto il 31 dicembre 1887 nella provincia di Genova, datata 4 gennaio 1888, a firma dell'ispettore forestale De Rossi, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura, industria e commercio, supplemento VIII, 1888, pp. 72 -75;
- relazione dell'Ispezione forestale di Genova sui lavori d'imboschimento e consolidamento eseguiti durante l'anno 1888 nel bacino montano del Centa, datata 30 gennaio 1889, a firma dell'ispettore forestale De Rossi, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura, industria e commercio, supplemento X, 1889 pp. 80 -81;
- relazione di visita agli imboschimenti eseguiti nel bacino montano del Centa, datata 28 agosto 1889, a firma di Assalini ingegnere Giovanni Battista, Ferraris ingegnere Secondo, G.R. De Rossi ispettore forestale, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura, industria e commercio, supplemento XI, 1890, pp. 45-49;
- relazione dell'Ispezione forestale di Genova sugli imboschimenti nel bacino montano del Centa a tutto l'anno 1890, datata 6 gennaio 1891, a firma dell'ispettore forestale De Rossi, cfr. in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura, industria e commercio, supplemento XII, 1891, pp. 50-51).

Un altro documento di notevole interesse è la *Relazione generale sui rim*boschimenti eseguiti nel Ripartimento di Genova dal loro inizio al 30 giugno 1913³³, redatta dall'Ispettorato di Genova. La relazione descrive le attività

³¹ Istituito con r.d. 3 settembre 1872, n.1012, in «Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana, a cura di Ministero di agricoltura industria e commercio», volume II, 1871 -1873.

³² Aldo Pavari, *Rimboschimento*, Enciclopedia italiana Treccani.

³³ Conservata presso l'archivio di deposito del Gruppo Carabinieri forestale di Genova.

svolte nel Ripartimento forestale di Genova³⁴, dal momento della costituzione del Consorzio di rimboschimento (1872), passando per le opere seguite dal Comitato in forza della legge 1877, sino ad arrivare all'esecuzione dei rimboschimenti così come disciplinato dalla legge Luzzatti (1910).

Con la legge del 1910 fanno la loro comparsa anche i *piani di rimboschimento*; per favorirne l'esecuzione il Ministero istituì varie facilitazioni, compresi i premi in danaro ed esenzioni fiscali in modo da invogliare i proprietari a richiedere il rimboschimento dei loro terreni (art. 28-29 della legge). Di conseguenza il regolamento (Capo IV) dispose che i Comuni e tutti gli altri enti potessero richiedere all'Ispettorato forestale di procedere al rimboschimento dei terreni vincolati, nudi, cespugliati o in parte boscati.

L'Ispettorato avrebbe provveduto alla compilazione del relativo progetto di rimboschimento da approvarsi dal Ministero, udito il Consiglio superiore delle acque e foreste, ed alla sua applicazione garantendone la direzione tecnica e la sorveglianza dei lavori: il tutto a spese dello Stato (art. 132 -133 del regolamento).

Esecutore materiale dei progetti di rimboschimento e di sistemazione montana era il sottoispettore distrettuale il quale, dietro incarico dell'ispettore, doveva preparare anche i piani di economia e di conservazione dei boschi, le perizie per la vendita di tagli di piante e gli altri prodotti forestali (art. 70 del regolamento). L'approvazione definitiva di tutta la documentazione prodotta, tranne i progetti di rimboschimento, era delegata all'ispettore superiore compartimentale (art. 61 del regolamento).

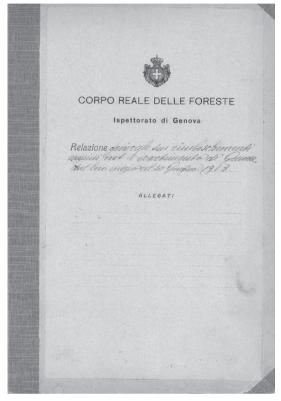
La conservazione dei documenti era affidata agli agenti forestali addetti agli uffici, i quali oltre a svolgere la funzioni di 'archivisti', adempivano anche alla funzione di 'scritturali' (art. 73 del regolamento).

Durante il ventennio della Milizia nazionale forestale, com'è noto, tra le attività assunsero particolare importanza quelle relative alle sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani e ai rimboschimenti; questa importanza è riscontrabile con la presenza negli archivi di una notevole consistenza di tipologie documentarie, quali le *Relazioni sui rimboschimenti consorziati* e le *Relazioni annuali sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere* (cfr. paragrafo 2.2.7).

Si ricorda che tali relazioni dovevano essere compilate annualmente dagli

³⁴ La cui giurisdizione all'epoca era ricompresa tra le attuali provincie di La Spezia e di Savona così come riportato nella relazione: «in linea di massima si può dire che il confine amministrativo della provincia di Genova coincide con lo spartiacque della catena dei monti che fanno corona al Golfo; ossia comprende da C[apo] Mele alla foce del Magra, tutto il versante tirrenico. Fanno eccezione l'alto bacino del Magra, e quello dell'Arroscia che ne restano esclusi. Per contro la provincia si estende sui bacini dell'Aveto, del Trebbia, dello Stura, dell'Erro, del Bormida, fanno già parte del versante adriatico».

Copertina della Relazione generale sui rimboschimenti eseguiti nel Ripartimento di Genova dal loro inizio al 30 giugno 1913 (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Genova)



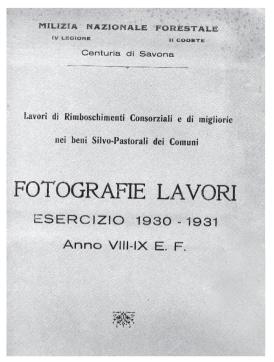
uffici periferici (prima Centurie/ Coorti, poi Ispettorati ripartimentali³⁵), secondo lo schema di cui alla circolare 1 agosto 1931, n. 18600³⁶. La circolare stabiliva che le relazioni dovessero essere articolate in: parte generale, parte speciale e conclusioni. Nello specifico nella parte speciale

erano analizzati i lavori realizzati quelli da realizzarsi, inoltre si potevano evincere le seguenti informazioni: perimetro del bacino, data approvazione dei progetti e loro importo, progetti esecutivi, data iniziale dei lavori, somme erogate, superfici globalmente sistemate, sia forestalmente sia agrariamente. Si disponeva inoltre di allegare alle relazioni cartografie e fotografie relative ai lavori più rappresentativi eseguiti durante l'anno, riproducenti lo stato del terreno prima dell'inizio dei lavori e quello dopo l'esecuzione parziale o totale di essi.

Complessivamente quindi, fornivano informazioni utili sull'attività di rimboschimento eseguite (aree rimboschite, tipologia di lavori, essenze piantate ecc.) e anche su quelle di prevenzione contro gli incendi boschivi.

³⁵ Presso il deposito di Allerona, sono state rinvenute solo le relazioni redatte dopo il secondo dopoguerra, mentre presso gli archivi degli uffici territoriali molti sono gli esemplari di relazioni redatte nel periodo della Milizia forestale.

^{36 «}Bollettino della Milizia nazionale forestale», a cura del Comando generale della MVSN, dispensa n. 5 del 31 agosto 1931, pp. 289 -300.



Copertina della Relazione sui lavori di rimboschimenti consorziali e di migliorie nei beni silvo-pastorali dei Comuni. Fotografie lavori. Esercizio 1930-1931, Centuria di Savona (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona)

Un percorso di ricerca

Un'analisi critica dei dati forniti da queste relazioni, ha mostrato come questi documenti possano rappresentare un'importante fonte per la ricerca storico geografica applicata.

In particolare, nel 2011 è stato condotto uno studio, in collaborazione con la fondazione CIMA³⁷ (Centro internazionale in monitoraggio ambientale), su alcuni siti della provincia di Savona, per dimostrare un eventuale nesso causale fra gli interventi forestali e l'evoluzione del rischio da incendi boschivi nell'ultimo secolo. Lo studio, dal titolo *Long term monitoring of reforestation activities in Liguria: social and environmental impacts*, aveva come obiettivo quello di poter fornire alla Regione Liguria una maggiore disponibilità di informazioni per una più accurata analisi di rischio di incendio boschivo e per una pianificazione di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi (piano AIB) più attinente alla realtà territoriale.

³⁷ Ente di ricerca senza scopo di lucro attivo nel promuovere e sostenere la formazione, la ricerca e lo sviluppo tecnologico nei campi della Protezione civile, *Disaster risk reduction* e biodiversità. Fondata nel 2007 come evoluzione del pre-esistente Centro interuniversitario di Ricerca in monitoraggio ambientale, fondazione CIMA ha come enti fondatori il Dipartimento della protezione civile, Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Università degli studi di Genova, Regione Liguria e Provincia di Savona.



Fotografia "Rimboschimenti consorziali. Preparazione del terreno, scavo buche" (in Relazione sui lavori di rimboschimenti consorziali e di migliorie nei beni silvo-pastorali dei Comuni. Fotografie lavori. Esercizio 1930-1931)

Le dinamiche successionali, infatti, sono osservabili, nel loro pieno svolgimento, solamente su archi temporali molto più estesi, rispetto a quelli che erano stati presi in esame nel piano³⁸ sopra citato, relativi al periodo 1987-2010. Quindi, da questa osservazione, nasceva la proposta di studiare le *Relazioni sui lavori di rimboschimento e sistemazioni montane*, conservate presso l'archivio di deposito del Comando provinciale CFS di Savona (attuale Gruppo Carabinieri forestale di Savona).

Lo studio pilota si focalizzava su due aree di modesta estensione³⁹, con l'intento di stendere le basi per un successivo lavoro più completo capace di

³⁸ Il piano AIB oggetto di questo studio, era quello approvato con delibera di Giunta regionale 233/2010, pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione Liguria n.10 del 10 marzo 2010. L'ultima revisione del piano è stata approvata con delibera di Giunta regionale n. 1663/2014.

³⁹ Le aree studio prese in esame sono denominate Campo dei francesi e Campochiesa, il primo situato nel Comune di Vado ligure mentre il secondo verso i confini settentrionali di Albenga.

interrogarsi sulle seguenti questioni:

- un'analisi delle dinamiche successionali, a seguito delle opere di rimboschimento, della copertura vegetativa nei perimetri consorziali di rimboschimento delle aree studio;
- la propensione, o l'eventuale resilienza, delle aree prese in considerazione ad essere percorse dal fuoco;
- un'analisi sull'efficienza degli interventi di rimboschimento anche in riferimento alla tipologia degli impianti effettuati.

Le fonti analizzate e messe a confronto sono state: la documentazione programmatica di previsione relativa agli incendi boschivi redatta in Liguria partendo dal 1975 sino al piano del 2010 e quella prodotta dal personale dell'Amministrazione forestale dal 1930 al 1968.

In particolare la documentazione forestale che è stata esaminata, viene di seguito elencata:

- relazioni annuali sulle sistemazioni montane e sui lavori di rimboschimento in genere (1929 1968): dove si evincono informazioni relative all'attività di prevenzione per gli incendi boschivi e di rimboschimento per la messa in sicurezza delle aree percorse dal fuoco;
- fotografie e cartografie (1:25.000) allegate alle relazioni;
- relazioni sugli incendi boschivi in provincia di Savona e dati statistici (1940 - 2000);
- registri degli illeciti amministrativi e penali relativi agli incendi boschivi (1958 - 2001)
- registri sugli incendi boschivi relativi ai singoli comuni della provincia di Savona (1930 - 1970).

Il materiale fotografico e cartografico ha rappresentato una fonte ineguagliabile per capire quanto la trasformazione del paesaggio dell'entroterra savonese abbia modificato l'odierno rischio di incendio boschivo.

Le cartografie e le serie storiche sono state analizzate con la finalità di verificare l'esistenza di un legame ricorrente tra le aree che sono state rimboschite e le aree maggiormente percorse dal fuoco dagli anni 30 sino al 2010. Quest'analisi ha permesso di validare, calibrare gli strumenti di protezione utilizzati (irrobustendo le serie statistiche con dati quasi centenari) ed ipotizzare scenari di rischio a lungo termine.

In considerazione di quanto illustrato, ben si comprende come questa documentazione rivesta una notevole importanza come fonte sia per lo studio del passato sia per l'analisi del passato finalizzata alla programmazione del futuro.

Conclusioni

uesto lavoro si è basato su uno studio approfondito delle norme esterne e interne che hanno disciplinato la vita, l'attività e l'organizzazione dell'Amministrazione forestale e della sua produzione e organizzazione documentaria.

Lo studio ha permesso di comprendere come l'attività svolta dal Corpo forestale dello Stato, prima della delega delle attribuzioni alle Regioni, abbia profondamente inciso sull'ambiente e il territorio in cui ha operato, lasciando tracce che ancora oggi sono visibili e riscontrabili sul terreno.

La documentazione storica forestale rappresenta un'importante fonte per interpretare lo spazio, all'interno del quale sono riscontrabili sul terreno tracce di azioni e di *pratiche* pregresse o ancora esistenti. Restituisce, infatti, informazioni molteplici come dati sui rimboschimenti, progetti di sistemazione idraulico forestale, dati statistici sugli incendi boschivi, usi civici, utilizzazioni boschive, assetto idrogeologico ecc., che permettono sia di ricostruire la storia del bosco nei suoi complessi aspetti selvicolturali (connessi all'intreccio dei suoi rapporti ecologici, tecnici ed economici) sia di "costruire" numerosi oggetti di ricerca.

Inoltre, il percorso di ricerca, svolto in collaborazione con la fondazione CIMA, ha dimostrato come questa documentazione possa essere analizzata non solo in funzione di uno studio del passato ma anche e soprattutto di indagini che possano contribuire a fornire risposte a Enti che hanno competenze nella gestione del territorio e nella cura del patrimonio storico-ambientale.

Il presente lavoro pur evidenziando l'importanza che questa documentazione ha ai fini della ricerca storica ambientale e del paesaggio¹, rileva anche alcune criticità, che vanno profondamente ad incidere sullo sviluppo degli

Questa documentazione potrebbe rappresentare una fonte importante per studi come quello coordinato da Mauro Agnoletti, sui paesaggi rurali storici, che si è concluso nel 2011 con la pubblicazione del *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico*, attraverso il quale
sono stati rilevati circa 130 paesaggi agricoli, forestali e pastorali. Nell'introduzione si mette in
evidenza come il «Catalogo sia un progetto aperto» che ha per il momento svolto «un primo accertamento sulla consistenza di questa risorsa, fissando le regole per la identificazione dei paesaggi storici, sollevando il problema ancora non risolto della loro conservazione e valorizzazione». Inoltre, si esplicita la necessità di «procedere ad una più sistematica mappatura, coinvolgendo le Regioni e gli altri organismi di tutela in un ampio disegno nazionale per realizzare un
archivio generale del paesaggio rurale». Considerato che tra i paesaggi rurali sono annoverati
anche quelli forestali, ben si comprende come la documentazione storica dell'Amministrazione
forestale, sia di notevole utilità e interesse per la realizzazione di questo progetto e di altri progetti di valenza nazionale e internazionale, cfr. in *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, a cura di Mauro Agnoletti, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 6-7.

studi in tale ambito. Criticità, che come più volte rappresentato, sono legate alla non corretta amministrazione della gestione documentaria e degli archivi di deposito, le cui conseguenze sono la dispersione e la mancata tutela e valorizzazione del patrimonio storico documentario.

A partire dal 2004, il disciolto Corpo forestale dello Stato a livello sia centrale sia periferico si era attivato per la promozione di azioni di salvaguardia e valorizzazione del proprio patrimonio documentario, ma molta documentazione è ancora 'sommersa' dentro gli scantinati degli uffici o condizionata dentro scatoloni, privi di una benché minima indicazione o classificazione (un esempio fra tutti è l'archivio di deposito di Allerona).

Per tutelare, valorizzare e usufruire di un bene, è necessario sapere che esiste e conoscerlo; da questa considerazione, si è sviluppato questo lavoro che ha reso disponibili primi dati e informazioni sugli archivi forestali e ha fornito alcuni elementi sui quali riflettere.

L'attività di riordino avviata presso l'archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, va intesa come la prima tappa di un progetto ben più complesso che ha come scopo quello di ampliare la ricognizione ai fondi archivistici forestali nazionali. L'attività avviata dal Corpo forestale dello Stato, a seguito della riorganizzazione del Corpo nell'Arma dei Carabinieri, attuatasi a gennaio 2017, è proseguita dall'Ufficio storico dell'Arma, che sta attuando notevoli interventi di recupero e tutela del patrimonio documentario forestale.

I risultati di questo lavoro hanno pertanto permesso di inquadrare le criticità relative alla gestione dei fondi archivistici forestali, di valutare le possibili soluzioni e infine di valorizzare questa documentazione storica sia come fonte per individuare nuovi ambiti di ricerca sia in funzione di un suo utilizzo a sostegno di politiche attive di programmazione, pianificazione e conservazione del territorio.

Riferimenti archivistici

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2.2. Corsi Istruzione forestale scuole Napoli Torino Palermo Firenze*, busta 241, fascicolo 852, sott. fasc. 2 «Decreto del ministro segretario di Stato per gli affari interni dello Stato Piemontese, ministro Rattazzi, 15 novembre 1856»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 241, fascicolo 842 «Nota 6 marzo 1857 Commissione centrale per gli esami degli aspiranti al posto di capi guardia forestali»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 241, fascicolo 842 «Verbale n. 4 anno 1857, Commissione centrale per gli esami degli aspiranti al posto di capi guardia forestali»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 241, fascicolo 836 «Concorso per i posti di capo guardia forestale, ministro Agricoltura industria e commercio, 3 maggio 1861»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Amministrazioni forestali dipendenti dal Ministero delle finanze, ministro Agricoltura industria e commercio, 25 giugno 1861»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Amministrazione forestale della Sardegna, ministro Agricoltura industria e commercio»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Amministrazioni forestali di Sardegna e del Modenese ministro Agricoltura industria e commercio, 6 febbraio 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi, busta 239, fascicolo 842

- «Regio decreto del marzo 1862, Re Vittorio Emanuele II»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Personale del servizio forestale nell'isola di Sardegna e nell'ex Ducato Estense ministro delle finanze, Quintino Sella, 30 marzo 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Personale del servizio forestale nell'isola di Sardegna e nelle Provincie Modenesi, ministro delle finanze, Quintino Sella, 12 aprile 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Personale forestale delle Amministrazioni forestali in Sardegna e nel Modenese, ministro delle finanze Quintino Sella, 10 maggio 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Amministrazioni forestali di Sardegna e del Modenese, ministro Agricoltura industria e commercio, 10 maggio 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 840 «Nuovo organico forestale pel Regno d'Italia, Alfio La Rosa Fichera, 1862»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «R.d. 2 agosto 1863, n. 1428»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 842 «Decreto ministeriale 13 settembre 1863»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2.2. Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze*, busta 244, fascicolo 859 «Decreto ministeriale 21 luglio 1865, ministro dell'Agricoltura Torelli»;
- Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi,* busta 239, fascicolo 841 «Circolare 20 dicembre 1866, n. 53 Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali»;

Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio*, *Direzione generale dell'agricoltura*, *Servizi forestali*, *Versamento I*, 2.2. *Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze*, busta 244, fascicolo 860 «Relazione sull'impianto della Scuola forestale in Vallombrosa, Giorgio Schirò, 30 ottobre 1867»;

Archivio centrale dello Stato, *Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, Versamento I, 2.2. Corsi Istruzione Forestale Scuole Napoli Torino Palermo Firenze*, busta 244, fascicolo 860 «Nota del 9 novembre 1867, Biagio Caranti».

ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA

- Archivio di Stato de L'Aquila, *Prefettura, Serie 1, Affari generali, VII versamento (1900-1917) Categoria 6, Boschi e miniere, anni 1898-1909*, busta 141, fascicolo 26 «Progetto per l'impianto di una Scuola per le guardie forestali a Cittaducale datato 1900»;
- Archivio di Stato de L'Aquila, *Prefettura, Serie 1, Affari generali, VII versamento* (1900-1917) Categoria 6, Boschi e miniere, anni 1898-1909, busta 141, fascicolo 26 «Circolare 18 aprile 1900 Istituzione della Scuola forestale, ministro Agricoltura industria e commercio»;
- Archivio di Stato de L'Aquila, *Prefettura, Serie 1, Affari generali, VII versamento (1900-1917), Categoria VI, Boschi e miniere anni 1903-1911*, busta 197 «Inaugurazione della Scuola di Selvicoltura di Cittaducale per le guardie forestali del 1903»;
- Archivio di Stato de L'Aquila, *Prefettura, Serie 1, Affari generali, VII versamento* (1900-1917) Categoria 6, Boschi e miniere, anni 1898-1909, busta 141, fascicolo 26 «Impianto della Scuola forestale delle guardie forestali di Cittaducale, Ispezione forestale di Aquila, 15 settembre 1903»;
- Archivio di Stato de L'Aquila, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Cittaducale, Serie 1, Categoria 7, Agricoltura Industria e Commercio, Regia Scuola di Selvicoltura*, busta 114 «Regio Decreto del 25 Maggio 1905, n. 250 per l'istituzione di una Scuola di silvicoltura per le guardie forestali in Cittaducale».

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

- Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie economiche per categorie, Caccia e boschi, busta 2 bis (1819 -1822), fascicolo 4.1 «Regie Patenti del 15 ottobre 1822 di Carlo Felice»;
- Archivio di Stato di Torino, *Sezione Corte, Materie economiche per categorie, Caccia e boschi,* busta 3 (1823), fascicolo 28 «Nomina dei Brigadieri de boschi e selve, Azienda economica dell'Interno (3ª Divisione), 28 febbraio 1823»;
- Archivio di Stato di Torino, *Sezione Corte, Materie economiche per categorie, Caccia e boschi,* busta 2 bis (1819 -1822), fascicolo 4.21 «Nomina d'un camparo, conte Carlo Pallio di Rinco, 23 luglio 1822».

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Archivio storico Camera deputati, *Serie Disegni, proposte di legge e incarti delle Commissioni*, «Appendice A», fascicolo 48, vol. 234 «Schema di raffronto tra gli ordinamenti forestali vigenti negli Stati preunitari prima dell'emanazione della Legge forestale del 20 Giugno 1877».

ARCHIVI DI DEPOSITO DEL DISCIOLTO C.E.S.

- Archivio deposito dell'ex Ispettorato generale, Allerona «Libretto personale di Goffredo Colombani»;
- Archivio deposito dell'ex Ispettorato generale, Allerona «Servizi forestali per l'Italia Settentrionale, Governo militare alleato, 25 giugno 1945»;
- Archivio deposito dell'ex Ispettorato generale, Allerona «Decreto di esproprio, ministro segretario di Stato per l'Agricoltura e per le foreste, 10 dicembre1968»;
- Archivio deposito dell'ex Ispettorato generale, Allerona «Registro Ufficio d'Amministrazione e relativa rubrica d'archivio (titolario)»;
- Archivio di deposito della Stazione Carabinieri forestale di Albenga «Elenco dei boschi vincolati ai sensi della legge 1877 del distretto forestale di Albenga»;
- Archivio deposito Gruppo Carabinieri forestale di Genova «Relazione generale sui rimboschimenti eseguiti nel Ripartimento di Genova dal loro inizio al 30 giugno 1913, Ripartimento di Genova, Corpo reale delle foreste»;
- Archivio deposito Gruppo Carabinieri forestale di Genova «Relazione sui rimboschimenti consorziali esercizio finanziario 1930- 1931, primo seniore comandante la Coorte di Genova dott. Grazzini, 31 dicembre 1931»;
- Archivio deposito Gruppo Carabinieri forestale di Imperia «Relazione al progetto di miglioramento e utilizzazione dei boschi demaniali militari denominati Gerbonte e Cavernasecca (Comune di Triora), 31 gennaio 1907»;
- Archivio deposito Gruppo Carabinieri forestale di Imperia «Rubrica archivio Ufficio legnami, IV^Legione Torino della Milizia nazionale forestale»;
- Stazione Carabinieri forestale di Mattarana «Ministeriale del 13 settembre 1889, n. 28882, ministro Broglio».

ALTRI ARCHIVI

Bailey/Howe Library University of Vermont, Burlington U.S.A., *Fondo G.P. Marsh «Lettera 4 Dicembre 1878*, di Di Bérenger a Marsh».

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. Un nuovo collaboratore. Rivista forestale, 1865.
- AA.VV., 1910 Atti del Congresso Forestale Italiano. Relazioni e Discussioni. Vol. I. Bologna, 1909, Bologna, soc. emiliana "Pro Montibus et Silvis".
- AA.VV., 1913 *Atti del Congresso Forestale Italiano.Torino 1911*, Torino tipografia ditta G. Derossi.
- AA.VV., 1913 Relazione della Commissione parlamentare sul progetto di riforma della legge forestale del 1910 dell'on.le Cermenati, "L'Alpe", XI, 1913, pag. 180 ss.
- AA.VV., 1954 Congresso Nazionale di Selvicoltura (Firenze, 14-18/3/1954), "L'Italia forestale e montana", 9 (2), pp. 55-128.
- AA.VV., 1981-1994 *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, Ministero per i beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, on line in htpp://213.199.9.12/cgi-win/h3.exe/aguida/findex_guida.
- AA.VV., 1994 *I Boschi italiani: valori naturalistici ed economici, aspetti amministrativi*, "Storia urbana", anno XVIII, n. 69, ottobre dicembre 1994, Franco Angeli.
- AA.VV., 1996 *Boschi e dintorni: sentieri di ricerca*, "Storia urbana", anno XX, n.76/77, luglio-dicembre 1996, Franco Angeli.
- AA.VV., 2001- *Relazione introduttiva alla proposta di legge quadro forestale*. In: "Proposta di legge quadro forestale", a cura di O. Ciancio e S. Nocentini, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 31-35.
- ABRAMI A., 1980 Caratteristiche generali del vincolo idrogeologico, in "Nuovissimo Digesto Italiano", Appendice volume III, UTET 1980, pp. 851-872.
- ABRAMI A., 2000 La legislazione nazionale di tutela del paesaggio forestale e la normativa regionale d'attuazione, "L'Italia forestale e montana", 56 (4), pp. 277-281.
- Adornato F., 1990 *La legislazione forestale tra Stato Regioni e CEE*, "Nuovo diritto agrario", n. 3. pp. 197-237.
- AGNOLETTI M., 1993 *Il martello forestale*, "L'Italia forestale e montana, n. 2, 1993, pp.118-132.
- Agnoletti M., 2001 Fra storia e tecnica: sviluppi e tendenze della storia forestale, in "Storia e Risorse Forestali" a cura di Mauro Agnoletti, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 1-35.
- Agnoletti M., 2005 *Il paesaggio e le scienze forestali in Italia*, "I Frutti di Demetra", vol. 8, pp. 15-26.
- Agnoletti M., 2007 Storia ed attualità nella politica del paesaggio in Italia ed in Europa, "Silvae," vol. 7, pp. 127-163.

- Agnoletti M., 2010 *Tecnologia forestale*. *Lezioni di Alberto Cotta anno 1910*, Bandecchi&Vivaldi Editori, Pontedera (Pisa).
- Agnoletti M. (a cura di), 2011 Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale, Bari-Roma, ed. Laterza.
- ALESSANDRINI A., 1986 Le sistemazioni idraulico-forestali vent'anni dopo l'alluvione di Firenze, "L'Italia forestale e montana", 41 (5): III-V.
- Alessandrini A., 1990 Il tempo degli alberi, Roma, ed. Abete.
- Alessandrini A., 1991 L'Oseléra una finestra sul bosco, Roma, ed. Abete.
- ALESSANDRINI A., 1993 Pensare il bosco, Roma, ed. Abete.
- ALLEGRI E., 1910 L'istruzione degli agenti forestali e la R. scuola per le guardie forestali di Cittaducale. Memorie e comunicazioni, "Atti del Congresso forestale italiano Bologna 1909", vol. II, Bologna, soc. emiliana "Pro Montibus et Silvis".
- ALLEGRI E., 1938 *La fotografia forestale*, "L'Alpe", febb marzo 1938, pp. 57-70.
- Anai, 1995 L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi, "Atti del seminario interregionale sull'inventariazione, Venezia 15 febbraio 1992".
- Anonimo, 1914 L'inaugurazione del Regio istituto superiore forestale nazionale, "L'Alpe", 1, pp. 3-27.
- Anonimo, 1920 L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto superiore forestale nazionale, "L'Alpe", 12: 233-244.
- Anonimo, 1924 L'attività del R. istituto forestale nazionale dalla sua fondazione al 1924, Firenze, tip. Ricci.
- Anonimo, 1925 Il servizio dei legnami per i rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la guerra alla frontiera italiana, "L'Alpe", 12: 260-262.
- Anonimo, 1927 Le questioni forestali nella relazione dell'on.le Serpieri sul bilancio della economia nazionale, "L'Alpe", 3, pp. 65-77.
- Anonimo, 1938 La R. accademia militare forestale, "L'Alpe", 2-3, p. 41.
- AVELLINO G., 1865 Introduzione al corso di insegnamento forestale aperto in Napoli il 1° dicembre 1864, "Opuscoli forestali", vol. 3, Torino.
- Balestreri D., 1865 Prolusione letta nel Regio Istituto tecnico di Torino il primo dicembre 1864, "Opuscoli forestali", vol. 3, Torino.
- Bellinazzi A., Gabbrielli A., 2001 *Le fonti archivistiche per la storia forestale. Riflessioni per un percorso di ricerca*, in "Storia e Risorse Forestali" a cura di Mauro Agnoletti, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 37-52.
- Benassi L., 1947 *Il Congresso della montagna e del bosco*, "L'Italia forestale e montana", 2 (4), pp. 194-207.
- Bertarelli L.V., 1911 Il bosco, il pascolo, il monte: la prima pubblicazione della Commissione di propaganda, "Touring club", n. 17, 1911.
- Berti L., 1966 Il Corpo forestale dello Stato: Istituzione ed evoluzione storica.

- Reclutamento del personale. Partecipazione dei Forestali alle vicende storiche d'Italia nel cinquantennio 1915-1965, Ufficio pubblicazione della scuola allievi sottoufficiali e guardie di Cittaducale.
- Berti L., 1976 *La foresta e il fuoco, prima durante e dopo gli incendi boschivi.* Roma, ed. Mediterranee.
- BERTINI M.B., 2008 Che cos'è un archivio, Roma, ed. Carocci.
- Bianchi N., 1881 Le carte degli Archivi Piemontesi, Torino, fratelli Bocca.
- Boggia L., 1969 *Nuovi compiti al Corpo Forestale dello Stato*, "Notiziario forestale e montano", XIV (180).
- Bonfiglio Dosio G., 2007 Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione dell'archivista di primo livello, Padova, CLEUP.
- Boschi S., 1996 Esperienze di divulgazione dei problemi della forestazione in Italia nel primo Novecento, "Storia urbana" n. 76 -77, 1996, pp. 123-131.
- Brianta D. 1994 *Boschi, pascoli e incolti negli Stati sabaudi durante la prima metà dell'Ottocento,* "Storia urbana", anno XVIII, num. 69, ottobre-dicembre 1994, pp. 73-103.
- Camaiti A. M., 1959 *L'Azienda di Stato per le foreste demaniali*, ed. Soc. ABETE, Roma 1959, pp. 1180, 94 tavole a colori del territorio degli Uffici di Amministrazione locali e n. 4 cartografie a colori in scala 1:1.000.000 sulla distribuzione dei complessi forestali dell'ASFD.
- CAMAITI A.M., 1952 Aspetti economico-sociali della nuova legge per la montagna, "L'Italia forestale e montana", 8, pp. 288-302.
- Camaiti A.M., 1955 L'Azienda di Stato per le foreste demaniali nella nuova politica forestale e montana, "L'Italia forestale e montana", 10 (3), pp. 97-106.
- Camaiti A.M., 1960 *Il problema forestale italiano nel mercato comune europeo*, "L'Italia forestale e montana", 15 (2), pp. 53-60.
- Cantelmo C., 1983 Manuale di legislazione forestale e montana, La legislazione forestale post-unitaria, Roma, ed. Nuove dimensioni.
- CAROSI G., 1950 Il Corpo forestale dello Stato alla luce del Congresso nazionale forestale di Bologna (1909), "L'Italia forestale e montana", 5 (1), pp. 26-30.
- CARUCCI P., 1975 Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV, 1975, pp. 250-264.
- CARUCCI P., 1987 *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, Nis La nuova Italia Scientifica.
- CARUCCI P., 2002 Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione, Roma, ed. Carocci.
- Caruso C., 1977 Evoluzione della legislazione forestale nazionale in materia di rimboschimenti, "L'Italia forestale e montana", 32 (4), pp. 141-154.
- Caruso C., 1977 Evoluzione della legislazione forestale nazionale in materia di rimboschimenti, "L'Italia forestale e montana", XXXII, pp. 141-

- Casanova E., 1928 *Archivistica*, Siena, ristampa anastatica, Torino, La bottega d'Erasmo, 1966.
- CAVARA F., 1908 La minacciata soppressione dell'Istituto Forestale di Vallombrosa, "Agricoltura moderna", n. 18.
- CERUTI L., 1996 Aree naturali protette, Rozzano (MI), Domus editore.
- Ciancio O., 1991- *La selvicoltura oggi*, "L'Italia forestale e montana", 46 (1), pp. 7-20.
- Ciancio O., 2008 *I tre Congressi di selvicoltura: risultati e aspettative*, "L'Italia forestale e montana", 63 (4), pp. 365-366.
- Ciancio O., 2009 (c) *Quale selvicoltura nel XXI secolo?* In: "Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani. 16-19 ottobre 2008, Taormina", Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 3-39.
- Ciancio O., 2011- *Progresso scientifico e cultura forestale*, "L'Italia forestale e montana", 66 (6), pp. 432-439.
- Ciancio O., Nocentini S., 1996 Il bosco e l'uomo: l'evoluzione del pensiero forestale dall'umanesimo moderno alla cultura della complessità. La selvicoltura sistemica e la gestione su basi naturali, a cura di Orazio Ciancio, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 21-115.
- Clauser F., 2011 L'anno internazionale delle foreste, il 60° dell'Accademia, il 150° dell'Unità d'Italia e la Costituzione Italiana, "L'Italia forestale e Montana", LXVI (6), pp. 459-462.
- Consiglio Nazionale della 'Economia e del Lavoro, 2000 L'evoluzione della politica forestale italiana dalla legge Serpieri alle sfide europee: obiettivi e strategie. Roma.
- Croce G.F. Effetti geografici della legislazione forestale in Liguria (XIX secolo), Università degli studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1986 1987.
- Cuboni G., 1909 *Le origini e gli effetti della legge forestale 20 giugno 1877*. "Bollettino quindicinale della Società degli agricoltori Italiani", a. XVI, n.23, dicembre 1909, pp. 1067-1076.
- Dell'Anno P., 2000 Manuale di diritto ambientale, Padova, Cedam.
- DI BÉRENGER A., 1859 -1863 Archeologia forestale ossia dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia, Stabilimenti tipo –litografici di G. Longo, Treviso e Venezia, ristampa in foto-lito a cura dell'Accademia di scienze forestali e della Direzione generale delle foreste, Firenze, 1965.
- Di Bérenger A., 1863 Idea di legge Forestale, Venezia.
- Di Bérenger A.,1863 Saggio Storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX, Venezia.
- Di Bérenger A., 1864 *Idea di legge forestale*, "Rivista forestale", V, pp. 147-219.

- Di Bérenger A.,1865 *Dell'arte e della scienza forestale*, "Rivista forestale del Regno d'Italia", Torino, 1865.
- Di Bérenger A., 1870 Discorso inaugurale letto nel giorno 15 agosto nella solenne apertura del R. Istituto forestale di Valle Ombrosa, "Giornale industriale italiano, già Romagnolo".
- DI BÉRENGER A., 1871 Sulla fondazione primitiva e condizione attuale del R. Istituto di Vallombrosa, Firenze, tipografia Tofani.
- Di Bérenger A., 1874 *Intorno alle cause precipue della divergenza delle opinioni sull'importanza delle foreste*, "Atti della Reale accademia economica-agraria dei Georgofili di Firenze", quarta serie, vol. IV.
- DI BÉRENGER A., 1887 Selvicoltura ovvero Trattato scritto per uso degli agenti forestali, ingegneri, possidenti dei boschi, Napoli.
- Di Tella G., 1912 *Il bosco contro il torrente. La redenzione delle terre povere*, Touring club italiano, Commissione di propaganda "Per il bosco e per il pascolo", Milano.
- Di Tella G., 1932 Riforma dell'istruzione forestale superiore, "L'Alpe", 9, pp. 281-293.
- Duranti L., 1997 *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, "Pubblicazioni degli Archivi di Stato", Ministero per i beni culturali e ambientali.
- FACOLTÀ DI SCIENZE FORESTALI DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, 1985 Da Vallombrosa alle Cascine (dal 1869 al 1985), Firenze.
- Famiglietti F., 1947 Convegno nazionale forestale (Firenze 30 aprile 1-2-3-4 maggio), "L'Italia forestale e montana", 2 (3), pp. 142-148.
- FICHERA LA ROSA A., 1862- *Nuovo organico forestale pel Regno d'Italia*, Catania, tip. Ospizio di beneficenza,.
- FIORITTO A., 2003 *Le foreste e i boschi*, "Trattato di diritto amministrativo speciale", Milano, Giuffrè editore, pp. 3229-3253.
- Fonderico F., 2003 *La tutela dell'ambiente*, "Trattato di diritto amministrativo. Diritto amministrativo speciale", a cura di S. Cassese, II ed., t. II, Milano, Giuffrè editore.
- Frassoldati C., 1960 L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali.
- Gabbrielli A., 2004 *Adolfo de Bérenger*, "L'Italia forestale e montana, anno LIX, fasc. 1, gennaio febbraio 2004, Firenze.
- Gabbrielli A., 2005 (b) *Sulle orme della cultura forestale. I maestri*. Estratto da Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. LIV, 2005.
- Gargallo F., 2007 1966-2006: Quarant'anni di legislazione ambientale, "Silvae", III (7), pp. 273-278.
- GHIGI A., 1908 Vallombrosa e l'insegnamento forestale, "L'Alpe", 13-14, pp. 101-107.

- GIORDANO G., 1956 Il legno, Dalla foresta ai vari impieghi, Milano, Hoepli.
- GIORDANO N. SANCHIOLI C., 2002 Il Corpo forestale dello Stato. Origini, evoluzione storica ed uniformi, Roma, Edas.
- GIORDANO N. SANCHIOLI C., 2005 La Milizia nazionale forestale 1926-1945. Storia, uniformi e immagini, Roma, Edas.
- Gradi A., 1980 Vivaistica forestale, Bologna, Edagricole.
- Grassi R., 2000 Archivi storici e lavoro per progetti, Archilab.
- Grassi R. Pozzi P., 2002 *Guida operativa alla descrizione archivistica. Censimenti e guide*, Archilab.
- Greco N., 1994 Storicità ed attualità della legislazione sulle foreste nel sistema di governo dell'ambiente, "L'Italia forestale e montana", 49 (2), pp. 133-171.
- Greco S., 2012 La Scuola del Corpo forestale dello Stato. Il pensiero di una Scuola una Scuola di pensiero, Rieti, tipografia Fabri.
- Hofmann A., 1924 *L'Assestamento dei boschi comunali* "L'Alpe", 1924, pp. 265-271.
- JANDOLO E., 1960 Arrigo Serpieri, "Monti e boschi", XI (3), pp. 99-100.
- Lanzalaco A., 1971 Cinquant'anni di vita dell'ASFD nella relazione Camaiti, "Monti e Boschi", ed. Touring Club Italiano, 1961, pp. 176-180.
- Merendi A., 1925 *La proprietà forestale di Stato in Italia e all'estero*, "L'Alpe", 1925, pp. 73-79.
- Merendi A., 1926 *Milizia forestale*, "L'Alpe", 11, pp. 338-340.
- Merendi A., 1933 *La nuova legge sulla bonifica integrale e le opere forestali*. "L'Alpe", 7, pp. 258-268.
- MESCHINO A., 1948 *I cantieri di rimboschimento e di bonifica del piano Fanfani*, "L'Italia forestale e montana", III, pp. 225-229.
- MEZZALIRA G., 1998 La vivaistica forestale alle soglie del duemila: evoluzione, problemi, prospettive, "Atti del secondo Congresso nazionale di selvicoltura, Venezia 24-27 giugno 1998".
- MICHELANGELI M., 1936 *Il servizio forestale in Italia*, "L'Alpe", nov-dic, 1936, pp. 350-353.
- MILIANI G.B., 1926 Linee direttrici della politica forestale, "L'Alpe", 7, pp. 209-223.
- Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste *Il Corpo Forestale dello Stato*, Roma, 1989.
- Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demani, 1927 Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato 1ºluglio 1914 30 giugno 1924, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche.
- MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Raccolta delle leggi foresta- li che sono in vigore nel Regno d'Italia*, Prato, tipografia FF. Giachetti, 1866.
- Ministero di Agricoltura, Industria, Commercio, Direzione Generale delle Fo-

- RESTE, Relazione sulla Azienda del Demanio Forestale di Stato 1° Luglio 1910 30 Luglio 1914, Roma, ed. Stabilimento F.lli Capacceni, 1915, pp. 481.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Archivio Centrale di Stato, *Inventario Direzione generale dell'Agricoltura* (1860-1914), a cura di Nella Eramo, "Rivista Nuova Serie", n. 1, Roma, 2012.
- MINISTERO PER LA COSTITUENTE, 1946 Rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea costituente, I Agricoltura, II. Appendice alla Relazione (interrogatori, questionari, monografie), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato,.
- MINISTERO PER LA COSTITUENTE, 1947- Rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea costituente, I Agricoltura, I. Relazione, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Moreno D., 1982 *Storia e archeologia forestale. Una premessa*, "Quaderni storici" 49, a. XVII, n. 1, aprile 1982, pp. 7-15.
- MORENO D., 1986 Boschi, storia e archeologia. Riprese, continuità, attese, "Quaderni storici" 62, a. XXI, n. 2, agosto 1986, pp. 435 444.
- Moreno D., 1988 *Il paesaggio rurale fra storia e attualità*, "Monti e boschi", n. 1, pp. 3-4.
- MORENO D., 1989 *A proposito di storia delle risorse ambientali*, "Quaderni storici" 72, a. XXIV, n. 3, dicembre 1989, pp. 883-900.
- Moreno D., 1990 Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali, Bologna, ed. Il Mulino.
- Moreno D., Croce G.F., 1991 Storia e archeologia delle risorse ambientali: il "Bosco Ramasso", "Bollettino linguistico", n.s., 3, 1991.
- Moreno D., Neonato F., 1988 *Verso una nuova storia forestale: un convegno a Trento*, "Monti e boschi", n.6, pp.59-60.
- Muzzi S., 1951 *Tradizioni della festa degli alberi*, "L'Italia forestale e montana", 6 (6), pp. 276-281.
- Muzzi S.,1955 Dalla legge forestale del 1877 alle odierne direttive di economia montana, "L'Italia forestale e montana", nov-dic, 1955, pp. 262-270.
- Muzzi S.,1957 Cenni storici sull'Istituto di sorveglianza e custodia forestale in *Italia*, "L'Italia forestale e montana", 12 (1), pp. 22-58.
- Muzzi S., 1970 Vicende storiche della Scuola forestale italiana. "L'Italia forestale nel centenario della fondazione della Scuola di Vallombrosa". Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 341-404.
- OSTI G., 1913 La Relazione della Commissione parlamentare sul progetto di riforma della legge forestale, "L'Alpe", 6-8, pp. 180-216.
- Palumbo M., 1912 *Boschi e selve. Provvedimenti di Governo*, Salerno, Prem. Stab. Tip. Spadofora,.
- Panegrossi T., 1956 *Orientamenti in materia di bonifica montana*, "L'Italia forestale e montana", 11 (4), pp. 145-158.

- Panella A., 1936 L'ordinamento storico e la formazione di un Archivio generale in una relazione inedita di F. Bonaini, "Archivi", s. II, III.
- Panella A., 1955 *Scritti archivistici*, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, XIX, pp. 215-218.
- PAOLELLA G., 2009 *Tutela ambientale e principi costituzionali*, "Silvae", V (11), pp.149-156.
- Patrone G., 1948 *Il Piano Marshall e i suoi legami con la nostra economia montana e forestale*, "L'Italia forestale e montana", 3 (2), pp. 98-117.
- Patrone G., 1950 Scuola ed amministrazione forestale, "L'Italia forestale e montana", 5 (5), pp. 163-167.
- Patrone G., 1970 Il contributo tecnico scientifico della Scuola forestale italiana dal 1869 al 1924. "L'Italia forestale nel centenario della fondazione della Scuola di Vallombrosa", Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 5-19.
- PAVARI A., 1959 La sperimentazione forestale a Vallombrosa. Tipografia Giuntina, Firenze.
- Pene Vidari G.S., 1987 *La normativa forestale da Carlo Felice a Carlo Alberto*, "Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte: V- Il bosco e il legno", Torino, 1987, pp. 211-227.
- Piussi P., Zanzi Sulli A., 1997 *Selvicoltura e storia forestale*, "Annali dell'Accademia italiana di scienze forestali", vol. XLVI, pp. 25 42.
- Pizzigallo V., 1970 L'evoluzione della legislazione forestale italiana, "L'Italia forestale nel centenario della fondazione della scuola di Vallombrosa". Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 311-340.
- Progetto di legge presentato dal Ministro di Agricoltura di concerto con il Ministro delle Finanze nella tornata 2 aprile 1886 alla Camera dei deputati, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana", a cura della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio, vol. II, anno XIX, 30 giugno 1886, pp. 27-34.
- Raccolta delle Leggi forestali che sono in vigore nel Regno d'Italia. Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Prato, Tipografia FF. Giacchetti, 1866.
- Relazione intorno all'amministrazione dei boschi demaniali inalienabili dal 1° gennaio 1880 a tutto giugno 1885, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana" supplemento VI, anno 1887, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio, pp. 1-56.
- Relazione intorno all'amministrazione dei boschi demaniali inalienabili dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1892, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana", supplemento XIII maggio 1893, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio, pp. 88-148;
- Relazione sull'amministrazione boschi inalienabili dello stato 1ºluglio 1892 al

267

- 30 giugno 1899, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana" a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero agricoltura industria e commercio, anno XXIII, vol. XI, del 30 settembre 1900, pp. 397-479;
- Relazione sull'amministrazione boschi inalienabili 1ºluglio 1899 al 30 giugno 1907, "Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio", anno IX, serie A, volume II, 2° semestre 1910, pp. 244 -322.
- Relazione annuale sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere, "Bollettino della Milizia nazionale forestale", a cura del Comando generale della M.V.S.N, dispensa n. 5 del 31 agosto 1931, pp. 289-300.
- Relazione sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti per l'esercizio 1934-1936, in "Bollettino della Milizia nazionale forestale", a cura del Comando generale della M.V.S.N, dispensa n. 2 del 23 dicembre 1936, pp. 40-41.
- Puglisi S., 2008 Lo spirito delle scienze forestali al cambiare dei tempi, "L'Italia forestale e montana", 63 (3), pp. 205-224.
- QUERINI R., 1994 Proposte per una nuova politica italiana delle foreste e dell'ambiente, "L'Italia forestale e montana", 24 (6), pp. 306-315.
- Regia Scuola per le Guardie forestali di Cittaducale istituita con regio decreto 29 dicembre 1904, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana", a cura di Ministero di agricoltura industria e commercio, 1905-1907, volume XVI. P. 265-276.
- Regie Lettere Patenti per le quali S.M. approva un nuovo Regolamento pell'Amministrazione dei boschi. In data del primo dicembre 1833. Carlo Alberto ec. ec., in Compilazione degli Editti e Patenti di sua Maestà il Re di Sardegna ec. ec., Genova, Stamperia Delle Piane, Tomo XXXVI, 1833.
- Regio Decreto 4 aprile 1869, n. 4993, "Bollettino Ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana", a cura di Ministero di agricoltura industria e commercio, volume I. p.2.
- Regio Decreto-Legge 6 dicembre 1943, n. 16-B. Scioglimento della milizia volontaria per la sicurezza nazionale e delle milizie speciali, "Bollettino ufficiale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste", anni 1943-1944 (Fasc. 1).
- Regione Lombardia, 2000 Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi.
- Relazione dell'Ispezione forestale di Genova sugli imboschimenti nel bacino montano del Centa a tutto l'anno 1890, datata 6 gennaio 1891, a firma dell'Ispettore forestale De Rossi, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana" supplemento XII anno 1891, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura industria e commercio, pp. 50-51.
- Relazione dell'Ispezione forestale di Genova sui lavori d'imboschimento e consolidamento eseguiti nel bacino idrografico del Centa a tutto il 31 dicembre 1887 nella provincia di Genova, datata 4 gennaio 1888, a firma dell'Ispettore forestale De Rossi, "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italia-

- na" supplemento VIII anno 1888, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura industria e commercio, pp. 72 -75.
- Relazione dell'Ispezione forestale di Genova sui lavori d'imboschimento e consolidamento eseguiti durante l'anno 1888 nel bacino montano del Centa, datata 30 gennaio 1889, a firma dell'Ispettore forestale De Rossi in "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana" supplemento X anno 1889, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura industria e commercio, pp. 80 -81.
- Relazione di visita agli imboschimenti eseguiti nel bacino montano del Centa, datata 28 agosto 1889, a firma di Assalini ingegnere Giovanni Battista, Ferraris ingegnere Secondo, G.R. De Rossi ispettore forestale in "Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana" supplemento XI anno 1890, a cura della Direzione generale dell'agricoltura, Ministero di agricoltura industria e commercio, pp. 45-49.
- Relazione della Commissione parlamentare sul progetto di riforma della legge forestale del 1910 dell'on.le Cermenati, "L'Alpe", XI, 1913, pag. 180 ss.
- RODINO G., 1879 La Legge Forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 coordinata con il relativo Regolamento approvato con R..D. del 10 febbraio 1878, II a ed., Torino, tipografia G. Candeletti.
- Romano D., 1986 *I Rimboschimenti nella politica forestale italiana*, "Monti e boschi" 37 (6), pp.
- Romiti A., 1996 Temi di archivistica, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
- SALA G., 1939 *L'Accademia Militare forestale*, "Rivista forestale italiana", IX, pp. 4-10.
- Salvarezza G., 1833 Cenni teorico-pratici sulla utilità della coltura boschiva e sul sistema forestale in Piemonte, Torino.
- Sandulli M., 1959 *Boschi e Foreste*, "Enciclopedia del Diritto", volume V, 1959, pp. 617-637.
- Sansone A., 1917 L'Amministrazione forestale e i bisogni della guerra, "L'Alpe", 5-6, pp. 129-135.
- SARASINI G., Fonti archivistiche per la storia forestale della Liguria (XIX-XX secolo). Il fondo fotografico storico dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per la Liguria, Università degli studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, tesi di laurea, anno accademico 1983-1984.
- SARASINI G., 1986 *La fotografia forestale: un fondo di archivio a Genova*, "Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri", III, 1986, pp. 160 -173.
- Schirò G., 1865 I boschi e la civiltà. Introduzione al corso di insegnamento forestale aperto in Palermo al 1° dicembre 1864, "Opuscoli forestali", vol. 3, Torino.
- Schirone B.,1998 *Le attività di rimboschimento in Italia:situazione attuale e prospettive*, "Atti del secondo Congresso nazionale di selvicoltura, Venezia 24-27 giugno 1998".

- Sereni E., 1961 Storia del paesaggio agrario italiano, Bari-Roma, Laterza.
- Serpieri A., 1910 *Economia montana e restaurazione forestale*, "Atti del Congresso forestale italiano, Bologna 1909, Relazioni e Discussioni", vol. I, Bologna, Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis".
- Serpieri A., 1911 *Il bosco, il pascolo, il monte*, Touring club italiano, Commissione di propaganda "Per il bosco e per il pascolo", Milano.
- Serpieri A., 1914 *La situazione*, "L'Alpe", 5, pp. 129-137.
- Serpieri A., 1917 La guerra e i boschi. Riflessioni del momento, "L'Alpe", 10, pp. 241-246.
- Serpieri A., 1918 I risultati della conferenza di Roma, "L'Alpe", 10-11, pp. 224-231.
- Serpieri A., 1918 *Notizie sui boschi dell'Italia redenta*, "L'Alpe", 12, pp. 257-264.
- Serpieri A., 1922 *Direttive e modalità della politica forestale italiana*, "Annali del Regio istituto superiore forestale di Firenze", vol. VIII.
- Serpieri A., 1925- L'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze e il Convegno della Corporazione forestale a Roma, "L'Alpe", 5, pp. 131-138.
- Serpieri A., 1925 La nuova legislazione forestale, "L'Alpe", 10, pp. 289-303.
- Serpieri A., 1925 La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi, Piacenza, Federazione italiana dei Consorzi agrari,.
- Serpieri A. Pavari A., 1927- La sperimentazione forestale come fondamento scientifico della selvicoltura con particolare riguardo all'Italia, "L'Alpe", 4, pp. 99-107.
- STURZO L., 1951 Sistemazione montana e fluviale, "L'Avvenire d'Italia", Bologna.
- Tino P., 2004 *Stato e boschi nell'Italia del tardo Ottocento*, "I Frutti di Demetra", num.1, 2004.
- Tofani M., 1961 *Arrigo Serpieri: maestro di vita e di scienza*, "L'Italia forestale e montana", 16 (1), pp. 49-59.
- TOFANI M., 1970 *L'ambiente economico e sociale*, "L'Italia forestale nel centenario della fondazione della Scuola di Vallombrosa", Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, pp. 21-51.
- Trifone R., 1924 La nuova legge forestale, "L'Alpe", 3, pp. 65-78.
- Trifone R., 1952 (a) *Il vincolo forestale prima e dopo la legge del 1877*, "L'Italia forestale e montana", 7 (3), pp. 120- 127.
- Trifone R., 1952 (b) *La recente legge per la montagna*, "L'Italia forestale e montana", 7 (6), pp. 283-287.
- Trifone R., 1957 *Storia del diritto forestale in Italia*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali.
- Vecchio B., 1994 Un documento in materia forestale nell'Italia del secondo Ot-

- tocento: i dibattiti parlamentari, 1869-1877, "Storia urbana" n. 69, 1994, pp. 177-204.
- Verger A., 1931 Bonifica integrale e politica forestale, "L'Alpe", 2, pp. 107-111.
- Volpini C., 1965 *La vita e l'opera di Adolfo Di Bérenger*, "Annali Accademia italiana di scienze forestali", Firenze, vol. XIV, pp. 119-136.
- Zanni Rosiello I.,1996 Andare in archivio, Bologna, Il Mulino.
- Zanni Rosiello I., 2005 Gli archivi tra passato e presente, Bologna, Il Mulino.
- Zanni Rosiello I., 2009 Gli archivi nella società contemporanea, Bologna, Il Mulino.
- Zanzi Sulli A., 1993 Origine ed evoluzione di una cultura tecnica forestale dello Stato unitario, in Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI–XX), a cura di Società italiana degli storici dell'economia, "Atti del secondo Convegno Nazionale 4-6 marzo", Monduzzi editore.
- Zanzi Sulli A., 1997 La formazione del tecnico forestale fra Sette e Ottocento. "Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)", a cura di Maria Luisa Betri e Alessandro Pastore. Bologna, Clueb., pp. 367-374.

Indice documenti e immagini

Fig.		Pag
1	Regie Patenti del 15 ottobre 1822 di Carlo Felice (Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri);	31
2	Tabella numerica degl'Impiegati della Amministrazione forestale del Regno (Archivio Centrale di Stato, Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione Generale dell'Agricoltura, Servizi Forestali, Versamento I, 2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi, b. 239, fasc. 842);	35
3	Elenco dei boschi e terreni vincolati ai termini della legge forestale 20 giugno 1877 posti al limite della zona del Castagno nei territori dei Comuni del Distaccamento di Albenga (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Albenga);	39
4	Circoscrizione forestale nell'anno 1924, disegno in scala 1:2250000 (Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demani, 1927 - Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato 1° luglio 1914 - 30 giugno 1924, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche);	49
5	Pubblicazione <i>Festa degli Alberi</i> a cura dell'Ispettorato Regionale "Marche ed Umbria, Corpo forestale dello Stato, 1951, Stab. Tip. Nacci, Ancona;	65
6	"Categorie della rubrica d'archivio" in <i>Circolare 20 dicembre 1866</i> , n. 53 Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali (Archivio centrale di Stato, <i>Ministero agricoltura industria e commercio</i> , <i>Direzione generale dell'agricoltura</i> , <i>Servizi forestali</i> , <i>versamento I</i> , «2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi», busta 239, fascicolo 841);	81
7	<i>Prescrizioni di massima</i> , Comitato forestale della Provincia di Genova, 25 luglio 1893 («Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana» a cura della Direzione generale dell'Agricoltura del Ministero di agricoltura industria e commercio, luglio 1883, pp.556-568);	85
8	Planimetria del rimboschimento del Monte Pesalto di proprietà del Comune di Albenga, realizzata su carta lucida a colori, in scala 1:10000 (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Albenga);	89
9	Progetto di briglia curvilinea, in <i>Relazione sui lavori eseguiti dal Corpo Reale delle Foreste nell'anno 1914-1915</i> (Archivio deposito dell'ex Ispettorato generale CFS, in Allerona);	91

10	Quadro d'unione della Carta forestale del Regno d'Italia alla sca- la 1:100.000 (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	92
11	Foglio n. 82 della Carta forestale relativo alla provincia di Genova (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	93
12	Convenzioni della Carta forestale del Regno d'Italia (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	95
13 -14	Copertina e indice della <i>Relazione sulle sistemazioni montane e sui rimboschimenti in genere. Eseguiti nell'esercizio 1947-1948</i> , Ispettorato Ripartimentale di Savona (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona);	99
15-16	Copertine della <i>Relazione annuale</i> . <i>Esercizio 1955-1956</i> e dell' <i>Album fotografico</i> , Ispettorato Ripartimentale di Vercelli (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	118 e 119
17	Fotografia "Cantiere di sistemazione montana n.7547/R. Comune di Boccioleto - Località Madonna del Sasso-Selletto. Costruzione di mulattiera" (in <i>Relazione annuale</i> . <i>Esercizio 1955-1956</i> , Ispettorato Ripartimentale di Vercelli);	120
18-19	Perimetro e tabella dei segni convenzionali dei lavori eseguiti nell'esercizio finanziario 1955-1956 (in <i>Relazione annuale. Esercizio 1955-1956</i> , Ispettorato Ripartimentale di Vercelli);	121
20	Copertina con relativa segnatura di un progetto realizzato in esecuzione della Legge per la Cassa del mezzogiorno (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	123
21	Copertina con relativa segnatura di un progetto realizzato in esecuzione della Legge per la montagna (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	125
22-23	Copertina e costa del <i>Progetto generale di massima per la sistema- zione del bacino montano Fiume Mucone</i> , Direzione generale delle Foreste (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	124
24	Copertina della <i>Perizia esecutiva dei lavori di sistemazione idraulico-forestale del bacini montano Gruppo Candelaro</i> , Ispettorato Ripartimentale di Foggia (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	140
25	Copertina con relativa segnatura di un progetto realizzato in esecuzione della Legge Piano verde (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	142

26	Copertina della <i>Relazione Opere di sistemazione idraulico forestale</i> . <i>Aree depresse</i> . <i>Documentazione fotografica</i> , Ispettorato Ripartimentale di Verona (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);		
27	Fotografia "Particolare di una briglia in esecuzione" (in Relazione Opere di sistemazione idraulico forestale. Aree depresse. Documentazione fotografica, Ispettorato Ripartimentale di Verona);	147	
28	Fotografia "Frana precedente: dopo la sistemazione idraulico-forestale" (in <i>Relazione Opere di sistemazione idraulico forestale</i> . <i>Aree depresse</i> . <i>Documentazione fotografica</i> , Ispettorato Ripartimentale di Verona);	149	
29	Stemma R. Istituto forestale di Vallombrosa (Archivio centrale dello Stato, Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, versamento I, «3.Istituto forestale di Vallombrosa. Oggetti governativi 1867-1877», busta 252, fascicolo 883);	151	
30	Allievi forestali presso il Regio Istituto forestale di Vallombrosa (collezione Duccio Baldassini);	153	
31	Diploma professionale di perito forestale rilasciato al Regio Istituto forestale di Vallombrosa (collezione Duccio Baldassini);	156 e 157	
33	Rappresentazione illustrativa dell'Accademia militare forestale di Firenze (collezione Duccio Baldassini);	163	
34	Esemplari di <i>Libretto personale</i> dei ruoli ufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	165	
35	Esemplare di <i>Fascicolo personale</i> dei ruoli sottufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	167	
36	Foglio matricolare e caratteristico del milite Andreoletti Michele nei ruoli della Milizia nazionale forestale;	168	
37	Rubrica del ruolo matricolare degli ufficiali della Milizia nazionale forestale (Archivio di deposito dell'ex Ispettorato generale del CFS, in Allerona);	170 e 171	
38	Registro degli incendi boschivi verificatisi nella giurisdizione della Coorte di Savona (1931-1933) (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona);	175	
39	Verbale di consegna delle foreste demaniali Penna Lame al Ministero di agricoltura, industria e commercio (1908) (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana);	182 e 183	

40	<i>Piano della foresta demaniale inalienabile Penna</i> , in scala 1:10.000, dimensione 50 cm x 37 cm, realizzata su carta lucida a colori. Rappresenta la divisione della foresta in 20 lotti per la gestione e l'utilizzazione (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana);	185
41	Estensione delle tenute demaniali dell'Azienda Forestale di Stato al 30 giugno 1924, disegno in scala 1:2250000 (Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demani, 1927 - Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato 1° luglio 1914 - 30 giugno 1924, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche);	188
42-43	Rubrica d'archivio adottata dalla direzione "Gestione ex ASFD";	206 e 207
44	Relazione sui progetti di utilizzazione delle foreste demaniali denominate Penna e Zatta, 1900, doc. manos. di 47 carte (Archivio della Stazione Carabinieri forestale di Mattarana);	213
45	Foresta Demaniale Monte Penna Piano Economico 1962-1971, Azienda di Stato Foreste Demaniali, Ufficio Autonomo della Liguria, Genova, 1962, 194 pp., completa di 21 fotografie (Comando Regione Carabinieri forestale Liguria);	219
46	"Modello dei caratteri, Impronte e dimensioni dei Martelli forestali" in Circolare n. 81 del 21 ottobre 1867, Istruzioni per l'ordinamento degli uffici forestali (Archivio centrale di Stato, Ministero agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, Servizi forestali, versamento I, «2. Organizzazione generale del servizio forestale. Affari diversi», busta 239, fascicolo 841);	222
47	Serie Acquisti e vendite dell'Azienda di stato foreste demaniali (Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri);	225
48	Fotografia "Vivaio forestale governativo Penale in Comune di Albano Vercellese. Veduta parziale di pioppelle di 2 anni" (in <i>Relazione annuale</i> . <i>Esercizio 1955-1956</i> , Ispettorato Ripartimentale di Vercelli);	241
49	Copertina della Relazione generale sui rimboschimenti eseguiti nel Ripartimento di Genova dal loro inizio al 30 giugno 1913 (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Genova);	249
50	Copertina della <i>Relazione sui lavori di rimboschimenti consorziali e di migliorie nei beni silvo-pastorali dei Comuni. Fotografie lavori. Esercizio 1930-1931</i> , Centuria di Savona (Archivio del Comando Gruppo Carabinieri forestale di Savona);	250
51	Fotografia "Rimboschimenti consorziali. Preparazione del terreno, scavo buche" (in <i>Relazione sui lavori di rimboschimenti consorziali e di migliorie nei beni silvo-pastorali dei Comuni. Fotografie lavori. Esercizio 1930-1931</i>).	251

Indice dei nomi di persona

A		Fiorini Medardo,	137
Aggradi Mario Ferrari,	193	Funiciello Luigi,	137
Agostini Augusto,	97, 105		
Allegri Ernesto,	105	G	
Aronica Ignazio,	136	Giolitti Giovanni,	44
Bassanini Franco,	193	Giordano Ervedo,	103, 221
		Gradi Adriano,	241
В			
Belluzzo Giuseppe,	54	Н	
Benso Camillo,	38	Hofmann Amerigo,	217, 218
Bertarelli Luigi Vittorio,	107		
Berti Domenico,	44	L	
Borzì Antonio,	155	Latessa Antonio,	137
Broglio Emilio,	212	Lorentz Bernard,	154
C Cairoli Benedetto, Camaiti Alberto Maria, 64, 131, 136, 159, 172, 210, 215, 217, Carullo Francesco, 137, Castagnola Stefano, Clauser Fabio, Colombani Goffredo,	189, 208, 226, 233 139, 191	Luzzatti Luigi, 48, 50, 104, 106, 154, 15 186, 189, 212, 21 M Majorana Catalabiano Salvatore, Manardi Cesare, Manna Gianni, Mariani Giuseppe,	
D De Blasiis Francesco, Di Bérenger Adolfo, 42 154, 155, 179,		Menabrea Luigi Federico Miliani Gian Battista, Minghetti Marco, 41,4 Mussolini Benito, Muzzi Salvatore,	54 7, 154, 183 56
Fanfani Amintore, 63, 64,		N	
	224, 239	Nico Pietro,	157
Finali Gaspare,	37,83	Pampaloni Temistocle,	155

Panegrossi Tommaso, 57, 102, 128, 129, 132, 134, 136	
Parri Ferruccio, 59	
Patrone Generoso, 63, 136, 150	
Pavari Aldo, 103, 136, 156, 157	
Pepoli Gioacchino Napoleone, 37	
Perona Vittorio, 155	
Piccioli Francesco, 155	
Tiecion Trancesco, 133	
P	
Palazzo Francesco Carlo, 136	
Pallastrelli Giovanni, 59	
Palma Pasquale, 137	
Q	
Quattrocchi Giovanni, 137	
R	
Raineri Giovanni, 50	
Romiti Ario, 107	
Ruini Meuccio, 45, 136	
\mathbf{S}	
Sacchi Giulio, 136, 159, 223	
Salvarezza Giuseppe, 28	
Sansone Antonio, 50, 213, 214	
Savoia Carlo Alberto, 30, 31	
Savoia Carlo Felice, 28, 29, 50	
Savoia Vittorio Amedeo II, 28	
Savoia Vittorio Emanuele II, 34	
Schirò Giorgio, 152	
Segni Antonio, 62, 63	
Serpieri Arrigo, 45, 46, 51, 52, 56,	
57, 65, 87, 88, 93, 94, 102, 104,	
119, 136, 156, 157, 237, 238	
Sibilia Cesare, 136	
Smith Adam, 38	
Sonnino Costantino Sidney, 47	

Soravia Roberto,	157
Stella Antonio,	215, 227
Sturzo Luigi,	45, 64, 136
T	
Torelli Luigi,	152
Trifone Romualdo,	42, 51, 135,
	136, 235

In copertina:

Dettaglio di un intreccio di Radici. *Presa di Coscienza sul Sanscrito*, 2012, 70 × 120 cm, opera dell'artista Tindàr (Tommaso Spazzini Villa). Simona GRECO (1976), già nei ruoli del Corpo forestale dello Stato, attualmente Appuntato scelto nell'Arma dei Carabinieri con l'incarico di addetto all'Ufficio storico (2^a sezione Documentazione).

Dal 2004 inizia la sua attività di studio e ricerca sugli archivi storici dell'Amministrazione forestale, nel 2005 consegue la laurea in Scienze Politiche, nel 2013 il dottorato di ricerca in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale e nel 2016 si specializza in Beni archivistici e librari presso La Sapienza Università di Roma.

Nel 2013 viene incaricata dal Direttore generale del Corpo forestale dello Stato di avviare un progetto per la tutela e la valorizzazione degli archivi forestali e viene individuata come referente di convenzioni stipulate con istituti universitari e l'Archivio centrale dello Stato per attività finalizzate alla conoscenza e alla promozione degli archivi.

Socio corrispondente dell'Accademia italiana di Scienze forestali di Firenze, ente con il quale collabora per la promozione della cultura ambientale.

Ha pubblicato per il Corpo forestale dello Stato il volume *La Scuola del Corpo forestale dello Stato. Il pensiero di una Scuola una Scuola di pensiero* (2012).



I volume costituisce il primo tentativo di un programma più ampio, che si intende perseguire nell'ottica della ricerca e della valorizzazione della storia delle foreste, del paesaggio e dell'ambiente.

La fonte primaria per questo tipo di ricerca è la documentazione storica del Corpo forestale dello Stato, prodotta nel corso di una storia quasi bicentenaria (1822-2016), che contribuisce a fornire importanti chiavi di lettura per comprendere i cambiamenti e l'evoluzione del territorio e del paesaggio nazionale.

La capillare distribuzione sul territorio dell'Amministrazione forestale, che da sempre ha contraddistinto la sua organizzazione, consente oggi di avere a disposizioni dati e informazioni sul territorio, garantendone così una dettagliata conoscenza. La documentazione, infatti, restituisce informazioni molteplici come dati sui rimboschimenti, progetti di sistemazione idraulico forestale, dati statistici sugli incendi boschivi, usi civici, utilizzazioni boschive, assetto idrogeologico ecc., che permettono sia di ricostruire la storia del bosco nei suoi complessi aspetti selvicolturali (connessi all'intreccio dei suoi rapporti ecologici, tecnici ed economici), sia di "costruire" numerosi oggetti di ricerca. E' dalla volontà di rendere disponibili queste fonti per la ricerca e di creare una rete di informazioni e dati che possono essere «utilizzati, riutilizzati e ridistribuiti», che si origina l'idea di questo lavoro, pensato e organizzato come strumento operativo per lo studioso. La dettagliata descrizione delle norme che hanno disciplinato la vita, l'attività e l'organizzazione dell'Amministrazione forestale e della sua produzione e organizzazione documentaria aiuta a orientarsi nel 'mondo' degli archivi forestali. Inoltre, la documentazione analizzata, consente di apprendere le forme intrinseche ed estrinseche che hanno nel tempo contraddistinto le tipologie documentarie e di valutare l'importanza di questi documenti come fonti per ricerche storico-geografiche e storico-ambientali.

Stampa Nadir Media srl • info@nadirmedia.it

ISBN: 9788898185306